

Deliberazione della Giunta Regionale 2 luglio 2012, n. 9-4066
Piano d'Area del Parco naturale di Stupinigi. Approvazione.

A relazione dell'Assessore Casoni:

Vista la legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 “Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità”, che ha confermato l’istituzione del Parco naturale di Stupinigi di cui all’abrogata l.r. 14 gennaio 1992, n. 1, ampliandone i confini nel territorio del Comune di Orbassano (TO);

visto in particolare l’articolo 26 della citata legge regionale n. 19/2009, che prevede la predisposizione, per i parchi naturali, di un Piano d’Area che ha valore di Piano territoriale regionale e sostituisce le norme difformi dei piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello, fatta eccezione per il Piano paesaggistico di cui all’articolo 135 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.;

vista la legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 “Tutela ed uso del suolo”, e successive modificazioni ed integrazioni;

visto il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, di cui al D.lgs 42 del 22 gennaio 2004, Parte terza, Titolo I, Capo III, modificato dal D.Lgs n. 157/06 e dal D.Lgs n. 63/08;

vista la legge regionale 3 aprile 1989, n. 20 “Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesaggistici”, così come modificata dalla L.R. 1 dicembre 2008, n. 32, ed in particolare l’articolo 2, comma 1, sub b), della legge medesima che individua, tra gli strumenti e le azioni di tutela del paesaggio e dell’ambiente naturale, l’istituzione di Parchi e Riserve naturali e la relativa formazione dei Piani d’Area;

visto il Decreto Commissariale dell’Ente di gestione del Parco naturale di Stupinigi n. 36 del 31.10.2005, avente ad oggetto l’adozione del Piano d’Area del Parco Naturale di Stupinigi;

visto il Decreto Commissariale dell’Ente di gestione del Parco naturale di Stupinigi n. 20 del 27.06.2008, avente ad oggetto l’adozione del documento di Analisi di compatibilità ambientale ad integrazione del Piano d’Area;

visto il Decreto Commissariale dell’Ente di gestione del Parco naturale di Stupinigi n. 28 del 17.10.2008, avente ad oggetto l’adozione delle considerazioni relative alla compatibilità o all’incompatibilità delle osservazioni relative al Piano d’Area del Parco Naturale di Stupinigi;

preso atto che il Piano d’Area del Parco naturale di Stupinigi non è soggetto alle disposizioni in materia di Valutazione Ambientale Strategica, ai sensi della D.G.R. n. 12-8931 del 9 giugno 2008 ed in coerenza con quanto stabilito all’art. 35 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., trattandosi di strumento adottato prima del 31 luglio 2007;

considerato che a corredo del Piano d’Area è stata predisposta l’Analisi di compatibilità ambientale secondo i disposti dell’art. 20 della l.r. 40/98, integrata dalla Relazione d’Incidenza delle previsioni di piano sul SIC codice IT1110004 “Stupinigi”, secondo le indicazioni dell’Allegato G del D.P.R. 357/97 e s.m.i.;

visto il parere espresso dalla Commissione Tecnica Urbanistica Regionale e dalla Commissione Regionale per la Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali riunite nella seduta congiunta n. 1/1 del 24 febbraio 2011, a norma dell'articolo 77 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e s.m.i. e dell'art. 26 della l.r. 19/09, con il quale sono state formulate osservazioni sull'articolato delle Norme di Attuazione e sugli elaborati cartografici del Piano d'Area;

considerato che il suddetto parere tiene conto sia dei documenti di piano adottati, sia delle proposte di variazione trasmesse dall'Ente di gestione dell'area protetta con nota n. 593 del 30.11.2010, volte ad aggiornare lo strumento di pianificazione alla luce dei significativi mutamenti intervenuti nel contesto territoriale dell'area protetta, quali il passaggio di proprietà dalla Fondazione Ordine Mauriziano alla Regione Piemonte di parte dei beni immobili siti nel Parco, formalizzato nel 2009 e le modifiche al quadro della viabilità conseguenti alla realizzazione della variante "Debouchè" alla ex S.S. 23;

considerato che con il suddetto parere si richiede di approfondire una serie di articoli delle Norme di Attuazione del Piano d'Area, tenendo conto delle prescrizioni del Piano Paesaggistico regionale relative ai "Luoghi ed elementi identitari", con riferimento alla presenza del Sito UNESCO di Stupinigi e degli ex Tenimenti dell'Ordine Mauriziano;

preso atto che le previsioni del Piano d'Area si riferiscono esclusivamente al territorio compreso entro il confine del Parco naturale così come definito dalla l.r. 14 gennaio 1992, n. 1 e non riguardano le aree oggetto dell'ampliamento del parco di cui alla l.r. 19/09, peraltro indicate nella cartografia allegata;

ritenuto opportuno recepire le osservazioni espresse dalle predette Commissioni, aggiornando nel contempo gli elaborati in relazione ai mutamenti del quadro normativo e dell'assetto proprietario e territoriale, modificando ed integrando gli elaborati del Piano d'Area come di seguito specificato:

- Volume I - Presentazione, sintesi del lavoro e legge istitutiva;
- Volume II - Relazione illustrativa: Studio per la realizzazione del Piano - Proposte di intervento e di gestione - Analisi di compatibilità ambientale:
l'impianto originario di tali documenti è rimasto inalterato; sono state inserite delle note a piè di pagina ove sono indicati i necessari riferimenti ed aggiornamenti, in relazione al mutamento del quadro normativo e dell'assetto proprietario e tenendo conto delle modifiche apportate alle Norme di attuazione ed agli elaborati cartografici; il Volume II è stato inoltre integrato con il capitolo relativo alla Analisi di compatibilità ambientale.
- Volume III - Norme di attuazione - Progetti operativi:
 - i Titoli I, II, III e IV delle Norme di Attuazione sono stati aggiornati, apportando modifiche ed integrazioni agli articoli n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75; gli articoli 76, 77 e 78 sono stati eliminati;
 - è stato eliminato, in quanto superato, il Progetto operativo denominato "Quadro dei cambiamenti previsti nella viabilità";
 - sono stati aggiornati, apportando modifiche ed integrazioni, i seguenti Progetti operativi: "A - Individuazione delle unità omogenee architettoniche del Concentrico e loro destinazione" e "B - Aree di sosta e di parcheggio";

▪ è stato eliminato il capitolo “Indicazioni normative per la fauna, flora, patrimonio forestale e fruizione”, i cui contenuti potranno essere utilizzati nell’ambito della predisposizione degli strumenti di gestione naturalistica o regolamentari dell’area protetta.

- Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC:

si tratta di allegati tecnici facenti parte del Piano d’Area adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva; sono da considerarsi documenti a corredo e come tali non sono compresi fra gli elaborati del Piano d’Area definitivo da sottoporre all’approvazione.

- Carta delle zonizzazioni:

la tavola è stata modificata stralciando alcune zone “F” (destinate alla fruizione) nei Comuni di Nichelino e Orbassano ed inserendone altre due localizzate nei Comuni di Nichelino e Candiolo, a ridosso della variante Debouchè alla ex S.S. 23; è stata stralciata la zona “T” (di trasformazione orientata) nel Comune di Nichelino e sono state ridefinite le perimetrazioni di alcune zone “U” (di prevalente interesse urbano); è stata inserita inoltre l’indicazione dell’ampliamento dell’area protetta nel territorio del Comune di Orbassano, approvato con la l.r. 19/09.

- Carta della viabilità e dei parcheggi:

sono state eliminate la tavola “Carta della viabilità” e la tavola “Carta dei parcheggi”, comprese fra gli elaborati del piano adottato; i loro contenuti sono stati inseriti in un’unica tavola, comprendente sia la situazione della viabilità esistente ed in corso di realizzazione, sia la situazione dei parcheggi esistenti o in previsione;

dato atto di avere eseguito le integrazioni e le modifiche proposte nel parere congiunto della Commissione Tecnica Urbanistica Regionale e della Commissione Regionale per la Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, predisponendo gli elaborati definitivi del Piano d’Area da sottoporre alla Giunta Regionale;

visto il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato dal Consiglio Regionale con D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011;

vista la D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009, con cui la Giunta regionale ha adottato il primo Piano Paesaggistico Regionale (PPR);

dato atto che le prescrizioni contenute nelle Norme di Attuazione del Piano d’Area, facenti parte integrante della presente deliberazione, sono vincolanti ed immediatamente prevalenti sulla strumentazione urbanistica, ai sensi dell’art. 8 della l.r. 56/77 e s.m.i. e pertanto si applicano le misure di salvaguardia previste agli artt. 8 e 58 della l.r. 56/77 e s.m.i. e all’art. 26 della l.r. 19/09;

considerato che, ai sensi dell’art. 26 della l.r. 19/09, la Giunta regionale approva il Piano d’Area previo parere della competente Commissione Consiliare;

ritenuto opportuno approvare gli elaborati definitivi del Piano d’Area del Parco naturale di Stupinigi, modificati ed integrati a seguito delle osservazioni contenute nel parere congiunto espresso dalla Commissione Tecnica Urbanistica Regionale e dalla Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali nella seduta del 24 febbraio 2011;

sentito il parere favorevole espresso dalla competente Commissione Consiliare in data 21 giugno 2012, le cui osservazioni sono state integralmente recepite nel presente provvedimento;

la Giunta Regionale, con voti unanimi resi ai sensi di legge,

delibera

- di approvare, ai sensi dell'art. 26 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19, il Piano d'Area del Parco naturale di Stupinigi, composto dai seguenti elaborati facenti parte integrante e sostanziale della presente deliberazione:

- Volume I - Presentazione, sintesi del lavoro e legge istitutiva;
- Volume II - Relazione illustrativa: Studio per la realizzazione del Piano - Proposte di intervento e di gestione - Analisi di compatibilità ambientale:
- Volume III - Norme di attuazione - Progetti operativi:
- Carta delle zonizzazioni:
- Carta della viabilità e dei parcheggi.

- di disporre che le prescrizioni contenute nelle Norme di Attuazione del Piano d'Area, facenti parte integrante della presente deliberazione, sono vincolanti ed immediatamente prevalenti sulla strumentazione urbanistica, ai sensi dell'art. 8 della l.r. 56/77 e s.m.i. e pertanto si applicano le misure di salvaguardia previste agli artt. 8 e 58 della l.r. 56/77 e s.m.i. e all'art. 26 della l.r. 19/09.

Gli elaborati del Piano d'Area sono consultabili presso il Settore regionale Pianificazione e Gestione delle Aree Naturali Protette, via Nizza, 18 – Torino e sul sito web istituzionale della Regione Piemonte – sezione Bollettino Ufficiale; a seguito dell'approvazione saranno inoltre consultabili presso la sede dell'Ente di gestione delle aree protette dell'area metropolitana di Torino, viale Carlo Emanuele II, 256 – Venaria Reale (TO).

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della L.R. 22/2010.

(omissis)

Allegato

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



PRESENTAZIONE, SINTESI DEL LAVORO E LEGGE ISTITUTIVA

Volume I

TORINO 2012

Coordinatore Piano d'Area

Dott. Paolo FERRARIS



Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA S.p.A.)

Il Piano d'Area è stato redatto da IPLA S.p.A. con la collaborazione del gruppo istituzionale d'appoggio, a cui hanno partecipato l'Ordine Mauriziano (Servizio Tecnico Generale e Patrimonio Immobiliare Urbano, Settore Tecnico Agrario e Servizio Patrimonio Immobiliare Rurale), la Provincia di Torino (Servizio Grandi Infrastrutture Viabilità), gli Uffici tecnici dei Comuni di Candiolo, Nichelino e Orbassano, il Direttore dell'Ente di gestione del Parco fluviale del Po torinese, l'Avv. Mario Santoro; hanno contribuito inoltre il Dott. G. Belfiore, commissario straordinario dell'Ente di gestione del Parco naturale di Stupinigi e il Dott. G. Forlani, vice commissario straordinario.

Gli elaborati del Piano d'Area definitivo, contenenti il recepimento delle richieste espresse dalla Commissione Tecnica Urbanistica e dalla Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali nella seduta congiunta n. 1/1 del 24.02.2011, sono stati aggiornati a cura del Settore Pianificazione e Gestione delle Aree Naturali Protette in collaborazione con l'Ente di Gestione del Parco naturale di Stupinigi.

Parco naturale di Stupinigi

PIANO D'AREA

INDICE GENERALE

VOLUME I - PRESENTAZIONE, SINTESI DEL LAVORO E LEGGE ISTITUTIVA

- 1 - PREMESSA
- 2 - L'INCARICO
- 3 - PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO
- 4 - SINTESI CONOSCITIVA
- 5 - SINTESI PROPOSITIVA
- 6 - SINTESI NORMATIVA

VOLUME II - RELAZIONE ILLUSTRATIVA

STUDIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO

(con Bibliografia e Testimonianze privilegiate)

- 1 - PREMESSA E INQUADRAMENTO GENERALE
- 2 - VINCOLI TERRITORIALI
- 3 - RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE
- 4 - ABITANTI E ASPETTI SOCIALI
- 5 - ATTIVITÀ PRODUTTIVE
- 6 - PATRIMONIO FORESTALE
- 7 - FLORA E PARCO STORICO INTERNO
- 8 - FAUNA
- 9 - COMPONENTI STORICO PAESAGGISTICHE
- 10 - PATRIMONIO EDILE
- 11 - FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE
- 12 - VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO
- 13 - PARCHEGGI
- 14 - INFRASTRUTTURE A RETE

PROPOSTE DI INTERVENTO E DI GESTIONE

(con Bibliografia e Testimonianze privilegiate)

CRITERI GENERALI

OBIETTIVI DI PIANO

INDICAZIONI OPERATIVE ED AZIONI

- 1 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE
- 2 - VINCOLI TERRITORIALI
- 3 - RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE
- 4 - ABITANTI E ASPETTI SOCIALI
- 5 - ATTIVITÀ PRODUTTIVE
- 6 - PATRIMONIO FORESTALE
- 7 - FLORA E PARCO STORICO INTERNO
- 8 - FAUNA
- 9 - COMPONENTI STORICO PAESAGGISTICHE
- 10 - PATRIMONIO EDILE

- 11 - FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE
- 12 - VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO
- 13 - PARCHEGGI
- 14 - INFRASTRUTTURE A RETE

ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

VOLUME III - NORME DI ATTUAZIONE

- 1 - TESTO NORMATIVO
- 2 - PROGETTI OPERATIVI
 - A. Individuazione delle unità omogenee architettoniche del Concentrico e loro destinazione
 - B. Aree di sosta e parcheggio

TAVOLE

CARTA DELLE ZONIZZAZIONI

CARTA DELLA VIABILITÀ E DEI PARCHEGGI

1. PREMESSA

La Relazione di presentazione del Piano d'Area del Parco naturale di Stupinigi, contenuta nel presente Volume I, è il frutto del processo di elaborazione dello strumento di pianificazione territoriale svolto nel 2003 da Ipla con il supporto di collaboratori istituzionali portatori delle esigenze dei Comuni in cui ricade il Parco, della proprietà, della Provincia di Torino e del Parco Fluviale del Po Torinese; è seguita l'adozione da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta, assunta con Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005.

Nel 2008 l'Ente di gestione del Parco ha adottato l'Analisi di Compatibilità Ambientale ad integrazione del Piano d'Area ed il documento relativo all'esame delle osservazioni pervenute a seguito della pubblicazione dello strumento di pianificazione territoriale.

La Commissione Tecnica Urbanistica e la Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali hanno espresso il parere di competenza, ai sensi dell'art. 23 della l.r. 12/90 e s.m.i., nella seduta congiunta n. 1/1 del 24.02.2011.

Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

A seguito dell'espletamento delle procedure sopra indicate, il Piano d'Area ha assunto la presente forma definitiva, che contiene gli adeguamenti alle richieste delle suddette Commissioni regionali; in particolare sono stati modificati:

- il Volume II con l'inserimento, nella Relazione illustrativa, del capitolo relativo alla Analisi di compatibilità ambientale;
- il Volume III con l'aggiornamento delle Norme di attuazione e dei Progetti Operativi e l'eliminazione del capitolo "Indicazioni normative per fauna, flora, patrimonio forestale e fruizione", i cui contenuti potranno essere utilizzati nell'ambito della predisposizione degli strumenti di gestione naturalistica o regolamentari.
- le Tavole di Piano.

Considerato che alcune delle modifiche apportate al Piano d'Area si riflettono sui contenuti della presente Relazione e della Relazione illustrativa, si è ritenuto opportuno, lasciando inalterato l'impianto originario di tali documenti, inserire delle note a piè di pagina ove sono indicati i necessari riferimenti ed aggiornamenti.

Si segnala inoltre che gli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, sono da considerarsi documenti a corredo e non sono compresi nel Piano d'Area definitivo; l'indice generale pertanto è stato aggiornato e non comprende tali elaborati.

2. L'INCARICO

Con determina dell'aprile 2003, a firma del Commissario Straordinario dell'Ente Parco naturale di Stupinigi, è stata affidata all'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, IPLA S.p.A., in quanto Ente strumentale della Regione Piemonte, più volte assegnatario di incarichi di pianificazione territoriale nei Parchi piemontesi, la predisposizione del Piano d'Area del Parco, ai sensi della Legge Regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992¹.

Con contestuale determina è stato individuato un gruppo di collaboratori istituzionali incaricato di supportare l'IPLA nell'attività, portando le esperienze e le esigenze dei Comuni in cui ricade il Parco, della proprietà Ordine Mauriziano², della Provincia di Torino, del vicino Parco fluviale del Po Torinese, con il dovuto supporto per gli aspetti legali.

È stato quindi organizzato un gruppo di lavoro "istituzionale" per superare la situazione di stallo determinatosi negli ultimi anni per effetto della quale poche decisioni erano state prese sul territorio, mentre sempre più risultava importante valorizzare Stupinigi nel quadro delle iniziative per il recupero delle Regge Sabaude e dello sviluppo del progetto di Corona Verde attorno alla città. Proprio l'esigenza di addivenire rapidamente alla predisposizione del documento ha portato ad assegnare un lasso di tempo piuttosto limitato per la sua redazione: sei mesi, da aprile a settembre, più una proroga di 45 giorni. Ciò spiega perché la fase di studio per il Piano sia stata compressa e ridotta, quindi volta ad acquisire testimonianze e raccogliere contributi più che ad analizzare con studi specialistici ogni singolo aspetto, a favore di una più ampia discussione sulle prospettive, elemento fondamentale per poter costruire un quadro normativo di riferimento tale da poter permettere in futuro la realizzazione degli obiettivi prescelti. Proprio i limiti del budget economico e quelli dei tempi di realizzazione hanno costretto a focalizzare l'attenzione sugli aspetti principali, prevedendo però che l'approfondimento specialistico di questi possa essere sviluppato ove di volta in volta necessario, in un momento differito, partendo comunque da un quadro di riferimento già tracciato.

A fornire le conoscenze di base hanno contribuito più esperti, sia indirettamente grazie alla mole di documentazioni specialistiche prodotte negli anni passati, a conclusione di numerose ricerche e studi svolti, sia direttamente apportando contributi ed idee per la soluzione dei diversi problemi.

Ad essi va un sincero ringraziamento.

¹ Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

² Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

3. PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO

Il documento di Piano è stato costruito percorrendo un processo decisionale che ha permesso, con il contributo di tutti i partecipanti, riuniti in incontri collegiali e ristretti per specifici argomenti, di superare più fasi, concertando dapprima gli obiettivi per ogni tema del Piano e poi individuando gli indirizzi operativi e le azioni da proporre.

Allo sviluppo dello studio per il Piano ogni componente del gruppo di lavoro ha contribuito per il tema di sua competenza fornendo documentazioni, dati e documenti tecnici che, una volta vagliati, hanno permesso la stesura delle relative parti di relazione. In questa si è volutamente scelto di equilibrare i contenuti tematici e di presentarli con linguaggio accessibile a tutti, in modo che a nessuno sia preclusa una conoscenza generale dei singoli temi affrontati, mentre si possono trovare documentazioni più approfondite negli allegati ¹.

In funzione degli indirizzi operativi e delle azioni proposte è quindi stato creato un quadro normativo che ne permetta la realizzazione. Per comodità dei tecnici che più frequentemente dovranno riferirvisi la documentazione è stata riunita nell'ultimo volume.

Questa distribuzione degli argomenti tende ad assegnare i temi di "indirizzo", che non possono avere "cogenza urbanistica" del tenore di quella richiesta per uno stralcio del PTR regionale, alle competenze e contenuti della "Relazione", individuando nella Sezione delle Norme di Attuazione quella destinata a contenere tutti quegli aspetti rispetto ai quali gli utilizzatori del piano dovranno riferirsi per individuare la compatibilità o meno delle opere previste e rispetto alle quali il Piano dovrà svolgere la sua funzione di documento di Pianificazione sovraordinata a quella locale.

¹ Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

4. SINTESI CONOSCITIVA

Nella prima parte del Piano sono contenute tutte le indagini conoscitive relative a ubicazione, confini, accesso, proprietà, vincoli territoriali, (comprendente il quadro comunitario e nazionale, i vincoli paesaggistici, urbanistici e architettonici) nonché i rapporti con gli altri strumenti pianificatori, gli aspetti sociali ecc. Segue poi una serie di indagini sulle caratteristiche naturali dell'area: geomorfologia, pedologia, clima, vegetazione, flora e fauna. Per quanto riguarda le attività produttive si è evidenziata la riduzione di attività agricole nei fabbricati del concentrico mentre nelle cascine sparse l'agricoltura è ancora praticata, anche se si rilevano aperture verso nuove attività come l'agriturismo.

Sono poi state analizzate le componenti storiche e paesaggistiche indagando l'intero patrimonio edile, la fruizione attuale, la viabilità e tutti i progetti in fase di realizzazione. Il capitolo sul patrimonio edificato è stato approfondito in modo particolare, anche con corposi allegati, grazie all'apporto conoscitivo della Proprietà che ha fornito le schede di dettaglio per ogni singola unità edificata¹. Nella relazione non sono state dimenticate le esigenze di fruizione e le annesse strutture. Conclude questa parte un capitolo riguardante le infrastrutture a rete: elettrodotti, metanodotti ecc. e le rispettive servitù.

Dall'analisi degli aspetti più significativi emersi dallo studio per il Piano si può osservare l'importanza, non solo come cornice paesaggistica, del vasto comprensorio boscato ascrivibile ai Quercu carpineti di bassa pianura. È questo oggi uno dei pochi relitti di bosco planiziale della pianura Padana. La sua posizione ed estensione ha permesso un collegamento di fondamentale importanza ecologica e bellezza paesaggistica all'interno della costituenda Corona Verde.

Per quanto riguarda invece il valore floristico dell'area questo è oggi, purtroppo, assai impoverito essendo quasi scomparso il sottobosco originale. Permangono però ancora alcune specie interessanti quali *Thelypteris palustris*, *Centaureum pulchellum*, *Gratiola officinalis*. Grave anche la situazione del Parco storico dove splendidi esemplari e antiche collezioni (citroni) necessitano di cure immediate.

Il capitolo riguardante la fauna è stato suddiviso dal punto di vista sistematico ed ha riguardato i principali gruppi zoologici senza tralasciare alcuni gruppi minori, ma ugualmente significativi al fine della programmazione di futuri sviluppi o trasformazioni. In sintesi si può però dire che, a fronte di una elevata potenzialità dell'area, permangono oggi solo poche specie di un certo interesse. Tra queste si trovano per l'erpetofauna *Rana dalmatina* e *Triturus carnifex* e per gli insetti *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo* e *Callimorpha quadripunctaria* in quanto inserite nella Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

¹ Si fa riferimento all'allegato tecnico indicato come Volume IVB, facente parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compreso nel Piano d'Area definitivo.

È poi importante ricordare, non solo a livello di curiosità, ma anche al fine di evidenziare come indagini approfondite possano ancora riservare grosse sorprese, che, nel corso delle indagini sull'entomofauna svolte nell'ambito del Piano Naturalistico (1994), furono rinvenute, per la prima volta in Italia, due specie di Carabidi e alcune altre specie rare.

A margine di questi aspetti positivi è da segnalare il problema, di non facile soluzione, causato dalla presenza dello scoiattolo grigio, specie alloctona che ha provocato, nell'area del Parco, la scomparsa del congener europeo.

A conclusione dell'analisi naturalistica, si può osservare che tutta l'area è compresa in un Sito d'interesse comunitario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE del programma Natura 2000. Questo impone una gestione finalizzata alla tutela degli *habitat* naturali prioritari e della flora minacciata di estinzione come indicato nella direttiva stessa. L'obbligo di adeguarsi al programma Natura 2000 permetterà in futuro di accedere a strumenti di finanziamento comunitari.

Se il paesaggio globale dell'intero complesso appare ancora come un unico insieme con la splendida palazzina di caccia, le storiche cascate e i boschi dove molto è ancora originale seppure bisognoso di interventi, un più attento esame rivela anche nelle parti di contorno, agricole e forestali, i segni del prolungato abbandono. Spesso le rotte sono invase dalla vegetazione e non risultano più leggibili, i fossi e le *bealere* non svolgono più il loro compito, molte sono interrate o addirittura scomparse, alcuni ponti sono crollati e molti tracciati risultano pertanto impercorribili.

La fruizione del Parco è quindi oggi molto inferiore alle reali potenzialità. Inoltre fenomeni di malcostume e di degrado a loro volta scoraggiano il turismo sportivo e/o ricreativo. A questa situazione concorre pure la dislocazione dei parcheggi oggi scarsi, maltenuti, non gestiti e disposti in modo da concentrare la fruizione solo in alcune aree. In ultimo la presenza di un gran numero di tralicci e di elettrodotti che proprio sulla parte più prossima a Torino convergono e si incrociano; dequalifica il paesaggio nella zona che per prima si presenta al visitatore che accede oggi alla Palazzina di caccia.

5. SINTESI PROPOSITIVA

Stupinigi con i suoi boschi ed i suoi ampi spazi di paesaggio agrario costituisce una delle più pregevoli tessere di quel mosaico circolare di aree verdi e di aree non urbanizzate che racchiude il polo metropolitano torinese.

La Palazzina ed il paesaggio del Parco rappresentano uno dei punti di maggiore interesse storico-architettonico dell'area torinese; dal punto di vista turistico costituiscono uno dei punti di maggior interesse del Piemonte sia in ambito nazionale che internazionale.

Il Complesso di Stupinigi è un anello forte sia del grandioso progetto di recupero delle Regge Sabaude del circondario di Torino "Corona delle delizie", sia del progetto di valorizzazione delle aree verdi "Corona verde", sui quali la Regione Piemonte e gli stessi Comuni molto stanno investendo in termini di immagine per sostenere un processo di trasformazione d'identità che, partendo dal binomio di città centro dell'industria e della tecnologia, mira a creare una nuova identità grazie alla polarizzazione di interessi culturali, connotati forieri di un rilancio turistico del territorio.

Due sono i fattori principali che costituiscono l'unicità del complesso del Parco naturale di Stupinigi: in primo luogo l'eccezionale qualità dei beni storico-architettonici fino ad oggi conservati, in secondo luogo il polmone verde alle spalle, con ben 1700 ettari tra boschi e seminativi, che oggi sono restati quasi come un'isola periferica alla città, stretti da ogni lato dal progressivo espandersi dei centri abitati.

Due pertanto sono i grandi filoni sui quali si è sviluppato il Piano: il primo relativo ai beni storico-architettonici, mirato a definire il quadro delle linee generali entro cui studi ed azioni dettagliate svilupperanno gli obiettivi che oggi solo in parte sono sufficientemente chiari; fra questi spicca la vocazione ad area museale della Palazzina ed anche di alcuni fabbricati del Concentrico¹, la cui potenzialità in termini di superficie e di volume utile è enorme e prevedibilmente solo in un lungo lasso di tempo potrà completamente essere valorizzata.

Le norme in merito permettono il recupero delle volumetrie a questi fini, mantenendo i presidi abitativi ritenuti necessari a garantire la vita del borgo che non può essere chiuso a sera, ma deve mantenere connotati vivaci, ritenuti necessari a garantire la sopravvivenza del Complesso.

¹ Il Piano d'Area definitivo attribuisce la destinazione museale soltanto alla Palazzina di Caccia.

Da un lato quindi recupero delle volumetrie juvarriane per nuovi impieghi, auspicabilmente di rilievo territoriale, al fine di incrementare il flusso turistico, giacché l'agricoltura non necessita più di tutti questi spazi, né può essere vista come prospettiva del futuro, dall'altro avvio di un processo di restauro e di riqualificazione dei fabbricati con parziale eliminazione di quelli pur a suo tempo autorizzati, ma privi di logica nel contesto storico architettonico (stalle, locali accessori), ricorrendo al trasferimento delle volumetrie nei fabbricati juvarriani non più necessari allo svolgimento delle attività agricole. Analoghe scelte sono proposte per i fabbricati dei cascinali con significato storico architettonico.

Per quanto riguarda l'ambiente naturale ed il contesto agricolo il Piano persegue l'obiettivo di evitare in ogni modo le trasformazioni dell'area con progressivo estendersi di nuovi fabbricati destinati ad abitazione o ad attività industriali.

La particolare natura della proprietà ha salvaguardato fino ad ora questa integrità territoriale ed il Piano, ritenendola prioritaria, adotta linee mirate alla sua difesa: da un lato come contesto paesaggistico storico costituito, alle spalle della Palazzina di caccia, da alternanze di bosco e spazi aperti coltivati, dall'altro come polmone verde per il benessere e la salute dei cittadini.

Accanto a ciò viene sottolineata l'opportunità che il contesto venga progressivamente recuperato allo storico aspetto, ovviamente non più per le cacce ed i piaceri reali, ma per la fruizione pubblica. A tal fine l'area ha una buona vocazione dovuta alla facile accessibilità, alla possibilità di avere zone espressamente destinabili alla fruizione, alla compresenza di beni storico-architettonici e di collezioni museali in un contesto che permette di abbinare la fruizione culturale a quella naturalistica e sportiva, riconoscendo ancora oggi che l'andare a piedi, a cavallo o in bicicletta sono i mezzi più opportuni per fruire questi spazi nel pieno rispetto dei valori naturali.

Fatte queste premesse di carattere generale, ma assai utili a chiarire il filo conduttore adottato dal gruppo di lavoro, si sintetizzano tema per tema gli indirizzi e le scelte effettuate, rese cogenti poi nel Piano con un sistema di vincoli normativi e con una sintetica raccolta di indicazioni operative ed azioni che costituiscono uno spunto per l'intervento del Parco, che tuttavia viene lasciato libero ed autonomo nelle sue scelte, onde favorire la possibilità di cogliere le opportunità che nel tempo e per stimolo degli influssi esterni potranno offrirsi.

- **Inquadramento territoriale**

- Ridefinire il confine del Parco in funzione della nuova viabilità esterna con limitati ampliamenti e riduzioni.

- **Popolazione**

- Mantenere presidi abitativi, adeguatamente riqualificati, per evitare la creazione di un borgo "morto";

- garantire la tranquillità e l'eventuale ulteriore sviluppo dell'IRCC nell'area prescelta ;
- regolare l'affluenza turistica, sfavorendo le frequentazioni indesiderate.
- **Attività produttive**
 - Garantire il prosieguo delle attività esercitate;
 - valorizzare e qualificare le attività agricole e gli insediamenti rurali nel rispetto dell'ambiente naturale;
 - valorizzare l'attività agricola anche come momento di formazione culturale sia per gli aspetti storici o tradizionali, che per quelli attuali.
- **Flora e Parco storico interno**
 - Recuperare alla fruizione il Parco interno e le collezioni speciali esistenti.
- **Patrimonio forestale**
 - Riequilibrare le formazioni boscate trasformandole in formazioni di maggiore valore naturalistico, contenendo l'ingresso di specie esotiche.
- **Fauna**
 - Recuperare la diversità ambientale, riducendo l'isolamento ecologico e contenendo la diffusione della fauna alloctona.
- **Componenti storico paesaggistiche**
 - Recuperare il disegno originale di rotte e rondò del Parco anche reintegrando filari e siepi a sottolineare il paesaggio storico.
- **Patrimonio edile**
 - Restaurare la Palazzina e tutti gli elementi di valore storico architettonico valorizzandole principalmente ai fini culturali, museali, ricettivi, riducendo progressivamente la presenza di elementi spuri;
 - ristrutturare cascine e fabbricati privi di valore architettonico, eliminando ove possibile quelli incompatibili con le finalità del Parco.
- **Fruizione**
 - Incentivare i flussi turistici, culturali e ricreativi, anche legati a iniziative temporanee, creando le necessarie strutture ricettive;
 - inserire elementi di interesse che stimolino la fruizione a piedi o in bici e punti di ristoro che siano obiettivi di partenza oppure punti vendita di prodotti agricoli.
- **Viabilità**
 - Riorganizzare gli accessi ed il traffico dopo l'entrata in funzione dei nuovi tracciati stradali;
 - ripristinare i tracciati delle rotte storiche e relativi con visuali, sottolineando i collegamenti delle rotte storiche con le altre residenze reali.

- **Parcheggi**
 - Attestare ad opportuna distanza dalla Palazzina il traffico veicolare e riorganizzare quelli per la visita del Parco.
- **Infrastrutture a rete**
 - Riordinare la rete irrigua e di emungimento.

6. SINTESI NORMATIVA

La normativa del Piano d'Area del Parco naturale di Stupinigi, istituito con la legge regionale n. 1 del 14 gennaio 1992¹, si inserisce su strumenti urbanistici, infrastrutturali e viari, che nel frattempo sono stati sviluppati, talvolta anche in deroga, ed adottati dai Comuni e dalla Provincia, per definire i limiti entro cui dovranno essere operate le scelte future; tuttavia il Piano d'Area riferendosi al momento attuale ed essendo stato realizzato entro limiti temporali precisi (2° semestre 2003), non può risolvere quelle situazioni dove tutti i fattori in gioco, benché noti non siano ancora espliciti, soprattutto se dipendenti da decisioni di ordine superiore (piano trasporti, piano viabilità, piano dei servizi ospedalieri). Per questo su alcune zone, in particolare quelle individuate come zone di trasformazione, il Piano non ha potuto definire le scelte, ma solo evidenziare la necessità di approfondimenti alla luce di informazioni oggi mancanti ed ipotizzare indirizzi o scenari². In futuro, quando tutti i tasselli che compongono il piano decisionale saranno chiari, l'Ente Parco, di concerto con Regione Piemonte, Soprintendenza ed Enti locali, potrà definire le situazioni ed imporre delle scelte.

Le norme di Piano sono articolate secondo lo schema classico, quindi con: -norme generali, -norme per ambiti territoriali, - norme per particolari categorie di risorse, di opere e di attività, -norme finali, - sanzioni.

Le norme generali stabiliscono la coerenza del Piano, la sua efficacia e gli obiettivi; definiscono usi, modalità e condizioni e tipi di intervento.

Le norme per ambiti territoriali, appoggiate sulla cartografia di Piano, disciplinano l'uso del suolo e la gestione del patrimonio edilizio procedendo per zone e situazioni puntuali. Particolare attenzione è dedicata alle norme relative alla gestione del patrimonio edile, perché in gran parte costituito da elementi di grande valore storico-architettonico, ma anche da fabbricati agricoli, fabbricati a destinazione sanitaria e medico-scientifica e da pochi altri per lo più d'interesse abitativo o sportivo.

Le norme per categorie di risorse, di opere e d'attività trattano le attività agricole, definiscono i limiti entro cui possono essere sviluppati interventi di gestione forestale dato il suo significato paesistico. Quindi sono contenute le norme relative alla viabilità ed alla circolazione con i diversi mezzi. Seguono quelle destinate al contesto in cui si collocano gli insediamenti abitativi ed allo svolgimento delle attività.

Norme finali³ ed indirizzi per le sanzioni costituiscono l'ultimo capitolo.

1 Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

2 Il Piano d'Area definitivo prevede una sola Zona di trasformazione, localizzata in prossimità dell'IRCC nel Comune di Candiolo.

3 I contenuti dell'articolo relativo alle norme finali sono stati spostati nel titolo I delle Norme di Attuazione.

A questo tessuto normativo si collegano i “progetti operativi” relativi all’individuazione delle unità omogenee architettoniche all’interno del complesso storico-architettonico della Palazzina e dei poderi, alla viabilità ed alla gestione del traffico, ed ai parcheggi ¹.

Per quanto concerne la cascina di valore storico architettonico “Gorgia” le norme dovranno essere perfezionate qualora venisse recepita, con la modifica alla Legge istitutiva, la proposta di revisione dei confini ².

Nel corso della redazione del Piano sono emerse indicazioni normative riguardanti la flora, il patrimonio forestale, la fauna e la fruizione. Tale documentazione si ritiene opportuno che venga inserita nella parte normativa del Piano naturalistico e nel Regolamento di fruizione, dove tali norme potranno trovare opportuna coerenza ³.

1 Il Piano d’Area definitivo prevede i seguenti progetti Operativi: A. Individuazione delle unità omogenee architettoniche del Concentrico e loro destinazione; B. Aree di sosta e parcheggio.

2 La proposta di revisione dei confini nella zona della cascina Gorgia è stata recepita dalla l.r. 29 giugno 2009, n. 19.

3 Nel Piano d’Area definitivo è stato eliminato il capitolo “Indicazioni normative per la fauna, flora, patrimonio forestale e fruizione”, facente parte del Piano adottato.

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



RELAZIONE ILLUSTRATIVA

STUDIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO
PROPOSTE DI INTERVENTO E DI GESTIONE
ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Volume II

TORINO 2012

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

**PARCO NATURALE
STUPINIGI**

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



STUDIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO



1. PREMESSA E INQUADRAMENTO GENERALE

PREMESSA

Nel corso di svolgimento della procedura di formazione del presente Piano d'Area definitivo del Parco naturale di Stupinigi si sono verificati significativi mutamenti nel contesto territoriale dell'area protetta.

In particolare, come in parte previsto in fase di redazione preliminare del piano, si è rivelato determinante ai fini delle prospettive gestionali dell'area protetta l'acquisto da parte della Regione Piemonte, avvenuto a gennaio 2009, di gran parte delle proprietà della Fondazione Ordine Mauriziano. Gli effetti di tale sostanziale variazione dell'assetto proprietario si sommano a notevoli variazioni della viabilità interna, in parte già realizzate ed in parte in fase di realizzazione o progettazione.

Si è rivelata di particolare importanza a questo riguardo la realizzazione della "Variante Debouchè" alla SS 23, la quale ha consentito la riduzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area. Inoltre è attualmente in avanzata fase di realizzazione la "Variante di Borgaretto", che consentirà l'ulteriore diminuzione del traffico tramite assi viari esterni al parco naturale. Sono inoltre in atto interventi di recupero delle rotte storiche juvarriane, di cui sono già in progetto ulteriori lotti.

In relazione a tali mutamenti sono scaturite proposte di variazione del testo normativo e degli allegati oggetto di approvazione, in grado di recepire le evoluzioni del territorio non ancora ipotizzabili al momento della prima stesura del Piano. La Commissione Tecnica Urbanistica e la Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, riunite in seduta congiunta, hanno recepito tali proposte di variazione e ne hanno formulate altre, come risulta dal parere n. 1/1 del 24 febbraio 2011. Tali proposte, verificate anche con il supporto del materiale tecnico e scientifico a suo tempo prodotto in fase di prima redazione del Piano, hanno determinato gli adeguamenti e gli aggiornamenti introdotti nel presente Piano d'Area definitivo.

Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; si è ritenuto pertanto opportuno indicare sulle tavole di piano anche l'ampliamento dell'area protetta approvato con tale legge regionale.

Considerato che alcune delle modifiche apportate al Piano si riflettono sui contenuti della presente Relazione illustrativa, si è ritenuto opportuno, lasciando inalterato l'impianto della relazione originaria, inserire delle note a piè di pagina ove sono indicati i necessari riferimenti ed aggiornamenti.

UBICAZIONE E CONFINI

Il Parco naturale regionale di Stupinigi ha il suo fulcro territoriale nella ben nota settecentesca Palazzina di Caccia e nelle annesse strutture dei poderi, dell'essedra e del Parco recintato. L'area retrostante la Palazzina è caratterizzata da superfici forestali che si alternano a zone coltivate formando un complesso di elementi architettonici, paesaggistici ed ambientali di incredibile valore. L'insieme si estende su una superficie di 1727,30 ettari.

L'area, istituita a Parco nel 1992 (L.R. del 14 gennaio 1992 n. 1) *, è situata a Sud-Ovest di Torino, a circa 10 chilometri dal centro cittadino, in una zona quasi perfettamente pianeggiante i cui dislivelli risultano essere compresi tra poco meno di 240 m e poco più di 250 m s.l.m. È inoltre facilmente raggiungibile anche dai Comuni limitrofi; dista, infatti, km 3 da Beinasco, km 4 da Nichelino, km 5 da Candiolo, km 6 da Moncalieri, Orbassano e Vinovo, km 9 da Volvera e km 10 da None.

I confini del Parco, incidente sui Comuni di Candiolo, Nichelino ed Orbassano, includono l'area "storica" e monumentale in cui, nel 1740, furono tracciati i viali e le rotte di caccia in funzione di una generale organizzazione spaziale e scenico-visuale.

COPERTURA DEL TERRITORIO

Nella tabella riportata di seguito la copertura territoriale del Parco naturale di Stupinigi è stata suddivisa nelle diverse tipologie che la costituiscono. I dati riportati sono calcolati sulla base cartografica a scala 1:10.000.

Tabella 1.1 Copertura del territorio

Tipologia di copertura	ha
Vegetazione degli ambienti boschivi	
Fustaia di latifoglie miste prevalenti	78,09
Boschi misti di latifoglie a struttura irregolare	332,12
Impianti di pioppo in bosco	76,62
Alternanza prato – bosco	
Alternanza di prati e zone arborate destinate alla fruizione	129,04
Colture agrarie	
Impianti di colture da legno	161,28
Colture erbacee	710,06
Prati stabili	120,66
Aree temporaneamente incolte	40,50
Vegetazione degli ambienti umidi	
Cenosi igrofile	1,71
Altri usi e occupazioni del suolo	
Aree edificate	77,22
Totale	1727,30

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

ACCESSO

L'accesso alla zona della Palazzina e così pure alle aree forestali ed agricole del Parco, attualmente, avviene attraverso comode strade, sia dal vicino centro urbano torinese che dai Comuni limitrofi al Parco.

Gli assi viari che interessano l'area tutelata, e quella contigua, sono:

- 1) Strada statale n. 23 - Torino-Pinerolo
- 2) Strada provinciale n. 143 - Vinovo-Stupinigi-Orbassano
- 3) Strada provinciale n. 142 - Candiolo-Orbassano
- 4) Strada provinciale n. 174 - Stupinigi-Borgaretto-Orbassano
- 5) Autostrada Torino-Pinerolo (parzialmente attivata)
- 6) S.A.T.T. (Sistema Autostradale Tangenziale di Torino) – svincolo su Corso Torino (Comune di Nichelino) e Corso Unione Sovietica (Comune di Torino)

Gli accessi e la viabilità in prossimità del Concentrico di Stupinigi verranno trattati più approfonditamente nel capitolo specifico in quanto alcuni assi viari che interessano il Parco dovranno subire variazioni consistenti *.

PROPRIETÀ

Attualmente, le proprietà comprese nel perimetro dell'Area tutelata risultano in gran parte appartenenti all'Ordine Mauriziano **.

Nella porzione sud dell'attuale perimetrazione del Parco sono localizzate proprietà appartenenti all'Istituto di Ricerca e Cura del Cancro (IRCC), parte del territorio è di proprietà del Gruppo FIAT e alcuni appezzamenti sparsi appartengono a proprietari privati.

In particolare una porzione di superficie pari a circa 10,5 ettari, situata a ridosso della strada Giaveno-Candiolo, risulta di proprietà privata. Della suddetta superficie circa 2,6 ettari sono destinati ad attività produttive agricole (coltura arborea da legno e seminativi) ed i rimanenti a copertura boschiva con fisionomia decisamente naturaliforme.

Infine si segnala che sono in corso azioni di esproprio per la costruzione della “Variante Debouchè”, lungo il confine est e sud del Parco *.

* La “Variante Debouchè” alla SS. 23 è già stata realizzata ed è attualmente in esercizio, la variante ha consentito la diminuzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS. 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

** Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

GEOMORFOLOGIA E PEDOLOGIA

Il Parco di Stupinigi si estende nel settore nord-orientale del lembo di pianura compreso tra il torrente Sangone ed il torrente Chisola, in prossimità della loro confluenza con il fiume Po. Questa pianura, costituita da depositi alluvionali medio-recenti, si raccorda con le alluvioni, relative ai due torrenti, rispettivamente sul lato settentrionale e su quello sud-orientale, con una o più scarpate di 5-10 metri di altezza.

Le osservazioni geologiche, morfologiche e pedologiche condotte in più occasioni - l'ultima delle quali durante la realizzazione della Carta dei Suoli a scala 1:50.000 del torinese meridionale (1999) - hanno portato a definire le tipologie pedologiche e le unità cartografiche presenti all'interno dei confini del Parco.

Le unità formano un'unica superficie lievemente ondulata, coincidente con il livello fondamentale della pianura, che giace inclinata con direzione NW-SE e con pendenze medie di circa il 4%. Tra le unità spesso non si riconosce, dal punto di vista morfologico, soluzione di continuità, anche se un attento esame dell'andamento superficiale del suolo permette di individuare aree lievemente più depresse rispetto alle zone circostanti; tale passaggio è però assai sfumato.

Decisamente più marcato ed evidente è invece il contatto tra i suoli rossastri ed i suoli bruno-giallastri che coprono la maggior parte della porzione a bosco del Parco. Il passaggio tra questi suoli appare ben evidente percorrendo le strade che da Stupinigi, nel comune di Nichelino, conducono a Vinovo e Orbassano. (vedi Allegati tecnici) *

La maggior parte della superficie del Parco è caratterizzata da suoli a medio grado evolutivo (Inceptisuoli) che mostrano ancora evidenti segni di idromorfia dovuti ad un drenaggio rallentato. Le falde, benché negli ultimi anni abbiano registrato un generale abbassamento a causa dell'aumento dei prelievi, ancora oggi influenzano la zona più profonda dei suoli. Questo fatto si traduce in una limitata capacità di drenare le acque superficiali che saturano talvolta fino in superficie queste aree. I suoli, classificati secondo la tassonomia americana (Soil Conservation Service, 1999), sono inseriti tra gli *Aquic Dystrustept* (suoli mediamente evoluti con un drenaggio rallentato). Sono acidi in superficie e subacidi in profondità, hanno tessiture di transizione tra la franco-sabbiosa, la franca e la franco-limoso; nella maggior parte dei casi sono completamente privi di ghiaie. In specie sotto la copertura del bosco si riscontrano sufficienti contenuti di sostanza organica e la presenza di una buona attività biologica.

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

Nei dintorni della Cascina Parpaglia sono presenti tre Unità cartografiche di limitata estensione nelle quali, in funzione della morfologia lievemente depressa, sono presenti suoli con forti caratteri di idromorfia che ne limitano notevolmente le possibilità di utilizzo. Sono evidenti i segni di una pedogenesi avvenuta in ambiente palustre o lacustre.

Le Unità più a nord e più a sud presentano principalmente suoli che possono essere classificati come *Typic Humaquept*; questi hanno colori scuri e grigiastri in funzione degli evidenti fenomeni di riduzione del ferro e a tratti presentano orizzonti torbosi che si alternano ad altri ricchi di limo, la reazione è variabile dall'acido al subacido. Nell'unità centrale, in associazione al suolo precedente, è presente un suolo altrettanto idromorfo ma con orizzonti profondi compattati. È classificato *Aeric Fragiaquept* ed è caratterizzato da tessiture più fini, da reazione subacida e da evidenti alternanze di colori grigi e rossastri negli orizzonti profondi.

In tre altre Unità cartografiche, poste nell'area centrale del Parco ed ai confini occidentale ed orientale, è stato descritto un suolo a notevole grado evolutivo, appartenente all'ordine degli Alfisuoli. Questi tre lembi di pianura rappresentano probabilmente le zone che maggiormente sono state risparmiate dagli eventi alluvionali antichi e che hanno quindi subito una pedogenesi più spinta. Classificati come *Aquic Hapludalf* sono caratterizzati da evidente idromorfia negli orizzonti profondi, da una reazione acida in superficie e da tessiture ricche di argille e limi.

Del tutto secondari, poiché posti quasi al di fuori del confine del Parco, gli Alfisuoli ghiaiosi (*Typic Hapludalf*) e sabbiosi (*Psammentic Haplustalf*), situati rispettivamente ad ovest, in un lembo residuo di un antico conoide del torrente Sangone, e ad est, sul livello fondamentale della pianura.

In sintesi si può constatare come i suoli del Parco di Stupinigi, come per altro verso quelli del Parco di Racconigi in modo ancora più evidente, abbiano una fertilità discreta dal punto di vista forestale, soprattutto se posti a confronto con i suoli presenti negli altri lembi residui di foresta planiziale piemontese. Questa caratteristica è stata favorita dal generale abbassamento delle falde che in qualche modo ha bonificato in parte questi territori, un tempo certamente paludosi, come dimostrano le aree attualmente ancora influenzate da una falda superficiale.

La costante disponibilità d'acqua e l'assenza, nella maggior parte della superficie, di eccessivo ristagno idrico, rende questi suoli ottimali per lo sviluppo di specie come ciliegio, frassino, farnia e carpino bianco, che traggono vantaggio proprio da queste caratteristiche pedologiche. Le aree più depresse, quindi più idromorfe, sono invece più adatte a specie come salici e ontani che sopportano meglio di altre la scarsa disponibilità di ossigeno per le radici.

Negli Allegati tecnici viene riportata la documentazione cartografica, la descrizione delle Unità cartografiche e delle tipologie pedologiche riscontrate all'interno del Parco.

CLIMA

Il clima, congiuntamente alla morfologia ed alla pedologia, è una variabile di fondamentale importanza che esplica una serie di processi adattativi per effetto dei quali viene influenzata la distribuzione e la frequenza delle specie vegetali di interesse forestale e naturalistico, ma anche le colture agrarie possibili sul territorio.

I principali fattori climatici (pluviometria e termometria) che vengono presi in considerazione sono basati sui dati degli Studi Climatologici in Piemonte¹ e fanno riferimento al Comune di Moncalieri.

Tali dati possono essere considerati rappresentativi per il Parco soprattutto in ambiti in cui sono poche le particolarità morfologiche tali da determinare condizioni microclimatiche diverse da quelle medie.

Il clima di Moncalieri rientra nel generale tipo padano a carattere continentale temperato: con lunghe estati calde, poco piovose e relativamente umide ed inverni rigidi e asciutti piuttosto nebbiosi. Sono le stagioni intermedie che raccolgono i maggiori quantitativi di precipitazione.

Termopluviometria

La distribuzione annuale delle precipitazioni in Piemonte presenta un andamento bimodale, con 2 massimi, uno primaverile ed uno autunnale, e due minimi, uno invernale ed uno estivo.

La tabella seguente riporta i valori termopluviometrici con particolare riferimento alle precipitazioni ed alle temperature medie mensili (mm) ed ai giorni piovosi, oltre che ai valori medi annui di tali parametri.

Tabella 1.2- Dati termo-pluviometrici (1956-86)

Mesi	Precipitazioni medie mensili (mm)	Temperature medie mensili (°C)	Giorni piovosi medi
Gennaio	28.5	1.5	4
Febbraio	42.5	3.5	5.1
Marzo	52.4	7.9	5.4
Anrile	76.2	12.1	7.5
Maggio	92.5	16.5	8.7
Giugno	82.1	20.4	8.5
Luglio	45.6	23	5.4
Agosto	53.1	21.9	5.3
Settembre	55.3	18.3	5.4
Ottobre	55.4	12.7	5
Novembre	62.3	5.9	5.5
Dicembre	40.9	2.9	4.5
Anno	737	12.5	73.4

Secondo l'Atlante climatologico del Piemonte le precipitazioni (737 mm annui) si distribuiscono secondo un regime pluviometrico di tipo equinoziale, di Tipo "prealpino", caratterizzato da un massimo assoluto primaverile nel mese di maggio (92,5 mm) ed un massimo relativo in

corrispondenza di novembre (62,3 mm). Il minimo assoluto si verifica nel mese di gennaio (28,5 mm) mentre nel mese di luglio si ha un minimo relativo di 42,6 mm. Il Tipo prealpino è ulteriormente distinto in sottotipi sulla base della distribuzione mensile, espressa come percentuale di quella totale annua. I dati termopluviometrici sono classificabili nel sottotipo C.

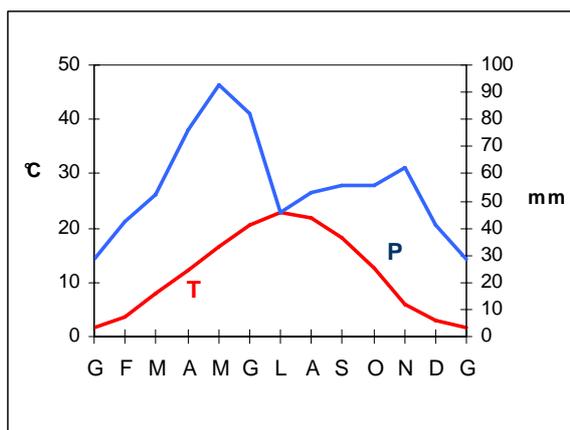
**Tabella 1.3 - Regime pluviometrico prealpino C:
precipitazioni medie mensili espresse in % del valore medio annuo**

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
5,3	6,8	8,9	10,2	11,5	9,2	5,7	7,6	7,7	10,0	10,4	6,3

Dai diagrammi di Bagnouls & Gaussen e di Peguy si evince che non esistono fattori climatici limitanti o ostacolanti lo sviluppo di vegetazione forestale o la conduzione delle normali attività agricole, come espresso dall'assenza di mesi aridi o particolarmente freddi; non ci sono mesi con temperature medie inferiori ai 0°C o superiori ai 25°C.

La precipitazione nevosa media annua si attesta tra valori minimi e non desta alcun problema dato che la neve permane poco sul terreno. Tuttavia in occasione di precipitazioni nevose tardo autunnali o primaverili, caratteristiche per l'elevato peso specifico della neve che in tali occasioni cade a temperature prossime a zero gradi, possono verificarsi diffusi schianti di rami e talora anche di alberi nel soprassuolo erbaceo. Infine, i venti sono poco frequenti ed irregolari e non hanno molta influenza sulla vegetazione.

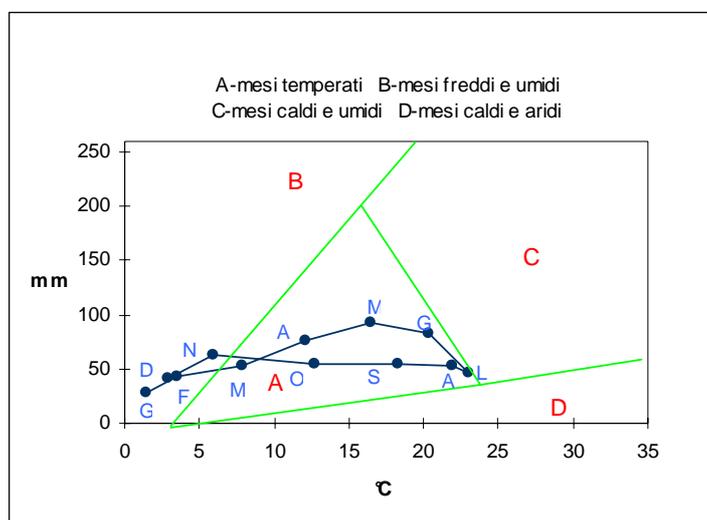
Figura 1.1 – Diagramma di Bagnouls e Gaussen



Anche il Climogramma di Peguy indica come il clima, durante l'anno, sia privo di mesi caldi e umidi, limitanti lo sviluppo della vegetazione. Dalla rappresentazione grafica, il periodo in cui il

clima è temperato risulta lungo 7 mesi (da aprile a ottobre); mentre il periodo freddo-umido dura 5 mesi (da novembre a marzo).

Figura 1.2 – Climogramma di Peguy



Classificazione climatica

Secondo la classificazione di Thornthwaite, basata sulla evapotraspirazione (reale e potenziale) e sul suo confronto con la quantità di precipitazione, l'area in oggetto è classificata come **CB₂sb₃**, ossia rientra nel tipo climatico che va da Subumido a Subartico (C), con deficit idrico nullo (r), sottotipo secondo mesotermico (B₂), ossia con un valore abbastanza elevato di evapotraspirazione potenziale, oltre ad una bassa concentrazione estiva dell'efficienza termica espressa in percentuale (< 56,3 %).

Un'altra classificazione è quella proposta da Bagnouls e Gaussen, che individuano come fattori limitanti per lo sviluppo della vegetazione, la siccità e il freddo intenso, distinguendo i mesi in caldi (temperatura media mensile superiore ai 20°), freddi (temperatura media mensile inferiore ai 0°) e secchi (valori delle precipitazioni inferiori al doppio dei valori di temperatura).

Dalla combinazione di questi fattori sono state identificate tre regioni climatiche, a loro volta suddivise in sottoregioni, definite dal periodo secco, dalla durata e intensità del periodo freddo e dal regime pluviometrico.

Secondo la classificazione tratta dall'Atlante Climatologico del Piemonte il Parco rientra nella regione climatica **Xeroterica, Sotto-regione submediterranea di transizione**, caratterizzata da un mese leggermente arido (luglio) e con temperatura media mensile del mese più freddo (gennaio) positiva, superiore a 0 gradi.¹

Sulla base del metodo messo a punto da Newhall, è stato possibile stimare il regime di umidità e di temperatura dei suoli, calcolando il bilancio idrico, allo scopo di valutare la frequenza con cui si presentano le condizioni di umidità ed aridità di una porzione di suolo, denominata sezione di controllo².

Secondo tale metodologia, l'area del Parco rientra nel regime di umidità del suolo detta **USTIC**, benché non siano presenti periodi significativi di aridità. Il regime di temperature dell'area è **MESIC**, con temperature sufficientemente elevate da non rappresentare fattore limitante per lo sviluppo delle colture.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ REGIONE PIEMONTE, 1998. "Studi Climatologici in Piemonte". Collana. Volume I e II.

² SOIL CONSERVATION SERVICE, 1999. Soil taxonomy. USDA, Washigton.

2. VINCOLI TERRITORIALI

Il Parco Naturale di Stupinigi, istituito con la L.R. n.1 del 14 gennaio 1992 ^{*}, è un'area riconosciuta di importanza europea, in quanto è un SIC (Sito di Importanza Comunitaria) ai sensi della direttiva 92/43/CEE: (Direttiva Habitat: IT1110004).

Al livello nazionale l'applicazione della Direttiva Habitat è garantita dal Regolamento nazionale di attuazione della direttiva 92/43/CEE approvato con D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Il Quadro Comunitario

L'impostazione, nata con la Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (e successive modifiche del 6 marzo 1991, CEE 244/91, 8 giugno 1994, CE 24/94, e 29 agosto 1994, C241/08/94) e la Direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat naturali e della fauna e flora selvatiche, è poi stata riorganizzata sul piano concreto nel lancio dell'ambizioso programma Natura 2000.

La programmazione di un area protetta deve quindi essere fatta nell'attenzione delle attività europee e, la gestione dell'area deve essere pianificata in piena armonia con le procedure, i programmi e gli strumenti predisposti dalla Comunità Europea.

A tal fine la presente documentazione contiene anche una sintetica valutazione d'incidenza.

Gli obiettivi comunitari

A livello comunitario, il programma per la rete di Natura 2000 impone un obiettivo ben preciso di conservazione degli habitat types e delle specie minacciate identificati dalle direttive già menzionate. Per assicurare il successo della rete di Natura 2000, la Commissione della Comunità Europea deve poter disporre delle informazioni e dei dati disponibili sulle specie e gli habitat minacciati contenuti nelle aree protette e designate come SIC. Inoltre la Commissione deve poter contare sul contributo di conservazione effettiva fornito da queste aree alla rete. Il Piano del Parco deve adeguarsi alle esigenze di tutela imposte dalla partecipazione alla rete Natura 2000 e porsi l'obiettivo di contribuire direttamente alla rete Natura 2000 con la gestione delle aree speciali in esso contenute. Solo in questo modo, il Parco e la Commissione potranno assicurare l'accesso del Parco agli strumenti di politica di conservazione comunitaria (programma LIFE e suoi successori) e la sua considerazione nei processi decisionali che investono gli altri settori della concertazione comunitaria (azioni regionali, agricoltura, energia, trasporti e turismo).

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

Il quadro nazionale

L'attuale normativa nazionale in materia di pianificazione dei Parchi è dettata dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle Aree protette), che individua nel Piano del Parco lo strumento centrale della fase di progettazione e gestione di un Parco.

All'art. 25 essa stabilisce che lo strumento di attuazione delle finalità del Parco naturale regionale è costituito dal Piano per il Parco e gli attribuisce un valore notevole, considerandolo al di sopra, anzi sostitutivo, di ogni altro strumento di pianificazione. L'intento del legislatore è quello di fornire uno strumento in grado di superare la cronica frammentarietà degli strumenti di pianificazione previsti dalla legislazione precedente (essenzialmente quelli previsti dalla Legge Urbanistica n. 1150 del 1942, dalla Legge sulla pianificazione paesistica n. 431 del 1985 * e la Legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989). Viene riconosciuta la necessità di affrontare la pianificazione di un Parco Nazionale sulla base di uno strumento unico in grado di sostituire tutti quelli precedenti in una visione unitaria e con un preciso riferimento univoco.

A livello regionale il Piano d'Area è efficace, ai sensi dell'art. 23 della L.R. 22 marzo 1990 n. 12 e s.m.i. **, quale Piano per il Parco. Inoltre, ai sensi dello stesso articolo, costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale.

Il Piano d'Area ha valore di piano urbanistico e sostituisce le norme difformi dei piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello. Nel riguardo delle finalità istitutive e delle previsioni del Piano e nei limiti del regolamento, il Parco promuove iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. Il Piano d'Area è adottato dall'organismo di gestione del Parco, tenendo conto del parere espresso dalla Comunità delle aree protette ed è approvato dalla Regione.

* La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

** Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale 22 marzo 1990, n. 12 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

VINCOLI PAESAGGISTICI

Con due decreti ministeriali (D.M 10.11.1959 e D.M 19.9.1966), ai sensi della legge n. 1497/39, vennero tutelate alcune fasce di rispetto, della larghezza di 60 metri a destra e sinistra delle strade stesse, sulle direttrici di avvicinamento poste nel Comune di Nichelino ed in seguito sulle zone circostanti la Palazzina, poste nei comuni di Nichelino ed Orbassano, in quanto riconosciute di notevole interesse pubblico per le valenze paesaggistiche e fisiografiche integrantesi con la Palazzina juvarriana.

La Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici, con nota del 22.1.1985 n. 485, aveva rilevato l'esigenza di realizzare un piano paesistico, coinvolgente i diversi comuni interessati, finalizzato alla integrale conservazione delle parti costruite, dei tracciati stradali, dei canali di irrigazione e dei paesaggi agrari ancora presenti; tutto ciò per conservare alla Palazzina ed alle zone perimetrate dai precedenti decreti, caratteristiche di unitarietà ed integrità.

A tale scopo, e con finalità cautelari onde tutelare tale complesso di beni sino alla predisposizione dell'adottando piano, fu predisposta, con decreto ministeriale 1 agosto 1985, una dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il Parco e la Palazzina di Caccia di Stupinigi, ricadente nei comuni di Nichelino, Candiolo ed Orbassano.

La legge Galasso dell'8 agosto 1985 n. 431, ora art. 146 del D.lgs. 490/99^{*}, ha ripreso ed ampliato l'elenco dei beni ambientali, già sottoposti a vincoli nei c.d. Galassini, e per ciò che concerne Stupinigi include nelle componenti sottoposte a "vincolo paesaggistico immediato" l'area tutelata dalla legge regionale n. 1 del 14.01.1992 (istituzione del "Parco Naturale di Stupinigi")^{**}.

VINCOLI URBANISTICI

I P.R.G. dei Comuni interessati hanno adeguato, in fase prescrittiva, le destinazioni d'uso alla realtà unitaria della proprietà dell'Ordine Mauriziano che altresì persegue la salvaguardia e la tutela del contesto paesaggistico in cui è stata inserita la Palazzina.

Come si evince dalla legge istitutiva del Parco Naturale di Stupinigi, i fabbricati agricoli esistenti possono essere ampliati fino all'approvazione del Piano di Area, nei limiti stabiliti dagli strumenti urbanistici vigenti o attraverso strumenti urbanistici esecutivi in deroga, adottati dai Comuni come variante, previa autorizzazione a norma della legge 8 agosto 1985 n. 431^{*}.

^{*} La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

^{**} Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

L'area individuata a tratteggio nella planimetria allegata alla legge istitutiva, viene classificata come "area di salvaguardia" ed è strettamente vincolata ai sensi delle norme di tutela monumentale e paesaggistica contenute nelle leggi del 1.6.1939 n. 1089 e 29.6.1939 n.1497 e s.m.i. *

Un'altra area, costituente in passato la superficie del Podere "Ceppea", viene individuata dalla lettera A nella planimetria allegata alla Legge Regionale n.1 del 14.1.92; tale area ospita l'I.R.C.C. (Istituto Ricerca Cura Cancro).

VINCOLI ARCHITETTONICI

La Palazzina, preceduta dalle cascine juvarriane e dall'esda dei servizi, costruite nella seconda metà del secolo XVIII, così come il nucleo fortificato di Castelvecchio, risalente al XIV secolo, e quelli più tardi della casa-forte della Parpaglia, devono ritenersi soggetti al disposto dell'art. 1 (capo 1) della legge n. 1089 del 1.6.1939, e dell'art. 1 (paragrafi 1,3,4) della legge 29.6.1939 n. 1497 e s.m.i. *

Ai sensi delle sopracitate leggi, sia per Stupinigi che per Castelvecchio, la zona di salvaguardia prevista dalla legge istitutiva del Parco Naturale, contiene il nucleo tutelato nelle sue diverse componenti.

* La materia è ora disciplinate dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

3. RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE *

PIANI TERRITORIALI REGIONALI E PROVINCIALI

L'espansione a macchia d'olio delle strutture abitative che è avvenuta negli anni passati, occupando tutti gli spazi liberi e determinando l'attuale situazione del territorio dell'area torinese, si è arrestata quando ha incontrato risorse fisiche, naturali ed orografiche speciali, come nel caso del Parco di Stupinigi per la parte sud della città, che hanno costituito una sorta di ostacolo all'utilizzo del suolo. Tali "elementi" sono stati individuati dagli strumenti di pianificazione e programmazione del territorio della Regione Piemonte (Piano Territoriale Regionale – PTR e Provinciale – PTC e Piani Regolatori Generali Comunali - PRGC), come beni storico-culturali che, svolgendo una importante funzione per il riconoscimento dell'identità del territorio, devono essere salvaguardati.

Di seguito, quindi, sono enunciati gli aspetti e le caratteristiche del Parco che maggiormente risultano essere interessanti dal un punto di vista della pianificazione territoriale.

Piano Territoriale Regionale

Per il Piano Territoriale Regionale il Parco naturale di Stupinigi raccoglie le emergenze fisiche e storico-culturali più significative della Regione Piemonte per le sue valenze paesaggistico-naturalistiche ed architettoniche. Nel Piano si sollecita, infatti, il *"miglioramento delle connessioni reciproche tra le aree protette, al fine di una configurazione futura come autentico 'sistema regionale'"*, e si valorizzano gli *"edifici e complessi che [...] concorrono a definire il carattere specifico e irrinunciabile della Regione Piemonte sotto il profilo architettonico-ambientale"*.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato dal Consiglio Regionale con DCR n. 388-9126 del 19.06.1997, individua e norma i caratteri socio-economici, territoriali e paesistici della Regione e definisce gli indirizzi di governo per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale, effettuando anche un'azione di monitoraggio-verifica-aggiornamento degli strumenti di pianificazione. È stato qualificato *"piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali"* ai sensi dell'art. 1 bis della L 431/1985 "Legge Galasso" (oggi ricompresa nel D. Lgs. 29/10/1999 n. 490 *"Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della L. 8 ottobre 1997, n. 352"*), così come richiamato dall'art. 4 della L.r. 56/1977 e s.m.i. **

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005). Utili aggiornamenti sono contenuti nella Relazione istruttoria del 16.02.2011, allegata al parere della Commissione Tecnica Urbanistica e della Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, espresso nella seduta congiunta n. 1/1 del 24.02.2011.

** La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

In quanto piano urbanistico con valenza paesistica diviene, quindi, strumento di collegamento tra i problemi del territorio e le esigenze dell'ambiente, facendo confluire la disciplina paesistica con quella territoriale e connotando quest'ultima anche in funzione dei valori paesistici.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, condividendo e accogliendo le indicazioni del Piano Territoriale Regionale, propone la valorizzazione e la fruizione culturale del territorio per mezzo di percorsi storico-culturali degni di attenzione e di politiche incentivanti che congiungano monumenti affini per ruolo e per caratteristiche storiche. Il Parco di Stupinigi rientra in due di questi percorsi tra loro intersecanti: il percorso de *“la “corona delle delizie” delle residenze sabaude”* e il percorso de *“la strada e i luoghi del Barocco piemontese”*.

Il primo, che può essere inteso sia come percorso topografico sia come itinerario cronologico, si snoda in senso anulare partendo da Torino (Castello del Valentino e Villa della Regina) per proseguire poi verso Venaria Reale, Rivoli, Stupinigi e in fine Moncalieri. Il secondo percorso caratterizza gli esiti architettonici e decorativi del Barocco individuabili nella zona dell'“antico Piemonte” di pianura. Da Torino si raggiunge Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Racconigi, Casalgrasso, Pancalieri, Vigone, Scalenghe, None, e, dopo la serie dei piccoli ma significativi centri storici di matrice medievale e di connotazione barocca, si conclude a Stupinigi incrociando quello della “corona di delizie”.

Nell'ottica del PTC la Palazzina di caccia e il territorio circostante hanno bisogno di un forte ripensamento progettuale e di tutela che sia in grado di garantirne la separazione dalla grande viabilità, anche per meglio coglierne le eccezionali valenze architettoniche e territoriali.

Anche il problema della viabilità viene trattato nel PTC, in quanto la sua storica struttura mostra pesanti inadeguatezze rispetto alla domanda di mobilità esistente. Appare necessaria la realizzazione di "forcelle" stradali che penetrino ai margini dei protendimenti insediativi liberando gli abitati e le aree storiche ambientali, tra cui quelle di Stupinigi e del suo Parco, dal rovinoso e distruttivo attraversamento di un traffico veicolare che oltre a creare nocive condizioni ambientali di vita e forti congestioni di attività e di funzioni, impedisce di perseguire le necessarie riqualificazioni urbane a salvaguardia dei beni storici, culturali e paesaggistici.

Infine il PTC assume il progetto “Programma Piste Ciclabili” come sistema integrativo della mobilità al fine di incentivare l'uso quotidiano della bicicletta come mezzo di trasporto ordinario, di agevolare l'uso della bicicletta per la frequentazione dei parchi urbani, delle aree lungo i corsi d'acqua e di quelle destinate a Parco e Riserve naturali e di favorire nella viabilità extraurbana l'uso della bicicletta per il collegamento fra i Comuni della provincia. Tale progetto è stato approvato il 23 novembre 1993 con DCP di Torino n. 125140 che ha voluto recepire i contenuti e lo spirito della

legge Regione Piemonte 17 aprile 1990, n. 33 *“Interventi per la promozione della bicicletta come mezzo di trasporto”*. Stupinigi e il suo Parco rientrano in questo progetto all'interno dell'area di intervento definita *“Pinerolese”* costituita da 4 piste o itinerari della lunghezza complessiva di 66 km in cui è prevista una ciclostrada Pinerolo-Stupinigi (32 km) raccordata con altri itinerari che collegano con il Po le zone pedemontane ai confini della provincia di Cuneo, attraverso, appunto, i percorsi del Parco di Stupinigi di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC) è stato predisposto sulla base del quadro di riferimento normativo nazionale e regionale (L. 142/1990, L.r. 56/1977 e s.m.i.) ed in attuazione del PTR ed è stato recentemente approvato con DCR n. 291-26243 del 01.08.2003. Costituisce pertanto uno strumento di riferimento per la pianificazione urbanistica delle comunità i cui obiettivi sono mirati a *“provvedere e sostenere la compatibilità tra l'ecosistema ambientale e naturale e il sistema antropico, armonizzando la reciproca salvaguardia della tutela e valorizzazione del primo e di evoluzione del secondo, attraverso la corretta gestione delle risorse”*.

PIANI REGOLATORI GENERALI COMUNALI

All'interno dei Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC) non vengono prescritte condizioni particolari facendo valere, in linea di massima, le norme vincolistiche dettate dalla Legge Regionale n. 56/77 *“Tutela ed uso del suolo”* e s.m.i., dalla Legge Regionale 1/92 *“Istituzione del Parco Naturale di Stupinigi”* (vedi Allegati tecnici).

PRGC di Candiolo

Il PRGC è stato approvato con DGR n 89-30562 del 25.07.89. Successivamente è stato integrato da due varianti, la cui ultima è stata approvata con D.G.R.n°5-3971 del 24.09.2001.

PRGC di Nichelino

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Nichelino (PRGC) è stato approvato con DGR n 111-27050 del 30.07.1993. Successivamente è stato aggiornato con varianti di diversa portata ma non ancora approvato definitivamente dalla Regione.

PRGC di Orbassano

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Orbassano (PRGC) è stato approvato con DGR n 100-20045 del 16.11.1992. Successivamente è stato aggiornato con una variante definitivamente approvata con DGR n. 014-25592 del 17.10.1998.

LA “CORONA VERDE”, IL SISTEMA METROPOLITANO DELLE AREE VERDI

Il progetto Corona Verde rappresenta una nuova progettualità per l'area metropolitana torinese.

Si può definire uno strumento per la riconversione territoriale-ambientale e la rifunzionalizzazione di una parte del tessuto socioeconomico; l'obiettivo è di porre al centro i valori ambientali dell'area torinese nell'ottica della loro salvaguardia non disgiunta dalla contemporanea valorizzazione.

Corona Verde è l'evoluzione di un tema già affrontato. Le complessità di un'area metropolitana e la necessità di una sua ricomposizione, sono elementi già presenti sul tavolo dei pianificatori e degli enti negli anni '50. Ne fa cenno il Piano Regolatore del 1956/59 e se ne fa carico il Piano Intercomunale del 1964: *riorganizzare il sistema verde che circonda la città dal nord-ovest con La Mandria, la collina di Rivoli ad ovest, a sud Stupinigi ed ad est la collina riunite tra loro in sistema mediante le fasce fluviali di Po, Sangone, Dora Riparia e Stura di Lanzo*. Nel tempo tuttavia si sono susseguiti una serie di fatti, ricostruibili lungo un percorso che si snoda dagli anni '60 ad oggi, che possono aiutarci a comprendere pienamente il significato che oggi assume la proposta progettuale.

Gli obiettivi di Corona Verde si possono così sintetizzare:

- Incentivare la progettualità nei parchi, per migliorare le condizioni di qualità ambientale (incrementando la gestione attiva degli ecosistemi oggi troppo limitata) al loro interno e i servizi al pubblico spesso non all'altezza della domanda.
- Costruire una rete di connessione ecologica con interventi di completamento ambientale mirati ad aumentare la qualità ecologica del territorio, con il particolare riferimento alle aree fluviali ed ai corridoi ecologici legati in una azione coordinata con le misure di sicurezza idraulica, connesse come stabilito dal PA all'incremento di naturalità delle fasce fluviali.
- Individuare strategie per la salvaguardia delle aree agricole e per la loro riconversione, quali elementi di valore nel mantenimento di livelli di qualità ambientale del contesto periferico urbano.
- Realizzazione di una rete di fruizione integrata con la creazione di nuove aree verdi anche di tipo pubblico al fine di estendere le risorse di fruizione con l'intento di scaricare la pressione oggi limitata alle aree protette regionali ed ai parchi urbani pubblici.
- Realizzare una rete di centri servizi sull'ambiente quali centri visita, musei, centro servizi di noleggio, punti informativi, volti a fornire tutto il supporto necessario al turista in visita all'area della Corona.
- Definire e completare una rete di mobilità sostenibile integrata che metta in relazione i punti notevoli del sistema e consenta un raccordo multiplo (pubblico, ciclabile etc.) fra le residenze sabaude, fra i parchi pubblici, fra le aree protette, fra il sistema di centri visita.

- Attuare una campagna d'informazione sui valori dell'area torinese, impegnando i mezzi comunicativi in uno sforzo volto a ridare al territorio urbano e periurbano un suo nuovo significato, il recupero della sua immagine di caleidoscopio d'ambienti.

Tali linee guida generali hanno trovato nella redazione dello Studio di fattibilità, redatto dalla Regione Piemonte in collaborazione con Finpiemonte, un prima traduzione operativa che ha permesso di sviluppare ed identificare una complessa situazione territoriale.

Finalità ed obiettivi sono stati ricompresi all'interno di una specifica misura dei fondi strutturali 2000-2006, ma in realtà la loro efficacia si potrà misurare in un contesto di opere ed interventi più ampio, che deve collocarsi nella ordinaria attività di programmazione degli interventi territoriali che le amministrazioni locali sono chiamate ad attuare attraverso diversi canali, quali ad esempio la Programmazione triennale dei lavori pubblici.

Il Progetto si colloca in quella fase di consolidamento di una nuova progettualità e di nuove regole di salvaguardia per il territorio avviata negli anni '90 nei quali si è passati dal concetto di sensibilità per l'ambiente, alla proposta di vie progettuali per arrivare all'attuazione di un sistema di salvaguardia non solo limitato ai "recinti" dei parchi.

Percorsi istituzionali e legislativi

Nasce, con la delibera del dicembre 1993, il Progetto Torino Città d'Acque con obiettivo la definizione di interventi concreti per la riqualificazione ambientale e territoriale delle sponde fluviali cittadine attraverso la creazione di un unico sistema verde attraversato da una rete di percorsi ciclabili, pedonali, didattico-naturalistici e turistici. Un progetto ambizioso che intende operare per obiettivi, sviluppando una serie di progetti su un'area di circa 12 milioni di m², suddivisi per aree di interesse individuate nel Po, nelle sponde del Sangone, della Stura e della Dora Riparia.

Con la legge dell'aprile del 1990 nasce il Parco del Po, destinato ad estendersi, proprio nell'area torinese, con particolari ampliamenti sul Sangone, la Stura.

Ma nascono anche altre aree protette come il Parco della Collina di Superga (1991) e il Parco di Stupinigi (1992) e vengono individuati i biotopi, nuovi soggetti della protezione.

Il 1994, a seguito del triste evento alluvionale del novembre, vede la redazione dei primi strumenti di pianificazione delle aste fluviali, dando attuazione, purtroppo sulla spinta dei disastri ed al solito in emergenza, alla legge 183 del 1989 che afferma il ruolo strategico della pianificazione di bacino per la gestione del dissesto idrogeologico, attualizzando in modo particolarmente efficace un principio stabilito dalle linee guida della gestione dei parchi.

Gli anni '90 vedono anche nascere il Progetto regionale di Riqualficazione delle Residenze Sabaude, che intende realizzare una rete integrata di collegamento tra queste grandi realtà architettoniche che nacquero secondo un disegno di tipo territoriale, ai vertici di quella che è nota come la triangolazione juvarriana.

I parchi assumono inoltre un nuovo ruolo a livello nazionale con l'approvazione della legge quadro nel dicembre 1991, che inserisce le aree protette nel quadro della salvaguardia nazionale, riempiendo un vuoto legislativo unico in Europa. Ed è nel 1992 che viene adottata la Direttiva Comunitaria Habitat, che sancisce la nascita di Rete natura 2000, il sistema di salvaguardia dell'ambiente su scala Europea che afferma il ruolo della politica di protezione del territorio come strategia estesa e non come attività puntuale di protezione.

Accanto a tali importanti novità, quindi, emerge in questo decennio il tema del rapporto fra territorio e sviluppo con l'affermarsi delle scuola della cosiddetta "Economia ecologica" e del tema dello "Sviluppo sostenibile", altrimenti detto " *durable*".

In sintesi si affermano culture e si concretizzano azioni, progetti e norme che inaugurano la stagione della cultura della "rete", della visione integrata e complessa del territorio, che mira a ricucirne l'intero tessuto, abbandonando il concetto museale della protezione di singoli tasselli di un puzzle.

Con gli anni a cavallo del nuovo millennio, nell'era della rete, le azioni coordinate per la ricucitura territoriale tentano il raccordo e mirano alla sintesi. E di questa fase possiamo citare due momenti in cui la cultura del Piano individua strumenti per passare al progetto e quindi alla trasformazione:

1. Il primo è rappresentato dall'accordo promosso dall'Autorità di bacino del Fiume Po, in sigla AMT, ovvero "Acque Metropolitane Torinesi", che vede, in un impegno comune Regione, Provincia, Comune ed Ente del Parco del Po torinese, il perseguimento delle finalità di salvaguardia e corretta gestione del sistema delle acque, lette nei loro diversi significati ecologici, idropotabili, ambientali, urbanistici, idrologici e biologici.
2. Il secondo è proprio il Progetto Corona Verde. L'idea di Corona Verde nasce dal Parco del Po nella primavera del 1997 e viene proposta agli altri Enti dell'area torinese. Aderiscono La Mandria, La Collina torinese e Stupinigi, sulla base di un documento programma che fissa una serie di elementi ed obiettivi e rappresenta l'esempio concreto della nascita di un nuovo ruolo delle aree protette, che si aprono a un dialogo con il territorio, per la loro crescita nel contesto, più che per una politica di difesa dei loro confini. Un progetto che parte dai parchi, ma che pensa di crescere nei circa 80 Comuni interessati e che, nel 2001, diviene strategia della Regione Piemonte, la quale redige lo Studio di Fattibilità regionale nell'ambito dei fondi a ciò destinati dal CIPE.

In questo contesto l'area di Stupinigi assume ovviamente un ruolo strategico, nella logica generale e convinzione che una rete di emergenze storico-architettoniche non possa aspirare a consolidarsi come momento di sviluppo turistico se non inserito in un processo che sappia raggiungere due obiettivi strategici:

1. Riqualificare il territorio di contesto nel quale le Residenze sabaude sorgono, beninteso intendendo per contesto non solo il "costruito" dei borghi circostanti, ma anche il paesaggio circostante inteso nel suo senso generale, ovvero come quello percepito lungo le vie di accesso alle residenze o quello che si affaccia nei cannocchiali visuali che dalle Residenze si dipartono nel territorio che le circonda.
2. Sviluppare il collegamento con la rete complessiva dell'offerta turistica di bacino dell'area metropolitana (dalle altre Residenze, ai parchi, ai musei alle occasioni di conoscenza del territorio anche le più minute), per garantire una permanenza ed una diversificazione di occasioni di visita, all'altezza di una città che nel turismo gioca una sua nuova carta importante.

Stupinigi si può collocare come motore centrale di tale azione, essendo luogo di elezione e di qualità paesaggistica che forse è in grado di offrire la miglior immagine di se, ancor più delle altre residenze sabaude del concentrico urbano, il cui contesto d'inserimento ambientale e paesaggistico appare decisamente molto più assediato "dall'urbano" e dal complesso intrecciarsi di sistemi di viabilità.

In sintesi la Torino sempre più alla ricerca di una sua nuova identità, può trovare in quella nuova opportunità, che si può ricondurre alla categoria "ambiente" e che vede nel progetto Corona Verde una sua attuazione, una chiave di reinterpretazione del suo ruolo di area urbana. Si tratta di una operazione che consente di coniugare la tradizione con l'innovazione, l'antica matrice di città capitale - che valorizzò i suoi scenari ed i suoi paesaggi, incisi nel *Teathrum sabaudiae*, - con l'attuale ruolo di territorio incernierato su un sistema di parchi, protagonisti di una nuova "triangolazione" non solo architettonico-urbanistica, capace di dare stimolo alla nascita della Torino del futuro, la Torino dell'innovazione tecnologica, dall'orizzonte verde punteggiato di "luoghi del *loisir*" e dal cuore giovane.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

AA.VV, 2003. "Studio di fattibilità per la realizzazione e la gestione di un campo da Golf pubblico sui terreni dell'Ordine Mauriziano all'interno dei confini del Parco naturale di Stupinigi" Prima bozza. Finpiemonte.

4. ABITANTI E ASPETTI SOCIALI *

Nel Parco naturale di Stupinigi, secondo dati forniti dai Comuni di Nichelino, Orbassano e Candiolo, risiedono 229 abitanti.

La popolazione residente risulta così ripartita:

- Nichelino: 184 abitanti
- Orbassano: 8 abitanti
- Candiolo: 37 abitanti.

La maggiore densità abitativa la si riscontra nella zona del Concentrico, come risulta dalla tabella seguente.

CATEGORIA	NUCLEI FAMILIARI	N° INDIVIDUI
Affittanze agricole	10	40
	salariati	37
Affittanze urbane	56	106
Alloggi di servizio	3 custodi	
Altri	Parroco	1

Nel Comune di Candiolo i residenti sono distribuiti nelle due cascine seguenti:

CANDIOLO	
Cascina Parpaglia	7 famiglie 24 persone
Cascina Piniere	5 famiglie 13 persone

Sicuramente la struttura che influisce maggiormente sul numero di presenze all'interno del Parco è rappresentata dall'I.R.C.C. (Istituto Ricerca Cura Cancro) di Candiolo.

L' istituto ha una disponibilità di 60 posti letto che entro il 2006, quando si prevede l' ultimazione dei lavori, diventeranno 180.

Il programma scientifico ha portato alla creazione di un "Parco per la Ricerca Scientifica" operativo nei principali settori della ricerca oncologica fondamentale e clinica. Il Parco scientifico costituirà una assoluta novità per il Piemonte, accanto a pochissimi altri esistenti in Italia.

Per quanto riguarda il settore della ricerca, presso la quale vi lavorano 200 persone, è previsto un potenziamento di spazi e personale.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

Uno degli aspetti maggiormente negativi del Parco è costituito dal fenomeno della prostituzione e dal verificarsi dei numerosi episodi di piccola criminalità.. Tale situazione di degrado oltre ad attirare presenze indesiderate nel Parco, costituisce un deterrente per potenziali fruitori che non riscontrano nella zona misure di controllo e di sicurezza adeguate.

TRASPORTI PUBBLICI

La zona antistante la Palazzina di Caccia è servita dal bus urbano n° 41 con corse ogni mezz'ora circa; tale linea parte da Piazzale Caio Mario di fronte a Mirafiori. Inoltre un bus-navetta collega Nichelino con l'asse di percorrenza della predetta linea 41. La nuova linea 4 di metropolitana leggera, che connette strettamente il centro di Torino e le altre residenze sabaude, fa capolinea a livello della strada del Drosso.

L'asse Stupinigi-Orbassano non è servito da linee di trasporto pubblico che effettuino fermate a Stupinigi; anche i collegamenti tra Stupinigi e i Comuni di Candiolo e Vinovo risultano molto carenti.

L'asse di Torino-Stupinigi-Pinerolo è servito dalle linee "La Cavourese" e "Sapav" con cadenze di corse molto ravvicinate che trasportano ogni giorno migliaia di pendolari e che consentono di raggiungere facilmente sia la Palazzina, sia l'I.R.C.C. di Candiolo.

5. ATTIVITÀ PRODUTTIVE *

AGRICOLTURA

Una superficie considerevole dell'area a Parco è destinata oggi ad attività agricole, gestite in gran parte da aziende agricole che affittano terra e fabbricati dall'Ordine Mauriziano, ma in alcuni casi i terreni sono utilizzati da aziende che hanno i fabbricati all'esterno del Parco.

I terreni oggi destinati all'agricoltura sono gli stessi già dal 1800, poiché da sempre i più fertili ed idonei della zona e quindi sottoposti nel tempo ad interventi migliorativi di carattere agronomico.

Cascina/Podere	Comuni interessati	Superficie ettari	Indirizzo colturale	Colture prevalenti in %					
				mais	grano	leguminose	bietole	prato	orto frut.
GORGIA	Candiolo Orbassano	67.13.98	Cunicola-zootecnica-cerealicola	59	26	0	0	15	0
BECCAIO	Orbassano	22.67.33	Cerealicolo zootecnico	25	37	0	0	38	0
PARPAGLIA I	Candiolo Nichelino	35.33.78	Cerealicolo zootecnico	70	10	0	0	20	0
PARPAGLIA II	Candiolo Nichelino	51.21.40	Cerealicolo zootecnico	45	45	0	0	10	0
PARPAGLIA III	Candiolo Nichelino	67.64.27	Cerealicolo zootecnico	60	40	0	0	0	0
PINIÈRE inf.	Candiolo Nichelino	51.97.98	Cerealicolo zootecnico	100	0	0	0	0	0
PINIÈRE sup.	Candiolo Nichelino	42.75.20	Cerealicolo zootecnico	80	20	0	0	0	0
VICOMANINO	Nichelino	99.02.19	Cerealicolo	8	53	0	30	9	0
S. IPPOLITO	Nichelino	59.96.64	Cerealicolo zootecnico	40	0	17	26	17	0
S. UMBERTO	Nichelino	39.92.12	Cerealicolo zootecnico	40	20	0	0	40	0
S. MARGHERITA	Nichelino	33.90.52	Cerealicolo	40	40	0	0	20	0
S. GIUSEPPE	Nichelino	41.96.33	Cerealicolo zootecnico	60	40	0	0	0	0
S. LUIGI	Nichelino	96.55.30	Cerealicolo	15	60	0	20	5	0
S. GIOVANNI A	I terreni vengono utilizzati dalla cascina Vicomanino.								
S. GIOVANNI B	Nichelino	33.53.94	Cerealicolo	53	0	0	27	20	0
ORTO-DASSANO	Nichelino	0.80.01	Orticolo	0	0	0	0	50	50

Tabella 5.1 Per ogni cascina/podere sono riportati i comuni, la superficie, gli indirizzi colturali e le colture prevalenti presenti nell'anno 2003¹.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

Le colture praticate sono in parziale rotazione, con eccezione della fascia di prati stabili circostanti la rotonda della Palazzina di caccia, che sono rimasti tali perché sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D. Lgs. 490/1999*.

Le aziende agricole presenti sono per lo più ad indirizzo cerealicolo-zootecnico; alcune operano secondo i dettami dell'agricoltura biologica.¹

Le colture praticate sono quindi grano e mais principalmente; su minori estensioni soia, leguminose, barbabietole e prato avvicendato. La scelta fra queste è legata ai diversi indirizzi aziendali che periodicamente subiscono cambiamenti a seconda dei prezzi dei prodotti, degli incentivi di produzione e di altri fattori economici.

A seguito della preferenza assegnata negli allevamenti per il silo-mais, le superfici a prato avvicendato si sono progressivamente contratte, generalmente a vantaggio di quelle coltivate a mais. L'orzo normalmente precede la coltura del mais o della soia. Quest'ultima, diffusasi celermente nel passato decennio, ha recentemente subito una notevole contrazione a seguito del diverso regime della politica agraria di sostegno della CEE.

La coltura di leguminose come il pisello rientra nei cicli colturali previsti per l'agricoltura biologica.

Zootecnia

Sono presenti nell'area solo allevamenti bovini. Le aziende vengono diversamente orientate all'allevamento da carne o da latte a seconda dei prezzi spuntati dai differenti prodotti.

Negli allevamenti da carne la razza più diffusa è la Piemontese, particolarmente apprezzata per la produzione di carni di qualità superiore, seguita dai meticci di origine francese, che vengono acquistati per la sola fase di ingrasso in stabulazione.

Negli allevamenti da latte la razza più rappresentata è la Frisona, scelta per la quantità di produzione che può fornire in condizioni di corretto allevamento. E' presente anche la razza Piemontese, tipica razza a duplice attitudine, che offrendo una produzione latte non indifferente, richiede un maggior impiego di mano d'opera che inoltre deve aver maggior specializzazione rispetto a quella necessaria negli allevamenti per la sola produzione di carne.

Come già accennato, i capi bovini vengono alimentati quasi esclusivamente con fieno e mais prodotti nelle superfici aziendali comprese nel Parco, ma in certi casi anche esterne, integrando la razione alimentare con mangimi ed integrativi acquistati sul mercato.

* La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

Addetti occupati nel settore agricolo

La tabella seguente riporta per ogni cascina il numero di addetti mediamente impegnati. Il numero complessivo non tiene ovviamente conto delle persone che forniscono il loro lavoro a tempo parziale, cosa assai frequente nelle aziende agricole, dove nei periodi di massima richiesta di mano d'opera si rendono disponibili anziani e donne, mentre in altri casi si sopperisce alla mancanza di mano d'opera ricorrendo a braccianti agricoli stagionali. Nel complesso comunque è abbastanza elevato il numero di persone residenti nelle cascine, tutte condotte con gestione familiare. Ovviamente nelle aziende con allevamento da latte la mano d'opera impegnata è più numerosa; il discorso vale anche all'inverso, ed infatti solo dove c'è un intero nucleo familiare attivo è possibile pensare di mantenere un allevamento di vacche da latte.

Stato dei fabbricati e delle infrastrutture

I fabbricati destinati alle attività agricole sono stati vincolati per il pregio architettonico e risalgono per lo più ad al XVIII secolo. La scarsa manutenzione fatta nei trascorsi decenni, vuoi per l'altissimo costo dovuto all'obbligo di mantenere inalterate le strutture, vuoi perché ceduti in affitto e quindi spesso soggetti a conflitti di interesse tra proprietà ed affittuari, è tuttora ben visibile, anche se negli ultimi anni progressivamente si è ripreso il rinnovo delle coperture. Comunque non sempre risulta facile o possibile conciliare le esigenze delle attività produttive svolte con l'obbligo di mantenere inalterato l'aspetto dei fabbricati vincolati.

Esiste comunque il problema delle superfetazioni, cioè dell'aumento delle superfici e delle volumetrie occupate che ha alterato, talora in maniera pesante, il disegno originale delle cascine, anche utilizzando materiali non compatibili con quelli storici.

Nel periodo in cui sono più frequenti le precipitazioni, pozzanghere e fango circondano le cascine sparse nella campagna ed alcuni percorsi di servizio alle attività agricole diventano quasi intransitabili.

A ciò si deve aggiungere lo stato di degrado delle aree immediatamente circostanti molte cascine, dove si trovano spesso ammucchiati ed abbandonati macchinari agricoli dismessi ed obsoleti, immersi in vegetazione infestante, orti con recinzioni fatiscenti e comunque in grande disordine, in alcuni casi non disgiunto da rifiuti.

<i>Cascina/Podere</i>	<i>Unità lavorative impiegate</i>	<i>Tipo di allevamento</i>	<i>N° capi indicativo</i>	<i>Unità lavorative impiegate</i>	<i>Tipo di allevamento</i>	<i>N. capi indicativo</i>	
	<i>dati 1994</i>			<i>dati 2003</i>			
GORGIA	3	da carne	100-120	2 interne 2 esterne	Tori razza Garonese	50	
BECCAIO	2	piemontese	50	1 interna	Piemontese	50	
PARPAGLIA (3 aziende)	13	da latte	400	3 interne	Frisona latte	200 esterni	PARPAGLIA I
				2 interne	Frisona latte	45	PARPAGLIA II
				3 interne	Frisona latte	50 interni 150 esterni	PARPAGLIA III
PINIERE (2 aziende)	7	da latte	140	3 interne	Frisona latte/carne	180	PINIERE INF
				3 interne	Frisona latte	110	PINIERE SUP
VICOMANINO	2	da carne	60	2 interne 1 esterna	-	-	
S. IPPOLITO	3	da carne	30-40	2 interne	-	-	
S. UMBERTO	2	da carne	30-40	3 interne	Piemontese	100	
S. MARGHERITA	1	-	10	1 interna 1 esterna	-	-	
S. GIUSEPPE	1	da carne	200	3 interne	-	-	
S. LUIGI	3	da carne	200	1 interna 1 esterna	-	-	
S. GIOVANNI b	1	-	-	1	-	-	
ORTO-DASSANO	1	-	-	1 interna 1 esterna	-	uso interno	

Tabella 5.2. Stupinigi. Per ogni cascina/podere sono riportate le unità lavorative impegnate, la tipologia e la consistenza degli allevamenti presenti nel 1994² e nell'anno 2003¹.

Il vivaio

Nel 1981 vi erano 2 aree destinate a vivaio, una nei pressi del cimitero di Stupinigi e l'altra a ponente dei fabbricati del Canile.

In seguito, per ragioni tecniche e logistiche legate all'attività della pioppicoltura, maggiormente sviluppatasi nelle tenute di Staffarda e Scarnafigi, è stato mantenuto solo il vivaio del Canile.

Come da planimetria allegata la superficie del vivaio è di ha 0.38.10.

E' intenzione del Servizio Patrimonio Rurale ampliare comunque tale attività estendendola anche ad altre specie legnose e non esclusivamente legata alla pioppicoltura anche in funzione dei nuovi progetti di riqualificazione del territorio dal punto di vista paesaggistico.¹

In prossimità della strada Stupinigi – Borgaretto è sito un vivaio con serre per attività di produzione e commercializzazione florovivaistica.

COMMERCIO

All'interno del Podere San Umberto si colloca una piccola macelleria, la macelleria Piovano, in cui trovano impiego 2 unità lavorative interne (l'affittuario del Podere e la moglie) ed un'unità esterna.

Lungo la S.P. 142 si trova un'azienda dotata di un capannone industriale di proprietà privata, che dal 1996 commercializza prodotti siderurgici.

BIBLIOGRAFIA CITATA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ ORDINE MAURIZIANO, Servizio Patrimonio Rurale, Settore Tecnico Agrario.

² I.P.L.A., 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte.

6. PATRIMONIO FORESTALE

Il bosco di Stupinigi, esteso oggi su circa 486,83 ettari, costituisce un esempio dei relitti boschi planiziali padani, anche se assai antropizzato e rimaneggiato e con una flora impoverita. In relazione alle caratteristiche stazionali e alla secolare gestione esercitata dall'uomo, la cenosi forestale di Stupinigi può essere ricondotta, ad una matrice eterogenea ascrivibile al Quercocarpineto della bassa pianura, in transizione verso cenosi meno evolute e più degradate, quali il Corileto ed il Robinieto, ed in mosaico con formazioni mesoigrofile rappresentate da ridotti lembi di Alneti di ontano nero (sottotipo umido).

La fisionomia tipica di tali formazioni, che dovrebbe essere caratterizzata da un bosco misto costituito da gruppi di farnia che si mescolano ad altre latifoglie della fascia basale è, tuttavia, alterata dalla frammentazione e dalla degradazione della vegetazione. I fattori sopra citati hanno determinato una distribuzione a mosaico delle diverse varianti del Quercocarpineto della bassa pianura, oltre che uno stravolgimento della struttura vegetazionale, della composizione floristica, delle dinamiche ecologiche e, infine, delle possibilità di autorigenerazione.¹

Nel complesso, si riconosce una struttura pluriplana o, localmente, biplana in cui lo strato dominante è edificato da radi esemplari di farnia, ciliegio, pioppi clonali e solo localmente frassini e quercia rossa, irregolarmente alternati ad uno strato inferiore (da polloni e da seme), costituito da individui di pioppo tremolo, robinia, frassino maggiore e ontano nero nelle zone più umide; in questo piano, in prossimità di vecchie rotte abbandonate, non è insolito trovare anche singoli individui di platano, noce nero, ippocastano, specie esotiche introdotte probabilmente sin dall'epoca della costruzione della Palazzina di Caccia come elemento caratterizzante le "rotte" che attraversano tutto il Parco. Si nota, comunque, la quasi totale assenza di specie quali il carpino bianco ed il tiglio cordato e, all'opposto, un abnorme rigoglio del nocciolo e più localmente della robinia. Sotto il piano arboreo dominante si osserva quello arbustivo caratterizzato dalla costante presenza di nocciolo, spesso invadente, che a seconda delle condizioni di illuminazione dà origine a Corileti quasi puri. Localmente, dove il nocciolo riduce la propria frequenza e nelle zone ecotonali, si riscontrano anche sporadici individui di acero campestre, olmo campestre, sambuco nero e, secondariamente, sanguinello, fusaggine e biancospino, mentre ancor più rari risultano corniolo, ligustro e caprifoglio.

Questa composizione e struttura è il risultato della passata gestione forestale a fustaia sopra ceduo, dei tagli a scelta commerciale a carico dei migliori individui del soprassuolo, degli impianti di pioppi clonali nel bosco e dell'introduzione della quercia rossa; tutte azioni che hanno indirettamente favorito la proliferazione di una cenosi di degradazione con diffusa presenza di nocciolo.

Nel breve periodo, il dinamismo evolutivo di queste formazioni sembra non garantire la perpetuità, non solo della farnia, ma anche delle altre specie climatiche del Quercio-carpinetto che, per lo più isolate, non garantiscono grandi potenzialità di disseminazione ed ancor meno di attecchimento in bosco; infatti, la chiusura della copertura arbustiva offerta dal nocciolo ed il ridotto numero di portasemi di specie autoctone induce un rallentamento nella dinamica evolutiva verso le fasi più mature del bosco.

Emergono, poi, generali “anormalità” strutturali e di composizione specifiche della cenosi forestale, corrispondenti ad un marcato squilibrio fra le diverse classi diametriche. Tale squilibrio può essere compreso se si considera la presenza di due soprassuoli, corrispondenti a due fasi della dinamica evolutiva. Il primo, residuo dell’originario Quercio-carpinetto ed indicato nella carta di uso del suolo come **Fustaia di latifoglie miste prevalente**, è costituito da farnie, ciliegi e frassini risparmiati dai prelievi effettuati, tutte con diametri maggiore di 30 cm, e dai residui della pioppicoltura e dell’arboricoltura in bosco; infatti, sono sporadici i soggetti di diametro inferiore che si sono affermati dopo i forti prelievi del dopoguerra. Il secondo, indicato come **Bosco misto di latifoglie a struttura irregolare**, a prevalenza di nocciolo, pioppo tremolo, robinia e più localmente carpino bianco, frassino maggiore, ontano nero e olmo campestre è stato originato dalle ceduzioni eseguite con rilascio di riserve o matricine.

In entrambi i casi, la farnia è presente con soggetti di diametro superiore ai 30 cm ed altezze comprese tra i 18 ed i 22 m; ovviamente, con frequenze superiori nelle aree indicate come fustaia di latifoglie miste prevalente e con densità inferiori a 100 piante/ha in quelle indicate come bosco misto di latifoglie a struttura irregolare. Le classi diametriche inferiori sono costituite da frassino maggiore, ontano nero e robinia, i cui diametri non superano, all’opposto, i 25 cm; mentre nocciolo, frassino maggiore in rinnovazione, polloni di robinia, unitamente a radi polloni di carpino deperienti, non superano i 15 cm di diametro. Localmente sono poi presenti, la fustaia monoplana di farnia e perticaie di frassino e pioppo tremolo in transizione con la giovane fustaia.²

È, inoltre, necessario ricordare che il Parco di Stupinigi è stato inserito nella rete regionale ufficiale di popolamenti e boschi idonei alla raccolta di materiale di propagazione con la D.D. 447 del 2003, quale “Materiale identificato alla fonte” ai sensi della DIR 105/99/CE e commercializzabile come “Selezionato”. All’interno della rete ufficiale regionale il Bosco di Stupinigi è stato classificato come “Principale” e deve essere utilizzato per l’approvvigionamento del seme delle specie arboree (farnia e ciliegio selvatico) ed arbustive (nocciolo, biancospino, sambuco nero e pallon di maggio) Per la descrizione del bosco da seme, la localizzazione e le norme di raccolta si rimanda alla documentazione in allegato e nel capitolo normativo.

Di seguito si riporta l'elenco dei Tipi forestali (1996) e delle relative varianti presenti nel Parco di Stupinigi.

Tabella 6.1- Tipi Forestali e relative varianti

TIPI FORESTALI E RELATIVE VARIANTI
Quercocarpineto della bassa pianura (QC10X)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con nocciolo (QC10A)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con/a latifoglie mesofite (QC10B)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con pioppi (QC10F)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con pioppi clonali (QC10J)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con robinia (QC10H)
Quercocarpineto della bassa pianura variante con quercia rossa (QC10C)
Alneto di ontano nero sottotipo umido (AN11X)
Corileto d'invasione variante con latifoglie varie (BS40A)
Robinetto variante con latifoglie mesofile (RB10B)

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ FERRARIS P., 1993. "Intorno alla Palazzina Reale di Caccia". Piemonte Parchi, n. 53: 18-19.

² AA.VV., 1996. "I Tipi forestali del Piemonte". IPLA - Regione Piemonte.

7. FLORA E PARCO STORICO INTERNO

Prima che il Parco fosse istituito furono svolti studi e ricerche in campo, al fine di stabilire quali fossero le specie floristiche presenti, da Vaccaneo ¹, Tosco ², Dal Vesco e Peyronel ³. Dal 1929 ad oggi gli Autori riuscirono a riconoscere ben 656 specie, di cui però 142 risultano essere “sinantropiche”, ossia coltivate e naturalizzate o anche infestanti delle colture.⁴

Nel 1981 Mondino e altri tecnici dell'IPLA approfondirono le ricerche a carattere naturalistico cercando di definire proprio lo stato di naturalità in cui versava il “bosco” di Stupinigi. L'esito di queste ultime ricerche ha ancora evidenziato l'impoverimento floristico del territorio a causa della gestione del bosco e dell'introduzione di specie ibride di pioppo in ambito forestale. L'analisi vegetazionale svolta ha permesso di constatare la quasi totale scomparsa delle cenosi originali nella loro forma canonica; il “bosco”, uno dei pochi relitti di bosco planiziale, può essere suddiviso, solo in forma teorica, in due parti, una riferibile al *Quercus-Carpinetum (sensu lato)*, estremamente impoverito delle sue specie caratteristiche, l'altra riferibile all'allenza *Alno-Ulmion*, con specie igrofile.⁵

La sua estensione, la sua localizzazione vicino alla città il collegamento con altri ambienti simili, dislocati sul territorio torinese (es. i boschi che “accompagnano” Chisola e Sangone, Bosco de La Mandria), ha permesso alla Regione Piemonte di prefigurare una preziosa “Corona Verde” di fondamentale importanza da un punto di vista ambientale ed ecologico e pertanto da salvaguardare pur favorendone una più ampia fruizione.

In occasione dei rilievi svolti per il Piano Naturalistico del Parco nelle zone più umide e con falda idrica superficiale, sono state ritrovate, seppur limitatamente, su piccole superfici e commiste con specie infestanti e di cenosi prative alcune tra le specie igrofile appartenenti all'All. *Alno-Ulmion*. Nella parte sud-occidentale del Parco, in prossimità della strada Candiolo-Orbassano, vicino all'IRCC, in un'area soggetta a periodico ristagno di umidità sono state trovate le seguenti specie: *Gratiola officinalis*, *Lysimachia vulgaris*, *Phragmites communis*, *Centaurium pulchellum*, *Lythrum salicaria*, *Verbena officinalis*, *Scutellaria galericulata*, *Solidago gigantea*, *Senecio aquaticus*, *Holcus lanatus*. Mentre nel settore sud-orientale, vicino alla Cascina Piniere, all'interno del bosco, la vegetazione igrofila più significativa è rappresentata, benché anche in questo caso molto limitatamente, da *Ranunculus trichophyllus*, *Polygonum mite*, *P. hydropiper*, *Rorippa palustris*, *Mentha aquatica*. In questo stesso bosco, inoltre, è da segnalare la presenza di carpino bianco, altrove assente, nonché di grosse farnie, frassini e ciliegi.

Infine, nello studio su “L'impatto antropico sul Bosco di Stupinigi” di Mondino ⁶ è riportato un elenco, estrapolato dai lavori svolti negli anni precedenti, di specie che risultano essere maggiormente interessanti per Stupinigi. Tra queste, considerando le specie legate agli ambienti

umidi bisogna specificare che, purtroppo, una buona parte risulta essere scomparsa (*) a causa delle manomissioni antropiche o non è stata rinvenuta durante le ricerche svolte negli ultimi anni: *Thelypteris palustris*, *Ludwigia palustris*, *Selinum carvifolia*, *Berula erecta*, *Hottonia palustris*, *Lindernia procumbens* (sub *L. pyxidaria*), *Cirsium palustre*, *Potamogeton pusillus*, *Groenlandia densa* (sub *P. densus*), *Zannichellia palustris*, *Gladiolus imbricatus*, *Typha minima*, *Typha angustifolia*, *Carex flava*, *Peucedanum palustre**, *Eriophorum polystachium**, *Viola palustris**, *Teucrium scordium**, *Matteuccia struthiopteris**, *Poa palustris**, *Osmunda regalis**, *Rhynchospora alba**, *Ceratophyllum demersum**, *Ranunculus aquatilis**, *Ranunculus flammula**, *Caltha palustris**, *Utricularia minor**, *Parnassia palustre**, *Laserpitium prutenicum**, *Gentiana pneumonanthe**, *Veronica beccabunga**, *Potamogeton natans**.

Le aree umide svolgono un importante ruolo ecologico per la ricchezza e la biodiversità della vita vegetale ed animale che ospitano; importanza che già era emersa durante lo studio per la stesura del Piano Naturalistico del Parco.

Nelle attuali condizioni ambientali la sopravvivenza di questi biotopi non dovrebbe essere lasciata alla sola intensità delle precipitazioni atmosferiche. Una delle principali cause di deperimento degli ambienti umidi presenti nei boschi di Stupinigi, infatti, è la trivellazione di pozzi per uso industriale ed irriguo, cosa che comporta la scomparsa di numerose specie di interesse naturalistico. Ciò contrasta con quanto si verifica nelle prospicienze della Palazzina, dove la scarsa manutenzione della rete idrica ha recentemente creato problemi per l'innalzamento della falda sotterranea.

Pertanto obiettivo di questo Piano è recuperare e ripristinare le zone umide presenti nel bosco del Parco, valorizzandone l'importanza intrinseca e la biodiversità che le caratterizza. Non capita spesso, infatti, l'occasione di possedere ambienti ricchi di particolare pregio resi ancor più interessanti per il fatto di trovarsi localizzati in prossimità della città.

IL PARCO STORICO INTERNO

I lavori di formazione del giardino compreso entro il grande rondò circolare delimitato dall'anello dei viali, presero avvio nel 1740, successivamente alla morte di Juvarra, diretti da Tommaso Prunotto. “Nell'estate si procede allo scavo per le fondazioni del muro di cinta circolare ed al prolungamento della *bealera* che circonda la muraglia. Durante l'inverno del 1740 numerosi carri conducono paglia e letame dalle scuderie, dai fienili del Castelvecchio e delle cascine della Commenda per concimare le “nuove terre” e per proteggere dal gelo le giovani piante di olmi e pioppi. Nella primavera del 1741 numerosi convogli di carri conducono alla Palazzina centinaia di carpini e olmi dai giardini e boschi della zona: carpini da Scalenghe, Castagnole e Piobesi, olmi e bosso dai giardini della Venaria Reale.”⁷

Nella simmetria principale del giardino i percorsi si distendevano lungo due gallerie parallele all'asse centrale del *parterre*, venendo a costituire due quinte ininterrotte di verde, oltre le quali emergevano le cime dei filari di pioppi. L'omogenea tessitura si interrompeva in prossimità della Palazzina, in corrispondenza del taglio diagonale determinato dall'innesto nel giardino dei percorsi delle rotte divergenti verso Orbassano e Vinovo. Le lunghe fughe prospettiche di queste imponenti architetture arboree erano costituite da una successione di piante di carpino disposte su sei filari paralleli tra di loro, collegati da un intreccio di arcate in ferro costituenti pergolati e strutture tutorie. Lungo gli assi longitudinali dei filari, ciascun albero era collegato reciprocamente con quelli contigui da alte ed esili siepi di carpino coltivate a spalliera. Il viale mediano definiva un percorso coperto da volte a botte, rettilineo e rigorosamente centrale e geometrico. Questi ambienti erano poi sormontati da pseudo-cupole anch'esse ottenute con l'ausilio della potatura del carpino, terminanti con alti pinnacoli completati da globi in metallo.

L'aspetto che si veniva a determinare nella ricerca di quelle forme, condotte con un'attenzione scrupolosa alla regolarità precisa dei volumi e alle prescrizioni tecniche e botaniche, divenne pienamente apprezzabile nella seconda metà del XVIII secolo, quando le intense masse verdi dei carpini e dei bossi esaltate con l'applicazione temporanea di fiori recisi, piante rampicanti, vasi di cedri, mandarini e limoni, coadiuvati dall'aggiunta di alberi e palmizi da serra, raggiunsero uno sviluppo vegetativo su tutto lo sviluppo del volume architettonico.

La realizzazione degli "appartamenti verdi" e la manutenzione delle siepi a Stupinigi determinò un impegno costante per parecchi anni ed uno stanziamento annuale di fondi considerevole, impiegati in maggioranza nella laboriosa manutenzione delle loro forme architettoniche.

Nel 1747 fu portato a compimento il tracciato e la costruzione dell'intreccio regolare della stella a sedici raggi convergenti al centro del rondò, intersecata dall'incrociarsi dei viali divergenti dal Salone e dallo sviluppo concentrico dei percorsi circolari; nell'anno seguente si eseguì il piantamento delle siepi di bosso e delle piante da fiore (*Ageratum*, gerani, viole mammole).

In prossimità del Castelvecchio, sulla sinistra della Palazzina, nel 1756 venne progettato un luogo da destinarsi a frutteto, recintato e provvisto di cancelli ed affiancato dal vasto fabbricato destinato all'abitazione di giardinieri e guardacaccia. La scelta del luogo fu determinata dall'adiacente passaggio delle *bealere*, che consentivano una facile irrigazione del terreno. Questo grande appezzamento rettangolare di terra era intersecato dall'incrociarsi diagonale dei percorsi principali e da un sentiero rettilineo i quali mettevano in comunicazione tra di loro i due percorsi concentrici, di cui quello esterno adiacente al muro di cinta. Questa struttura suddivideva il piccolo giardino in sei scomparti triangolari principali, contornati da basse siepi di bosso ed erbe officinali, all'interno dei quali vi erano i coltivi di legumi.

La fascia di terreno compresa entro le due *allées* anulari era piantata ad alberi da frutta condotti a spalliera, tra i quali erano i semenzai primaverili; ancora alberi da frutto, piante aromatiche e ornamentali rampicanti, fiori e pergole di vite si addossavano al muro di cinta. I sentieri principali si articolavano in percorsi a pettine interni ai singoli comparti dell'orto limitati da ciascun lato da fasce erbose in parte coltivate a fiori e legumi.

Al centro del giardino una vasca circolare utilizzata come riserva di acqua irrigua a temperatura ambiente, era alimentata attraverso una conduttura munita di chiuse con la vicina *bealera* del mulino. Negli anni successivi al 1726 il frutteto fu accresciuto di due appezzamenti di terreno estesi verso sud-est oltre il muro di cinta, coltivati uno a frutteto con alberi d'alto fusto e l'altro ad orto a servizio dei fabbricati rustici ivi esistenti. Nel frutteto sappiamo che furono coltivate in grandi vasi di terracotta numerose piante di agrumi, in maggioranza mandarini e limoni e alcune piante di cedri e di chinotto, di oleandri, melograni e camelie, posti al riparo delle serre durante la stagione invernale e disposti lungo le *allées* del *parterre* del giardino della Palazzina da aprile ad ottobre.

Con l'invasione delle truppe napoleoniche, prima che la Palazzina fosse eletta al rango di castello imperiale di Napoleone, i giardini vennero depredati di ogni elemento in ferro a cominciare dalle arcate e dai tralicci, i quali vennero poi definitivamente smantellati durante i primi anni della Restaurazione.

Dopo il 1802 il giardino fu pressoché quasi integralmente ripiantato, trasformando gli spiazzi erbosi in boschetti di alberi di alto fusto .⁷

Attualmente (2003), a causa del pressoché completo abbandono, le linee rette e curve che compongono le grandi figure geometriche, in particolare triangoli ed archi di cerchio, offrono al visitatore l'impressione di parco artificiale, tuttavia lo sviluppo maestoso raggiunto con l'età dagli esemplari di quercia e carpino delimitanti i perimetri delle suddette figure creano una variabilità di situazioni ed un'imponente architettura verde, ancora certamente recuperabile benché il grande sviluppo delle fronde abbia inoltre localmente favorito l'insorgere di fenomeni di concorrenza tra soggetto e soggetto, con conseguente portamento squilibrato dei fusti e delle branche verso i varchi di luce esistenti.

Nella tabella seguente sono indicate le essenze presenti all'interno del Parco, le dimensioni ed il relativo numero, aggiornato al mese di settembre 2003.⁸

<i>Essenza</i>	<i>Altezza media stimata</i>	<i>Diametro medio stimato</i>	<i>Numero</i>
Farnia	30-35 m	90-110 cm	271
Farnia	25-30 m	50-80 cm	30
Carpino bianco	20-25 m	40-60 cm	500
Carpino bianco	15-20 m	20-40 cm	140
Conifere (abete rosso e pino bianco)	15-20 m	25-30 cm	12
Cedro	20-25 m	circa 60 cm	1
<i>Chamaecyparis</i>	5-15 m	20-45 cm	35
Robinia	15-20 m	25-40 cm	20

Delle collezioni speciali rimangono ancora un centinaio di “citroni” in vaso ed una ventina di palme (vedi Allegati tecnici, dati forniti dal S.T.A. dell’Ordine Mauriziano)

citroni

- 79 *Citrus*,
- 8 pompelmo,
- 5 arancio amaro,
- 2 mandarino.

palme

- 19 *Phoenix*,
- 1 banano,
- 2 *B. armata*,
- 2 *Chamaerops*.

Durante la stagione invernale i vasi vengono ricoverati in alcuni locali dell’ex Segheria e della Mandria. Nella buona stagione vengono utilizzati come arredo e disposti nel Parco interno.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

- ¹ VACCANEO R., 1929. “Ricerche sulla vegetazione dei boschi di Stupinigi”. In “Studi sulla vegetazione in Piemonte “:361-408 – Cecchini Torino.
- ² TOSCO U., 1952. “*Gentiana Pneumonanthe* L. ed altri nuovi reperti per i boschi di Stupinigi
- ³ DAL VESCO V., PEYRONEL B., *ET AL.*, 1980. “Il Parco di Stupinigi”. A.I.N. Collana Cataloghi della Regione Piemonte.
- ⁴ MONDINO G. P., 1991. “L’impatto antropico sul bosco di Stupinigi (Torino)”. Riv. Piem. St. Nat. n. 12: 3-11.
- ⁵ I.P.L.A., 1981. “Studi naturalistici sull’area di Stupinigi”. Regione Piemonte
- ⁶ I.P.L.A., 1994. “Piano Naturalistico della Collina di Torino”. Regione Piemonte. (Torino). Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., 59: 568-571.
- ⁷ GRITELLA G., 1987. “Stupinigi, dal progetto Juvarra alla premesse neoclassiche”. Ed. Panini, Modena.
- ⁸ SERVIZIO TECNICO AGRARIO dell’Ordine Mauriziano.

8. FAUNA

INSETTI

Note sul popolamento entomologico: Coleotteri Carabidi

L'entomofauna è una delle componenti zoologiche più importanti degli ecosistemi sia per la ricchezza delle specie, sia per il numero degli individui. Il suo studio costituisce un utile strumento per la valutazione ambientale oggi spesso usato per caratterizzare particolari cenosi e per definire il valore ecologico naturalistico anche perché gruppi zoologici superiori, quali Mammiferi ed Uccelli, fortemente influenzati dall'uomo con catture ed introduzioni, non rappresentano più un valido elemento di valutazione.

Gli insetti, invece proprio per il loro significato di indicatori ecologici, sono da anni divenuti oggetto di studi nel campo della conservazione ambientale. Nel caso specifico, considerata l'impossibilità di condurre indagini approfondite su tutti i gruppi di insetti presenti, per valutare l'interesse scientifico ed il valore ecologico dell'area in oggetto si sono scelti i Coleotteri Carabidi. In particolare il gruppo dei Carabidi è spesso utilizzato per studi ecologici in parchi naturali, in quanto caratterizzato da un alto numero di individui presenti, specialmente negli ambienti forestali, unito alla disponibilità di una discreta letteratura sulla loro ecologia ed al ruolo importante svolto nella catena alimentare.

La ricerca, effettuata nell'ambito del Piano Naturalistico redatto dall'IPLA nel 1984, ha portato al censimento complessivo di 55 specie.¹ (Allegati tecnici. Tabella 8.2)

L'indagine ha evidenziato la presenza dei rari *Philochthus lunulatus* e *Gynandromorphus etruscus* e le prime segnalazioni per l'Italia di *Stenolophus mixtus* e di *Microlestes corticalis*.²

Le frequenti variazioni dell'umidità del suolo hanno probabilmente favorito le specie igrofile con elevata capacità di spostamento. Questi insetti sono capaci di trovare sempre il sito più favorevole, perché buoni volatori e pertanto hanno una elevata capacità di dispersione e solitamente una vasta distribuzione geografica.

Questo insieme di caratteristiche ha concorso a creare un popolamento simile a quello presente negli ambienti planiziali dell'Europa centrale.

Considerazioni generali sugli attacchi dei lepidotteri defogliatori

I danni più evidenti, dopo incendi ed uragani, e di maggior impatto visivo, anche se spesso di breve durata e con limitate conseguenze negative, sono quelli provocati dai lepidotteri defogliatori. Alcuni di questi, fortemente urticanti provocano con la loro comparsa in aree frequentate dal pubblico, sgradevoli conseguenze sanitarie.

Limitandoci a valutare i danni più evidenti per le piante, possiamo dire che le defogliazioni provocano una riduzione della fotosintesi e della traspirazione e di conseguenza dell'accrescimento della pianta stessa. Solitamente gli attacchi che provocano una perdita del 15-20% della chioma causano limitati effetti alla pianta e non devono destare preoccupazioni. Più grave è invece la situazione quando la defogliazione supera questi livelli di guardia, con presumibili gravi danni alla salute del bosco.

La situazione fitosanitaria globale del bosco di Stupinigi è sicuramente legata a molti fattori, fra cui gli interventi forestali eseguiti e la presenza di coltivi, anche all'interno dell'area forestale, dove l'impiego di pesticidi può avere effetti negativi sul bosco.

La frammentazione dell'area boscata, interrotta da strade, linee elettriche, seminativi, pioppeti, ecc., causa poi un notevole sviluppo dei margini dei boschi, che sono le aree più soggette agli attacchi di defogliatori come *Euproctis chrysorrhoea* e specialmente *Hyphantria cunea*.

Gli attacchi più pericolosi e ripetuti sui boschi di Stupinigi sono stati negli ultimi anni quelli prodotti da Tortricidi, Limantridi e Geometridi ³. (Allegati tecnici. Tabella 8.1)

ERPETOFAUNA

Le ricerche finora compiute vanno considerate insufficienti per una definizione anche solamente qualitativa dell'erpetofauna dell'area, specialmente per quanto riguarda i rettili, e prima di effettuare valutazioni più approfondite è indubbiamente necessario un approfondimento delle indagini. Le considerazioni che seguono hanno quindi valore preliminare ed introduttivo.

Nei boschi di Stupinigi sono state trovate 7 specie di anfibi e 4 di rettili (Allegati tecnici Tabella 8.3).

Le specie presenti in Direttiva Habitat, e quindi protette per legge sono: *Rana dalmatina*, *Triturus carnifex* e *Podarcis muralis*.

L'assenza di maggior spicco, del tutto inattesa, stante le condizioni ambientali e la vicinanza geografica con zone dove la specie è presente, è quella della *Rana latastei*, endemismo dei boschi planiziali padani, presente anche, con piccole popolazioni relitte, in minuscoli ambienti dove il quercu-carpineto è scomparso e permangono solamente macchie di cespugli (sanguinello, sambuco) ai margini di pioppeti non eccessivamente curati ⁴.

Per quanto riguarda i rettili è evidente una notevole povertà di specie, anche se con ogni probabilità ulteriori ricerche potrebbero accertare la presenza di ramarro, orbettino e biscia d'acqua, rappresentanti comunque di popolazioni certamente limitate. Ciò tuttavia stupisce di meno per questa classe, sempre scarsamente rappresentata in ambienti planiziali umidi.

UCCELLI

L'avifauna è stata indagata tramite osservazioni effettuate espressamente per la redazione del Piano Naturalistico nel periodo riproduttivo (primavera) 1992. Per stilare un elenco il più possibile completo si sono utilizzati anche dati precedentemente raccolti. Si è inoltre consultata la bibliografia ornitologica regionale che, per l'area considerata, è piuttosto povera.

Si tratta complessivamente di 95 specie, di cui 57 nidificanti (62 ove si includessero alcuni casi dubbi), ma alcune di esse sono state trovate solamente in uno dei due periodi (Allegati tecnici. Tabella 8.4).

Le specie di interesse comunitario presenti come nidificanti all'interno del Parco sono il nibbio bruno (*Milvus migrans*), l'averla piccola (*Lanius collurio*) ed il falco pellegrino (*Falco peregrinus*).

MAMMIFERI

I rilevamenti, essenzialmente qualitativi, sono stati effettuati tramite osservazioni dirette, rilievo di tracce, analisi di borre di rapaci notturni e trappolaggio di micromammiferi.^{2 5 6} Rilievi quantitativi, specificamente rivolti al conteggio dei Leporidi, furono eseguiti tramite transetti serali. Ulteriori informazioni sono state fornite da personale di sorveglianza della Riserva di Caccia che insisteva sul territorio, da parte di vigili ittico-venatori della Provincia di Torino e dei funzionari dell'Ordine Mauriziano.

Nell'area risultavano segnalate, sino al 1992, 29 specie di mammiferi (Tabella 8.5), numero che costituisce oltre il 40% dei mammiferi noti per la regione piemontese⁷. Escludendo da tale conteggio i Chiroterti, certamente sottostimati in mancanza di specifiche ricerche, tale percentuale si avvicina al 50%. Altre specie potrebbero essere sfuggite alle indagini e, in particolare, future ricerche potrebbero verificare la presenza in zona di altri micromammiferi, Soricidi o Microtidi, nonché della puzzola (*Mustela putorius*).

Oltre ai *Rattus* e a *Mus domesticus*, specie antropofile e cosmopolite, nell'area sono presenti altre tre esotiche, due di origine nearctica (*Sciurus carolinensis* e *Sylvilagus floridanus*) ed una (*Oryctolagus cuniculus*) di origine mediterranea, la cui presenza in Piemonte ed in particolare nella zona di Stupinigi è da attribuirsi a introduzione da parte dell'uomo.

Altro dato negativo è costituito dalla scomparsa dello scoiattolo rosso, quasi certamente attribuibile a complessi fenomeni di interazione competitiva con il congenere esotico (cfr. oltre).

Da ultimo si ricorda la presenza, sino a fine ottocento del cervo nobile (*Cervus elaphus*) e quella del capriolo, che sopravvisse fino al 1928².

L'osservazione di un capriolo nei campi di grano presso la C. Parpaglia⁸ nel 1992 e il ritrovamento di tracce di sfregamento delle corna (fregoni), avvenuto nel settembre dello stesso anno nella fustaia di farnie in prossimità del ristorante "Le Cascine", e segnalazioni recenti di capi investiti da veicoli,

sembrerebbero confermare il ritorno, per quanto in numero estremamente esiguo, di questo ungulato.⁹

L'unica specie inserita negli allegati della Direttiva Habitat è il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), specie legata ad ambienti arbustivi o forestali con ricco sottobosco, che nell'area di studio, ottimale per la specie, non appare in alcun modo minacciato.

Specie di particolare rilievo gestionale

Scoiattolo grigio. Specie di origine nord-americana, originario della parte sud-orientale della regione Neartica.

L'introduzione di questa specie nell'area, dapprima attribuita a Maria Adelaide di Savoia in base a notizie non probanti, sarebbe in realtà avvenuta nel 1948 in un Parco privato di Candiolo, dal quale la specie si sarebbe successivamente irradiata nella contigua area boschiva di Stupinigi⁹. La sua diffusione in questi boschi è la causa della scomparsa dell'indigeno scoiattolo rosso, come già avvenuto in Inghilterra.

Si fanno almeno tre ipotesi, che non si escludono mutualmente, nel tentativo di spiegare la tendenza dello scoiattolo grigio a rimpiazzare lo scoiattolo rosso. Queste sono:

- malattie, con la possibilità che lo scoiattolo grigio agisca come vettore immune,
- cambiamenti ambientali negativi per lo scoiattolo rosso anche in assenza dell'altra specie,
- competizione tra le due specie, anche con aggressioni dirette.

La seconda delle ipotesi sembra comunque la meno probabile.

Se fino agli anni '70 lo scoiattolo grigio in Piemonte era rimasto confinato nei boschi di Stupinigi, successivamente la specie ha iniziato una fase di rapida espansione: nel 1990 la distribuzione copriva un'area di circa 250 km², nel 1997 una superficie di circa 380 km², mentre nel 2000 l'areale di presenza si stimava in circa 880 km².¹⁰

La specie rappresenta un serio pericolo in quanto arreca gravi danni agli alberi, scortecciandoli, ed ai raccolti di alcune culture specializzate, ma soprattutto perché compete con la specie autoctona.¹¹

La Convenzione sulla biodiversità (Rio de Janeiro, 1992), e la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Convenzione di Berna, 1979), stabiliscono che occorre “*controllare rigorosamente l'introduzione di specie non indigene*”; al fine di promuovere l'applicazione di tale disposizione il Comitato permanente della Convenzione di Berna ha approvato la raccomandazione n. 57 (1997), che richiede di seguire linee guida che prevedono l'eradicazione delle specie alloctone, e la raccomandazione n. 77, che chiede agli Stati di eradicare, quando possibile, le popolazioni di specie alloctone. Tale raccomandazione inserisce lo Scoiattolo grigio nella lista di specie alloctone invasive che rappresentano una documentata minaccia per la biodiversità. In più occasioni il segretario della Convenzione di Berna ha chiesto

all'Italia chiarimenti in merito alla mancata programmazione di interventi nei confronti di questa specie, ed ha quindi approvato, in data 2 dicembre 1999, la raccomandazione n. 78 sulla conservazione dello scoiattolo comune in Italia.¹²

Cinghiale. Questa specie ha fatto sporadiche comparse nei boschi di Stupinigi fin dalla metà degli anni '80, ma si ritiene che l'insediamento stabile sia iniziato solamente nel 1988-1990. La specie si è certamente riprodotta in loco (catture e osservazioni di tracce di individui giovanissimi) ed ha subito negli ultimi anni un notevole incremento demografico.

In considerazione dei danni arrecati all'agricoltura ed anche per il pericolo rappresentato nei confronti dell'intenso traffico veicolare (pericolo testimoniato da incidenti ampiamente riportati da quotidiani), la specie è già stata oggetto a Stupinigi di apposite misure di controllo numerico tramite trappolaggio e battute di caccia autorizzate dalle competenti autorità anche al di fuori del periodo venatorio.

I danni lamentati a Stupinigi si riferiscono soprattutto ai campi coltivati (grano, mais) ed ai prati delle Cascine Parpaglia e Piniere.

Non sono noti invece eventuali effetti (positivi o negativi) sulle biocenosi dei boschi. Di fatto il cinghiale è ritenuto causa di decremento delle popolazioni di fagiano in due aziende faunistiche-venatorie del basso Piemonte¹³ e la predazione su uova e pulcini viene citata quale probabile fattore limitante per l'avifauna¹⁴.

Le tecniche sinora messe in atto per limitarne il numero sono consistite in catture con trappole e battute di caccia: le prime si sono rivelate relativamente poco efficienti, mentre le seconde, per quanto talvolta infruttuose, consentono l'abbattimento di un buon numero di individui. I dati sugli abbattimenti della specie all'interno del Parco, forniti dalla Provincia di Torino, hanno evidenziato l'abbattimento di 30 capi per l'anno 2000, 149 per il 2001 e 36 per il 2002.

Capriolo. Specie di particolare interesse per la riqualificazione faunistica dell'area, che forse potrebbe ricolonizzare naturalmente. L'area offre certamente buone potenzialità per la specie e la sua estensione appare sufficiente ad ipotizzare che la popolazione possa raggiungere il centinaio di capi, senza che si incorra in problemi gestionali ed in particolare senza determinare un degrado del bosco¹⁵.

Leporidi. Nei boschi di Stupinigi vivono tre specie di Leporidi: lepre comune, coniglio selvatico e silvilago, noto anche come minilepre. Solo la lepre europea è una specie sicuramente autoctona (anche se introduzioni di animali per scopi venatori hanno certamente alterato il patrimonio genetico originario della popolazione), mentre il silvilago è specie di origine americana, introdotta e diffusa illegalmente in Piemonte dalla metà degli anni sessanta.

Anche la presenza del coniglio selvatico, specie mediterranea, probabilmente autoctona solamente in Spagna, va sicuramente attribuita ad introduzione.

Sempre riferendoci ai dati del Piano naturalistico del 1994, le densità di queste specie apparivano analoghe a quelle rilevate nel 1981, se si fa eccezione per una netta diminuzione del coniglio selvatico (osservato esclusivamente nei pressi della C. Parpaglia), forse imputabile alla diffusione della mixomatosi o della malattia emorragica virale ¹⁶, il silvilago risultava in ogni caso la specie numericamente dominante.

Il silvilago in Nord America rappresenta un serbatoio epidemiologico per diverse patologie, tra le quali la mixomatosi, un'infezione soggetta a denuncia obbligatoria in Italia a norma del Regolamento di Polizia Veterinaria. E' stato riconosciuto anche come possibile serbatoio sia di RHDV (*Rabbit Haemorrhagic Diseases Virus*), sia di EBHS (*European Brown Hare Syndrome*) ¹⁷. La prima costituisce un'importante patologia del coniglio (sia selvatico, sia domestico) soggetta a denuncia obbligatoria, la seconda rappresenta una delle infezioni con maggiore impatto sulle popolazioni di lepre europea.

Specie di particolare rilievo naturalistico

Cicogna bianca. L'unica osservazione nella zona è relativa ad un tentativo di nidificazione sulla torre campanaria di una cascina avvenuto nel maggio 1977. BOANO ⁷ ha discusso tali casi di nidificazione tardivi attribuendoli a primi tentativi di coppie immature.

Va tuttavia notato che la campagna circostante i boschi di Stupinigi si presta alla nidificazione di questa specie, attualmente in lento incremento nella regione, anche in seguito ai positivi risultati del Progetto Cicogna lanciato dalla LIPU nel 1985 ¹⁴.

Rapaci diurni. Nel Parco si può considerare altamente probabile la nidificazione di 2-3 coppie di poiana, 1 di nibbio bruno, 3 di lodolaio e almeno 1 di sparviere. I primi due sono legati alla presenza di alti alberi, specialmente querce, su cui solitamente pongono il nido e la loro densità pare inferiore alle potenzialità dell'area; il lodolaio nidifica spesso in vecchi nidi di cornacchia entro pioppeti tranquilli o in zone con querce rade e sembra effettivamente trovare buone disponibilità di habitat nel Parco. La presenza in periodo riproduttivo dello sparviere è un altro elemento di interesse, essendo ritenuta specie prevalentemente legata ai rilievi ¹⁸.

Nel Parco sono stati inoltre recentemente osservati anche il falco pecchiaiolo, il pellegrino e l'astore, mentre l'albanella minore ha probabilmente nidificato in campi di grano o incolti della zona in qualche occasione ¹⁹. Per quanto concerne il falco pellegrino la presenza (un individuo nei giorni 1 e 2 giugno 1992 in sosta sui tralicci dell'alta tensione e in caccia di piccioni torraioli) va attribuita ad un immaturo in erratismo. Per il falco pecchiaiolo le osservazioni effettuate, suggeriscono la possibilità di una nidificazione in loco.

Infine un dato storico di eccezionale interesse è quello relativo alla cattura di una femmina adulta di aquila anatraia minore avvenuta il 16 luglio 1885. L'esemplare è tuttora conservato nel Museo dell'Istituto di Zoologia sistematica dell'Università di Torino ²⁰.

Date la scarsità di rapaci in aree di pianura a coltivazioni intensive, è evidente l'importanza di questo comprensorio, importanza che potrà essere notevolmente accresciuta da una migliore gestione forestale.

Bisogna sottolineare che i boschi planiziali sono attualmente fra gli ambienti più rari della regione ed anche se gli scarsi residui tuttora presenti sono in genere fortemente alterati dagli interventi agroforestali che si sono succeduti nel tempo, i quali hanno certamente influito negativamente anche sulla fauna, essi sono comunque ambienti da considerare in primo luogo per la conservazione.

I boschi planiziali, in particolare, contribuiscono notevolmente ad incrementare localmente la diversità e l'abbondanza dell'avifauna; basti infatti considerare che in un quercocarpinetto di alto fusto in condizioni ottimali si può raggiungere una densità di uccelli nidificanti di circa 900 coppie per km², mentre in ambienti coltivati aperti questa può scendere a una dozzina di coppie²¹.

BIBLIOGRAFIA CITATA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A., 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte.

² DELLA BEFFA G., 1994. Quindici anni di ricerche entomologiche nei Parchi della Regione Piemonte. Atti XVII Congresso italiano di Entomologia. Udine 13-18 giugno 1994: 171-174.

³ I.P.L.A., 2003. "Monitoraggio di boschi piemontesi soggetti a frequenti defogliazioni ad opera di Lepidotteri".

⁴ BOANO G. SINDACO R., 1992. Distribuzione e status di *Rana latastei* in Piemonte. Quad. Civ. Staz. Idrobiol., 19: 59-68.

⁵ BOANO G., 1992. Dati inediti.

⁶ SINDACO R., BARATTI N., BOANO G., 1992. I Chiroterteri del Piemonte e della Valle d'Aosta. Hystrix, 4: 1-40.

⁷ BOANO G., MINGOZZI T., 1981. Analisi della situazione faunistica in Piemonte. Uccelli e Mammiferi. Pp. 43-66 in "Piemonte: Ambiente-Fauna-Caccia". Regione Piemonte, EDA, Torino.

⁸ BALLOR. Comunicazione personale, vigile provinciale addetto alla zona. 1992.

⁹ CURRADO I., SCARAMOZZINO P.L., BRUSSINO G., 1987. Note sulla presenza dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis* Gmelin, 1788) in Piemonte. Ann. Fac. Sci. Agr. Univ. Torino, 14: 307-331.

¹⁰ GENOVESI P., BERTOLINO S., 2001. Piano di azione per il controllo dello Scoiattolo grigio in Italia. Rapporto Ministero Ambiente, pp. 31.

- ¹¹ SPAGNESI M, DE MARINIS A. M, 2002. Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹² GENOVESI P., BERTOLINO S., 2001. Linee guida per il controllo dello Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) in Italia. Quad. Cons. Natura, 4, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹³ MARSAN A., SCHENONE L., SPANÒ S., 1990. Il cinghiale in Liguria.
- ¹⁴ CAMANNI S., TALLONE G., 1990. Il progetto di reintroduzione della cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) in Italia, 1985-1989. Riv.piemSt.Nat., 11: 171-183.
- ¹⁵ TOSI G., TOSO S., 1992. Indicazioni generali per la gestione degli Ungulati. Ist. Naz. Biol. Selv., Doc. Tecn., 11: 1-144.
- ¹⁶ PERCO F., 1987. Ungulati. Lorenzini ed., Udine.
- ¹⁷ ANFREOTTI A., BACCETTI N., PERFETTI A., BESA M, GENOVESI P., GUBERTI V., 2001. Mammiferi ed Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹⁸ MINGOZZI T., BOANO G., PULCHER C. E COLL., 1988. Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta. Museo Regionale di Scienze Naturali, Monogr. VIII, Torino.
- ¹⁹ TOFFOLI R. 1992. Comunicazione. personale
- ²⁰ BOANO G., MINGOZZI T., 1985. Gli uccelli di comparsa accidentale nella regione piemontese. Riv.piemst.nat., 6: 3-67.
- ²¹ FULLER R.J., 1990. Responses of birds to lowland woodland management in Britain: opportunities for integrating conservation with forestry. Sitta., 4: 39-50.

9. COMPONENTI STORICO-PAESAGGISTICHE

La “*Reale Fabbrica*” di Stupinigi fu iniziata in seguito a decreto di Vittorio Amedeo II, in data 11 aprile 1729, su progetto di Filippo Juvarra. Numerosi disegni dello stesso architetto conservati nella Biblioteca nazionale e nel Museo civico di Torino sono riferibili a questa costruzione. Il corpo centrale del fabbricato doveva già essere compiuto, pur senza decorazioni, nel 1731. In seguito, dopo la partenza di Juvarra da Torino, gli architetti Tommaso Prunotto e Ludovico Bo furono soprintendenti alla “*Fabbrica*”.

L'influsso architettonico-scenografico dello Juvarra si estese ai boschi e coltivi di tutto il territorio compreso tra Sangone e Chisola, modellato appositamente per accogliere la casa di caccia e di villeggiatura di Stupinigi. Già nel '600, antecedentemente alla costruzione della Palazzina, il Castelvecchio ed il castello della Parpaglia ospitavano le grandi assemblee di caccia.¹

“Nella vita del Sei e Settecento la caccia era di gran lunga il più importante esercizio che per diletto si praticasse all'aria aperta, onde teneva in quella un posto ben maggiore che nella vita d'oggi, in cui tanti altri sports e diversivi le si son venuti affiancando. Le caccie al cervo, al cinghiale, alla volpe, erano le maggiori, in quanto si prestavano a battute con concorso grande di partecipanti e correvasi a cavallo con l'ausilio di molto personale di scorta e di mute di cani; ed anche in quanto esse richiedevano esteso terreno, di preferenza boscoso e in buona parte pianeggiante, né mai troppo accidentato, atto alle lunghe rotte ed al corso dei cavalli. La permanenza in campagna prolungantesi talora per qualche giorno, dava l'occasione a svariati trattenimenti, ora nel chiuso delle sale, ed ora sui terrazzi e giardini, così che quando tal vita si svolgeva con maggior disposizione tipica, distaccatesi da quella che già vedemmo nella villa.

Oltre al gran terreno di caccia, richiedevasi allora un ampio parco; vari appartamenti, pel proprietario e per gli ospiti, fra loro indipendenti e pur collegati da comuni ambienti di soggiorno; alloggi pei seguiti e pel personale di caccia; scuderie, rimesse, e canili; un rustico ed una cappella. Complessi di tanta estensione non potevano in Piemonte essere realizzati che dalla casa regnante. Essi tuttavia non rappresentavano eccezioni prodotte dal capriccio di singoli, ma piuttosto la attuazione più completa di un ideale di vita da tutti sentito.”²

L'esigenza di poter disporre di spazi più vasti, rispetto alle ville ed appartamenti reali torinesi, e adatti sia all'accoglimento delle residenze sia al loro utilizzo per le pratiche venatorie e di rappresentanza, necessitavano di grandi spazi boscosi alternati a radure, in cui l'intero territorio veniva utilizzato e risistemato secondo esigenze e schemi ben definiti. Ciò implicava la rimodellazione di ambienti e paesaggi per favorire l'inserimento della dimora nel contesto territoriale, inglobando in un disegno organico le eventuali preesistenze.

Grande attenzione venne dedicata al tracciamento delle rotte di caccia, completate tra il 1750 ed il 1770 ed al controllo dell'efficienza dei ponti.

Cure particolari vennero rivolte anche alla gestione dei boschi e agli abbattimenti delle piante opportunamente censite; fustaie quali noce, rovere o gelso, essenze molto importanti per l'economia del XVIII secolo, costituivano la risorsa più importante per l'Ordine, che la gestiva direttamente, grazie alla commerciabilità ed all'importanza economico-militare del legname.

Oltre al commercio del legno, l'economia si basava sulla presenza dell'attività agricola, cerealicola, foraggera e viticola e sulla coltivazione del gelso per l'industria della seta.

Significativa è la storia dell'evoluzione del paesaggio circostante il nucleo architettonico di Stupinigi. Durante il primo triennio del cantiere juvarriano avvenne il tracciamento delle strade e dei viali circostanti la Palazzina, del peribolo circolare ove venne poi successivamente realizzato il grande giardino, degli assi delle direttrici viarie verso Vinovo e Orbassano e del tratto di strada conducente a Torino.

Nel tratto di strada compreso tra Stupinigi e la rotta Debouché, sul finire dell'autunno 1729 e nella primavera 1730, si rese anche necessaria la demolizione per mezzo di mine delle opere di fondazione della torre dell'angolo sud-ovest del Castelvecchio, torre abbattuta con un tratto di mura esterne per consentire il passaggio della nuova strada.⁵

Tracciato il percorso delle strade, nell'autunno del 1729 vennero effettuati, a costituire i viali, i piantamenti di olmi, pioppi e ippocastani, prelevati dai vivai di Racconigi e di Vinovo. Tuttavia per la difficoltà vegetativa ed il lento prosperare degli ippocastani, che si rivelarono particolarmente sofferenti al gelo invernale ed all'attacco parassitario, essi vennero progressivamente sostituiti in anni successivi dai pioppi e dagli olmi (570 verso Torino, 500 verso Vinovo, 427 attorno al Rondò). Durante la stagione di caccia del 1730 erano già in corso di completamento le rotte principali conducenti ai paesi di Orbassano e di Vinovo, oltre al preesistente rettilineo centrale che dalla Palazzina si protendeva verso il bosco; negli anni successivi sino al 1740 si completarono la maggior parte delle rotte.

Da una prima semplice rete di strade che attraversavano i boschi ed in alcuni casi collegavano le cascine ai nuclei rurali sparsi ai loro margini, venne attivata ed infittita una vasta trama di "rotte" che aveva i suoi fulcri di irradiazione nei "rondò" e nella palazzina. In alcuni casi questi tracciati venivano a disporsi o riproponevano nell'assetto geometrico antichissimi tracciati viari risalenti al periodo romano, se non anteriori.¹

“Estremamente connesse con la tenuta di Stupinigi erano il castello di Mirafiori ed il Castello del Drosso ed entrambi vennero collegati da rotte principali alla Palazzina. La rotta Pracavallo, diretta al Castello di Mirafiori, fu uno dei primi elementi che portarono i tecnici di Juvarra ad orientare il tracciato centrale dei rondò, mentre la rotta Palmera congiungeva il castello del Drosso.³

L'insieme delle rotte di caccia sottolineano importanti relazioni con il territorio circostante:

- la rotta Palmera, tracciata sul lato ovest della Palazzina di Stupinigi, diretta al Castello del Drosso, collocato sulla sponda sinistra del torrente Sangone, in posizione dominante rispetto alla pianura di Borgaretto.
- la rotta di Pracavallo, tracciata sul lato est della Palazzina, diretta al Castello di Mirafiori, collocato anch'esso sulla sponda sinistra del Sangone, in posizione dominante rispetto al Parco dell'Accampamento ed in genere alla pianura di Nichelino;
- la strada Lunga, diretta in senso perpendicolare rispetto alle precedenti, facenti parte un tempo di un itinerario, al termine del quale stava il complesso agricolo- padronale della Vernea, tuttora esistente, ma circondato da insediamenti industriali nel territorio di Nichelino".⁴

Quando si vennero a completare i lunghi tracciamenti dei percorsi di caccia, vaste superfici di terreno furono disboscate e dissodate per essere trasformate in prati, i quali irrigati dalla fitta rete di canali distributori e di scolo producevano fieno per i capi bovini presenti sul territorio ed in particolare per l'alto numero di cavalli delle scuderie reali.⁵

Nei bilanci annuali le spese maggiori, erano imputabili alla costruzione di ponti, parte in legno e parte in muratura ed alla manutenzione degli alvei e dei fossi di drenaggio, che fiancheggiavano il percorso dei viali e delle rotte. Al maggio del 1736 esistevano sul territorio della riserva di Stupinigi 104 ponti su *bealere* e canali, ai quali se ne assommavano alcune altre decine in corrispondenza dell'intercalarsi delle rotte trasversali con quelle longitudinali principali, punti dove queste incontravano fossi e canali irrigatori.

“Barriere” rappresentate da staccionate e recinzioni in legno dipinte in rosso e verde impedivano il transito dei carri e lo sconfinamento di animali selvatici sulle colture.² Per la manutenzione di ponti, *bealere* e recinzioni venivano utilizzati contingenti militari, ed in particolar modo il corpo dei *Reali Dragoni Guardia Caccia*, il cui compito principale consisteva nella sorveglianza sull'abusivismo dell'attività venatoria.

Fossi e canali scaricatori delle *bealere* erano stati costruiti nel tentativo di abbassare il livello della falda freatica emergente in superficie e ridurre l'estensione degli acquitrini. L'acqua pluviale raccolta dalle strade, il cui profilo trasversale era accuratamente mantenuto a dorso d'asino, veniva regimata attraverso una dispersione quasi capillare di fossi di ampiezza diversa, la cui rete complessiva raggiungeva alla fine del '700 la lunghezza di parecchi chilometri. Questi canali venivano spesso intercettati da collettori secondari controllati da barriere mobili, piccole chiuse in legno per controllare l'intensità e la durata dell'irrigazione dei campi e dei prati.

La complessa realizzazione della Palazzina e la sistemazione organica del territorio del Parco vennero attuate nell'arco di soli tre anni.

Va notato, inoltre, come il territorio circostante ed i suoi insediamenti antropici siano stati inseriti in processi di valorizzazione scenica, di schermatura e di raccordo, aventi origine e sviluppo dal complesso centrale della Palazzina di Caccia. Da Torino al ponte sul Sangone, una consistente macchia boschiva impediva la vista di Borgaretto sulla destra mentre, in direzione del Castello e Parco di Mirafiori, un bosco veniva mantenuto per segnare la continuità visiva con il predetto complesso.

I coni visuali aperti nei boschi erano percepibili dal salone centrale della Palazzina, perché, terminavano nei "rondò" posti al di là del giardino circolare e degli spazi liberi circostanti.

In essi venivano "giocate" le scene della caccia e per tale motivo, nel disegno generale del territorio, i "rondò" avevano un ruolo perfettamente integrato al modulo del giardino circolare, delimitato a Sud dell'"Entennoir dei prati".

Stupinigi assunse una funzione di "struttura per la caccia"; furono proprio le "rotte" di caccia a caratterizzare per chilometri i boschi ed il territorio. Esse suddividevano il bosco in settori e preludevano ad un tipo di caccia "guidata" dove la preda, sospinta dai battitori e dalle mute dei cani, veniva abbattuta, scenograficamente, nei "rondò".

Le "rotte di caccia" trovavano i loro gangli logistici e di servizio nei diversi "poderi" disseminati al centro delle radure, a loro volta inserite nella distesa dei boschi.

Le "rotte" erano sovente sottolineate nel loro sviluppo lineare da elementi vegetazionali importanti (un grosso carpino, un platano od una quercia di grandi dimensioni o particolare portamento); all'uscita del bosco le "rotte" venivano accompagnate da filari di alberi nel loro svolgersi verso i prati o verso i "poderi". Ma anche le strade meno importanti, collegate agli usi agricoli dei poderi o ad antichi utilizzi di transito, erano fiancheggiate da alberi con la duplice finalità di ottenere ombra nelle calde estati, nonché foglie per il bestiame in un periodo successivo, quando gli usi agricoli ripresero il sopravvento.¹

Anche i canali e le "bealere" venivano accompagnate dalla presenza di filari.

Molti di questi importanti elementi di composizione del paesaggio sono in gran parte scomparsi.

Solo la lettura delle foto aeree ed i rilevamenti accurati sul terreno permettono il riconoscimento di singoli frammenti, dai quali può procedere un tentativo di ricomposizione degli elementi lineari, delle aree omogenee e delle singole emergenze puntuali in un quadro di parziale ripristino a fini storico-documentaristici a paesaggistici.

Diversa è stata la sorte di buona parte dei filari a margine delle strade principali, costituiti per lo più da pioppi cipressini (*Populus nigra var. italica*) che, grazie anche al vincolo posto ai sensi della legge 1497/1939 e s.m.i. sui beni paesaggistici ed architettonici, furono per molti anni osservabili attorno alla Palazzina di Caccia e lungo le strade che da questa si dipartono. Il cattivo stato fisiologico, per lo più di origine fungina, l'indebolimento dovuto all'età (occorre ricordare che non

si tratta di una specie longeva) e sicuramente anche il danneggiamento da parte dell'inquinamento dovuto al grande traffico delle strade sottostanti, ha reso necessario l'abbattimento di interi filari.

Tra le formazioni lineari attualmente presenti, si possono rammentare quelle del viale di accesso tra Torino e Stupinigi riordinate (intorno agli anni '90) con la messa a dimora di una doppia fila di giovani pioppi cipressini e quelle lungo la direttrice Stupinigi-Vinovo costituite da tigli.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A., 1994. "Piano naturalistico del Parco di Stupinigi". Regione Piemonte.

² PASSANTI M., 1945. "Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia. Genesi e comprensione dell'opera architettonica". Libreria Editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino.

³ MOMO M. "I pioppi di Juvarra". Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

⁴ LUCCO BORLERA P., BIANCHI F., RADICIONI R., MALACRINO C. "I pioppi di Juvarra". Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

⁵ GRITELLA G., 1987. "Stupinigi, dal progetto Juvarra alla premesse neoclassiche". Ed. Panini, Modena.

10. PATRIMONIO EDILE *

*Il presente testo intende solamente ricordare le principali caratteristiche dei fabbricati dei quali esiste amplissima ed approfondita documentazione (vedi Bibliografia). Si veda anche il corrispondente allegato al testo. ***

LA PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI

La costruzione della Palazzina di Caccia di Stupinigi fu iniziata nel 1729, verso la fine del regno di Vittorio Amedeo II su progetto e con supervisione di Filippo Juvarra e fu completata durante il regno dei suoi successori Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III.

Nel corso del tempo diversi architetti si avvicendarono alla "Real fabbrica" che richiese un cantiere ininterrotto per tutto il XVIII secolo. Dopo la morte di Juvarra, i lavori vennero supervisionati da Giovanni Tommaso Prunotto, già collaboratore di Juvarra, Ignazio Birago di Borgaro, Ludovico Bo, Ignazio Bertola e Benedetto Alfieri.

Il fabbricato, che è uno dei più belli esemplari dell'architettura juvarriana, dimora prediletta dei Savoia per feste e matrimoni, fu costruito, ampliato ed arredato nel corso degli anni attraverso le opere di valenti artisti di varie epoche e di vario genere, fra cui decoratori, stipettai, artigiani del Piemonte e di altri paesi.

L'edificio nella sua disposizione architettonica a diversi "bracci di fabbricato", collegati da corridoi a galleria, è diviso in vari appartamenti di cui si sono conservate le denominazioni storiche. Esso occupa una superficie di m² 31.050 ed i fabbricati adiacenti si estendono per altri m² 14.289; il parco che lo circonda ha un'estensione di m² 155.289 e le aiuole esterne al muro di cinta hanno una superficie di m² 3.800. La Palazzina è costituita da 137 camere e 17 gallerie.

Una parte della Palazzina di Stupinigi ospita sin dal 1919 il Museo dell'Ammobiliamento. Esso conserva mobili, dipinti ed oggetti di altissimo pregio provenienti sia dagli arredi originali della Palazzina stessa, sia da altre residenze reali: i castelli di Venaria, di Moncalieri e di Rivoli.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

** Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

INCASTELLAMENTI STORICI

Da un cabreo del 1716 emerge come a Stupinigi, all'inizio del XIII secolo, sorgesse la sola struttura del **Castelvechio** isolata tra i campi. L'edificio viene documentato a partire dal 1147; è un edificio storico di notevole pregio architettonico con impianto planimetrico a corte quadrata, caratterizzato da un insieme di elementi volumetrici realizzati in epoche storiche differenti.² Nei secoli XIV e XV divenne sede nobiliare, successivamente venne adibito ad osteria e albergo per i "Dragoni Guardiacaccia" e per le guardie del corpo del Re.

Altro edificio storico ricadente nel territorio del Parco è il **Castello di Parpaglia**, adiacente alla cascina omonima.

Risalente al XIV secolo, fu un antico feudo dell'Ordine di Malta e dal 1852, con Regio Decreto, è diventato di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

L'edificio è a pianta rettangolare di circa 300 m², con una torre circolare di vedetta e difesa.

Fatta eccezione per il primo piano dal quale è stata in epoca recente formata una suddivisione interna per creare un'unità abitativa (alloggio per il custode) ed il piano seminterrato, dove è stata praticata una ripartizione del locale adiacente la torre, il castello ha conservato l'impianto originale.

In stato di semi-abbandono, necessita di un attento e severo restauro conservativo per riportarlo nelle condizioni originali. Lo stato di degrado è purtroppo molto avanzato e sommato a segnali di cedimento statico, provoca necessariamente uno stato di contingenza e di pericolo, (Perizia visiva dell'aspetto statico degli immobili. Castello di "Parpaglia". Dott. Arch. Renzo Nitidi. *In allegato*).

I PODERI E GLI ALTRI EDIFICI DEL CONCENTRICO

Le cascine ed i rustici paralleli a Viale Torino sono da attribuirsi a Juarra, che ideò quella che si potrebbe definire una organizzata ed indipendente "città rurale", piccola, ma di dimensioni notevoli e ben superiori ai già esistenti borghi di Nichelino, Borgaretto e Beinasco (vedasi in proposito Carta IGM - anno presunto 1870).

Il vasto complesso dei rustici di Stupinigi si articola secondo una struttura urbanistica rigidamente simmetrica nell'impostazione generale e nelle fronti in asse alla Palazzina di Caccia.

Lungo i due fronti prospettanti lo stradone settecentesco, si sussegue una serie di grandi poderi, articolati intorno a sei corti per ciascun lato. I poderi, che hanno nel loro complesso una lunghezza di m 171 nel primo tratto e di m 182 nel secondo, risultano arretrati rispetto al viale, sul quale si affacciano con fabbricati continui, scanditi dagli ingressi alle corti di ciascun podere.

Al loro interno sono ulteriormente articolati con fabbricati di servizio, quali tettoie, fienili, stalle.

La continuità delle cascine è interrotta, all'incirca sulla mezzeria dei complessi dei poderi, da due piazze sulle quali si affacciano fabbricati che, fin dall'epoca della costruzione, avevano una

particolare destinazione: a destra l'Osteria, costruita nel 1770, a sinistra il Granaio, del 1751. Si tratta di corpi di fabbrica di notevoli dimensioni sul lato stradale (m 47).

Segue una breve descrizione per ogni singola unità omogenea funzionale del Concentrico, di cui si fornisce più ampia descrizione nelle schede allegate.

L'**Albergo-osteria** assolveva alle funzioni di luogo di ristoro, ma anche di albergo. E' costituita da due maniche originariamente collegate da porticati al piano terreno, oggi chiusi, in modo da formare un cortile rettangolare; il fabbricato per l'ospitalità era quello verso Viale Torino, mentre il suo corrispondente parallelo era adibito a stalla con sovrastante fienile. Il cortile interno è ora suddiviso da un muretto in due parti. In corrispondenza del punto di unione tra questo muro e la manica principale vi sono ancora oggi le tracce dell'antico pozzo settecentesco. Il complesso ha subito modifiche nel tempo, non solo per ciò che riguarda la disposizione interna, che è stata più volte adattata alle diverse esigenze funzionali, ma anche nell'affaccio interno delle maniche laterali.

Il **Granaio** collocato di fronte all'Osteria e costituito da un'unica manica, fin dall'epoca della sua costruzione assolveva la funzione di raccogliere i raccolti.

Anche il Granaio al suo interno ha subito modifiche ed è oggi, tranne per una piccola parte trasformata in residenza, in disuso.

I due fabbricati sono composti da un piano scantinato, da un piano terreno rialzato e molto alto, da un secondo piano e da un sottotetto praticabile, accessibile attraverso scale apposite. Queste due costruzioni sono anch'esse in mattoni a vista e con buona parte dei locali interni intonacati. Il tetto è per entrambe a falde e con copertura in coppi.

I due fabbricati dell'Osteria e del Granaio sono raccordati con le cascine dei Poderi mediante quattro archi angolari, collocati sulle due estremità del corpo di fabbrica rivolti verso Viale Torino, creando così una continuità architettonica e visiva. Oggi però questi archi sono sentiti da buona parte degli abitanti di Stupinigi come un ostacolo al passaggio veicolare, e in particolare modo a quello dei veicoli agricoli e dei camion; la necessità di passare con ingombranti automezzi ha portato molti danni agli stipiti interni dell'apertura, malgrado i paracarri in pietra collocati sugli spigoli.

Importante è anche la presenza dell'antica **Ghiacciaia** settecentesca (1772), che si trova lateralmente all'Osteria (sul fianco esposto a nord); si presenta come un piccolo cumulo di terra sostenuto su due lati, ortogonali tra loro, da grossi muri in mattoni che fungono da sostegno alla terra. Al suo interno vi è un vano centrale a tronco di cono rovescio, ove riporre la neve pigiata, e un ambiente adiacente per la conservazione dei cibi, entrambi serviti da un corridoio.

L'esda. I due fabbricati dell'esda sono architettonicamente più importanti e ricchi di forme rispetto ai rustici veri e propri; alla normale scansione delle finestre si aggiungono lesene ed archi cadenzati tra loro a ritmi regolari e ulteriormente nobilitati da oggetti finemente lavorati che creano un gioco chiaroscurale. Le costruzioni dell'esda sono composte da un piano scantinato, da un piano terreno rialzato (molto alto) e da un primo piano; il blocco angolare comprende anche un secondo piano. La composizione planimetrica è formata da un corpo principale di fabbrica di forma curvilinea e da altri di completamento, a un solo piano fuori terra. L'uniformità delle facciate viene interrotta su entrambi i lati da un portone di grosse dimensioni prospettante su un atrio con apertura anche verso i campi. Gli atri si aprono su spazi interni caratterizzati da un'architettura simile a quella dell'esda, anch'essa in mattoni faccia a vista. La copertura delle maniche è a due falde con manto in coppi.

La chiesa. E' a navata unica e su di essa si affacciano a metà lunghezza due vani con altari, che formano i bracci di una pseudo croce.

Ampliamenti successivi della semplice struttura originaria del 1738 venivano progettati fin dal 1738 dall'architetto Ludovico Bo, ma non realizzati. Sono stati invece eseguiti nei primi anni del nostro secolo ampliamenti parziali nella zona a lato dell'ingresso e del fronte a sud.

La chiesa è connotata in modo particolare dalla presenza del portico antistante che si articola accompagnando la curvatura dell'esda ed è coperto da volte a vela ed a crociera. Altro elemento caratterizzante è il campanile concluso da una cella campanaria con ricchi motivi di lesene e cornici multiple.

Il Canile. L'edificio dell'ex Canile, edificato a partire dal 1771, è formato da una grossa croce con i bracci perfettamente ortogonali tra loro, messi in collegamento con la manica in fregio alla strada, l'esda, mediante altri corpi di fabbrica che formano spazi geometricamente significativi. La grossa croce è di dimensioni notevoli (m 23 circa la lunghezza di ciascun braccio) ed il suo sviluppo avviene verso i campi retrostanti all'esda. E' posizionata con gli assi principali dei bracci ruotati di 45° rispetto all'asse del portone d'ingresso e la sua forma ricorda di primo impatto l'articolazione spaziale della Palazzina di Caccia.

Lo spazio interno è articolato in più cortili, un tempo destinati alle differenti mute di cani di razze diverse.

Il canile è composto da un piano scantinato, da un primo e da un secondo piano fuori terra, e da un terzo che si sviluppa solo in corrispondenza della croce.

Tutte le facciate sono in mattoni a vista, con finestre molto regolari ed allineate tra loro sia verticalmente che orizzontalmente. Il tetto è a due falde con manto in coppi e la struttura portante a capriate in legno

Gli ambienti interni sono tutti intonacati; le cantine, i vani del piano terreno e del primo piano sono quasi tutti voltati.

Il fabbricato Segheria. Prospiciente la Palazzina dal lato ingresso Museo, risale al 1752 su progetto di Tommaso Prunotto.

La sua destinazione originaria era di mulino, che si trasformò poi in segheria; tuttora esiste l'apparecchiatura per il movimento delle macchine usate all'epoca per la lavorazione del legno, compreso la grossa ruota che movimentava tutti i meccanismi.

L'Albergo Castelvecchio. Risale al 1763 su progetto di Tommaso Prunotto, la destinazione d'origine era di abitazione per giardinieri ed ufficiali dei Dragoni con le Guardie Caccia.

Attualmente sfritto, vi si svolgeva attività di ristorante albergo.

E' composto da un piano rialzato con ampie sale di ristorazione e servizi ed un primo piano con camere d'albergo ed abitazione dei tenutari; è presente un ampio cortile prospiciente l'ingresso ed uno posteriore ad uso servizio con tettoie di pertinenza.

I caseggiati dei **Poderi** sono costituiti, nei blocchi fronteggianti lo stradone, da un piano scantinato, un piano terreno ed un secondo piano fuori terra. Si tratta di un complesso nell'insieme poco sviluppato in altezza (m 6,70 al filo di gronda), con maniche profonde circa m 8, e con muri portanti di spessore circa m 0,80.

Al loro interno la distribuzione risulta molto articolata, soprattutto perché nel corso dei secoli i fabbricati hanno subito molte modifiche rispetto all'organizzazione iniziale, in quanto sono stati ogni volta adattati alle diverse esigenze d'uso; come conseguenza di ciò in molti casi gli accessi e le scale ai primi piani sono posizionati in modo irregolare.

Esternamente, sia sulle facciate su strada, sia su quelle con affaccio interno ai cortili, vi è regolarità nell'allineamento orizzontale delle finestre e nella loro scansione ritmica, che viene per lo più interrotta solo in qualche punto da finestre tamponate o modificate.

La denominazione dei Poderi oggi riscontrabile risale alla fine dell'Ottocento; prima ciascun podere era identificato solo mediante una numerazione.

Le coperture delle cascine sono a capriata con tetto a due falde: il manto di copertura è in coppi, mentre la struttura portante è tutta in legno. La maggior parte dei tetti è stata in parte sostituita, talora più volte, anche in tempi recentissimi.

Le facciate e la struttura muraria delle cascine sono di mattoni lasciati a vista nelle parti esterne, mentre le facciate verso i cortili, soprattutto per le parti ad abitazione, sono spesso intonacate. I locali interni sono per la maggior parte intonacati anch'essi, ad eccezione dei locali di servizio e di alcuni casi in cui sono chiaramente visibili i mattoni e il disegno della trama ordita dagli stessi.

Il tipo di muratura è a laterizi pieni; il mattone è qui usato non solo come elemento strutturale, ma anche di decoro; viene posizionato e lavorato in modo tale da creare motivi quali la cornice continua collocata alla quota davanzale del primo ordine di finestre, il cornicione finemente lavorato con più sagome che accompagna la sporgenza del tetto, o ancora le lesene che sono collocate sugli spigoli dei singoli fabbricati e in corrispondenza dei portoni, in modo tale da sottolineare formalmente le aperture maggiori rispetto alla scansione ritmica delle finestre.

I serramenti esistenti corrispondono in buona parte, come disegno, a quello che emerge dalle descrizioni del Settecento; sono in legno, a due ante, con scansione in piccoli riquadri di vetro. Le finestre poggiano su di un piccolo davanzale in pietra oggi non sempre presente. Si ritrovano inoltre anche tipi diversi di serramenti, che sono stati sostituiti nel tempo da quelli originari, e sono di diversi materiali e di diversa fattura, a seconda dell'esigenza e del gusto del momento in cui sono stati sostituiti.

All'interno dei vari Poderi vi sono poi fabbricati di diversa grandezza, di diversa fattura e di diversa epoca; alcuni sono ancora settecenteschi, mentre gli altri sono stati costruiti nel corso dei secoli successivi e alcuni anche negli ultimi decenni.

Per la gran parte si tratta di costruzioni adibite a fienile o a deposito che sono costituite generalmente da tettoie a due falde (con una molto più sviluppata e sporgente sul fronte interno) che poggiano su pilastri di mattoni, con un muro di chiusura verso il lato d'affaccio sul vialone o sui campi e, a volte, con altri due muri di chiusura laterale; lo sviluppo in altezza è pari quasi sempre a due piani fuori terra. In particolar modo la costruzione di questi edifici, pur appartenendo ad epoche differenti, è stata eseguita mantenendo attentamente le caratteristiche costruttive e formali originarie.

Sono inoltre presenti fabbricati adibiti a stalla, spesso con sovrapposto il fienile, di diverse dimensioni, che variano da esempi di architetture estremamente semplici ad un caso di edificio collocato all'interno del Podere San Luigi, di dimensioni imponenti e da una specie di timpano sovrastante il suo portone principale. L'edificio, progettato nel 1905, è collocato a chiusura del cortile (verso i campi) ed è organizzato in due maniche collegate tra loro mediante uno spazio coperto che si sviluppa su due piani d'altezza.

Vi sono inoltre fabbricati di piccolissime dimensioni (di epoche varie e di fattura molto semplice) che sono ora utilizzati per lo più come sgabuzzini e che, in parte erano originariamente i gabinetti delle cascine.³

Podere San Carlo. Fu la prima cascina ad essere edificata (1733), unita all'angolo della semiesedra di levante. Nel 1826 viene ampliata con l'inserimento di una manica curva lunga e stretta verso i campi, destinata ad ospitare gli animali esotici del re ed a divenire il primo serraglio d'Italia.

Ospiterà il famosissimo elefante Fritz (1827-1852); successivamente verrà trasformata in lavanderia.

Nel podere, sul fronte verso l'edera, vi è anche un magazzino chiuso, relativamente recente, in totale abbandono.

Podere San Raffaele. È la seconda cascina, di fronte al podere San Carlo, unita all'angolo della semiesedra di ponente. Conserva pochi elementi dell'iniziale struttura agricola, essendo divenuto, nel tempo, cortile ad uso dei negozi. Sin dal secolo XX esisteva il caffè.

Permangono un basso fabbricato sul confine meridionale, sottostato come magazzino e tettoie con depositi, costruite perlopiù con sistemi di fortuna, sul fronte verso i campi, adibite a disordinato ricovero di rottami di diversa specie.

Magazzino dei legnami. È il terzo podere, edificato nel 1736. Già nel 1763 ha la funzione odierna e viene definito infatti "*Magazzino de' boscamì*". Dai disegni di Ludovico Bo del 1782 risultano un vano chiuso come "*Laboratorio de Minusieri*" ed una tettoia a manica semplice, di cinque campate, usata come "*Laboratorio de' Repighini e ripostiglio de' fassine*"; esisteva inoltre una seconda tettoia a cinque campate che serviva per le *Carrozzerie*. Il progetto di Bo aggiunge altre due tettoie sui fronti liberi, una "*per il real equipaggio*" ed una per "*Siti ove si ripongono la legna*".

Oggi le due tettoie progettate nel 1782 sono ancora nelle condizioni originarie, usate come deposito per i legnami e per macchine di servizio.

L'Osteria. Venne costruita nel 1770 su disegni di Birago di Borgaro.

Era strutturata con un blocco a tre piani verso lo slargo, usata come osteria al piano terra, come albergo ai piani superiori: a camere con 2-3 letti al primo piano, a cameroni affacciati su di un corridoio all'ultimo. La manica parallela, a due piani, era adibita a scuderie con sovrastante fienile. Un terzo piano venne costruito nel 1774, ottenendo otto camere e due gabinetti.

Podere San Ippolito. Costruito nel 1737 e costituito in origine da una tettoia a manica semplice, affiancata da un piccolo nucleo per l'abitazione ed una stalla con volta a botte.

Le parti originarie, quali stalla e sovrastante fienile, blocco per le abitazioni e tettoia, conservano tuttora le funzioni d'uso settecentesche. Sul fronte verso i campi vi è una tettoia (costruita ed ampliata nel 1887 e nel 1895), ora a sei campate, a doppia manica, usata anch'essa come deposito di veicoli e macchinari per l'agricoltura.

Podere San Giovanni B. Sono presenti due strutture adibite ad abitazioni, due vecchie stalle e numerose tettoie e magazzini di piccole dimensioni.

Podere San Giovanni A. È costituito da due abitazioni, una stalla principale ed una piccola stalla con fienile con struttura in muratura e solaio intermedio in cemento armato. Sono presenti inoltre tre tettoie, un magazzino un tempo adibito a porcilaia ed un basso fabbricato in muratura "ex locale del latte".

Podere San Umberto. E' occupato in gran parte da tettoie: a manica semplice, secondo lo schema originario, sui fronti verso il viale e lo slargo del Granaio, a manica doppia sul confine verso l'esterno. Le tettoie sono utilizzate come deposito di attrezzi e materiali vari.

Podere San Giuseppe. Le grandi tettoie verso Viale Torino e verso i campi sono utilizzate come deposito per macchinari ed attrezzi. La stalla con sovrastante fienile sul fianco nord, ascrivibile all'impianto settecentesco, è tuttora usata in modo proprio nella parte bassa, a legnaia nella superiore.

Podere Santa Margherita. Di aspetto prevalentemente agricolo è costituito da due abitazioni verso Viale Torino e da numerose tettoie e stalle.

Podere San Luigi. Grande fabbricato a stalla e fienile del 1905, ancora usato propriamente.

In stato di abbandono è invece il più antico fabbricato, con le medesime funzioni, che si appoggia al muro di cinta verso nord, realizzato nel 1783.

Altrettanto sottoutilizzati risultano i magazzini della manica verso Viale Torino e quelli sul fronte meridionale, luoghi nei quali sono depositati rottami e residui di materiali edilizi, nel massimo disordine. In buone condizioni è la tettoia a "falde disuguali" sul fronte del Viale, ora usata come deposito dei trattori.

Podere "Orto Dassano". Posto a lato del fabbricato Segheria, è costituito da un'abitazione ed un complesso di stalle, magazzini e tettoie che dal 1930 ad oggi non hanno più subito modifiche sostanziali.

LE CASCINE

Sul restante territorio del Parco sono presenti alcune cascine, costruite tra il 1733 ed il 1736 su progetto di Filippo Juvarra, che già in passato rivestivano un'importante funzione economica e produttiva. Le cascine sono dislocate a margine, quasi simmetricamente, delle tre rotte principali. Tra la Rotta Bertina e la Rotta Commandeur, la **cascina Vicomanino** e la **cascina Bozzalla**, oggi ricadenti rispettivamente nei Comuni di Nichelino e di Orbassano; la **cascina Piniere** e la **cascina Parpaglia** tra la Rotta Lunga e la Strada Campassi, entrambe nel Comune di Candiolo.

Ricadenti nel Comune di Orbassano, nei pressi della S.P. 143 Orbassano-Stupinigi, troviamo inoltre la **cascina Beccaiò**, interna al Parco e la **cascina Gorgia**, esterna al Parco, tuttavia presa in considerazione poiché con il presente Piano d'Area se ne propone l'inserimento*.

Le cascine sono concesse in affitto a privati ed hanno prevalentemente indirizzo cerealicolo (Vicomanino, Beccaiò, Parpaglia, Piniere, Gorgia) ed in alcuni casi indirizzo zootecnico (Beccaiò, Gorgia, Piniere, Parpaglia).

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19, che prevedono l'ampliamento dell'area protetta nella zona della cascina Gorgia.

La cascina Bozzalla dal secondo dopoguerra ha subito una sostanziale trasformazione. Dopo lavori di ampliamento ed ammodernamento, il fabbricato principale è stato convertito in ristorante, circondato da laghetti artificiali e recinti con numerosi animali. I restanti fabbricati invece continuano ad essere utilizzati per i lavori agricoli; è quindi un'azienda cerealicolo-foraggera e solo in minima parte zootecnica.

Due sono le principali tipologie di cascine:

- le cascine di *valore storico-architettonico*, perlopiù con fabbricati settecenteschi attribuibili a Juvarra: (**Parpaglia, Gorgia**);
- le cascine di *impianto storico*, costituite da complessi edificati in anni successivi ed in cui, in alcuni casi, sono ancora leggibili testimonianze architettoniche juvarriane: (**Vicomano, Piniere, Bozzalla, Beccai**).

*In allegato le schede delle singole cascine redatte dal S.T.A. dell'Ordine Mauriziano (geom Gremo), e dal Settore Urbanistica e Sviluppo Economico del Comune di Orbassano (dott. ing. Modugno).**

CAPPELLE SPARSE

Cappella Parpaglia. Venne edificata con il podere stesso, anteriormente al 1745. Inserita nel corpo di fabbricati del cascinale, è attualmente funzionale per le celebrazioni.

Cappella (Santuario) di Vicomano. Costruita nel 1817 a ridosso di un antico pilone votivo, nei pressi dell'omonima cascina. In epoche successive subì interventi di ampliamento e ristrutturazione.

Cappella Gorgia. Coeva ed ubicata nei pressi dell'omonima cascina, venne acquistata dall'Ordine Mauriziano nel 1903. La cappella è sconosciuta e la porta è stata murata al fine di evitare atti di vandalismo.

*Si allegano le schede relative ai singoli fabbricati.**

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

ALTRI FABBRICATI

Fabbricati d'epoca

Ex fagianaia. In Regione Vicomanino è presente un complesso di fabbricati anteriori alla costruzione della Palazzina di Caccia, che nel 1800 vennero adibiti a fagianeria. Il complesso è costituito da quattro corpi di fabbrica in cattivo stato di conservazione.

Fabbricato urbano regione Piniere. Il fabbricato risulterebbe di epoca posteriore alla costruzione della Palazzina di caccia, risalente all'inizio del 1800, ad uso all'epoca come "casa delle guardie caccia". L'edificio è posto sulla strada interpodereale che collega Parpaglia con Candiolo all'interno del complesso cascinale delle Piniere.

Complesso di fabbricati lungo S.P. 142. Si tratta di un complesso di edifici rurali di proprietà privata adibito ad abitazione, con annessi locali accessori e magazzini che attualmente non sono utilizzati. In passato adibito a presidio dei guardia caccia del Parco.

Fabbricati in regione Bozzalla. Ricadenti nel Comune di Orbassano, in prossimità dell'ex cascina Bozzalla, si individua un agglomerato costituito da fabbricati di antica costruzione, che nel corso degli anni ha subito numerose ristrutturazioni e che attualmente viene adibito ad abitazione.

FABBRICATI A DESTINAZIONE MEDICO-SCIENTIFICA

IRCC. (Istituto Ricerca Cura Cancro). Complesso di edifici a destinazione medico-scientifica, costruiti sulla superficie un tempo occupata dal Podere "Ceppea".

Tale area viene individuata dalla lettera A nella planimetria allegata alla Legge Regionale n.1 del 14.1.92 * ed è destinata ad ospitare strutture sanitarie e di ricerca, nonché attrezzature per l'utilizzazione delle strutture medesime e per la fruizione del Parco.

Tale complesso risulta in progressivo ampliamento per la costruzione di nuove strutture.

FABBRICATI DI RECENTE COSTRUZIONE

Fabbricato Regione Vicomanino. Ex casa di caccia ed ex canile, ora in uso come abitazioni.

Nel primo edificio la superficie è di m² 170, nel secondo di m² 24; la muratura è in mattoni intonacati. I fabbricati sono posti sulla Via Pracavallo che ha accesso dalla strada provinciale che collega Stupinigi con Vinovo.

Ville Regione Bozzalla. Sulla tavola di Piano si individuano 2 edifici ad uso residenziale di recente costruzione nei pressi del ristorante-maneggio "Le Cascine" ed alcune piccole volumetrie sempre ricadenti nel Comune di Orbassano.

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

FABBRICATO INDUSTRIALE.

Capannone di circa 200 m², lungo la S.P. 142, oltre il bivio per Candiolo.

Venne realizzato prima dell'istituzione del Parco, in una zona agricola per la commercializzazione di prodotti agricoli, che successivamente è stato oggetto di trasformazione e di cambio d'uso mediante condono edilizio del 1966.

Attualmente vengono commercializzati prodotti siderurgici.

FABBRICATI IN ABBANDONO IN LOCALITÀ INCROCIO DI VINOVO.

Ex galoppatoio. I fabbricati ex galoppatoio sono ubicati nei pressi della S.P. 143 Vinovo Stupinigi. Vennero edificati a partire dagli anni '60 e la denominazione ricorda l'attività svolta all'interno di essi. La struttura è costituita da tre edifici principali (abitazione, galoppatoio e stalla), più quattro tettoie.

L'intero complesso, costruito con materiali in economia, si trova in condizioni fatiscenti.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A. 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte

² GRITELLA G., 1987. Stupinigi, dal progetto Juvarra alla premesse neoclassiche. Ed. Panini, Modena.⁴

³ AIRES A, DAVICO P., 1990-1991. I rustici di Stupinigi. Una storia mai scritta ed un'ipotesi di conservazione e di riuso, Tesi di laurea. Facoltà di Architettura.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

GABETTI R., GRISERI A., 1996. Stupinigi luogo d'Europa. Umberto Allemandi & C., Moncalieri (To).

ANTONETTO R., BERTANA C. E., BIANCO A., CELLINO E., GALLO-ORSI G., PASSERIN D'ENTRÈVES P., 1999. Stupinigi. Storie e vicende della Reale Palazzina. Blu Ed., Torino.

CARESIO F., FUSI M, 2003. Stupinigi. La Real Palazzina di Caccia. Michelangelo Carta Ed., Torino.

DI MACCO M., 1997. Le delizie di Stupinigi. Allemandi Ed., Torino.

AUTORI VARI., 1991. Il progetto per interventi in edifici antichi: teoria e pratica. Atti del seminario di perfezionamento in restauro architettonico. Quad. n° 2. Fondazione Palazzina Stupinigi.

11. FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE

Stupinigi con i suoi boschi ed i suoi ampi spazi di paesaggio agrario, scenicamente in esso inserito, costituisce una delle più pregevoli tessere, con il Parco de La Mandria, di quel mosaico circolare di aree verdi e di aree non urbanizzate, che racchiude il polo metropolitano torinese.

La Palazzina ed il paesaggio del Parco rappresentano uno dei punti di maggiore interesse storico-architettonico dell'area torinese, che dal punto di vista turistico potrebbe costituire uno dei punti di maggior interesse del Piemonte sia in ambito nazionale che internazionale.

La Palazzina di Stupinigi, dove si concentrano i flussi turistici maggiori, ospita sin dal 1919 il Museo dell'Ammobiliamento. Esso conserva mobili, dipinti ed oggetti di altissima qualità provenienti sia dagli arredi originali della Palazzina stessa, sia da altre residenze reali: i castelli di Venaria, di Moncalieri e di Rivoli.

La tabella seguente evidenzia il dato sui visitatori della Palazzina tra il 1997-2001 (fonte dati: Osservatorio Culturale del Piemonte, Report statistico 1999-2000).

Tabella 11.1 Visitatori alla Palazzina

<i>Anno</i>	1997	1998	1999	2000	2001
<i>N. visitatori</i>	44.046	78.258	224.685	32.607	54.664

Significativo è il dato del 1999, giustificabile con l'importante mostra "I trionfi del barocco", svoltasi dal 4 luglio al 7 novembre.

Pur non avendo ancora dati complessivi per l'anno 2002 e 2003, si sottolinea lo svolgimento di un'altra mostra di grande successo: "Da Tiziano a Caravaggio a Tiepolo", svoltasi dal 17 novembre 2002 al 28 febbraio 2003, che ha attirato a Stupinigi 142.443 visitatori, di cui 23.000 nelle prime quattro settimane, con una media di 900 persone al giorno. (Osservatorio Culturale del Piemonte).

Nella Palazzina, nei locali non adibiti ad esposizione museale, si svolgono inoltre importanti eventi ed incontri. Riportiamo, nella tabella seguente i dati dell'anno 2002, al fine di evidenziare la localizzazione dei vari eventi. (fonte: Ordine Mauriziano).

Tabella 11.2 Eventi nella palazzina di Stupinigi nell'anno 2002.

<i>Localizzazione</i>	locali Citroniere	Sala Camini	Parco interno	Salone centrale	Semicircolare	Cortile Palazzina
<i>Evento</i>	Festa S. Antonio	Cena Rotary Club Stupinigi	Manifestazione Sery Sistem	Convention FIAT	Buffet Jaguar Club	Cena di gala Ticket Restaurant
	Conferenza, cena PTC	Cena Conferenza Italiani nel Mondo	Cena di gala Compagnia delle Opere	Manifestazione Compagnie du Sartu		
	Convegno Direzione Sanitaria	Convention FIAT	Cena di gala Congresso Oncologia	Cena di gala Convegno annuale Rotary		
	Cena di gala IRCC	Cena Circolo Subalpino		Concerto a favore Anlaids		
	Presentazione auto Lancia	Corso accompagnatori naturalistici		Cena di gala Caffarel		
	Manifestazione Alfa Romeo	Convegno Gastroenterologia		Conferenza stampa Mostra "Da Tiziano a Tiepolo a Caravaggio"		
	Riunione Commercialisti Torino	Corso aggiornamento professionale		Cena- Studio Commercialisti Boidi		
	cena Hotelplan	Convegno Urologia		Cena Asili Notturmi		
	Corso medici Pneumologia					
	Congresso Conferenza Italiani nel Mondo					
	Cena di gala Ass. Olivia Nesta					
	Serata benefica Lions Torino Portici					
	Convention FIAT					
	Cena di gala Parametric Technology					
	Cena Circolo Subalpino					
	Concerto Ass. La Nuova Arca					
	Convegno e cena a buffet					
	Congresso Ortopedia					
	Cena privata					

Per quanto riguarda il Parco gli attuali flussi di fruizione si concentrano principalmente nel settore intersecato dalla strada che da Stupinigi conduce ad Orbassano; questa area è stata affittata dall'Ordine Mauriziano al Comune di Torino ed oggi ha assunto le caratteristiche di area attrezzata; essa si estende ai lati della predetta strada provinciale ed occupa l'antica estensione di boschi compartimentata dalle "rotte" che si irradiavano dal "rondò" della "Principessa di Piemonte".

Nei pressi di questa area attrezzata è situata una zona periodicamente utilizzata per manifestazioni ippiche di livello internazionale.

L'affluenza, numericamente modesta nei giorni feriali, è prevalentemente costituita da ciclisti, podisti e cavalieri che penetrano, anche profondamente, seguendo la trama delle "rotte", nel tessuto del Parco, prevalentemente in direzione della Parpaglia.

Diversamente nei giorni festivi della bella stagione l'affluenza è enormemente superiore, ma costituita in gran parte da fruitori giunti per il pic-nic, che in proporzione penetra con minor frequenza all'interno del Parco, preferendo non allontanarsi molto dalle auto per questioni di comodità.

Praticamente inesistente la presenza dei flussi di fruizione sul comparto di boschi e coltivi posti ad Est dell'asse Stupinigi-Pinerolo ("Rotta Reale" e "Rotta Ceppea"), ed in particolare in quelli facenti fulcro sul "Rondò della Regina" e su quello "del Re", in direzione del Podere delle Piniere. Questa scarsa pressione antropica è palesemente connessa alla carenza di aree attrezzate e di parcheggi.

Il Parco presentando notevoli spunti di interesse sia naturalistico, sia architettonico, rende necessaria un'attenta pianificazione dei flussi di fruizione, onde evitare l'accentuarsi di fenomeni di degrado od interferenza. Vanno segnalati ed analizzati, per tentare di porvi rimedio, alcuni fenomeni di degrado connessi alla particolare frequentazione delle strade perimetrali dell'area tutelata; essi si accompagnano a diffusi fenomeni di micro delinquenzialità.

E' inoltre importante sottolineare come la mancanza di iniziative connesse ad interventi di educazione ambientale, sia tramite la realizzazione di itinerari naturalistici e storico-paesaggistici autoguidati, sia tramite l'utilizzazione delle strutture esistenti per le attività informative o didattiche, non incentivi certamente la presenza di scolaresche e di altre emergenti tipologie di visitatori, interessati ad una pluralità di componenti territoriali ed a una fruizione differenziata.

Le strutture di ricezione dovranno quindi essere organizzate al fine di poter far fronte ad un flusso turistico più intenso.

FRUIZIONE EQUESTRE

La vocazione storica della Palazzina di caccia e del territorio del Parco, la vicinanza con l'ippodromo di Vinovo, la presenza del Parco Rustico e della Società Ippica Torinese, rendono necessaria la riqualificazione e la valorizzazione delle attività equestri all'interno del Parco.

La Società Ippica Torinese (SIT) ha realizzato un vasto ed articolato insieme di impianti sportivi per lo svolgimento di importanti competizioni di equitazione (concorsi nazionali ed internazionali, campionati regionali, Coppa delle Alpi, etc.), su di una superficie complessiva di 173.500 m² circa. La zona confina a nord ed a est con la tangenziale, a ovest con corso Stupinigi ed a sud con il rio Nichelino.

Il Parco rustico ospita concorsi nazionali ed internazionali di cross country. Il cross country é un percorso in campagna con ostacoli fissi, tronchi, passaggi nell'acqua, passaggi di strada con staccionate, salite e discese che vengono affrontati al galoppo.

All'interno del Parco attualmente vi sono inoltre maneggi e scuderie (cascina Bozzalla, regione Vicomanino), che rafforzano la valenza storico-fruitiva di tale disciplina.

La frequentazione di cavalieri sui sentieri e sulle rotte del Parco è purtroppo scarsa anche in ragione al non buono stato di manutenzione delle rotte.

FRUIZIONE CICLISTICA

*(Vedere anche allegato “Fruizione ciclabile nel Parco naturale di Stupinigi”)**

Il Parco è attraversato dalla ciclopista provinciale Torino-Stupinigi-Pinerolo per raggiungere Orbassano, attraversando il torrente Sangone, Rivalta e Bruino. Grazie ad un progetto congiunto fra i Comuni della zona e l'Ente Parco sono in corso i lavori per la realizzazione di una ciclopista strutturata e protetta. Tale ciclopista potrà permettere una connessione tra il Parco, il boschetto di Nichelino ed il Parco Colonnetti, in tal modo si consentirà una più forte interazione tra le aree appartenenti al progetto Corona Verde.

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

12. VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO *

VIABILITÀ INTERNA AL PARCO: ROTTE STORICHE E STRADE A PREVALENTE USO AGRICOLO

La vocazione storica del Parco, quale riserva di caccia, è ancora evidente nei tracciati delle rotte che caratterizzano i boschi e l'intero territorio del Parco, costituendo un tempo i tracciati delle battute di caccia, ben visibili dai grandi viali che si dipartivano dalla Palazzina.

In alcuni casi questi tracciati venivano a disporsi o riproponevano nell'assetto geometrico antichissimi tracciati viari risalenti al periodo romano, se non anteriori.

Le rotte suddividevano il territorio in settori e i "rondò" rappresentavano i punti in cui la preda sospinta dai battitori e dalle mute di cani veniva abbattuta, mentre i gangli logistici e di servizio delle battute di caccia erano costituiti dalle cascine.

Alle rotte principali, che si dipartono a tridente verso sud dal giardino della Palazzina (Rotta Reale, Rotta Nicolò e Rotta Ceppea), si accompagnano decine di rotte secondarie, che si intersecano con tracciati in direzione est-ovest e formano in alcuni casi i caratteristici "rondò".

Di particolare importanza il "Rondò del Re", che si trova sul tracciato che unisce la Cascina Piniere a Vicomanino, il Rondò della Regina, tra la Strada Pracavallo e l'Entonnoir dei prati, il "Rondò della Principessa di Piemonte", all'incrocio della S.P. 143 per Orbassano e l'antica Rotta Storta, di epoca medievale. Analogamente il "Rondò Bernardi" si apre all'incrocio tra la Rotta Storta, di collegamento tra Borgaretto e la casaforte della Parpaglia, con il viale rettilineo, disegnato a partire dal salone centrale, in direzione di Orbassano (vedi capitolo 9).

Attualmente risulta di chiara lettura solo una parte del tracciato progettato da Juvarra; il degrado dei boschi, e la scarsa manutenzione hanno reso non più evidenti molte delle rotte (ex: Rotta Brusà, Rotta Bertina...) e molti rondò (Rondò del Re, Rondò della Regina...), mentre in alcuni casi continuano a costituire un punto di particolare importanza viaria e fruitiva (Rondò della Principessa di Piemonte).

STRADE A PREVALENTE USO AGRICOLO

Il territorio circostante la Palazzina di caccia di Stupinigi, è caratterizzato non solo dalla presenza delle rotte storiche di caccia, ma anche da una rete di strade il cui uso principale è quello agricolo.

Le suddette strade si snodano nel Parco per una lunghezza di circa dodici chilometri, metà dei quali localizzati nella porzione nord-est dell'area protetta ed i rimanenti nella porzione a sud, nella zone circostanti la cascina Parpaglia e la cascina Piniere.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

La strada Pracavallo, con tracciato parallelo al lato est dell'area protetta, è quella maggiormente estesa, con una lunghezza di circa tre chilometri collega le cascate Piniere alla "Strada vecchia di Moncalieri".

Le strade "Vecchia di Moncalieri" e "dei Granai", collocate a nord-est della Palazzina, congiungono la strada Pracavallo con Viale Torino, mentre la strada del Molino, con direzione parallela alle due precedenti, mette in comunicazione la rotta Debouché con il tratto di S.S. 23 che costeggia il lato ovest della Palazzina.

Nell'area localizzata a sud dell'area protetta assumono particolare importanza le strade "Piniere" e "Parpaglia", che permettono il collegamento delle rispettive cascate con la S.S. 23 e la strada Campassi che si estende dalla statale fino alla rotta Palmero.

DENOMINAZIONE STRADE	LUNGHEZZA m	LARGHEZZA m	LOCALIZZAZIONE
STRADA VECCHIA DI MONCALIERI	1000	5,50	NORD-EST
STRADA DEI GRANAI	880	5,50	NORD-EST
STRADA DEL MOLINO	1320	5,50	NORD-EST
STRADA REGINA	900	5,50	NORD-EST
STRADA PRACAVALLO	3110	5,50	LATO OVEST
STRADA ORBASSANO	1060	5,50	SUD-OVEST
STRADA VOLVERA	800	5,50	SUD-OVEST
STRADA CAMPASSI	830	5,50	SUD
STRADA GESUITA	400	2,00	SUD
STRADA PARPAGLIA	500	5,50	SUD
STRADA PINIERE	1670	5,50	SUD
STRADA CANAVERA	750	2,00	NORD-OVEST

Tabella 12.1 Strade ad uso agricolo nell'area protetta circostante la Palazzina di Stupinigi.

VIABILITÀ STATALE, PROVINCIALE E COMUNALE

La zona della Palazzina e così pure le aree forestali ed agricole del Parco sono raggiungibili da numerosi assi stradali, sia dal concentrico urbano torinese che da Vinovo, Candiolo ed Orbassano. Stupinigi dista km 10 dal centro di Torino, km 3 da Beinasco, km 4 da Nichelino, km 5 da Candiolo, km 6 da Moncalieri, Orbassano e Vinovo, km 9 da Volvera e km 10 da None.

Gli assi viari che interessano l'area tutelata, e quella contigua, sono:

- 1) Strada statale n. 23 - Torino-Pinerolo
- 2) Strada provinciale n. 143 - Vinovo-Stupinigi-Orbassano
- 3) Strada provinciale n. 142 - Candiolo-Orbassano
- 4) Strada provinciale n. 174 - Stupinigi-Borgaretto-Orbassano
- 5) Autostrada Torino-Pinerolo (parzialmente attivata)
- 6) S.A.T.T. (Sistema Autostradale Tangenziale di Torino) – svincolo su Corso Torino (Comune di Nichelino) e Corso Unione Sovietica (Comune di Torino)

Il traffico veicolare, generato in particolar modo dalla SS 23, nel tratto che contorna la Palazzina, costituisce una situazione di pericolo essendosi già verificati numerosi incidenti. Il passaggio di numerosi mezzi di trasporto pesanti inoltre, costituisce grave pregiudizio per la salvaguardia del Complesso stesso a causa delle vibrazioni indotte dal traffico che scorre a distanza molto ravvicinata. Proveniendo da Torino la carreggiata a 4 corsie (2 per ogni senso di marcia), in corrispondenza dell'edera formata dalle Cascine, si divide in due carreggiate a senso unico a due corsie e, circondata completamente la piazza e la recinzione del giardino, prosegue rettilinea per altri 9 chilometri, attraversando il Parco e la campagna sotto il nome di Strada Statale 23 del Colle del Sestriere, fino a raggiungere l'antica strada Torino-Pinerolo proveniente da Candiolo e None.¹

Condizioni attuali del traffico

La rilevazione di traffico effettuata è stata condotta sulla base di 300 volantini posti sul parabrezza delle auto nella fase di rosso, all'intersezione di viale Torino con via XXV aprile e rilevati sulle strade in uscita della rotatoria della Palazzina di Caccia.

Risulta che il 50% del traffico prosegue sulla S.S. 23 (direzione Pinerolo), il 17% prosegue sulla S.P. 143 (direzione Vinovo), mentre il rimanente 33% prosegue sulla S.P. 143 (direzione Orbassano).

I flussi rilevati sulle sezioni si sono manifestati considerevolmente inferiori rispetto a quelli previsti sulla base del rilievo dell'ora di punta mattutina; in particolare sull'immissione in tangenziale si sono rilevati, tra le (18,00 e le 19,00), 400 veicoli, mentre sulla sezione di corso Torino (direzione sud), si sono rilevati (nella stessa ora) 760 veicoli.

Pertanto si stima che l'immissione in tangenziale in direzione sud dello svincolo di Stupinigi, successivamente alla chiusura delle strade S.S. 23 (direzione Pinerolo) e S.P. 143 (direzione Vinovo), sarà presumibilmente di circa 900 veicoli nell'ora di punta.

La Provincia al fine di ridurre drasticamente il transito dei veicoli all'interno del Parco Naturale, ha avviato la realizzazione della variante alla S.S. 23, denominata "Variante di Stupinigi", con inizio

dalla S.P. 143 tra gli ippodromi di Vinovo e termine in località "Prato fiorito", in posizione perimetrale al Parco, ricalcando in parte la rotta "Debouchè".

Il termine lavori è previsto alla fine del 2004. *

Le finalità del Progetto di riordino della viabilità curato dalla Provincia *

La variante in oggetto trae le sue motivazioni fondamentali dalla determinazione di procedere alla costruzione della variante di Stupinigi alla SS. 23 del Sestriere, già prevista dallo schema di Piano Provinciale dei Trasporti, approvato con delibera del Consiglio Provinciale in data 20 marzo 1990.

Lo schema di piano auspicava un nuovo svincolo sul Sistema Autostradale Tangenziale Torinese (S.A.T.T.) a Nichelino, in corrispondenza della strada del Debouchè ed il collegamento con la S.S. n. 23, allontanando altresì il traffico dalla palazzina di Stupinigi.

La Provincia di Torino, con delibera della Giunta n. 48-1909/9 dell'8 maggio 1990, indicava fra le opere di maggior interesse ed urgenza nell'ambito provinciale, ai fini dell'aggiornamento dello stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione (legge n. 531 del 12/8/1982), il nuovo collegamento viario di cui sopra, denominato circonvallazione di None, anche a "protezione e valorizzazione della zona ad alto pregio ambientale ed architettonico di Stupinigi".

L'indicazione veniva recepita nel 2° Piano Regionale dei Trasporti e delle Comunicazioni, adottato con delibera della Giunta Regionale n. 184-22201 del 1° settembre 1997.

In esso veniva riproposto l'intervento in argomento come "Variante Stupinigi-Candiolo (svincolo Debouchè)" a pag. 49 del testo coordinato P.D.C.R. 522 e P.D.C.R. 529 fra i progetti di adeguamento infrastrutturale della rete viaria di 2° livello, indicando una sezione tipo IV C.N.R., percorribile solo in O/D dal trasporto pesante, attrezzata per il trasporto pubblico su gomma e con pista ciclabile (vedi schede di sintesi degli interventi viari proposti - scheda S.S. 23).

Con delibera n. 212-4750 del 26 marzo 1996 il Consiglio Regionale del Piemonte indicava fra gli interventi prioritari da inserire nel programma triennale 1997/99 del Piano decennale della viabilità di grande comunicazione dello Stato (legge 531/82 articolo 2) la "Variante Stupinigi-Candiolo e svincolo S.A.T.T. Nichelino" per un importo di 14,5 miliardi di lire.

L'opera è stata inserita nel programma triennale ANAS 1997/99, confermando l'importo citato.

* La "Variante Debouchè" alla SS. 23 è già stata realizzata ed è attualmente in esercizio, la variante ha determinato la diminuzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS. 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

Il riferimento normativo più rilevante di questo intervento e' comunque rappresentato dalla legge 14/01/92 n. 1 costitutiva del Parco Naturale di Stupinigi, che, fra le finalità del Parco, indica all'articolo 3, comma 1 lettera c), di "organizzare il territorio, mantenendo le attività agricole e promuovendo le relative attività produttive, ai fini culturali, scientifici, didattici e ricreativi anche attraverso l'eliminazione del traffico veicolare motorizzato di transito e la concreta attuazione di progetti di modificazione della viabilità riguardanti il concentrico di Stupinigi in tal senso orientati". La medesima legge regionale, all'articolo 5, comma 1 lettera e) vieta di "costruire nuove strade ed ampliare le esistenti, fatte salve le iniziative connesse al conseguimento dei fini del Parco ed alla eliminazione del traffico motorizzato di transito dal contesto storico del Parco".

In altre parole la legge postula la chiusura al traffico motorizzato di transito delle strade che intersecano il Parco ed in particolare la S.S. 23 e la S.P. 143, e non vieta la costruzione di nuove strade all'interno dell'area vincolata volte al suddetto fine, salvaguardando comunque l'unità territoriale e ambientale del Parco stesso.

A tal fine, peraltro, è stato redatto e sottoscritto in data 23 ottobre 1997 il protocollo di intesa fra la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Nichelino, Vinovo, Candiolo, l'Ente Parco Naturale di Stupinigi, l'A.T.I.V.A. S.p.A. e l'Ordine Mauriziano.

Detto protocollo di intesa prevede, oltre alla costruzione della variante di Stupinigi, il completamento dello svincolo del Debouchè sulla tangenziale sud di Torino, la variante della S.P. 142 all'abitato di Candiolo ed il raccordo tra la S.P. 140 e la nuova variante di Stupinigi in Comune di Vinovo, la variante alla S.P. 143 di Borgaretto in Comune di Beinasco fino all'innesto sul Viale Torino in Comune di Nichelino (punto b del protocollo d'intesa) con competenza prevalente della Provincia di Torino, demandando per tali opere a successivi accordi di programma da sottoscrivere tra gli Enti interessati.

L'inserimento della variante alla S.P. 143 a Borgaretto riveste particolare importanza poiché permetterà di eliminare il traffico nei pressi della Palazzina di Stupinigi, conseguendo la finalità della interdizione al traffico dell'attuale percorso (Viale Torino-Palazzina di Stupinigi-S.P. 143).

Evoluzione del Progetto ed alternative di tracciato

La scelta del tracciato è stata condizionata da una serie di vincoli urbanistici, ambientali ed idrogeologici.

Indagini effettuate sul posto e contatti intrapresi anche informalmente con Enti, Associazioni e Comitati hanno completato il quadro conoscitivo di tutte le problematiche in gioco, al fine di pervenire alla formulazione di una proposta di tracciato quanto più possibile equilibrata e che massimizzi il beneficio complessivo per la collettività e minimizzi l'impatto ambientale.

Si descrivono di seguito le ragioni delle scelte fatte per ciascun tratto omogeneo della strada in progetto precisando che la stessa viene suddivisa in 2 tronchi.

I Tronco: collegamento Viale Torino-S.P. 174

Lunghezza 2,4 km

a) Tratto da Doppia Rotatoria N.1 "Stupinigi" a Rotatoria N.2 "Rondò Bernardo".

La rotatoria nei pressi dello svincolo S.A.T.T. di Stupinigi consente l'eliminazione del ramo di svincolo a cappio di ingresso alla tangenziale eliminando così i conflitti sulla semicarreggiata sud tra i flussi in uscita e quelli in entrata, in considerazione anche dell'aumento di traffico lungo la tangenziale nel tratto tra lo svincolo "Stupinigi" e lo svincolo "Debouchè", generato dalla realizzanda variante alla S.S. n. 23 da Torino verso sud.

Per l'ingresso in semicarreggiata sud verrebbe utilizzato il ramo diretto già esistente.

La rotatoria disporrebbe di 4 diramazioni con la possibilità di essere accoppiata con una seconda rotatoria posta 120 m più a sud, sull'asse di viale Torino, all'intersezione con via Rondò Bernardi, per l'innesto della eventuale "complanare Debouchè" proposta dal Comune di Nichelino.

La variante si diparte verso ovest occupando il sedime Ativa dell'attuale cappio e si inserisce nella pur esigua fascia di rispetto della tangenziale costeggiandola ad una distanza di 8 m fino a sfociare in una rotatoria avente la funzione di disimpegnare l'area industriale di Borgaretto e la ex area industriale di Nichelino.

b) Tratto da Rotatoria N. 2 "Rondò Bernardi" a Rotatoria N. 3 "Kennedy".

Il tracciato prosegue sempre in adiacenza della tangenziale discostandosi solo nell'ultimo tratto per consentire la realizzazione della rotatoria che disimpegna il prolungamento di via Rondo' Bernardi e la viabilità secondaria, di fruizione del Parco del Sangone, nonché il futuro asse di collegamento con la centrale piazza Kennedy di Borgaretto.

c) Tratto da Rotatoria N. 3 "Kennedy" a Rotatoria N. 4 "Palmero" e N. 5 "dei Dragoni".

Il tracciato prosegue verso est nel territorio del Parco del Sangone rimanendo a nord della linea di alta tensione, costeggiando l'area di futuro ampliamento del cimitero per poi unirsi alla rotta "Palmero" per mezzo di una rotatoria e collegarsi con la S.P. n. 143, per mezzo di una bretella di 120 m di lunghezza e di una mini-rotatoria.

Il proseguimento della variante avviene mediante il sottopassaggio della S.P. n. 174 a nord dell'intersezione della provinciale con la rotta "Palmero", in corrispondenza dell'inizio della rampa del sovrappasso dell'autostrada Torino-Pinerolo.

Il Tronco: Collegamento S.P. 174 - S.P. 143

Lunghezza 2,3 km

a) Tratto da Rotatoria N. 4 "Palmero" a Rotatoria N. 6 "Ravetto".

Il tracciato prosegue deviando verso sud con una curva di ampio raggio, la quale consente di aggirare l'impianto sportivo e va ad innestarsi con rotatoria sulla strada Ravetto (o comunale Cravera).

b) Tratto da Rotatoria N. 6 "Ravetto" a N. 7 "Tetti Valfrè"

Il successivo tratto costeggia la vecchia traccia (non più evidente) della rotta "Palmero" fino ad imboccare con curva a destra la S.P. 143.

c) Rotatoria N. 7 "Tetti Valfrè".

Tale intersezione consente di mettere in sicurezza l'accesso alla frazione di Tetti Valfrè mediante l'omonima via.

Ruolo strategico del Progetto rispetto ai problemi della viabilità del territorio

La strada in progetto, congiuntamente con la Variante di Stupinigi alla S.S. 23, consente l'eliminazione del traffico di transito sul tratto di S.S. 23 compresa nel Parco e sulla S.P. 143, da strada Debouchè alla Palazzina di Caccia, andando a costituire una vera e propria circonvallazione che corre sul margine dell'area vincolata a parco e determinando così un limite fisico riconoscibile del Parco stesso e ponendo le premesse per la realizzazione del piano di area di cui all'articolo 9 della legge regionale istitutiva.

A tal fine è stato sottoscritto il 23 ottobre 1997 il Protocollo di Intesa fra la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Nichelino, Vinovo, Candiolo, l'Ente Parco Naturale di Stupinigi, l'A.T.I.V.A. S.p.A. e l'Ordine Mauriziano, che prevede, oltre alla costruzione della variante di Stupinigi, il completamento dello svincolo del Debouchè sulla tangenziale sud, la variante della S.P. 142 all'abitato di Candiolo ed il raccordo tra la S.P. 140 e la nuova variante di Stupinigi in Comune di Vinovo, demandando per tali opere a successivi accordi di programma da sottoscrivere tra gli Enti interessati.

Come citato, tale Protocollo di Intesa prevede (punto b) la variante alla S.P. 143 di Borgaretto in Comune di Beinasco fino all'innesto sul Viale Torino, in Comune di Nichelino.

Traffico previsto sulla strada in Progetto

La nuova variante in progetto assorbirà il traffico oggi rilevato sulla S.P. 143, quello rilevato sulla S.S. 23 (direzione Torino - Orbassano e viceversa) e quello della S.P. 174.

Complessivamente, sulla nuova variante in progetto potrà prevedersi a regime un T.G.M di circa 10.000 veicoli.

La percentuale di traffico pesante prevedibile, tenuto conto dei valori rilevati nelle stazioni indicate, potrà raggiungere a regime la percentuale del 6/7% del T.G.M (600/700 veicoli medi giornalieri).

Le previsioni sopra indicate tengono conto anche del fatto che una caratteristica essenziale della domanda di trasporto è la sua variabilità nel tempo, dipendente sia da fattori naturali (ad esempio stagionalità), sia da fattori socio-economici (oscillazioni giornaliere, settimanali ecc. connesse con i motivi degli spostamenti); se si analizza l'evoluzione della domanda di trasporto su mezzo privato, registrata nella Provincia di Torino, con esclusione del Comune di Torino e riferita al decennio 1991- 1998, si rileva che questa è passata da 1.661.000 a 2.064.000 spostamenti, con un incremento complessivo del 24% ed un incremento annuo del 3%.

Effetti sulla viabilità locale

L'effetto immediato sulla viabilità locale sarà quello di abbattere sostanzialmente il traffico in transito nella frazione di Borgaretto, effetto che in questo caso costituisce la ragione seconda ma non meno importante del presente progetto; stante prima quella di pedonalizzazione del parco naturale di Stupinigi e della frazione stessa.

Fino al 1930 l'accesso da Torino alla Palazzina si concludeva in un grande viale di olmi che raccordava la borgata Mirafiori ai rustici juvarriani. In epoca successiva l'apertura al traffico della Torino - Pinerolo lungo l'anello di Stupinigi e lungo la rotta Reale alterava totalmente la privatezza del Parco e distruggeva l'unità ambientale botanica e faunistica propria della tenuta di caccia, così che la stessa gestione di organizzazione venatoria da parte dell'Ordine Mauriziano perdeva interesse.

A tale decadenza ambientale contribuì la totale distruzione del viale di olmi negli anni della guerra. Ma è a partire dagli anni Cinquanta, con il crescere del traffico automobilistico, soprattutto di autotreni, che la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il giardino aulico venivano a costituire di fatto una rotonda di livello quasi autostradale, percorsa, alla velocità massima consentita, da una fitta catena di automobili e mezzi pesanti.

Oggi di fatto la Palazzina e il giardino annesso sono totalmente separati sia dal contesto dei rustici juvarriani, posti lungo l'accesso da Torino, sia dalle rotte del Parco.

L'attuale situazione è grave e costituisce una oggettiva condizione di pericolo che può così riassumersi:

- irruzione di veicoli fino a sfondare il grande cancello del parterre di facciata, oppure i cancelli di recinzione del Parco interno;

- trasmissione di vibrazioni, attraverso le fondazioni, su tutte le strutture della Palazzina che distano in molti punti non più di quattro metri dalla rotatoria del traffico (le vibrazioni spesso si denotano nella caduta di piccoli frammenti dagli affreschi delle volte);
- impossibilità di collegare i parcheggi e i percorsi di visita del museo senza esporre i visitatori a gravi rischi (gli incidenti registrati sono purtroppo numerosi);
- impossibilità di collegare le attività presenti (o da insediare) nel grande insieme di cascine, canili, scuderie, ad attività e manifestazioni anche di importanza europea organizzate nella Palazzina;
- impossibilità di ricostruire un insieme faunistico che l'estesa presenza di boschi cedui alternati a campi di per sé consentirebbe;
- totale impossibilità per i pedoni, attenti ad osservare gli edifici monumentali e il paesaggio, di potere godere e dell'uno e dell'altro, senza esporsi a rischi e soprattutto senza potere in nulla cogliere l'amenità del grande luogo storico e naturalistico.

Il progetto si pone quale grande occasione per un recupero integrato dell'insieme Palazzina e Parco, realizzando in pochi anni il rivolgimento di una situazione degradata.

Tali vantaggi saranno subito rilevabili quando, dopo la realizzazione della variante di Stupinigi alla S.S. 23 del Sestriere, lungo il perimetro orientale del Parco (rotta Debouché), saranno chiuse al traffico sia la strada fra Stupinigi e Vinovo (tratto della S. P. 143), sia la rotta Reale (tratto della S.S. 23), che congiunge il giardino aulico alla uscita del Parco verso Pinerolo.

Ulteriori vantaggi si avranno quando sarà chiuso viale Torino nel tratto compreso fra i rustici della Palazzina e l'innesto della nuova variante alla S.P. di Borgaretto, nei pressi dello svincolo autostradale. Questa variante, ora in progetto, consentirà la chiusura del tratto della provinciale 143 Stupinigi-Orbassano, permettendo il completamento della pedonalizzazione dell'area.

L'innesto sul corso avviene mediante una grande rotatoria a diverse adduzioni, posta sull'asse del corso. Si prevede che l'isola rotazionale sia percorsa assialmente da un "viale" realizzato in prosecuzione di quello esistente: questo tracciato costruito come ideale prosecuzione del percorso alberato storico, per mantenere al massimo evidente il disegno antico, permette anche una continuità di visuali fra il corso e il viale di accesso alla Palazzina di Caccia.

Il tracciato di variante, nel tratto iniziale, all'interno dell'area vincolata a Parco, corre sul margine della tangenziale, lungo i muri che recingono i fabbricati industriali che hanno invaso l'area e saranno mascherati da cortine verdi e da rilevati di terreno seminati a prato. Subito dopo l'abitato il percorso stradale si affaccia sui terreni leggermente declinanti verso l'alveo del torrente Sangone, in adiacenza e all'interno del costituendo Parco fluviale, sino a toccare, scavalcandolo, l'ultimo tratto

della rotta Palmero, che ancora porta il suo tracciato, appena distinguibile, verso gli argini del torrente. Qui, e anche oltre, il tracciato della strada dovrebbe inserirsi nel paesaggio e farne parte, in armonica simbiosi con l'ambiente, sino a congiungersi, dopo aver seguito a notevole distanza il percorso della rotta Palmero, con l'antica strada di Orbassano, poi S.P. 143.

Con questo percorso, che tocca larghe zone un tempo boscate (il "Bosco del mulino" e il "Bosco del bandito") ora ridotte a terreno agricolo, viene liberata dal traffico anche l'area occidentale del Parco, dando così applicazione alla legge regionale del 14.1.1992, istitutiva del Parco naturale di Stupinigi.

Complemento importante di tali opere dovrà essere infine la ulteriore variante della strada provinciale Piobesi-Orbassano, che permetterà l'eliminazione dell'ultimo attraversamento veicolare nell'area sud del Parco e costituirà difesa dell'area verde circostante l'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo.

Descrizione del progetto

L'intervento si configura come formazione ex novo di una bretella di collegamento fra lo svincolo autostradale di Stupinigi della Tangenziale Sud e la S.P. n. 143 creando una circonvallazione nord-ovest all'abitato di Borgaretto.

Tutti gli svincoli ed i collegamenti alla viabilità esistente sono a raso con sistema a rotatorie ed in totale sono previste sei rotatorie.

Il Tracciato

Il tracciato ha un'estensione di circa 4300 m, esclusivamente su rilevato e con n. 6 rotatorie di regolazione degli incroci. Esso viene così brevemente descritto:

- Doppia Rotatoria N. 1 (Stupinigi): la rotatoria nei pressi dello svincolo S.A.T.T. di "Stupinigi" consente l'eliminazione del ramo di svincolo a cappio di ingresso alla tangenziale e il conseguente annullamento dei conflitti sulla semi carreggiata sud tra i flussi in uscita dalla tangenziale e quelli in entrata. Per l'ingresso in semi carreggiata sud verrebbe utilizzato il ramo diretto già esistente. La rotatoria disporrebbe di 4 diramazioni con la possibilità di essere accoppiata con una seconda rotatoria posta 120 m più a sud, sull'asse di viale Torino, all'intersezione con via Rondò Bernardi, per l'innesto della eventuale "complanare Debouchè" proposta dal Comune di Nichelino.
- Tratta da Rotatoria N. 1 a Rotatoria N. 2: ha una lunghezza di m 550 circa. La variante si diparte verso ovest occupando il sedime Ativa dell'attuale cappio di svincolo e si inserisce nella pur esigua fascia di rispetto della tangenziale costeggiandola ad una distanza di 8 m.

- Rotatoria N. 2 (Rondò Bernardi): ha la funzione di svincolare la zona industriale di Borgaretto rendendone più agevole la viabilità di accesso e consente una piena accessibilità per l'area ex FIAT ALLIS, che risulta circondata da pubblica viabilità.
- Tratta da Rotatoria N. 2 a Rotatoria N. 3: ha una lunghezza di m 620 circa; il tracciato prosegue sempre in adiacenza della tangenziale discostandosi solo nell'ultimo tratto per disporsi parallelamente all'alveo del Sangone.
- Rotatoria N. 3 (Kennedy): si prevede una rotatoria che disimpegna il prolungamento di via Rondò Bernardi e consente l'accesso al Parco del Sangone, nonché la previsione di viale di penetrazione verso l'abitato di Borgaretto (piazza Kennedy).
- Tratta da Rotatoria N. 3 a Rotatoria N. 4: ha una lunghezza di m 1130 circa; il tracciato prosegue verso est rimanendo nel corridoio fra il Sangone e a nord della linea di alta tensione, taglia una zona intensamente occupata da orti urbani abusivi, attestandosi con rotatoria sulla rotta Palmero.
- Rotatoria N. 4 (Palmero) e Rotatoria N. 5 (dei Dragoni): il tracciato si unisce con la S.P. n. 174, per mezzo di una bretella di 120 m di lunghezza e di una mini-rotatoria.
- Tratta da Rotatoria N. 4 a Rotatoria N. 6: ha una lunghezza di m 1600 circa; il tracciato, tenendosi sempre a nord della linea ad alta tensione, sottopassa un'altra linea AT proveniente da oltre Sangone e prosegue in sottopasso oltre la S.P. n. 174 sfruttando il rilevato di quest'ultima (rampa di sovrappasso della autostrada Torino-Pinerolo). Il tracciato prosegue deviando verso sud con una curva di ampio raggio, la quale consente di aggirare un impianto sportivo, taglia la campagna tenendosi ad una distanza di circa 200 m dalla Rotta Palmero, costeggia la discarica in territorio di Beinasco, entra in territorio di Orbassano fino alla strada Ravetto (o comunale Cravera).
- Rotatoria N. 6 (Ravetto): è prevista all'incrocio con la strada Ravetto (o comunale Cravera) nei pressi della Cascina Tetti Gallo.
- Tratta da Rotatoria N. 6 alla S.P. 143: ha una lunghezza di m 860 circa; il tracciato prosegue verso sud affiancandosi parallelamente al prolungamento della rotta "Palmero" (oggetto di ripristino) ed innestandosi sul sedime di una stradina poderale fino ad imboccare con curva a destra la S.P. 143.
- Rotatoria N. 6 (Tetti Valfré): Tale intersezione consente di mettere in sicurezza l'accesso alla frazione di Tetti Valfré mediante l'omonima via.

Raccordi con la viabilità esistente

I raccordi tra l'opera in progetto e la viabilità esistente saranno realizzati, come detto, mediante la costruzione di n. 7 rotatorie con dimensioni omogenee; la prima, posta all'intersezione con Viale

Torino sarà di tipo doppio, le altre, con esclusione della mini-rotatoria “dei Dragoni”, avranno raggi di carreggiata esterni ed interni rispettivamente di 32 e 22 metri.²

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ ANTONETTO R., BERTANA C. E., BIANCO A., CELLINO E., GALLO-ORSI G., PASSERIN D'ENTRÈVES P., 1999. Stupinigi. Storie e vicende della Reale Palazzina. Blu Ed., Torino.

² PROVINCIA DI TORINO. Progetto esecutivo “Variante di Stupinigi alla S.S. 23 del Sestriere”.

13. PARCHEGGI

(Vedere anche capitolo 11. Fruizione e strutture per la fruizione e relativi allegati)

Il Parco di Stupinigi ha una forte attrattiva sul turismo, soprattutto in occasione di eventi culturali di particolare interesse e quindi di maggior richiamo, e deve garantire in questi momenti un servizio adeguato anche dal punto di vista della comodità di parcheggio.

Attualmente nel territorio del Parco, lungo la strada provinciale SP 143 che da Stupinigi porta ad Orbassano, ci sono solo tre aree sterrate e non attrezzate, adibite a parcheggio pubblico, le cui superfici sono rispettivamente di 3625 m², 2800 m² 2300 m²; inoltre lungo tutto “Viale Torino”, continuazione di Corso Unione Sovietica che si congiunge alla circonvallazione della Palazzina di caccia, su entrambi i lati, anche gli ampi spazi che separano le Cascine del Concentrico e il viale stesso sono utilizzati, benché in condizioni molto poco agevoli, come parcheggio, sia da chi si reca alla Palazzina sia dai cittadini che si servono presso le attività commerciali che nelle cascine sono localizzate.

14. INFRASTRUTTURE A RETE

LINEA ELETTRICA

La lunghezza delle linee elettriche di medio voltaggio (1000 – 9000 Volts) incluse nell'attuale perimetro del Parco naturale regionale di Stupinigi è di circa 15250 m, di cui 7600 aerei e 7650 interrati.

I tracciati delle linee elettriche sono localizzati soprattutto nella porzione est dell'area protetta e nel territorio circostante la Palazzina di caccia.

Una prima tratta della linea elettrica aerea dipartendosi dalla cascina Parpaglia giunge sino alle cascine Piniere e prosegue in direzione ovest per una lunghezza di circa 500 m, fino all'intersezione con la rotta Berlenda quindi, percorrendo la rotta per l'intera lunghezza, giunge all'altezza della cascina Vicomanino e, costeggiando il canale Grivassola, raggiunge il centro abitato di Torrette.

Dal Bivio di Candiolo si dipartono invece rispettivamente nella direzione di Sestriere, Candiolo e Orbassano tre tratte di linee elettriche interrate aventi una lunghezza di circa 700 m ciascuna. La restante parte della rete elettrica interrata è circoscritta nella porzione nord dell'area tutelata, ed in particolare circa 2000 m sono distribuiti lungo il lato est della Palazzina di Caccia e sul tratto di strada Statale N° 23 che collega la Villa Reale alla città di Torino.

La Rete elettrica dell'alta tensione (380.000 Volts) attraversa il Parco in direzione nord-sud per una lunghezza di circa 13300 m.

La normativa vigente (L. 339/86 e Regolamento D.M 21/3/88) stabilisce le minime distanze dei rami e degli alberi dai fili conduttori. Per i rami variano in base al voltaggio delle linee da 0,30 m (linee telefoniche ed elettriche con tensioni fino a 1000 Volt) a 4,30 m (linee alta tensione).

Sotto i conduttori e all'interno di una fascia che, per linee da 9000 a 380.000 Volts, varia da 6 (x2) e 20 (x2) m non è consentito l'allevamento di piante d'alto fusto. Nella fascia asservita è tollerato l'allevamento di piante da frutto e arbusti, nel rispetto delle distanze di cui sopra per i rami.

RETE DI CANALI IRRIGUI

L'intera area protetta è percorsa da una fitta rete di canali irrigui.

L'acqua che alimenta i suddetti canali proviene in parte dalla Dora Riparia, mediante il Canale del Molino (una deviazione del Canale Consortile di Orbassano) ed in parte dai numerosi fontanili; inoltre nella porzione occidentale sono presenti alcuni pozzi.

Dal sopralluogo effettuato sono emerse tre tipologie di opere irrigue: canali, fossi irrigui e fossi di emungimento.

I fossi irrigui sono localizzati prevalentemente nella porzione nord dell'area protetta, in particolare, sulla superficie di territorio prossima alla Palazzina. Dal canale consortile di Orbassano si origina

un canale di modeste dimensioni, che si sviluppa sul lato est della Palazzina, per poi proseguire a ovest della stessa, dopo aver attraversato le scuderie reali in direzione della rotta Debouché; dallo stesso punto si diparte anche un fosso irriguo che percorre il lato sud della Villa Reale, per poi proseguire a ovest con direzione parallela al canale suddetto. Una serie di paratoie regolano il deflusso di acqua in una o nell'altra direzione.

Un secondo fosso irriguo, si origina a sud di Borgaretto e costeggia per circa un chilometro Viale Torino, provvedendo ad apportare acqua alla porzione di territorio posta a nord-ovest della Villa Reale.

Nelle vicinanze della cascina Bozzalla, presso una deviazione della *bealera* Orbassano, è presente un laghetto il cui probabile utilizzo è quello di riserva idrica per l'irrigazione dei campi circostanti. A sud del laghetto si diparte il canale Grivassola che giunge fino alla rotta Debouché.

I quasi cinque chilometri di fossi di emungimento sono invece circoscritti nella porzione centrale dell'area protetta; la sezione degli stessi, inferiore a quella dei canali e dei fossi irrigui, tende a ridursi ulteriormente procedendo da ovest verso est a causa dell'accumulo di sedimenti di origine vegetale che si verifica mano a mano che i corsi d'acqua si addentrano nelle zone boscate.

Le acque raccolte dai suddetti fossi vengono poi, in parte convogliate nel canale Grivassola ed in parte nel Canale del Molino.

METANODOTTO

Circa 2000 m di metanodotto sono localizzati lungo il confine nord-est dell'area protetta.

Le posizioni dei conduttori si possono individuare osservando gli allineamenti delle relative paline poste sul terreno. E' importante ricordare che vi è una fascia asservita ai lati della tubazione ove non possono essere impiantati alberi.

Per quanto riguarda la profondità di interrimento, ai sensi di quanto previsto dal D.M. 24 Novembre 1984, "Norme di sicurezza antincendio per il trasporto, la distribuzione, l'accumulo del gas naturale con densità non superiore a 0,8", le tubazioni devono essere di regola interrate e la profondità di interrimento di norma non deve essere inferiore a 0,90 m. In terreni di campagna in corrispondenza di ondulazioni, fossi di scolo, cunette e simili, può essere consentita per brevi tratti una profondità di interrimento minore di 0,90 m, ma mai inferiore a 0,50 m.

Lo stesso decreto prevede che, nelle aree circostanti i tracciati dei metanodotti, per un'estensione di m 12 a partire dal tracciato, venga richiesto all'ente preposto il nulla-osta di competenza per ogni intervento.

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

**PARCO NATURALE
STUPINIGI**

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



PROPOSTE DI INTERVENTO E DI GESTIONE



CRITERI GENERALI

Gli obiettivi di lungo periodo e le indicazioni operative ed azioni dettagliate nei seguenti capitoli scaturiscono dalla definizione delle finalità prioritarie espresse dalla Legge Istitutiva (Art. 3)*:

- a. tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche, storiche ed artistiche dei luoghi, allo scopo di riqualificare e valorizzare l'unità ambientale e storica dell'area;
- b. valorizzare e qualificare le attività agricole e forestali, nel rispetto delle caratteristiche tradizionali del paesaggio rurale;
- c. organizzare il territorio, mantenendo le attività agricole e promuovendo le relative attività produttive, ai fini culturali, scientifici, didattici e ricreativi anche attraverso l'eliminazione del traffico veicolare motorizzato di transito e la concreta attuazione di progetti di modificazione della viabilità riguardanti il Concentrico di Stupinigi in tal senso orientati;
- d. tutelare le specie animali e vegetali presenti anche attraverso interventi tesi a garantire un equilibrato rapporto con le specie animali.

Nel Parco è stata individuata dalla legge istitutiva una Zona di salvaguardia** comprendente la Palazzina di Caccia, il Concentrico costituito da edifici urbani e rurali o ex rurali (podere) a diretta gestione dell'Ordine Mauriziano, o con gestione in affitto***.

Inoltre la legge istitutiva delimita (con lettera A)** un'area "destinata ad ospitare strutture sanitarie e di ricerca ed attrezzature per l'utilizzazione delle strutture medesime e per la fruizione del Parco".

Obiettivo dell'analisi svolta nella precedente parte del lavoro è stato analizzare le risorse ambientali e culturali di particolare significato o valore, perché su queste possano essere sviluppate adeguate proposte di valorizzazione o tutela.

Filo conduttore di questa seconda parte è invece la protezione ed il rilancio dei valori e delle risorse individuate, finalità che si intende perseguire recuperando e valorizzando gli elementi già esistenti, nel rispetto delle testimonianze architettoniche e del paesaggio osservabile sul territorio.

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

** La l.r. 19/2009 non prevede più l'individuazione della Zona di salvaguardia e della Zona "A" destinata a strutture sanitarie e di ricerca.

*** Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

OBIETTIVI DI PIANO

Al fine di individuare più compiutamente le direttive di intervento e per maggiore chiarezza, si fanno seguire gli obiettivi di lungo periodo suddivisi per temi ed argomenti: nel loro insieme contribuiscono a calare nelle singole realtà operative gli obiettivi generali. Il loro perseguimento e raggiungimento attraverso le indicazioni operative ed azioni riportate e discusse nei capitoli seguenti ne permetterà il pieno conseguimento.

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

- a) Adeguare il confine del Parco ai mutamenti intercorsi nella viabilità, rendendolo più facilmente identificabile, favorendo nel contempo l'unitarietà dell'area;
- b) monitorare l'inquinamento atmosferico ed acustico.

2. VINCOLI TERRITORIALI

Non vi sono obiettivi di piano da segnalare.

3. RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE

- a) Riquilibrare il territorio nel quale sorgono le Residenze sabaude, compreso il paesaggio circostante, inteso in senso generale; ovvero come percepito lungo le vie di accesso alle residenze che si dipartono nel territorio che le circonda;
- b) sviluppare il collegamento con la rete complessiva dell'offerta turistica di bacino dell'area metropolitana (dalle altre Residenze, ai parchi, ai musei, alle occasioni di conoscenza del territorio anche le più minute), per favorire una permanenza ed una diversificazione di occasioni di visita.

4. ABITANTI E ASPETTI SOCIALI

- a) Mantenere un congruo numero di residenti all'interno del Parco;
- b) adeguare i servizi alle esigenze della popolazione che vi risiede e lavora e prevedere una loro espansione in funzione delle ipotesi di riutilizzazione del Concentrico;
- c) gestire l'area dell'ospedale nel rispetto della tranquillità degli ospiti e delle caratteristiche della natura circostante;

- d) favorire l'educazione al rispetto dell'ambiente e bonificare l'area dai rifiuti e dalle piccole discariche;
- e) sfavorire con appositi deterrenti frequentazioni indesiderate.

5. ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- a) Valorizzare e qualificare le attività agricole nel rispetto delle caratteristiche tradizionali del paesaggio rurale, in una prospettiva di riduzione dell'impiego di prodotti chimici nelle colture;
- b) ridurre l'impatto sull'ambiente dovuto alle attività agricole esistenti;
- c) valorizzare l'attività agricola quale momento di formazione culturale;
- d) recuperare gli insediamenti rurali e l'articolazione in poderi del territorio, con esclusione di alcune unità agricole del Concentrico, destinabili ad attività culturali e terziarie in sintonia con la destinazione del complesso;
- e) utilizzare i terreni destinati a colture agricole per costituire una fascia di rispetto nei confronti di aree intensamente urbanizzate, nonché utilizzare le fasce ad est ed ovest del Concentrico per la realizzazione di percorsi d'accesso (al museo) e parcheggi per gli operatori, gli abitanti ed i visitatori;
- f) garantire il prosieguo delle attività oggi esercitate favorendo ove necessario la loro ricollocazione spaziale;
- g) assicurare agli edifici del Concentrico una possibilità di recupero filologico e futuro sfruttamento a scopi turistici, culturali, didattici e terziari;
- h) disincentivare la presenza di attività industriali e/o artigianali non confacenti alla futura destinazione dell'area.

6. PATRIMONIO FORESTALE

- a) Riequilibrare le formazioni boscate esistenti valorizzando la diversità strutturale della vegetazione forestale; aumentare la diffusione dell'alto fusto costituito da specie autoctone nel rispetto della longevità delle principali specie costituenti, trasformare progressivamente i boschi degradati in formazioni di maggior valore naturalistico;
- b) ampliare la superficie boscata del Parco, dando maggior continuità alla copertura delle chiome ed inserendo fasce esterne di difesa e protezione, anche ricorrendo all'arboricoltura da legno nell'ottica di collegare i boschi del Parco a quelli del Chisola e Sangone;

- c) contenere indirettamente (tecniche selvicolturali) e direttamente (eradicamento) le specie esotiche invasive, che manifestino tendenze a naturalizzarsi e valorizzare le specie tipiche dell'ambiente o rare;

7. FLORA E PARCO STORICO INTERNO

- a) Recuperare e conservare la diversità floristica;
- b) recuperare e valorizzare il Parco interno della Palazzina di caccia, a scopo “giardino storico”, oggetto di visite didattiche e turistiche;
- c) recuperare le collezioni speciali (citroni);
- d) ripristinare le aree umide esistenti.

8. FAUNA

- a) Ridurre l'isolamento ecologico dei boschi di Stupinigi;
- b) recuperare e conservare la diversità ambientale e faunistica del territorio;
- c) contenere le specie alloctone presenti all'interno del Parco.

9. COMPONENTI STORICO PAESAGGISTICHE

- a) Recuperare il disegno originale del Parco valorizzando gli elementi ancora presenti; contenere l'inserimento di nuovi elementi nel rispetto delle tipologie storico-architettoniche;
- b) recuperare progressivamente il paesaggio agrario sottolineato da filari, siepi, strade campestri e rotte di caccia.

10. PATRIMONIO EDILE

- a) Restaurare e recuperare la Palazzina, gli incastellamenti storici, il Concentrico, le cascine di valore storico-architettonico, i fabbricati d'epoca e le testimonianze religiose;
- b) riqualificare con recupero filologico i fabbricati ad uso di civile abitazione;
- c) ristrutturare e/o restaurare le cascine di limitato valore storico-architettonico e i fabbricati privi di valore storico presenti all'interno del Parco;
- d) valorizzare le singole strutture ai fini delle attività culturali, museali, della ricettività turistica e dei possibili sviluppi terziari compatibili con le attività presenti nel complesso di Stupinigi;
- e) valorizzare le cascine, come elemento funzionale di mantenimento delle attività agricole, a garanzia di un paesaggio che alterni in giusto equilibrio fasce boscate ed aree coltivate;

- f) ridurre progressivamente la presenza di elementi spuri o non compatibili con le finalità del Parco.

11. FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE

- a) incentivare la fruizione turistica, culturale, scientifica e ricreativa all'interno del Parco;
- b) creare infrastrutture ricettive adeguate (alberghi, ristoranti, aree attrezzate, parcheggi);
- c) inserire i flussi turistici del Parco in percorsi prestabiliti, al fine di tutelare le aree di maggior interesse naturalistico o paesaggistico;
- d) promuovere iniziative culturali temporanee o permanenti sia all'interno della Palazzina e degli edifici del Concentrico, che all'interno dell'area Parco;
- e) inserire elementi di interesse che stimolino la fruizione a piedi o in bicicletta e punti di ristoro che siano obiettivi di partenza oppure punti vendita di prodotti agricoli;
- f) controllare tramite un sistema di attrezzature e disincentivi la forte affluenza di visitatori prevista in aree limitrofe e nel contempo promuovere possibili collegamenti e continuità turistiche per attrarre i gruppi provenienti dai settori turistici confinanti.

12. VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO

- a) Eliminare il traffico d'attraversamento automobilistico interno al Parco;
- b) gestire in modo coordinato il traffico in partenza ed in arrivo al Parco;
- c) riorganizzare gli accessi ed il traffico automobilistico e pedonale del Concentrico e della Palazzina;
- d) ripristinare i tracciati delle rotte storiche e dei rondò;
- e) mantenere i coni visuali originati dalle rotte. (vedi anche "Componenti storico-paesaggistiche").

13. PARCHEGGI

- a) Pedonalizzare l'area storico-monumentale del Parco;
- b) creare un sistema di parcheggi di attestamento per le visite della Palazzina e del Concentrico e per la fruizione del Parco naturale.

14. INFRASTRUTTURE A RETE

- a) Interrare progressivamente le reti di trasporto di energia elettrica;
- b) riordinare funzionalmente la rete di canali irrigui e di emungimento e recuperare i fontanili;

- c) predisporre, a fronte del rischio incendi, un piano di intervento che stabilisca un opportuno numero di punti di prelievo dell'acqua dai canali esistenti e dai pozzi ad uso irriguo, nonché il posizionamento di reti idriche e/o sentieri permanenti di accumulo confacenti sia all'inserimento ambientale che alla normativa antincendio.

INDICAZIONI OPERATIVE ED AZIONI

Stabiliti gli obiettivi generali del Piano, vengono qui enunciate le indicazioni operative relative ai diversi temi e le azioni volte al loro conseguimento. Tali disposizioni sono emerse dalle discussioni più volte sviluppate dal gruppo di lavoro, inoltre riprendono proposte autorevoli già presentate in varie sedi, di cui si fornisce il riferimento nelle fonti bibliografiche.

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

- Adeguamento dei confini, recependo le esigenze legate alla nuova viabilità, giacché essa costituisce il confine naturale di questo ambiente.

“La tenuta di Stupinigi, grazie anche ad un atteggiamento di tipo conservativo da parte dell’Ordine che ne è proprietario (*), ha pressoché mantenuto nel tempo i suoi confini e quindi si presenta, al momento della sua ricomposizione in Parco, con una sorta di unitarietà naturale, ormai soltanto più lambita, all’indomani della dismissione della Strada Statale, da grosse arterie di traffico. Questo pone la questione del disegno dei confini, ma anche e innanzitutto quella degli accessi al Parco.”¹

“Proprio all’interno del perimetro del Parco di Stupinigi ricordo l’esistenza di un complesso di aree agricole di una certa consistenza, al di là della nuova strada che l’ANAS sta realizzando, compreso tra questa nuova arteria e la ferrovia per Pinerolo, nel Comune di Candiolo. Non credo che questi campi abbiano una qualità ambientale superiore a quella dei campi vicini non compresi nel perimetro del Parco, mentre il loro ruolo risulterà assai indebolito dall’essere ormai un corpo estraneo e separato dal resto del Parco ad opera della nuova strada”.²

Il cartogramma allegato** propone le nuove delimitazioni del confine con le seguenti modifiche:

- ripermetrazione lungo il lato est escludendo la fascia interessata dalla nuova viabilità;
- esclusione di un’area agricola all’esterno del tracciato in Comune di Candiolo;
- ampliamento del Parco sul lato ovest*** fino a raggiungere l’autostrada Torino-Pinerolo, comprendendo la Cascina di valore storico architettonico “Gorgia”.

* Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

** Si fa riferimento ad una tavola contenuta nell’allegato tecnico indicato come Volume IVC, facente parte del Piano adottato ed avente valore di studio e analisi conoscitiva, non compreso nel Piano d’Area definitivo.

*** Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19, che prevedono l’ampliamento dell’area protetta nella zona della cascina Gorgia.

- Monitorare l'inquinamento atmosferico ed acustico all'interno del Parco ed in particolar modo nei pressi della Palazzina, al fine di salvaguardare l'integrità del Complesso.

2. VINCOLI TERRITORIALI

Non vi sono indicazioni operative ed azioni da segnalare.

3. RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE

- Realizzare una rete di centri di servizio sull'ambiente quali centri visita, musei, centro servizi di noleggio, punti informativi, volti a fornire tutto il supporto necessario al turista in visita al Parco e all'area della Corona verde.
- Definire e completare una rete di mobilità sostenibile integrata che metta in relazione i punti notevoli del sistema e consenta un raccordo multiplo (pubblico, ciclabile etc..) fra le residenze sabaude, fra i parchi pubblici, fra le aree protette, fra il sistema di centri visita.
- Attuare una campagna d'informazione sulle valenze dell'area torinese, impegnando i mezzi comunicativi in uno sforzo volto a ridare al territorio urbano e periurbano un suo nuovo significato, con il recupero della sua immagine di caleidoscopio d'ambienti.

4. ABITANTI E ASPETTI SOCIALI

- Mantenere la disponibilità di unità abitative nei poderi e nel Concentrico. Di queste dovrà essere attivato un processo di recupero edilizio tale da riportare le unità immobiliari in congrue condizioni di utilizzo. Ciò potrà essere ottenuto progressivamente sulla base di piani di risanamento ed adeguamento degli edifici, proponibili con progetti unitari riguardanti singole unità architettoniche.

L'integrità del Concentrico di Stupinigi è garantita anche dalla sua vitalità quindi dalla presenza dei residenti. Non si intende quindi in alcun modo ottenere un Concentrico "morto", unicamente destinato ad attività museali o terziarie, bensì mantenere popolazione ed attività in numero e rapporto utile alla vitalità dell'insieme.

- Garantire la funzionalità di servizi sociali ed esercizi commerciali già oggi allocati nei fabbricati del Concentrico resi necessari dalla presenza di residenti, per i quali il piano mantiene la disponibilità di adeguati spazi.
- Garantire le ottimali condizioni ambientali e sociali a garanzia degli “*utenti*” dell’Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro e l’annesso Parco scientifico, che costituiscono una novità scientifica unica per la Regione Piemonte, con pochi altri esempi in Italia.

La scelta di collocare all’interno del Parco, dove una volta si trovava la cascina Ceppea, un centro ospedaliero d’eccellenza segue sicuramente la logica di assegnare a questa uno spazio con dovuta tranquillità pur mantenendo una collocazione prossima alla città, quindi di rapido accesso e vicina ad ogni servizio. Per garantire la tranquillità è in corso di spostamento verso None il nodo stradale “bivio di Candiolo” e con questo si prevede di allontanare anche le frequentazioni indesiderate.

Gli spazi non occupati da edifici o parcheggi saranno tenuti a prato con impianto di gruppi arborei di specie autoctone ed eventuali filari di pioppo cipressino in prossimità del confine, cioè lungo le rotte ora utilizzate per la viabilità primaria. Eventuali ampliamenti non dovranno interessare la zona del fontanile Rio Gambro e le circostanti zone boscate di cui è riconosciuto il valore naturalistico.

- All’interno dell’area Parco sono presenti cappelle e chiese, fra cui la chiesa storica parrocchiale sorta assieme al Concentrico. Per tutte devono essere garantite la manutenzione ordinaria e straordinaria ed anche il recupero delle tradizioni ed esse legate quali feste religiose e processioni, tutte facenti parte del patrimonio storico religioso.
- La prevista realizzazione del centro sportivo e commerciale “Mondo Juve” nell’area attualmente occupata dall’ippodromo-galoppatoio, rende necessario evitare che frequentazioni sgradite a lungo andare danneggino il territorio del Parco. E’ facile immaginare, quanto meno, il parcheggio fuori dagli spazi previsti e l’abbandono di rifiuti. Occorre quindi disincentivare tali fenomeni da tutti indesiderati per esempio ricorrendo al ripristino dei canali irrigui che separano campi da strade ed il blocco degli accessi carrabili. Anche qui sarà opportuno l’impianto di un filare lungo la strada Debouché. All’inverso, positivamente, l’elevata frequentazione attesa potrà, se

opportunamente indirizzata, originare un piccolo flusso di fruitori per il Parco o visitatori per le collezioni museali.

- Favorire l'educazione al rispetto dell'ambiente e bonificare l'area dai rifiuti e dalle piccole discariche.
- Incentivare misure di controllo e sorveglianza, in relazione ai numerosi episodi di piccola criminalità e di malcostume che si verificano all'interno del Parco.
- L'eliminazione del traffico automobilistico sulle direttive principali favorirà la scomparsa nell'area delle frequentazioni indesiderate; oltre a questo potranno essere inseriti, come già peraltro fatto in passato, cancelli all'inizio dei percorsi carrabili che si inoltrano nei boschi. La riattivazione dei canali irrigui a margine della strada impedirà poi che da questa ci si possa inoltrare anche solamente a piedi nei boschi del Parco. Nei parcheggi invece la sosta potrà essere regolamentata e quindi opportunamente vietata alla sera, dopo un'ora a definirsi.

5. ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Applicazione di tecniche di produzione integrata.
Si tratta della riproposizione del REG. CEE 2078/92 che premia le colture su cui vengono applicati metodi di produzione integrata seguendo un disciplinare di produzione regionale approvato dall'Unione Europea. Il metodo deve essere applicato su tutta l'azienda.
- Applicazione di tecniche di agricoltura biologica.
Alla luce del grande sviluppo avuto negli ultimi anni dalle pratiche colturali afferenti all'agricoltura biologica, certamente proprie a produzioni di piccola scala e di elevata qualità, si ritiene che a queste debba essere lasciato sempre più ampio spazio in modo che sia costruita una corrispondenza tra aree di protezione naturalistica e aree di produzioni "pulite", costituendo così un modello di riferimento per il restante territorio.
- Gli affittuari dei poderi delle cascine (escluse quelle facenti parte del Concentrico) potranno indirizzare le attività produttive con le produzioni che riterranno di volta in volta più redditizie. Oltre alle tradizionali produzioni agricole, si ricordano le colture oleaginose; tra gli allevamenti,

oltre a quello bovino, quello cunicolo, che ha un polo storico nella vicina Carmagnola e l'allevamento avicolo di qualità.

Tra le altre possibili attività da incentivare si menzionano l'apicoltura, grazie alla presenza di estese formazioni di robinia.

- Di particolare importanza è la possibilità di organizzare punti vendita utilizzando uno dei poderi del Concentrico, più facilmente raggiungibili dai mezzi pubblici, nella zona di più alta presenza turistica. Si auspica inoltre, all'interno delle cascine nel Parco, la vendita diretta al pubblico di generi ortofrutticoli e caseari garantiti (marchio dell'Ordine Mauriziano* o del Parco). Ciò costituirebbe un'ulteriore motivazione per stimolare il visitatore a raggiungere le cascine, soprattutto quelle poste in perimetro al Parco, ed a prendere contatto con le attività che vi vengono svolte.

Un marchio dei prodotti rappresenterebbe un riconoscimento dell'impegno ambientale attuato dai produttori, che sarebbero legittimati ad utilizzarlo in osservanza delle prescrizioni contenute nel regolamento d'uso del marchio stesso, predisposto e garantito dal soggetto promotore.

- Proseguire il riordino dei fabbricati agricoli nel rispetto delle tipologie storiche, eventualmente anche attivando sostegni economici utili a compensare i maggiori costi. Il significato storico e paesaggistico di queste costruzioni richiede un particolare impegno al fine di integrare le mutate esigenze produttive, abitative e di organizzazione del lavoro con l'esigenza di conservare l'aspetto architettonico delle cascine.
- Istituire convenzioni tra gli affittuari delle cascine e gli organi preposti alla formazione (Assessorati regionali, provinciali e comunali, Istituti scolastici) per la realizzazione di attività didattiche al fine di far conoscere le relazioni esistenti tra il mondo produttivo ed il consumo alimentare attraverso attività pratiche e dirette.
- Individuare strategie per la salvaguardia delle aree agricole e per la loro riconversione, quali elementi di valore nel mantenimento di livelli di qualità ambientale del contesto periferico urbano.

* Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

- In dipendenza dalle caratteristiche pedologiche sarà opportuno incentivare per i terreni meno produttivi, l'imboschimento e l'arboricoltura da legno nelle zone intercluse o confinanti con i boschi esistenti; riconoscere le spese di impianto, le spese di manutenzione ed il mancato reddito a privati o agricoltori che intendano realizzare impianti sia di arboricoltura da legno, sia di bosco misto a finalità ecologiche sulle superfici agricole coltivate fino all'anno precedente.
Si ridurrà così l'impatto delle attività agricole e si creerà una fascia arborata di protezione e difesa per le altre aree boscate più interne. Il modesto risultato produttivo ed economico ora ottenuto col pioppo può indirizzare verso latifoglie pregiate autoctone, di ciclo più lungo, ma con superiore valore del prodotto.
- La rivalutazione del ruolo delle rotazioni colturali nel contenimento delle specie infestanti e la riduzione dell'impiego di pesticidi, ottenibile ricorrendo a forme di lotta biologica od integrata, dovranno essere incentivate e promosse dall'Ente di gestione. In particolare i pioppeti, proprio per la loro localizzazione prossima ai boschi e perché rifugio della fauna, non dovranno essere sottoposti a trattamenti antiparassitari con insetticidi tossici o nocivi, con l'eccezione di interventi localizzati e specifici sul tronco. Inoltre è opportuno mantenere la vegetazione di cespugli che naturalmente si instaura al piede dei pioppi e tra i filari, una volta sospese le cure colturali tipiche dei primi anni del ciclo.
- Recuperare, per quanto compatibile con gli indirizzi produttivi aziendali e con gli ordinamenti applicati, colture compatibili con le esigenze della fauna: per esempio la praticoltura irrigua, favorevole alla avifauna che vi trova abbondante sostentamento, potrebbe essere estesa in alcune aree dove la produttività di altre colture è limitata da fattori pedologici.
Le colture praticate dovranno essere ufficialmente indenni da OGM.
- Creazione di un piantonaio per essenze arboree tipiche delle residenze sabaude, al fine di sottolineare la natura agricolo-forestale della tenuta. (*vedi Capitolo 9*).
- Recuperare le aree esterne alle ex cascine del Concentrico (ex orti dei dipendenti dell'Ordine Mauriziano), eliminando i rifiuti e le attrezzature abbandonate od inutilizzate; impedire che nella fascia agricola si creino zone di orti periurbani che altererebbero la fisionomia generale del

paesaggio agrario, infine destinare tali strisce di terreno ad est e ad ovest del Concentrico a spazi di transito, di servizio e di parcheggio.

6. PATRIMONIO FORESTALE

- **Recupero e conservazione delle emergenze naturalistiche ed ambientali.**

I criteri di gestione del patrimonio forestale devono essere legati ai canoni della selvicoltura prossima alla natura, che mira ad assecondare i processi evolutivi spontanei, favorendoli e non contrastandoli, al fine di correggere le alterazioni create nel tempo con le utilizzazioni passate del bosco; solo in questo modo è possibile ottenere cenosi strutturalmente e fisionomicamente ben inserite nel contesto territoriale e, conseguentemente, capaci di massimizzare le funzioni ecologiche, ricreative, paesaggistiche, di protezione del suolo e produttive.

Le azioni da svolgere per il conseguimento degli obiettivi prefissati sono:

- **Avviamento delle biocenosi forestali verso sistemi a maggiore maturità e stabilità**

La vitalità dei boschi ed il loro equilibrio biologico dipendono strettamente dalla ricchezza strutturale (verticale ed orizzontale) e compositiva (biodiversità) che garantiscono, non solo, i processi di autopertuazione del bosco, ma anche, la stabilità dell'ecosistema; infatti la diversità del patrimonio forestale sostiene catene alimentari più complesse. Non si deve, inoltre, sottovalutare l'importante effetto scenico che tali formazioni possono offrire ai fruitori del Parco infatti, le formazioni più gradite sono, generalmente, boschi misti, stratificati, con prevalenza di querce, grandi alberi e sottobosco vario, che garantisca una forte nota di colore nelle stagioni intermedie ed in cui vi sia la possibilità di osservare la varietà floristica e di avvistare la fauna.

La gestione della componente forestale dovrà porre particolare attenzione alle dinamiche naturali e sarà essenzialmente mirata al recupero dell'equilibrio compositivo e strutturale delle cenosi forestali fortemente alterate e squilibrate. Rientrano, per esempio, in questo ambito la trasformazione delle cenosi forestali in cui sono stati inseriti pioppi clonali e specie esotiche, la ricostituzione di uno strato arbustivo misto soprattutto a scapito di estese aree a nocciolo. L'obiettivo degli interventi selvicolturali è la costituzione di un soprassuolo disetaneo per piccoli gruppi, nell'insieme pluristratificato (disetaneizzazione), che costituisce la forma di vegetazione più evoluta ed in equilibrio con i fattori stazionali locali.

Si deve inoltre ricordare che per un buon equilibrio degli ecosistemi forestali è opportuno selezionare gli individui arborei secondo canoni di vitalità, portamento e stabilità, ma occorre altresì rispettare una quota di soggetti morti in piedi, schiantati o presentanti macroscopici “difetti” come, ad esempio cavità; in quanto, tali soggetti svolgono un indispensabile ruolo ecologico, essendo un luogo di rifugio e di nutrizione per molte specie della fauna.

○ **Provvedere attraverso una opportuna zonizzazione a garantire le funzioni del bosco di volta in volta ritenute preminenti.**

Il Parco di Stupinigi racchiude in sé valori che vanno ben oltre la mera produzione legnosa; ad esso, infatti vengono riconosciuti molteplici valori, tra cui quelli ambientali, naturalistici, paesaggistici, storici, culturali, antropici, sociali, scientifici, didattici ecc.; per tale motivo, ed al fine di perseguire appieno gli obiettivi prefissati, è indispensabile suddividere l'intera superficie boscata del Parco in zone, definite sulla base delle destinazioni preminenti; solo in tal modo si potranno delineare linee gestionali in grado di far risaltare le peculiarità di ciascuna area.

○ **Impianto di nuovi boschi, mantenimento e rinfoltimento dei filari e delle siepi.**

Si deve promuovere, per quanto possibile, il miglioramento delle condizioni ecologiche complessive dell'ambiente. In particolare, nel periodo di validità del presente Piano, si ritiene necessario creare corridoi ecologici che permettano il collegamento dei boschi del Parco a quelli che accompagnano Chisola e Sangone, al fine di ridurre l'isolamento ecologico dell'area e, di conseguenza, favorire lo spostamento della fauna ed i flussi genetici. Nella costituzione di nuove aree a bosco è opportuno privilegiare quelle prossime alle formazioni forestali, nonché fasce ecotonali fra le superficie agricole e quelle boscate.

Potranno essere, inoltre, mantenute ed eventualmente rinfoltite le fasce di cespugli a margine delle rotte che attraversano il bosco; tali formazioni, molto importanti per la biodiversità floristica e faunistica, possono essere altrettanto utili per ridurre il disturbo arrecato dal transito alla fauna presente. L'inserimento di siepi a delimitazione dei percorsi pedonali in alcuni punti delle aree attrezzate soggette a maggior fruizione può vantaggiosamente indirizzare il percorso dei visitatori, contenendo il danneggiamento di aree a prato o l'esagerato calpestio di alcune zone. Si ricorda che la creazione di filari o siepi è un intervento ammesso ai contributi U.E.; convenzioni in tal senso (Regolamento C.E.E. 2078/92) e contributi di sostegno potrebbero

essere erogati anche dall'Ente gestore, mirando a colmare un reale divario di produzione tra la coltura così sviluppata e quella condotta secondo le tecniche tradizionali.

○ **Mantenimento e valorizzazione di alcune produzioni forestali.**

La gestione forestale del dopoguerra protrattasi, seppur con qualche modifica, fino agli anni '80 ha dato origine a fustaie rade prevalentemente costituite da grosse farnie tendenzialmente di basso valore merceologico ed ha anche ridotto il numero di individui di medie dimensioni; pertanto, non si ritiene necessario, almeno nel periodo di validità del piano puntare al prelievo delle riserve; infatti, in tale periodo sarà prima necessario ricostituire l'equilibrio delle cenosi forestali. La produzione legnosa potrà, limitatamente ad alcune zone, essere assolta dai cedui di robinia; inoltre potranno essere valorizzati e massimizzati i prodotti derivanti dal prelievo di fusti ottenuti dall'allargamento delle rotte, dall'allontanamento di alberi di ridotta stabilità o deperienti, limitatamente alle zone di fruizione, dallo sgombero di pioppi ibridi o di querce rosse localizzate all'interno delle cenosi forestali. Tali prodotti potranno essere utilizzati per avviare una filiera improntata sul binomio legno-energia.

Tra le valenze attuali è inoltre molto importante il riconoscimento del Parco quale fonte di seme per la vivaistica forestale; a tale proposito si deve provvedere al miglioramento della capacità produttiva di materiale di propagazione per le principali specie forestali, ed a evitare inquinamenti genetici con l'introduzione di piante di dubbia provenienza. In tale ottica è necessario salvaguardare gli individui adulti e fruttificanti di farnia e di ciliegio selvatico, oltre che della componente arbustiva (nocciolo, biancospino, sambuco nero e pallon di maggio). In allegato al presente piano è riportata la scheda ufficiale del Popolamento da seme che deve essere considerata parte integrante del Disciplinare di Gestione.

○ **Azioni di contenimento ed eradicamento delle specie vegetali indesiderate.**

Si deve provvedere al contenimento, indiretto (tecniche selvicolturali) e diretto (eradicamento), delle specie esotiche invasive, che manifestano tendenze a naturalizzarsi, e contestuale valorizzazione delle specie sporadiche nel bosco. A questo proposito, la specie per la quale urge mettere in atto azioni significative è la quercia rossa (*Quercus rubra*), che sicuramente più insidiosa e numericamente più rilevante di altre specie, sta infatti dimostrando discrete capacità di rinnovazione nel bosco affermato. Per quanto concerne la robinia, invece, l'obiettivo principale non deve essere la sua totale eliminazione, quanto, piuttosto, un contenimento ed una

gestione razionale perché, entro certi limiti, può rappresentare un momento di rilevanza paesistica, grazie all'abbondante e vistosa fioritura. In queste aree è opportuno, comunque, realizzare un monitoraggio periodico allo scopo di prevenire fenomeni di invasione da parte di specie esotiche altamente invadenti, quali l'ailanto ed il ciliegio tardivo. In particolare, quest'ultima specie, pur essendo attualmente poco diffusa, presenta problematiche complesse e se non opportunamente gestita, è in grado di alterare in modo permanente le cenosi boschive.

7. FLORA E PARCO STORICO INTERNO

- Valorizzazione e ripristino delle zone di prevalente interesse naturalistico e forestale.

Un'operazione di valorizzazione ambientale può essere giustificata a fini fruitivi e di istruzione, a condizione che si costituiscano strutture e punti di osservazione per limitare il disturbo ed il danno dovuto alla presenza umana.

In questo senso, infatti, si è già mosso il Comune di Candiolo affidando la gestione di una zona di particolare interesse naturalistico, presente nel territorio circostante l'IRCC, al gruppo WWF di Orbassano che dal 1998 ha provveduto a ripristinare, conservare e adattare l'ambiente organizzando e svolgendo attività didattiche con le scuole.

Si ritiene indispensabile lavorare parallelamente e inscindibilmente al ripristino di questi ambienti provvedendo anche al riordino funzionale della rete di canali irrigui e di emungimento in quanto un adeguato approvvigionamento d'acqua, soprattutto nelle stagioni asciutte, con l'afflusso tramite la rete di fossi e bealere è considerato fondamentale al fine del mantenimento del ruolo ecologico di tali zone, che, in tal modo, risulterà essere sicuramente favorevole sia alla flora sia alla fauna. Garantendo un adeguato rifornimento idrico, si potrà provvedere al recupero delle aree umide esistenti approfondendone, con opportune cautele, la sede, eliminando una parte della biomassa raccoltavi e procedendo poi con tecniche di ingegneria naturalistica, seguendo un dettagliato progetto che dovrà essere previsto e dovrà indicare i punti più favorevoli e le modalità di recupero.

Le porzioni di territorio del Parco su cui si propone di provvedere al ripristino sono le medesime che erano state citate nel Piano Naturalistico stilato nel 1994:

- in prossimità della parte gestita del WWF di Orbassano, nel Comune di Candiolo, dove è stato rilevato un caratteristico fontanile lungo una piccola porzione di ambiente boscato che separa due lotti di terreno coltivati;

- i piccoli stagni con acqua nelle stagioni più umide, che erano stati segnalati nel 1994, presso le Cascine Parpaglia e Piniere, che durante la primavera scorsa (2003) sono stati ritrovati, ma quasi completamente asciutti.

La valorizzazione di questi ambienti attraverso le azioni di ripristino potrà essere importante a fini scolastici, permettendo agli studenti delle scuole inferiori e superiori di avere la possibilità di conoscere, direttamente in campo e non solo teoricamente tramite le illustrazioni sui libri, nozioni semplici ma fondamentali relative a flora, fauna e vegetazione, tali da suscitare interesse nelle materie scientifiche naturali, ma anche a fini “ricreativi”, permettendo ad un pubblico più ampio di godere di quanto la natura mette a disposizione.

Ciò senza però dimenticare che deve permanere la condizione di assoluto rispetto e limitato disturbo, soprattutto per quanto concerne la fauna, realizzabile tramite la creazione di strutture e punti di osservazione che garantiscano di limitare il disturbo ed il danno dovuto alla presenza umana.

8. FAUNA

o Lepidotteri defogliatori

Al fine di avere un costante controllo della situazione fitosanitaria si ritiene utile nei prossimi anni il monitoraggio dei bruchi urticanti ai fini di eventuali trattamenti con *Bacillus thuringiensis*. L'utilizzo di questo prodotto, pur non presentando le caratteristiche negative dei pesticidi chimici, dovrà essere eseguito da tecnici competenti dopo un'attenta analisi specifica.

In eventuali trattamenti per la disinfestazione contro le zanzare è consigliabile il *Bacillus thuringiensis* varietà *israeliensis*; il prodotto potrà essere nebulizzato nelle aree interessate e immesso nei fossi e canali.

In un'area a Parco naturale gli interventi dovranno essere molto limitati ed accorti. Anche nel caso di utilizzo di un prodotto "naturale", quale il *B. thuringiensis*, non è pensabile che questo venga irrorato per più anni consecutivi perché si arrecano danni a tutta la lepidotterofauna presente.

Si ricorda che l'attività dei fitofagi defogliatori rientra nella normale ecologia delle aree boscate e che giusti interventi di gestione forestale possono sfavorire le defogliazioni catastrofiche a vantaggio della succitata normalità. I boschi che maggiormente favoriscono questa situazione sono quelli con elevata diversità ecologica e strutturale.

Poiché questa area presenta zone a diverso livello di fruizione è consigliabile ipotizzare un diverso tipo di gestione e di trattamento dei boschi ai fini di contenere l'eventuale presenza di bruchi (specie quelli urticanti) nelle sole zone gestite a Parco pubblico.

E' infine importante che ogni episodio anomalo a danno della vegetazione sia annotato con ricchezza di informazioni (tipo di danno, agente, epoca, durata, luogo ecc.) al fine di avere un quadro il più preciso possibile, non solo per gli eventuali interventi, ma anche con l'obiettivo di formulare più valide ipotesi di gestione degli ecosistemi forestali.

○ **Scoiattolo grigio**

L'espansione dello scoiattolo grigio rappresenta una minaccia gravissima per la diversità biologica non solo italiana, ma anche europea, e la programmazione di efficaci misure di contenimento costituisce pertanto una urgente responsabilità dello Stato Italiano.

In relazione ai limiti di praticabilità di una eradicazione di tale specie (areale troppo diffuso, contrarietà dell'opinione pubblica), resta in ogni caso urgente ed indispensabile l'attivazione di una strategia realistica di intervento che persegua i seguenti obiettivi:

1. monitoraggio della popolazione,
2. analisi dell'impatto della specie sulle altre cenosi sia animali, sia vegetali.

Si ricorda che le attività di controllo dello scoiattolo grigio devono essere attuate nel rispetto dell'art. 19 della legge 157/92, che richiede un parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, una specifica autorizzazione da parte della Regione, l'attuazione degli interventi da parte degli agenti dipendenti dalle Province o da parte di persone autorizzate da tali amministrazioni. L'iter autorizzativo per interventi pianificati all'interno delle aree protette dovrà seguire il dettato della legge 394/91, e delle leggi regionali di recepimento nel caso degli istituti regionali.

Per la Regione Piemonte, la legge 70/96, specifica che il controllo della fauna selvatica è delegato alle Amministrazioni provinciali. In riferimento alle specie alloctone si dà mandato alla Giunta regionale di attivare piani di controllo, tramite le Amministrazioni provinciali che si avvalgono dei propri agenti.

○ **Silvilago**

In sintonia con quanto proposto dal Consiglio d'Europa ed in relazione ai possibili rischi precedentemente esposti, si suggerisce l'opportunità di eradicare la specie dal territorio.

Essendo presente in modo stabile e risultando numericamente elevata, la totale eradicazione in tempi ragionevolmente brevi non pare realistica.

Allo stato attuale pare più proficuo procedere attraverso l'attuazione di un attento monitoraggio delle popolazioni e l'esecuzione d'interventi di contenimento locali.

○ **Cinghiale**

La tendenza all'incremento numerico e all'espansione dell'areale, l'impatto sulle attività agricole e sulle fitocenosi forestali, impongono la necessità di controllare la densità delle sue popolazioni. Si prevedono prelievi venatori mediante trappole e battute collettive.

○ **Capriolo**

Il Parco di Stupinigi, essendo costituito da una continua alternanza di ambienti aperti con vegetazione erbacea e boschi di latifoglie, è un buon habitat per tale specie.

La specie, di particolare interesse per la riqualificazione faunistica dell'area, forse potrebbe ricolonizzare naturalmente l'area, senza determinare un degrado del bosco.⁴

In quest'ottica, i principali fattori negativi da prendere in considerazione sono i seguenti:

- randagismo canino;

- battute per il controllo della popolazione di cinghiali con cani e numerosi battitori;

- traffico automobilistico veloce sulla strada Stupinigi-Pinerolo*.

- scarsità o assenza di "corridoi" di vegetazione (naturale o para-naturale) che pongano in contatto (ad es. lungo il Chisola) i boschi di Stupinigi con le zone boschive pedemontane già ben colonizzate dalla specie.

○ **Cicogna bianca**

Si suggerisce l'allestimento di una "stazione sorella" nell'ambito del Progetto Cicogne della L.I.P.U. per favorire la sosta e l'eventuale nidificazione della specie. Il sito più adatto sembra essere quello della C. Parpaglia con il relativo castello. Allestimento e gestione della stazione potrebbero essere effettuati in accordo con la "stazione madre" del Progetto, sita a C. Stramiano, Racconigi (CN).

○ **Anfibi e Rettili**

La conservazione degli Anfibi e dei Rettili dipende principalmente dalla conservazione degli ambienti in cui le varie specie vivono e, per gli Anfibi, gli ambienti acquatici in cui si recano per la riproduzione. La situazione di questi due gruppi all'interno del Parco è da considerarsi critica, per l'assenza di stagni nel bosco, a causa dell'abbassamento della falda.

Di particolare importanza è il mantenimento e la conservazione delle zone umide.

* In seguito alla realizzazione della "Variante Debouchè" alla SS. 23, a gennaio 2010 è stato possibile chiudere al traffico veicolare un ampio tratto dello storico tracciato della strada statale, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

Per le reintroduzioni è necessaria apposita autorizzazione della Giunta Regionale, previo parere dell'I.N.F.S. (Istituto Nazionale della Fauna Selvatica); nell'area non si ravvisa alcuna necessità di effettuare reintroduzioni (Cervidi compresi).

Essendo l'area in oggetto adibita ad oasi di protezione della fauna allo scopo di cattura e ripopolamento per altre aree del territorio provinciale, non si ravvisa alcuna necessità di prevedere al suo interno operazioni di immissione di fauna.

Si auspica inoltre il controllo del randagismo canino al fine di evitare ripercussioni sulla fauna.

9. COMPONENTI STORICO PAESAGGISTICHE

- Recupero e ripristino della trama delle “rotte” di caccia e delle alberate che costituivano l'asse portante dei collegamenti ottocenteschi.

Per quanto riguarda le rotte risulta estremamente importante il loro recupero con tutte le infrastrutture ad esse collegate (rondò, ponti, rogge, fossi), non solo per una gestione puramente storica e paesaggistica, ma anche per una migliore fruibilità turistica ed una più semplice gestione forestale.

Per quanto riguarda i filari sarà opportuna una loro ricostruzione storica basata non solo sulle abbondanti documentazioni redatte nel periodo del loro impianto, ma anche sulle successive indicazioni e sulle attuali conoscenze botanico-forestali.³

Al momento della costruzione del Complesso di Stupinigi vennero infatti messi a dimora moltissimi ippocastani che negli anni successivi si rivelarono particolarmente sofferenti al perdurare dei geli invernali e agli attacchi parassitari. Questi vennero così sostituiti da olmi e pioppi.

Oggi purtroppo la situazione fitosanitaria degli ippocastani è ulteriormente peggiorata con l'avvento di nuovi nemici, quali il lepidottero minatore *Cameraria ohridella*, che quindi ne sconsigliano l'impianto. Anche per gli olmi, molto utilizzati ai tempi (ne vennero impiantati oltre 2300 solo per il Viale che da Torino conduceva alla Palazzina), oggi si sconsiglia l'utilizzo perché troppo soggetti alla grafiosi (*Ophiostoma novo-ulmi*), malattia vascolare che a partire dal 1930 ha quasi portato alla scomparsa dell'olmo campestre in Europa.

La scelta delle specie arboree ed arbustive dovrà quindi essere attuata in base a criteri estetici, tenendo ben presente lo sviluppo delle piante a maturità, fitosanitari, pedologici e forestali.

Anche la scelta del clone o la provenienza del seme o dei giovani trapiantati dovrà essere valutata con attenzione ricordando la funzione estetica delle alberate. Dovrà quindi trattarsi sempre di specie

di bel portamento. Dovranno anche essere previsti interventi di manutenzione al fine di creare alberate idonee al ruolo che dovranno ricoprire.

“Noi ci troviamo di fronte a qualche cosa, il Parco, di non definito e di non rilevabile, e ci troviamo di fronte ad un complesso, quello di Stupinigi, che è rimasto immutato a partire dalla sua formazione fino ad oggi, secondo quello che è il disegno di impianto di Juvarra, modificato in parte da Benedetto Alfieri e poi dai suoi collaboratori. Però antichi tracciati, come il grande asse retto che congiunge Stupinigi a Torino, insieme all'asse che collega Rivoli, elemento caratterizzante dello sviluppo urbanistico della città, e i tracciati che si diramano dalla Palazzina di caccia si ritrovano in tutto il territorio circostante. Il territorio circostante rappresenta un *unicum* di straordinario rilievo. Il primo obiettivo che deve avere l'Ente Parco è di farsi carico di questo fatto di eccezionalità. Il nodo essenziale è quello del recupero integrale di questa entità, vale a dire il recupero di tutte le infrastrutture in esso contenute: ponti in muratura, allee, rogge, sorgive, collegamenti con i canali, i tracciati, i rondò che in parte esistono ed in parte si possono rilevare.”³

“Così, nel succedersi a partire dalla Palazzina di Caccia di *praterie*, di boschi, di campi e poi ancora di boschi, si legge la doppia vocazione dei terreni racchiusi dal confine del Parco: l'essere riserva di caccia e porsi anche come luogo per la produzione agricola, presidiata dalle Cascine Parpaglia, Gorgia, Piniere. Di conseguenza il Parco offre la possibilità di ridefinire diversi assetti vegetazionali, ricostruendo scenari naturalistici anche molto diversi tra loro, ma compresenti nella storia della tenuta e dei suoi usi. Le specie presenti possono allora costituire una sorta di abaco-tavolozza, teso a ripristinare il paesaggio che il Cignaroli con efficacia dipinse in una delle più decorate sale del piano terreno della Palazzina di Caccia.”¹

10. PATRIMONIO EDILE

Le indicazioni operative e le azioni che seguono, relative ai singoli fabbricati o alle singole tipologie di fabbricati, forniscono una descrizione sommaria delle destinazioni e degli usi previsti o possibili.

Al fine di conservare il significato e la valenza di tutte le strutture di valore storico-architettonico, si auspicano incentivi economici per il mantenimento dell'attività agricola ed il recupero dei fabbricati storici secondo tecniche consone.

Nel Volume III verranno trattate le norme edilizie ed urbanistiche specifiche per ogni categoria o fabbricato.

○ **La Palazzina di Caccia**

Il fabbricato della Palazzina di Caccia sarà progressivamente restaurato salvaguardandone *in toto* il valore architettonico; ogni opera dovrà essere approvata ed eseguita nel rispetto dei dettami della Soprintendenza.

Sarà possibile lo sviluppo di ulteriori attività culturali e museali previo adeguamento delle strutture, in sinergia con gli altri tipi di fruizione. Fissata questa destinazione prevalente non si esclude che parte del fabbricato possa essere destinata, viste le dimensioni complessive, a sede di rappresentanza del Parco e di altre istituzioni, fermo restando i vincoli predetti e gli opportuni adeguamenti alle normative.

Mostre d'arte ed altre attività turistico culturali, aggiunte al Museo dell'Ammobiliamento o sviluppate nelle aree adiacenti, possono costituire valida ipotesi di sviluppo.

Di notevole interesse potrebbe essere la visita del Complesso: dalle stalle alle cucine, con itinerari accorpabili per argomento, oppure alle soluzioni ingegneristiche strutturali (cupola, tetti,...), alle strutture speciali (citroniere), al Parco interno rivalorizzato sotto il profilo botanico. Uno specifico calendario e piano delle attività, periodicamente edito, permetterà la migliore valorizzazione degli spazi.

○ **Incastellamenti storici**

Castelvechio. Si consiglia, in relazione alla vocazione storica del fabbricato, la destinazione ricettiva o di ristorazione.

Castello di Parpaglia. In considerazione dello stato di degrado del fabbricato si suggerisce un imminente recupero al fine di valorizzare il castello ai fini di servizio del Parco stesso con annesse attività ricettive.

○ **Il Concentrico e le cascate di valore storico-architettonico.**

Il progetto di Stupinigi quale "Versailles piemontese" richiede di mantenere l'organizzazione storica in poderi e cascate, ma richiede altresì di allontanare progressivamente attività difficilmente compatibili oggi, quali l'allevamento zootecnico nei poderi, perché fonte di disturbo per qualsiasi nuova destinazione si voglia scegliere per i poderi circostanti. Peraltro già negli ultimi decenni tali attività si sono concentrate sempre più nelle cascate che godono di condizioni di isolamento dalle zone a destinazione urbana. E' quindi previsto che nei poderi del

Concentrico vengano collocati spazi didattico-espositivi o spazi destinati alla fruizione, oltre ai principali servizi che già vi sono presenti (bar, ristorante, ufficio postale, scuola, sede dell'Ordine Mauriziano) ed a quelli che in futuro potranno essere proposti, oltre a possibili nuove attività terziarie, culturali, didattiche in sviluppo e sintonia con le finalità del gestore.

Nei poderi e nelle cascine sono ammesse attività di promozione dei prodotti agricoli locali anche a carattere commerciale, attività ricettiva e di ristorazione e attività artigianali connesse all'utenza, fruizione e necessità del Parco (selleria, ciclista, riproduzioni artistiche, falegnameria). Il cambio di destinazione d'uso di tali poderi e cascinali facenti parte del Concentrico, è possibile in presenza di un progetto di recupero da attuarsi per unità omogenee architettoniche, nel rispetto degli obiettivi generali fissati per il Concentrico e nella prospettiva che le attività zootecniche vengano progressivamente estrapolate dagli edifici agricoli del Concentrico. Il cambio di destinazione è ammesso nel rispetto delle tipologie preesistenti, che devono essere salvaguardate negli elementi strutturali e decorativi caratterizzanti e recuperate tramite interventi di restauro filologico, in accordo e consenso con la Soprintendenza ai monumenti.

L'eliminazione di fabbricati non coerenti con il contesto juvarriano sarà favorita.

Le aree libere, interne (aie, cortili, giardini, ecc.) devono rimanere tali ed essere riqualficate, mantenendo le caratteristiche di permeabilità, e ripristinando, laddove esistenti, pavimentazioni in pietra, mattoni, acciottolato e quant'altro costituisca tipologia originaria.

Ex segheria. Si consiglia il recupero dell'edificio per la realizzazione della nuova "Orangerie".

○ **Le cascine di limitato valore storico-architettonico**

Le cascine Vicomanino, Piniere, Beccaio e Bozzalla di antico impianto storico, ma di recente ricostruzione, sono le rimanenti cascine presenti sul territorio del Parco; le prime tre sono attualmente destinate ad attività agricola, mentre l'ultima ospita attività turistico-ricettive (ristorante e maneggio).

Al fine di preservare la loro integrità e funzionalità, si consigliano interventi conservativi al fine di valorizzare gli edifici stessi, mantenendo gli elementi di valore storico-architettonico ancora presenti.

○ **Fabbricati a destinazione medico scientifica**

L'I.R.C.C. di Candiolo costituisce una realtà medico scientifica di preminente interesse generale, in progressivo ampliamento per la costruzione di nuove strutture all'interno della zona A (L.R. 1/92).

** La l.r. 19/2009 non prevede più l'individuazione della Zona "A" destinata a strutture sanitarie e di ricerca.

Il presente Piano d'Area destina un'ulteriore zona, in prossimità dell'Istituto, a spazio verde e parcheggi al fine di consentirne un adeguato sviluppo.

○ **Altri fabbricati**

Il Piano, in considerazione dei preminenti obiettivi di salvaguardia nei confronti del patrimonio edilizio, individua inoltre i seguenti fabbricati e/o complessi:

- fabbricati d'epoca (fabbricati presso ex fagianaia, fabbricato urbano regione Piniere, complesso fabbricati lungo S.P. 142, fabbricati in regione Bozzalla);
- fabbricati di recente costruzione (fabbricato regione Vicomanino, ville regione Bozzalla);
- fabbricato industriale e distributore di carburanti;
- fabbricati in abbandono in località incrocio di Vinovo (ex-galoppatoio);
- fabbricati di servizio ad attività vivaistiche presso Strada per Borgaretto;
- cappelle sparse (Vicomanino, Gorgia, Parpaglia);
- cimitero.

Per tali fabbricati sono ammessi interventi e destinazioni d'uso le cui modalità sono trattate ampiamente nel Volume III.

11. FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE

- L'accesso all'area del Parco dovrà essere consentito tutti i giorni esclusivamente dagli ingressi e nei luoghi aperti al pubblico, negli orari e secondo gli itinerari stabiliti dall'Ente di gestione del Parco stesso.
- La circolazione pedonale, ciclistica ed equestre, fatta eccezione per gli affittuari ed i proprietari dei fondi e per gli aventi titolo, potrà essere consentita unicamente lungo la rete viabile e lungo i sentieri appositamente indicati; sarà vietata nei terreni soggetti a colture agrarie.
- L'accesso e la circolazione con mezzi motorizzati saranno concessi al pubblico unicamente lungo i percorsi indicati. Il parcheggio potrà essere possibile esclusivamente nelle apposite aree adibite lungo la rete viaria. Su tutto il territorio del Parco è vietato compiere percorsi fuoristrada.

- La giacitura pianeggiante del luogo può favorire l'adeguamento dei percorsi di fruizione ai disabili; l'Ente Parco definirà i percorsi idonei e li segnalerà opportunamente.
- Potranno essere adibite a strutture di ricezione nuovi fabbricati (sia del Concentrico, sia delle cascate esterne al Concentrico).
- La destinazione storica dei fabbricati potrà essere sottolineata con attività culturali, lavorative o didattiche al fine di evidenziarne e valorizzarne l'importanza e l'inserimento nel contesto architettonico. Si propone di assegnare tale ruolo al "Castello di Parpaglia" allestendo un punto di osservazione nella porzione più elevata del castello, permettendo così un'ampia visuale della natura, una zona di esposizione per le collezioni (ad esempio di avifauna) e un punto di ristoro.
- Si auspica l'inserimento di nuove aree attrezzate in posizione marginale al Parco. Tali aree costituiranno il punto di partenza per i percorsi (pedonali, ciclabili ed equestri) adibiti alla fruizione pubblica. Aree specificatamente destinate ai possessori di cani potranno essere inserite all'interno del Parco in posizione marginale, al fine di non arrecare disturbo ai fruitori ed alla fauna del Parco.
- Il flusso turistico potrà essere sostenuto dalla presenza di minibus in funzione nei giorni festivi, al fine di poter rendere accessibili al pubblico le zone più lontane.
- Si suggerisce un potenziamento della vigilanza, in particolar modo per le zone di interesse naturalistico e per le aree marginali del Parco, più soggette a fenomeni di degrado. La stessa dovrà svolgere controlli nelle zone di bosco Parco e di giardino, per garantire la sicurezza dei fruitori ed ottenere un utilizzo appropriato del luogo.
- L'esercizio di punti di ristoro mobili potrà essere autorizzato per concessione dalla proprietà o dall'Ente Parco nella stagione e nei luoghi opportuni.
- Si suggerisce la rivalorizzazione del collegamento pedonale tra il Parco di Stupinigi ed il Parco fluviale del Sangone-zona Boschetto percorso verso il Castello di Mirafiori (Nichelino).

- Al fine di rendere maggiormente incisiva la presenza ed il ruolo dell'Ente Parco, si sottolinea l'importanza di una sede operativa per lo stesso.
- Al fine di valorizzare al meglio il Parco potrebbe essere predisposta in un edificio del Concentrico o, in alternativa, nella stessa Palazzina, la sede di presentazione del Parco con un centro visite in cui allestire materiale didattico, cartellonistica esplicativa e collezioni di materiali rinvenibili nel Parco, al fine di informare ed orientare i fruitori.

12. VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO

- L'accesso all'area Parco dovrà essere consentito tutti i giorni esclusivamente dagli ingressi aperti al pubblico, nei luoghi aperti al pubblico, negli orari e secondo gli itinerari stabiliti dall'Ente di gestione del Parco stesso, previa eventuale sperimentazione delle diverse soluzioni.
- La circolazione, fatta eccezione per i proprietari e gli affittuari dei terreni, potrà essere consentita unicamente lungo la rete viabile e lungo i sentieri appositamente indicati.
- Ripristino delle rotte antiche, con sistemazione del fondo stradale e gestione della vegetazione a margine, al fine di valorizzare ed evidenziare ai turisti l'importanza storico-paesaggistica delle medesime.
- Individuazione di percorsi da destinare a differenti tipologie di fruitori (percorsi pedonali, piste ciclabili, tracciati equestri).
- Interdizione al traffico veicolare da effettuarsi in tempi diversi, con limiti successivi da stabilirsi in base allo stato di avanzamento della nuova viabilità (Variante di Stupinigi); potranno essere proposte sperimentazioni al fine di ottimizzare il traffico esterno al Parco.
- Recupero delle aree sterrate marginali a Viale Torino, di proprietà del Comune di Torino. Si auspica il ripristino di tale area con sistemazione della pavimentazione stradale ed il rifacimento delle alberate.

13. PARCHEGGI

- La pedonalizzazione dell'area storico-monumentale del Parco.

La “pedonalizzazione” della porzione storico-monumentale del Parco di Stupinigi, coincidente con la parte del Concentrico e della Palazzina di caccia con l'annesso Parco retrostante, è prevista dall'art. 3 comma 1c della L.r. 14 gennaio 1992, n. 1 “Istituzione del Parco naturale di Stupinigi”: *organizzare il territorio, [...] anche attraverso l'eliminazione del traffico veicolare motorizzato di transito e la concreta attuazione di progetti di modificazione della viabilità riguardanti il concentrico di Stupinigi in tal senso orientati.* *

Questa esigenza risulta essere fondamentale in quanto il massiccio passaggio del traffico veicolare, soprattutto di quello pesante, sta provocando ingenti danni alle strutture **.

La soluzione dell'eliminazione del traffico da questa parte del Parco porta con sé, però, un problema da non sottovalutare che è quello dell'afflusso dei visitatori e degli addetti, problema che amplia la sua gravità soprattutto durante i periodi di attività museale della Palazzina.

- Creazione di un sistema di parcheggi di attestamento.

L'afflusso dei visitatori al Parco deve essere facilitato sia nei momenti di affluenza minore, ossia nei momenti di fruizione quotidiana o settimanale del Parco rustico e della Palazzina, da parte del pubblico cittadino e turistico, in occasione di gite domenicali o per escursioni di svago, sia nei momenti di massima affluenza in occasione di eventi di particolare interesse e di maggior richiamo.

Per questo motivo è stata proposta una soluzione che permetta un facile accesso dei visitatori, ritenuto indispensabile ancor prima che auspicabile: la creazione di un sistema di parcheggi di attestamento strettamente e necessariamente collegata all'ampliamento della rete di trasporto pubblico.

Si prevede la creazione di parcheggi di grandi dimensioni ed elevata capienza, localizzati in punti prossimi al Concentrico, da utilizzarsi in occasione delle mostre che comportano grande afflusso di visitatori, da aggiungersi a quelli di dimensioni modeste o comunque minori rispetto ai precedenti, dislocati nei vari punti di accesso, reali o potenziali, che il Parco presenta;

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

** In seguito alla realizzazione della “Variante Debouchè” alla SS. 23, a gennaio 2010 è stato possibile chiudere al traffico veicolare un ampio tratto dello storico tracciato della strada statale, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

questi ultimi potranno, così, essere utilizzati per l'affluenza quotidiana o settimanale al Parco, minore ma pur sempre consistente (vedi progetto operativo).

Per quanto concerne il trasporto pubblico la soluzione ipotizzabile, anche se non realizzabile in tempi brevi, è quella del prolungamento della linea tranviaria 4, che attualmente termina al fondo di Corso Unione Sovietica e che potrebbe attestare il capolinea in strada Borgaretto, opportunamente mascherato.

L'elevata distanza dei parcheggi dal polo di maggior attrazione crea però un ulteriore disagio che deve essere assolutamente tenuto in considerazione e risolto permettendo un collegamento tra il punto di sosta e il punto di fruizione. Si dovrebbe prevedere, pertanto, un servizio di navetta attivabile in coincidenza con gli eventi culturali di primaria importanza; tale sistema dovrebbe essere ideato seguendo un percorso che riesca a coprire nel modo più completo possibile i parcheggi dislocati nell'intero territorio del Parco.

14. INFRASTRUTTURE A RETE

- Reti trasporto energia elettrica

La rete di trasporto energia elettrica, nella zona ad est della Palazzina, con i numerosi tralicci presenti, genera un forte impatto sia dal punto di vista paesaggistico, che naturalistico.

Il territorio pianeggiante si presenta disseminato di imponenti tralicci dell'alta tensione che creano una barriera alla percezione ambientale e rappresentano un potenziale pericolo, in particolar modo per l'avifauna.

Si suggerisce il progressivo interrimento delle linee elettriche al fine di mitigarne l'impatto paesaggistico ed anche al fine di rendere l'area sicura al passo ed alla nidificazione dell'avifauna, in particolar modo nel progetto di introduzione della cicogna bianca.

- Rete di canali irrigui e di emungimento

I numerosi canali di scolo e di adduzione presenti nel Parco risultano spesso coperti da vegetazione infestante, arborea od arbustiva, che riduce la loro funzionalità; in condizioni di degrado risultano essere anche i fontanili.

Il presente Piano sottolinea la necessità di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, quale strumento indispensabile per la conservazione ed il ripristino della funzionalità dei corpi idrici. (vedi Approfondimento operativo: “*Il ripristino della rete idrica nel Parco naturale di Stupinigi*”) *.

- Piano di intervento rischio incendi

Al fine di esercitare una lotta attiva contro gli incendi boschivi si sottolinea l'importanza di garantire adeguate fonti di approvvigionamento idrico. Tale obiettivo deve raggiungersi mediante il riordino di reti idriche, azione di forte effetto sull'ambiente, e mediante l'eventuale installazione di serbatoi permanenti, confacenti alla normativa antincendio, in particolar modo nei pressi delle zone boscate del Parco.

* Si fa riferimento all'allegato tecnico indicato come Volume IVC, facente parte del Piano adottato ed avente valore di studio e analisi conoscitiva, non compreso nel Piano d'Area definitivo.

BIBLIOGRAFIA CITATA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ TRISCIUOGGIO M. I pioppi di Juvarra. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

² CAMPIA F. I pioppi di Juvarra. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

³ MOMO M. I pioppi di Juvarra. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

⁴ PERCO F. 1987. Ungulati. Lorenzini ed., Udine.

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE



TORINO 2012

1. ANALISI DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE

ai sensi dell'art. 20 della Legge regionale 40/1998

Aspetti metodologici

Il PARCO NATURALE DI STUPINIGI, istituito con Legge regionale n. 1 del 14 gennaio 1992 *, è riconosciuto come sito d'importanza comunitaria (SIC - IT1110004)¹ ai sensi della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 “relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”.

La Direttiva “Habitat” è il principale strumento legislativo realizzato dall'Unione Europea per contrastare il continuo degrado degli habitat naturali, le minacce che gravano su alcune specie e per salvaguardare la biodiversità nel territorio degli Stati membri.

L'attuazione della Direttiva “Habitat” avviene attraverso la realizzazione di “*una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione*”², denominata Rete Natura 2000, nata con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali elencati nell'Allegato I e, delle specie animali e vegetali selvatiche a rischio nella loro area di ripartizione naturale di cui all'allegato II³.

La Rete Natura 2000 è attualmente costituita da due tipologie di aree:

- **siti di interesse Comunitario (SIC)**, individuati ai sensi della Direttiva “Habitat” 92/43/CEE, che a regime diverranno successivamente **zone speciali di conservazione**⁴;
- **zone di protezione speciale (ZPS)** ai sensi della Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE, individuate per la conservazione dell'avifauna selvatica in via di estinzione e di quella migratrice.

La Direttiva specifica inoltre che l'obiettivo di conservazione interessa anche gli habitat seminaturali, ovvero tutte quelle aree in cui la presenza antropica nei secoli ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura.

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

¹ Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 25 marzo 2005 “Elenco dei Siti di importanza comunitaria (SIC) per la regione biogeografica continentale, ai sensi della direttiva 92/43/CEE”.

E' riportata, a conclusione del presente paragrafo, la scheda descrittiva del Sito d'Importanza Comunitaria “Stupinigi”.

² Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, art. 3, comma 1.

³ Dir. “Habitat”, art. 1 “Definizioni” classifica le specie a seconda del loro rischio d'estinzione in specie in pericolo, vulnerabili, rare, endemiche. Le specie d'interesse comunitario possono essere altresì contrassegnate da un'asterisco nell'All. II qualora siano considerate prioritarie.

⁴ Decreto Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” e successive modifiche e integrazioni, art. 3, c. 2.

Nelle zone speciali di conservazione, gli Stati membri devono adottare le necessarie misure di conservazione definite come “opportune misure regolamentari, contrattuali e amministrative” e all’occorrenza appropriati piani di gestione, specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali e delle specie presenti nei siti.

Uno degli strumenti centrali previsti dalla Direttiva per assicurare la protezione delle specie e degli habitat d’interesse comunitario è la valutazione d’incidenza, un procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative sul sito stesso.

Con l’atto di recepimento da parte dell’Italia della direttiva “Habitat”, D.P.R. dell’8 settembre 1997 n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”, successivamente modificato da D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, la valutazione d’incidenza è disciplinata dall’art. 5, comma 1 il quale dispone che *“Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione”*.

Al fine di dare attuazione al principio sopra enunciato, le disposizioni contenute nei commi successivi del medesimo articolo stabiliscono che tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti siano sottoposti a valutazione di incidenza.

Sono altresì da assoggettare a valutazione d’incidenza tutti gli interventi non direttamente connessi con la conservazione delle specie e degli habitat presenti nel sito Rete Natura 2000 e che pertanto possono avere incidenze significative sul sito stesso.

Ai fini della valutazione d’incidenza, i proponenti di piani, progetti o interventi devono presentare uno studio volto a individuare e valutare i principali effetti che il piano o l’intervento può avere sul sito interessato.

Lo studio dell’incidenza deve essere redatto conformemente ai contenuti di cui all’allegato G del D.P.R. 357/97 e s.m.i.⁵ e che sinteticamente possono essere così riassunti:

⁵ D.P.R. 357/97 allegato G “Contenuti della relazione per la valutazione di incidenza di piani e progetti”

1. Caratteristiche dei piani e progetti

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento in particolare alle tipologie delle azioni e/o opere:

- alle dimensioni e/o ambito di riferimento;
- alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
- all’uso delle risorse naturali;
- alla produzione di rifiuti;

- una descrizione dettagliata del piano, progetto o intervento con riferimento alla tipologia di azioni e/o opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento, al disturbo ambientale...;
- un'analisi delle interferenze del piano, progetto o intervento tenendo in considerazione le componenti biotiche, abiotiche. In tale analisi è da tenere in considerazione la qualità e la capacità di rigenerazione delle risorse naturali nonché la capacità di carico dell'ambiente.

A livello regionale, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale è stato approvato il Regolamento n. 16/R del 16 novembre 2001 recante "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione d'incidenza" *.

Tale regolamento, in coerenza con quanto previsto dall'art. 5 del D.P.R. 357/97 e s.m.i., individua come oggetto delle sue disposizioni le tipologie progettuali degli allegati A e B della legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione".

In particolare, l'art. 2 del regolamento nel disciplinare la valutazione d'incidenza distingue tra progetti sottoposti obbligatoriamente alla valutazione d'impatto ambientale e progetti che non sono sottoposti a VIA ma a procedimento di verifica (*screening*).

Nel primo caso, ovvero di progetti sottoposti a VIA obbligatoria, lo studio d'impatto ambientale deve contenere gli elementi costitutivi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/97, nel secondo caso, ovvero di progetti sottoposti al solo procedimento di verifica, il proponente del progetto presenta la documentazione elencata al comma 1 del sopra citato articolo 2.

L'art. 7 del regolamento dispone infine che per i piani territoriali, urbanistici e di settore, compresi i piani agricoli e faunistici venatori di cui all' art. 5, comma 2 del D.P.R. 357/97 e s.m.i. si applicano le disposizioni dell'art. 20 della legge regionale 40/98.

* La materia è ora disciplinata al Titolo III della l.r. 29 giugno 2009, n. 19 e s.m.i. "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità".

- all'inquinamento e disturbi ambientali;
 - al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate.
 2. Area vasta di influenza dei piani e progetti - interferenze con il sistema ambientale
 Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:
 - componenti abiotiche;
 - componenti biotiche;
 - connessioni ecologiche.
 Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale, con riferimento minimo alla cartografia del progetto Corine Land Cover.

Il regolamento regionale contiene due allegati conformi al contenuto dell'allegato G per la redazione dello studio:

allegato A "Contenuti della relazione d'incidenza per la valutazione di incidenza dei progetti";

allegato B "Contenuti della relazione per la valutazione di piani e programmi".

E' infine utile precisare che la valutazione dell'incidenza, ai sensi delle norme vigenti, deve essere altresì estesa a tutti quei piani che, pur riguardando ambiti esterni a quelli ricompresi all'interno delle aree della rete Natura 2000 - Piemonte, possono determinare impatti e influenze sugli stessi.

Relazione di compatibilità ambientale

In applicazione a quanto previsto dalla legislazione vigente, il Piano d'area di Stupinigi contiene la presente relazione di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 20 della L.r. 40/98, opportunamente integrata dagli elementi di cui all'allegato B del Regolamento n. 16/R del 16 novembre 2001 recante "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione d'incidenza".

Si è ritenuto infine necessario precisare sinteticamente con lo schema seguente i motivi per cui le scelte di Piano devono essere ritenute compatibili con la difesa delle valenze naturalistiche del sito comunitario.

Due sono i fattori principali che costituiscono l'unicità del complesso del Parco naturale di Stupinigi: in primo luogo l'eccezionale qualità dei beni storico-architettonici fino ad oggi conservati, in secondo luogo il polmone verde alle spalle, con ben 1700 ettari tra boschi e seminativi, che oggi sono restati quasi come un'isola periferica alla città, stretti da ogni lato dal progressivo espandersi dei centri abitati.

Due pertanto sono i grandi filoni sui quali si è sviluppato il Piano d'Area:

- il **primo** relativo ai beni storico architettonici, mirato a definire il quadro delle linee generali entro cui studi ed azioni dettagliate svilupperanno gli obiettivi che oggi solo in parte sono sufficientemente chiari; fra questi spicca la vocazione ad area museale/didattico/espositiva della Palazzina ed anche di alcuni fabbricati del Concentrico, la cui potenzialità in termini di superficie e di volume utile è enorme e prevedibilmente solo in un lungo lasso di tempo potrà completamente essere valorizzata.

- il *secondo* riguarda l'ambiente naturale ed il contesto agricolo per i quali il Piano persegue l'obiettivo di evitare in ogni modo le trasformazioni dell'area con il progressivo estendersi di fabbricati destinati ad abitazione o ad attività industriali.

Se il paesaggio globale dell'intero complesso, infatti, appare ancora come un unico insieme con la splendida Palazzina di caccia, le storiche cascine e i boschi dove molto è ancora originale seppure bisognoso di interventi, un più attento esame rivela anche nelle parti di contorno, agricole e forestali, i segni del prolungato abbandono. Infatti le rotte, se non correttamente mantenute, vengono nuovamente invase dalla vegetazione, i fossi e le *bealere* non svolgono adeguatamente il loro compito come pure i manufatti disposti lungo i tracciati.

La particolare natura della proprietà ha salvaguardato fino ad ora questa integrità territoriale ed il Piano, ritenendola prioritaria, adotta linee mirate alla sua difesa: da un lato come contesto paesaggistico storico costituito da alternanze di bosco e spazi aperti coltivati, dall'altro come polmone verde per il benessere e la salute dei cittadini.

Nonostante le scelte del Piano d'Area siano state tutte ritenute compatibili con la difesa delle valenze del sito comunitario, si reputa opportuno esplicitarne i motivi in base a:

- 1- riscontro e impatto, sul SIC, assolutamente positivi;
- 2- riscontro e impatto, sul SIC, positivi ma non strettamente legati al miglioramento naturalistico della zona.

Rientrano nel primo punto i seguenti fini perseguiti:

- riequilibrare le formazioni boscate migliorandone il valore naturalistico anche contenendo l'ingresso e la diffusione di specie esotiche;
- recuperare la diversità ambientale reintegrando filari e siepi creando così corridoi ecologici che permettano il collegamento tra i boschi del Parco al fine di ridurre l'isolamento ecologico dell'area e, di conseguenza, favorire lo spostamento della fauna;
- ridurre la presenza di fauna alloctona, limitando eventuali nuovi ingressi e diffusioni, permettendo in tal modo il ritorno della importante fauna locale rappresentata ad esempio da cicogne e caprioli;
- recupero o ripristino di aree umide esistenti procedendo con tecniche adeguate e anche tramite il riordino della rete irrigua e di emungimento;
- progressiva riduzione del traffico veicolare e riorganizzazione degli accessi al Parco in funzione alle visite turistiche con adeguati parcheggi e punti sosta, rendendo la frequentazione più diffusa e meno impattante;

- regolarizzazione dell'affluenza turistica sfavorendo le frequentazioni indesiderate, recuperando la fruizione del Parco mediante il ripristino dei tracciati delle rotte storiche.

Rientrano nel secondo punto i seguenti fini perseguiti:

- valorizzare e qualificare le attività agricole e gli insediamenti rurali nel rispetto dell'ambiente naturale, anche come momento di formazione culturale sia per gli aspetti storici o tradizionali, che per quelli attuali;
- ripristino del disegno originale del Parco a sottolineare il paesaggio storico importante da un punto di vista fruitivo;
- inserimento di spazi per attività sportive, solo su terreni agricoli e non su aree forestali o naturalistiche;
- vietare l'ampliamento urbanistico all'interno del Parco;
- mantenere presidi abitativi, adeguatamente riqualificati, per evitare la trasformazione di un quartiere in un borgo "morto".

In conclusione, analizzando quindi gli obiettivi del Piano d'Area del Parco naturale di Stupinigi si può constatare che le proposte fatte negli "approfondimenti operativi di gestione" *, nelle "linee guida di gestione" * e nelle norme di attuazione, in ambito architettonico ed ambientale, nonché quelle esposte nei "progetti operativi" e nelle "indicazioni normative per fauna, flora, patrimonio forestale e fruizione"**, *sono tutte indirizzate a salvaguardare e assecondare le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario* presenti nel territorio dell'area.

Pertanto, si deve ritenere che le opere e gli interventi proposti, di cui è dato ampio compendio nel documento, siano non lesive, ma compatibili con la difesa delle valenze del sito di importanza comunitaria "Stupinigi"(SIC - IT1110004).

* Si fa riferimento all'allegato tecnico indicato come Volume IVC, facente parte del Piano adottato ed avente valore di studio e analisi conoscitiva, non compreso nel Piano d'Area definitivo.

** Si fa riferimento all'ultimo capitolo del Volume III "Indicazioni normative per la fauna, flora, patrimonio forestale e fruizione", facente parte del Piano adottato e non compreso nel Piano d'Area definitivo, i cui contenuti potranno essere utilizzati nell'ambito della predisposizione degli strumenti di gestione naturalistica o regolamentari.

Relazione di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 20 della Legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40					
OBIETTIVI DI PIANO	AZIONI - INTERVENTI	EFFETTI ai fini della valutazione di compatibilità ambientale (L.R. 40/98, art. 20)	EFFETTI ai fini della valutazione d'incidenza, art. 5 DPR. 357/97 e s.m.i..	Riferimenti al Piano d'area	NOTE
1. Inquadramento territoriale					
Adeguate il confine del Parco ai mutamenti intercorsi nella viabilità, rendendolo più facilmente identificabile, favorendo nel contempo l'unitarietà dell'area	1) ripermimetrazione lungo il lato est escludendo la fascia interessata dalla nuova viabilità; 2) esclusione di un'area agricola all'esterno del tracciato in Comune di Candiolo; 3) ampliamento del Parco sul lato ovest fino a raggiungere l'autostrada Torino-Pinerolo, comprendendo la Cascina di valore storico architettonico "Gorgia"	Stralcio di un'area marginale del Parco di scarsa valenza naturalistica e paesaggistica e contemporaneo recupero di un'area di elevata valenza storico-architettonico	Valutazione positiva. Si prevede lo stralcio di un'area marginale del Parco di scarsa valenza naturalistica e paesaggistica e il contemporaneo recupero di un'area di elevata valenza storico-architettonico	Volume II, pag. 86 Volume IV C – doc. cartografica C (il Volume IV C, facente parte del Piano adottato ed avente valore di studio e analisi conoscitiva, non è compreso nel Piano d'Area definitivo)	Tale obiettivo potrà essere raggiunto qualora sia recepita la proposta di revisione dei confini
Monitorare l'inquinamento atmosferico ed acustico al fine di salvaguardare l'integrità del Complesso	Collocazione temporanea di apparecchiature finalizzate alla rilevazione degli indici di inquinamento all'interno del Parco ed in particolar modo nei pressi della Palazzina	Raccolta dati che consenta di attuare misure concrete per la riduzione dell'inquinamento nell'area Parco	Valutazione positiva. Attuazione di misure per la riduzione dell'inquinamento nell'area Parco al fine di preservare gli ambienti e le specie presenti	Volume II, pagg. 85, 92	
2. Vincoli territoriali					
Non vi sono obiettivi di piano da segnalare	Non vi sono indicazioni operative ed azioni da segnalare				
3. Rapporti con altri strumenti di pianificazione e programmazione					
Riqualificare il territorio nel quale sorgono le Residenze sabaude, compreso il paesaggio circostante mediante la realizzazione ed il completamento una rete di mobilità sostenibile.	Ridefinizione e completamento di antichi tracciati	Ampliamento e agevolazione della fruizione nell'ambito del circuito delle dimore sabaude	Valutazione positiva. La riqualificazione del territorio ed il miglioramento della rete di mobilità consentirà la valorizzazione del Parco di Stupinigi all'interno del circuito delle dimore sabaude	Volume II, pagg. 86, 92	
Fornire il supporto necessario ai visitatori del Parco e dell'area di Corona verde	Realizzare una rete di centri di servizio quali centri visita, musei, centro servizi di noleggio, punti informativi. Destinare una piccola superficie degli edifici già esistenti e che attualmente non vengono utilizzati per rendere maggiormente visibile il Parco ai fruitori	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	Valutazione neutra. Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	Volume II, pagg. 85, 92	
3. Abitanti e aspetti sociali					
Mantenere un congruo numero di residenti all'interno del Parco adeguando i servizi alle esigenze della popolazione che vi risiede e lavora e prevedere una loro espansione in funzione delle ipotesi di riutilizzazione del Concentrico	Piani di risanamento ed adeguamento degli edifici, proponibili con progetti unitari riguardanti singole unità architettoniche	Riqualificazione urbanistica del Parco	Valutazione positiva. Gli interventi previsti consentiranno la riqualificazione urbanistica del Parco	Volume II, pagg. 86, 92	
Gestire l'area dell'ospedale nel rispetto della tranquillità degli ospiti e delle caratteristiche della natura circostante	Gli spazi non occupati da edifici o parcheggi saranno tenuti a prato con impianto di gruppi arborei di specie autoctone ed eventuali filari di pioppo cipressino in prossimità del confine, cioè lungo le rotte ora utilizzate per la viabilità primaria.	Riqualificazione naturalistica degli spazi inutilizzati e conservazione degli ambienti di elevata valenza naturalistica	Valutazione positiva. Riqualificazione naturalistica degli spazi inutilizzati e conservazione degli ambienti di elevata valenza naturalistica	Volume II, pag. 86	
Favorire l'educazione al rispetto dell'ambiente e bonificare l'area dai rifiuti e dalle piccole discariche	Bonificare i siti interessati dall'abbandono di rifiuti	Riqualificazione ambientale del Parco	Valutazione positiva. Riqualificazione ambientale del Parco	Volume II, pagg. 87, 94	
Sfavorire con appositi deterrenti frequentazioni indesiderate	Cancelli all'inizio dei percorsi carrabili che si inoltrano nei boschi. La riattivazione dei canali irrigui a margine della strada. Regolamentazione della sosta nei parcheggi	Agevolazione alla libera fruizione di tutta l'area Parco e riduzione possibile abbandono di rifiuti. Maggior controllo del transito veicolare	Valutazione positiva. Tali azioni mirano a contenere il degrado ambientale e sociale del Parco	Volume II, pagg. 87, 94	
5. Attività produttive					
Valorizzare e qualificare le attività agricole nel rispetto delle caratteristiche tradizionali del paesaggio rurale, in una prospettiva di riduzione dell'impiego di prodotti chimici nelle colture; ridurre l'impatto sull'ambiente dovuto alle attività agricole esistenti	Applicazione di tecniche di produzione integrata e biologica.	Realizzazione di un'area di produzione "pulita", tale da costituire un modello di riferimento per il restante territorio. Riduzione dell'inquinamento ambientale dell'area	Valutazione positiva. Gli ambienti agricoli risulterebbero valorizzati e costituirebbero un modello di riferimento alle porte di una città che conta quasi un milione di abitanti.	Volume II, pagg. 85, 94	

Valorizzare l'attività agricola quale momento di formazione culturale	Attività didattiche da svolgersi presso le aziende agricole presenti	Incremento del flusso turistico all'interno del Parco	Valutazione positiva. Tale attività consentirebbe di incrementare il flusso turistico	Volume II, pagg. 95	
Recuperare gli insediamenti rurali e l'articolazione in poderi del territorio, con esclusione delle unità agricole del Concentrico, destinabili ad attività culturali e terziarie in sintonia con la destinazione del complesso	Proseguire il riordino dei fabbricati agricoli nel rispetto delle tipologie storiche. Il significato storico e paesaggistico di queste costruzioni richiede un particolare impegno al fine di integrare le mutate esigenze produttive, abitative e di organizzazione del lavoro con l'esigenza di conservare l'aspetto architettonico delle cascine	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	Valutazione positiva. Si riqualificherebbe architettonicamente la zona interna del Parco. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 87, 94, 95	
Utilizzare i terreni destinati a colture agricole per costituire una fascia di rispetto nei confronti di aree intensamente urbanizzate	Impianto di specie arboree autoctone	Creazione di fasce tampone	Valutazione positiva. Il ripristino di siepi campestri e filari fornirebbe all'avifauna degli ambienti agricoli l'habitat preferenziale	Volume II, pagg. 87, 98	
Assicurare agli edifici del Concentrico una possibilità di recupero filologico e futuro sfruttamento a scopi turistici, culturali, didattici e terziari	Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi.	Valutazione positiva. Si riqualificherebbe architettonicamente i fabbricati del Concentrico. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni negative sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 88, 105-107	
Disincentivare la presenza di attività industriali e/o artigianali non confacenti alla futura destinazione dell'area	Cambiamento di destinazione d'uso ad attività terziarie o alberghiere	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	Valutazione positiva. Gli interventi consentirebbero una riqualificazione urbanistica dell'area. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 87, 92, 93	
6. Patrimonio forestale					
Riequilibrare le formazioni boscate esistenti valorizzando la diversità strutturale della vegetazione forestale	Avviamento delle biocenosi forestali verso sistemi a maggiore maturità e stabilità, aumentando la diffusione di specie autoctone ad alto fusto	Trasformare progressivamente i boschi degradati in formazioni di maggior valore naturalistico	Valutazione positiva. Gli effetti di tale obiettivo consentirebbero di tutelare e salvaguardare le cenosi forestali riconducibili agli ambienti della D.H.: il quercio-carpinetto padano e l'alneto di ontano nero.	Volume II, pagg. 87, 97-100	
Ampliare la superficie boscata del Parco, dando maggior continuità alla copertura delle chiome ed inserendo fasce esterne di difesa e protezione, anche ricorrendo all'arboricoltura da legno nell'ottica di collegare i boschi del Parco a quelli del Chisola e Sangone	Impianto di nuovi boschi, mantenimento e rinfoltimento dei filari e delle siepi. Realizzazione di nuove fasce boscate e filari quali opere di mitigazione e compensazione ambientale nei confronti delle aree limitrofe al parco fortemente impattanti dal punto di vista paesaggistico	Creazione di corridoi ecologici	Valutazione positiva. L'ampliamento della superficie boscata ricostituirebbe un'importante formazione planiziale padana di cui oggi in Piemonte rimangono solo pochi lembi relitti.	Volume II, pagg. 87, 97-100	
Contenere le specie esotiche invasive, che manifestino tendenze a naturalizzarsi e, valorizzare le specie tipiche dell'ambiente o rare. La specie per la quale urge mettere in atto azioni significative è la quercia rossa che sta dimostrando discrete capacità di rinnovazione. Per la robinia, invece, l'obiettivo principale deve essere un contenimento ed una gestione razionale	Contenimento, indiretto (tecniche selvicolturali) e diretto (eradicamento), delle specie esotiche invasive, che manifestano tendenze a naturalizzarsi. In queste aree è opportuno realizzare un monitoraggio periodico per prevenire fenomeni di invasione da parte di specie esotiche altamente invadenti, quali l'ailanto ed il ciliegio tardivo	Conservazione delle specie autoctone del Parco	Valutazione positiva. Contenimento delle specie arboree esotiche invasive	Volume II, pagg. 88, 99	
7. Flora e Parco storico interno					
Recuperare e conservare la diversità floristica	Mantenimento e conservazione delle aree di valenza naturalistica presenti	Conservazione della flora	Valutazione positiva. Contenimento delle specie erbacee esotiche invasive	Volume II, pagg. 88, 100	
Recuperare e valorizzare il Parco interno della Palazzina di caccia, a scopo "giardino storico", oggetto di visite didattiche e turistiche	Interventi selvicolturali e di messa in sicurezza dei tracciati	incremento fruizione dell'area	Valutazione positiva. Gli interventi previsti consentirebbero la riqualificazione del Parco e la salvaguardia degli esemplari arborei presenti	Volume II, pag. 88, 100	
Mantenimento delle aree umide esistenti recuperate con interventi effettuati con i finanziamenti "Corona Verde DOCUP 2000-2006"	Verifica e manutenzione della rete di canali irrigui e di emungimento e, all'occorrenza eliminazione di una parte della biomassa raccolti	Recupero e mantenimento di aree umide, habitat di specie presenti in direttiva 92/43/CEE (<i>Bufo viridis</i> , <i>Hyla intermedia</i> , <i>Rana dalmatina</i> , <i>Triturus carnifex</i>)	Valutazione positiva. Recupero e mantenimento di aree umide, habitat di specie presenti in D.H. (<i>Bufo viridis</i> , <i>Hyla intermedia</i> , <i>Rana dalmatina</i> , <i>Triturus carnifex</i>)	Volume II, pagg. 88, 112 Volume III: Testo Normativo: art. 28	

8. Fauna					
Recuperare e conservare la diversità faunistica del territorio	Monitoraggio delle popolazioni e analisi dell'impatto delle specie su altre cenosi animali e vegetali. Contenimento di alcune specie (silvilago e cinghiale) con opportuni interventi di riequilibrio faunistico	Mantenimento della biodiversità del Parco	<u>Valutazione positiva.</u> Contenimento delle specie animali esotiche e valorizzazione di quelle autoctone.	Volume II, pagg. 88, 101-104	Per quanto riguarda lo scoiattolo grigio non sono al momento possibili interventi per la sua eradicazione. Lo Stato Italiano infatti risulta inadempiente per non aver dato attuazione alla Convenzione di Berna del 1979 relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, ratificata dall'Italia con legge n. 503 del 05/08/81
9. Componenti storico paesaggistiche					
Verifica e mantenimento della viabilità interna del parco e dei nuovi impianti di essenze autoctone) finanziati con il progetto "Corona Verde DOCUP 2000-2006"	Periodica messa in sicurezza delle rotte storiche e ripristino della transitabilità delle antiche rotte di caccia. - ripristino dei filari di valenza storico-paesistica intorno al Concentrico	Ripristino del disegno storico del Parco	<u>Valutazione positiva.</u> Tale attività consentirebbe di ripristinare il disegno storico del Parco e di incrementare il flusso turistico senza peraltro influire nelle zone d'interesse naturalistico.	Volume II, pagg. 89, 104 Volume III: Testo Normativo: art. 28	
10. Patrimonio edile					
Restaurare e recuperare la Palazzina, gli incastellamenti storici, il Concentrico, le cascine di valore storico-architettonico, i fabbricati d'epoca e le testimonianze religiose	Recupero e conservazione degli edifici di valore storico-architettonico. Ogni intervento dovrà essere effettuato previa parere positivo della competente Sovrintendenza	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	<u>Valutazione positiva.</u> Gli interventi consentirebbero una riqualificazione storico-architettonica dell'area. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 88, 105-108 Volume III, artt. 29-35	
Riqualificare con recupero filologico i fabbricati ad uso di civile abitazione	Recupero edilizio nel rispetto delle tipologie preesistenti, che devono essere salvaguardate negli elementi strutturali e decorativi caratterizzanti	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	<u>Valutazione positiva.</u> Gli interventi consentirebbero una riqualificazione edilizia dell'area. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pag. 106, 107 Volume III, art. 37	
Ristrutturare e/o restaurare le cascine di limitato valore storico-architettonico e i fabbricati privi di valore storico presenti all'interno del Parco	Interventi edilizi mantenendo gli elementi di valore storico-architettonico ancora presenti	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	come sopra	Volume II, pag. 107 Volume III, artt. 38-40	
Valorizzare le singole strutture ai fini delle attività culturali, museali, della ricettività turistica e dei possibili sviluppi terziari connessi alle attività individuate dalle linee guida della legge istitutiva del Parco	Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria; ampliamento, demolizione e nuova costruzione	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi.	<u>Valutazione positiva.</u> Gli interventi consentirebbero una riqualificazione edilizia a fini fruitivi dell'area. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pag. 88, 89	
Ridurre progressivamente la presenza di elementi spuri o non compatibili con le finalità del Parco	Interventi di sostituzione edilizia con demolizione e nuova costruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi	<u>Valutazione positiva.</u> Gli interventi consentirebbero una riqualificazione storico-architettonica dell'area. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 87, 108 Volume III, art. 38	
11. Fruizione e relative strutture					
Incentivare la fruizione turistica, culturale, scientifica e ricreativa all'interno del Parco	Creare infrastrutture ricettive adeguate (alberghi, ristoranti, aree attrezzate, parcheggi); promuovere iniziative culturali temporanee o permanenti sia all'interno della Palazzina e degli edifici del Concentrico, che all'interno dell'area Parco	Produzione di rifiuti (laterizi) e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi edilizi in aree già destinate ad attività antropiche	<u>Valutazione positiva.</u> Gli interventi consentirebbero una riqualificazione edilizia a fini fruitivi dell'area senza peraltro influire nelle zone di interesse naturalistico.	Volume II, pagg. 89, 108-110 Volume III, art. 51	
Tutelare le aree di maggior interesse naturalistico o paesaggistico	Inserire i flussi turistici del Parco in percorsi prestabiliti. Controllare tramite un sistema di attrezzature e disincentivi la forte affluenza di visitatori prevista in aree limitrofe	Regolamentazione del flusso turistico in zone consentite dal piano. Salvaguardia delle zone di elevata valenza naturalistica	<u>Valutazione positiva.</u> Gli ambienti e le specie presenti in D.H. risulterebbero maggiormente tutelati.	Volume II, pagg. 89, 108-110 Volume III, art. 52	

12. Viabilità generale ed accessibilità al Parco					
Eliminare il traffico d'attraversamento automobilistico interno al Parco	Interdizione al traffico veicolare da effettuarsi in tempi diversi, con limiti successivi da stabilirsi in base alla nuova viabilità realizzata (Variante di Stupinigi) e di quella in progetto (Variante di Borgaretto); potranno essere proposte sperimentazioni al fine di ottimizzare il traffico esterno al Parco. Gestire in modo coordinato il traffico in partenza ed in arrivo al Parco	1) Riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico. 2) Incentivazione alla fruizione pedonale, equestre e ciclistica	Valutazione positiva. Riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico e minor disturbo agli ambienti ed alle specie presenti in D.H.	Volume II, pagg. 89, 110 Volume III, art. 53	
13. Parcheggi					
Interdizione del traffico automobilistico nell'area del Concentrico	Pedonalizzare l'area storico- monumentale del Parco (Zona di salvaguardia) Creare un sistema di parcheggi di attestamento per le visite della Palazzina e del Concentrico e per la fruizione del Parco naturale	Eliminazione del traffico conseguente riduzione del dell'inquinamento atmosferico ed acustico . Movimento terra e circolazione di veicoli di cantiere limitatamente alla durata degli interventi	Valutazione positiva. Gli interventi consentirebbero di tutelare dall'inquinamento atmosferico ed acustico la zona del Concentrico. Gli interventi edilizi non avrebbero ripercussioni sugli ambienti riconducibili alla Direttiva Habitat.	Volume II, pagg. 89, 1110-112 Volume III, artt. 52, 53	
14. Infrastrutture a rete					
Eliminazione delle barriere costituite dalle reti di trasporto dell'energia elettrica	Interrare progressivamente le reti di trasporto di energia elettrica seguendo percorsi stradali esistenti	Mitigare l'impatto paesaggistico e rendere l'area sicura al passo ed alla nidificazione dell'avifauna	Valutazione positiva. Tali interventi consentiranno una riqualificazione paesistica del Parco e renderanno maggiormente sicuro il transito dell'avifauna.	Volume II, pagg. 89, 112 Volume III, art. 44	
Lotta attiva contro gli incendi boschivi	Predisporre un piano di intervento che stabilisca: 1) un opportuno numero di punti di prelievo dell'acqua dai canali esistenti e dai pozzi ad uso irriguo, 2) il posizionamento di reti idriche e/o sentieri permanenti di accumulo	Possibilità di contenimento degli incendi boschivi	Valutazione positiva. Tale azioni consentiranno di predisporre dei piani antincendio per la salvaguardia del Parco.	Volume II, pagg. 90, 113	

SIC IT1110004 – STUPINIGI

Comuni interessati: **Candiolo, Nichelino, Orbassano**

Superficie (ha): **1.726**

Stato di protezione: **Area protetta regionale (Parco Naturale di Stupinigi)**; L.R. 14 gennaio 1992

Caratteristiche generali

Il SIC si trova immediatamente a sud-ovest dell'area metropolitana di Torino, nella pianura compresa tra i torrenti Sangone e Chisola, in prossimità della loro confluenza con il fiume Po. Esso coincide con il Parco di Stupinigi e comprende quindi l'omonima Palazzina di caccia, il Parco recintato, l'area dei cascinali storici e gli ambienti agricoli e naturali circostanti, rivestendo così un grande valore sia dal punto di vista storico-architettonico sia naturalistico. I boschi di Stupinigi costituiscono la testimonianza delle originarie formazioni planiziali padane, sebbene della struttura originaria rimangano solo pochi lembi relitti a causa della pregressa gestione forestale che, negli anni antecedenti l'istituzione del Parco, ha favorito la presenza di alberi esotici. Attualmente la superficie forestale è rappresentata principalmente da boschi di latifoglie miste a struttura irregolare, solo in parte a fustaia. Essi sono inframmezzati da pioppeti, prati e coltivi; una superficie considerevole (circa il 40%) è destinata oggi alle colture agrarie di indirizzo cerealicolo-zootecnico delle aziende esistenti.

Ambienti e specie di maggior interesse

L'elevato interesse naturalistico del sito è dato principalmente dall'estesa superficie forestale che si è mantenuta, anche se più o meno degradata e parcellizzata, alle porte di una città con circa un milione di abitanti. Nel bosco sono state riconosciute due cenosi forestali riconducibili agli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.): il querceto-carpineteto padano (9160) e, nelle aree con falda idrica superficiale, alcuni lembi di alneto di ontano nero (*Alnus glutinosa*) (91E0) con presenza di specie caratteristiche, quali il ciliegio a grappoli (*Prunus padus*). All'interno del bosco sono stati individuati 3 popolamenti per la raccolta del seme di due specie arboree: farnia (*Quercus robur*) e ciliegio selvatico (*Prunus avium*), nonché altre arbustive.

La flora spontanea ivi censita nel passato era particolarmente ricca (oltre 650 entità); l'alterazione, in parte irreversibile, degli habitat ha determinato la scomparsa di molte specie di notevole valore naturalistico in particolar modo quelle legate alle zone umide, tra cui la rara *Gentiana pneumonanthe*.

La comunità ornitica del sito è composta da 95 specie di uccelli, di cui oltre 60 sono nidificanti certe o probabili. Dal punto di vista ecologico, l'avifauna forestale risulta quella più numerosa e ricca in specie, soprattutto tra le nidificanti, all'incirca 40, mentre l'ornitocenosi degli ambienti agricoli si è fortemente

ridotta negli ultimi decenni a causa della sostituzione delle colture tradizionali a favore del mais e della riduzione delle siepi campestri. In relazione all'All I della Direttiva Uccelli qui si riproducono il nibbio bruno (*Milvus migrans*) e l'averla piccola (*Lanius collurio*), mentre l'albanella reale (*Circus cyaneus*) utilizza l'area come sito di svernamento.

Nell'area risultano segnalate sino ad oggi 29 specie di mammiferi, numero che costituisce oltre il 40% della mammalofauna nota per la regione piemontese e che sottolinea l'importanza dei boschi planiziali per la conservazione della teriofauna. Tra le specie di importanza comunitaria risulta attualmente presente il moscardino (*Muscardinus avellanarius*, All. IV), un roditore arboricolo, mentre meriterebbe conferma la presenza di due chirotteri, il vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*, All. II e IV) e il rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*, All. II e IV), che alla fine dell'800 occupava i sottotetti del complesso architettonico con un'importante colonia, oggi probabilmente scomparsa.

Il popolamento erpetologico, 6 specie di anfibi e 3 di rettili, risulta abbastanza ricco, sebbene alcuni elementi siano minacciati dalla forte riduzione delle zone umide; sono di interesse comunitario il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la raganella italiana (*Hyla intermedia*), la rana agile (*Rana dalmatina*) e il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) che, tra gli anfibi, appare il più minacciato per la perdita degli ambienti ad esso idonei.

Sono presenti anche importanti relitti di entomofauna planiziale come il lepidottero *Apatura ilia* e il coleottero *Carabus italicus*, ormai rari per la scomparsa dei loro habitat; interessante il popolamento di coleotteri carabidi (55 specie segnalate) e cerambicidi.

Stato di conservazione e minacce

Lo stato di conservazione dell'area, di proprietà della Fondazione dell'Ordine Mauriziano, è compromesso da vari fattori. Il progressivo prosciugamento delle aree umide ancora presenti, legato all'abbassamento della falda freatica dovuta ad operazioni di drenaggio e ai prelievi idrici per l'irrigazione, sta determinando un graduale impoverimento delle popolazioni di anfibi e più in generale delle biocenosi igrofile, come testimonia la scomparsa di molte specie vegetali segnalate in passato.

Nell'area sono presenti anche alcune specie esotiche che entrando in competizione con le specie indigene stanno causando la sparizione; l'esempio più eclatante è quello dello scoiattolo grigio nordamericano (*Sciurus carolinensis*) che ha determinato la scomparsa locale dello scoiattolo rosso europeo (*Sciurus vulgaris*). Stesso discorso vale per le specie vegetali, molte delle quali subiscono la concorrenza con specie esotiche: ben 142 specie, pari a circa il 20% della flora censita, sono sinantropiche, cioè coltivate, naturalizzate, ruderali o avventizie delle colture. Alcune specie esotiche hanno carattere invasivo come ad esempio la erbacea *Solidago gigantea*; in bosco è preoccupante l'invasione di specie arboree quali il ciliegio tardivo (*Prunus serotina*), la quercia rossa (*Quercus rubra*), la robinia (*Robinia pseudoacacia*), i pioppi clonali e molte altre. Infine la vicinanza della conurbazione torinese e la presenza di strade a grande traffico che attraversano l'area, innescano facilmente fenomeni di degrado ambientale e sociale;

anche l'impatto legato all'intensa e localizzata fruizione del parco da parte di visitatori e cittadini alla ricerca di spazi verdi è decisamente elevato almeno in certe zone.

Cenni sulla fruizione

L'area, agevolmente raggiungibile con autoveicoli e mezzi pubblici, e collegata a Torino anche da una pista ciclabile, è facilmente visitabile a piedi, a cavallo o in bicicletta, seguendo il tracciato delle storiche "rotte".

**PARCO NATURALE
STUPINIGI**

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



**NORME DI ATTUAZIONE -
PROGETTI OPERATIVI**

Volume III

TORINO 2012



SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

**PARCO NATURALE
STUPINIGI**

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



NORME DI ATTUAZIONE



NORME DI ATTUAZIONE

INDICE

TITOLO I - Norme generali

- Art. 1 - Finalità
- Art. 2 - Efficacia normativa
- Art. 3 - Efficacia territoriale
- Art. 4 - Attuazione
- Art. 5 - Contenuti
- Art. 6 - Elaborati
- Art. 7 - Obiettivi
- Art. 8 - Usi, Modalità di intervento, Tipi di intervento, Condizioni di intervento
- Art. 9 - Usi e destinazioni
- Art. 10 - Modalità di intervento
- Art. 11 - Tipi di intervento
- Art. 12 - Condizioni di intervento

TITOLO II - Definizione degli ambiti territoriali e delle norme di riferimento

- Art. 13 - Norma generale
- Art. 14 - Classificazione delle zone
- Art. 15 - Zone S - (Zone di prevalente interesse storico-artistico-scenografico)
- Art. 16 - Norme per le zone S
- Art. 17 - Zone N - (Zone di prevalente interesse naturalistico-forestale)
- Art. 18 - Norme per le zone N
- Art. 19 - Zone A - (Zone di prevalente interesse agricolo)
- Art. 20 - Norme per le zone A
- Art. 21 - Zone U - (Zone di prevalente interesse urbano)
- Art. 22 - Norme per le zone U e norme urbanistiche ed edilizie generali
- Art. 23 - Zone T - (Zone di trasformazione orientata)
- Art. 24 - Norme per le zone T
- Art. 25 - Zone F -(Zone specificamente destinate alla fruizione)
- Art. 26 - Norme per le zone F
- Art. 27 - Progetti operativi
- Art. 28 - Tabella riepilogativa degli usi, delle modalità e delle condizioni di intervento, per zone e situazioni puntuali

TITOLO III – Norme per categorie di opere ed attività

SEZIONE I Norme su beni edilizi ed architettonici, infrastrutture e manufatti diversi

- Art. 29 - Palazzina
- Art. 30 - Castello Parpaglia
- Art. 31 - Castelvechio
- Art. 32 - Concentrico e cascine di valore storico architettonico
- Art. 33 - Cascine di impianto storico (Vicomanino, Piniere, Bozzalla, Beccaiò)
- Art. 34 - Chiesa, cappelle sparse e cimitero
- Art. 35 - Fabbricati d'epoca (fabbricati regione Bozzalla, fabbricati lungo la S.P. 142, fabbricato urbano regione Piniere, fabbricati presso ex fagianaia)
- Art. 36 - Fabbricati a destinazione medico-scientifica (IRCC)
- Art. 37 - Fabbricati di recente costruzione (fabbricati regione Vicomanino, ville regione Bozzalla)
- Art. 38 - Fabbricato industriale e distributore di carburanti

- Art. 39 - Fabbricati in abbandono in località incrocio di Vinovo (ex galoppatoio)
- Art. 40 - Fabbricati di servizio ad attività vivaistiche presso Strada per Borgaretto
- Art. 41 - Attività temporanee
- Art. 42 - Segnaletica
- Art. 43 - Recinzioni
- Art. 44 - Infrastrutture
- Art. 45 - Quadro normativo sintetico per le categorie di opere della Sezione I (Norme sui beni edilizi ed architettonici e manufatti diversi)

SEZIONE II - Norme relative alle infrastrutture agricole

- Art. 46 - Strutture temporanee a destinazione agricola
- Art. 47 - Strutture per le attività colturali
- Art. 48 - Baracche
- Art. 49 - Allevamenti
- Art. 50 - Canali irrigui

SEZIONE III - Norme sulla viabilità ed accessibilità

- Art. 51 - Attrezzature di servizio e accessibilità
- Art. 52 - Viabilità e percorsi di fruizione
- Art. 53 - Parcheggi

SEZIONE IV - Norme sulla gestione forestale

Capitolo 1 - Tutela della componente forestale

- Art. 54 - Destinazione forestale
- Art. 55 - Procedure per l'attuazione degli interventi
- Art. 56 - Estensione delle tagliate
- Art. 57 - Epoca d'intervento
- Art. 58 - Esbosco dei prodotti forestali
- Art. 59 - Alberi deperienti, morti, di scarso valore commerciale
- Art. 60 - Trattamenti "estetici" sulla vegetazione
- Art. 61 - Manutenzione dei viali e delle alberate
- Art. 62 - Trattamento degli arbusti e dei rampicanti
- Art. 63 - Trattamento delle ramaglie e dei residui degli interventi selvicolturali
- Art. 64 - Gestione di formazioni forestali lineari, siepi e singoli alberi
- Art. 65 - Esercizio del pascolo in bosco o in arboreti da legno
- Art. 66 - Accensione di fuochi e abbruciamenti

Capitolo 2 - Imboschimenti

- Art. 67 - Imboschimenti e rimboschimenti
- Art. 68 - Impianti di arboricoltura da legno

Capitolo 3 - Raccolta materiale di propagazione

- Art. 69 - Ambito di applicazione
- Art. 70 - Specie idonee alla raccolta
- Art. 71 - Modalità di raccolta
- Art. 72 - Quantità e numero di soggetti per la raccolta
- Art. 73 - Arboreti da seme
- Art. 74 - Registro degli interventi gestionali

TITOLO IV - Sanzioni

- Art. 75 - Sanzioni

TITOLO I - Norme generali

Art. 1 - Finalità

1. Il presente Piano d'Area disciplina l'uso del territorio del Parco naturale di Stupinigi, perseguendo le finalità di conservazione e valorizzazione delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche, storiche e culturali, di promozione e qualificazione delle attività e degli usi sociali, di organizzazione e razionalizzazione degli interventi, di cui all'art. 7 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali protette e della biodiversità).

Art. 2 - Efficacia normativa

1. Il presente Piano d'Area è predisposto in attuazione dell'art. 26 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19.
2. Esso costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale, ai sensi dell'art. 26 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19.
3. Il Piano d'Area è efficace ai sensi dell'art. 25 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle Aree protette) quale Piano per il Parco.

Art. 3 - Efficacia territoriale

1. Il Piano d'Area ha efficacia per il territorio del Parco naturale di Stupinigi.
2. Il Piano d'Area assume valore urbanistico di carattere sovraordinato alla pianificazione locale e pertanto sostituisce le norme difformi dei piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello, fatta eccezione per il piano paesaggistico, ai sensi dell'art. 26 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19 e dell'art. 25 della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

Art. 4 - Attuazione

1. Le disposizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato.
2. Le indicazioni contenute nel Piano e le relative norme di attuazione sono efficaci e vincolanti dalla data di entrata in vigore della deliberazione della Giunta Regionale di approvazione del Piano stesso.

Art. 5 - Contenuti

1. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 5 della L.R. 5 dicembre 1977, n. 56 e s.m.i. (tutela ed uso del suolo), dell'art. 2 della L.R. 3 aprile 1989, n. 20 e dell'art. 26 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19, il Piano d'Area:
 - a) definisce le partizioni territoriali da sottoporre a una disciplina differenziata ai fini della tutela delle risorse naturali, storiche, artistiche, ambientali, agricole e produttive, della difesa del suolo, della prevenzione e della difesa dall'inquinamento;

- b) definisce i criteri e le forme di uso, godimento e tutela del territorio;
- c) definisce i vincoli, le destinazioni d'uso pubblico e le prescrizioni relative alle diverse partizioni territoriali ed alle diverse risorse;
- d) determina le destinazioni d'uso del patrimonio edilizio e definisce le norme edilizie ed urbanistiche;
- e) definisce i sistemi e le reti delle infrastrutture e dei servizi, delle opere pubbliche e delle attrezzature e degli impianti, dei sistemi di fruizione sociale, culturale, turistica, ricreativa e sportiva;
- f) individua le prescrizioni da osservare nei piani e programmi di settore e nei piani e progetti di intervento locale, e specifica le prescrizioni immediatamente prevalenti sulla disciplina vigente;
- g) definisce indirizzi e criteri per la riqualificazione delle attività agricole e forestali, anche in riferimento agli studi predisposti con il Piano naturalistico.

Art. 6 - Elaborati

1. Il Piano si compone dei seguenti elaborati, ai sensi dell'art. 6 della L.R. 5 dicembre 1977 n. 56:

- a) Presentazione, sintesi del lavoro e legge istitutiva (Volume I)
- b) Relazione illustrativa: Studio per la realizzazione del Piano; Proposte di intervento e di gestione; Analisi di compatibilità ambientale (Volume II)
- c) Norme di attuazione e schede progettuali dei Progetti operativi: A - Individuazione delle unità omogenee architettoniche del Concentrico e loro destinazione; B - Aree di sosta e di parcheggio (Volume III)
- d) Carta delle zonizzazioni
- e) Carta della viabilità e dei parcheggi

Gli allegati tecnici di cui agli elaborati indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, sono da considerarsi documenti a corredo e non costituiscono elaborati di piano.

Art. 7 - Obiettivi

1. Il Piano persegue l'obiettivo generale della tutela e valorizzazione ambientale, ecologica e paesaggistica, nonché dell'utilizzazione culturale, ricreativa e sportiva, tenendo conto delle connessioni con le attività agricole anche in relazione alla loro valenza ambientale, e con i temi della sicurezza e della qualità dell'ambiente.

2. Per tali fini il Piano articola i seguenti obiettivi:

- a) ricostruzione paesaggistico-ambientale;
- b) riorganizzazione territoriale;
- c) integrazione dell'area protetta nel contesto territoriale circostante anche attraverso la formulazione di indirizzi gestionali e di pianificazione;

d) integrazione e valorizzazione del complesso di Stupinigi nel sistema dei beni culturali ed ambientali e delle emergenze storico–artistiche.

Art. 8 - Usi, Modalità di intervento, Tipi di intervento, Condizioni di intervento

1. Ai fini della specificazione della disciplina del Piano si riconoscono gli Usi, le Modalità di intervento, i Tipi di Intervento e le Condizioni d'intervento di seguito specificate.

Art. 9 – Usi e destinazioni

1. Gli usi e le destinazioni consentite sono:

U1. Usi ed attività naturalistiche:

U1.1. conservazione e gestione naturalistica, contemplazione, osservazione scientifica, escursionismo, bird-watching, ricreazione in forme ed intensità controllate;

U1.2. gestione naturalistica del patrimonio ambientale.

U2. Attività culturali, ricreative, sportive:

U2.1. attività culturali e didattiche, con usi connessi quali presidi abitativi e servizi (d'accoglienza);

U2.2 attività ricreative in aree attrezzate con servizi ed infrastrutture di rilievo locale e di limitato impatto;

U2.3 attività sportive compatibili, con infrastrutture di limitato impatto e con l'esclusione di nuovi fabbricati.

U3 Attività agroforestali:

U3.1 silvicoltura;

U3.2 colture agricole, allevamento.

U4 Attività ed usi urbani ed abitativi:

gli usi urbani ed abitativi specifici di ogni zona normativa sono indicati al Titolo III - Norme per categorie di opere ed attività.

U5 Attività produttive e di servizio:

U5.1 attività artigianali, commerciali e paracommerciali, sanitarie, turistico-ricettive, pubblici esercizi ed altre attività terziarie d'interesse non esclusivamente locale con relativi presidi abitativi e servizi;

U5.2 attività medico-scientifiche;

U5.3 edifici religiosi (chiese e cappelle), aree cimiteriali.

Art. 10 - Modalità di intervento

1. Ai fini della specificazione della disciplina del Piano si riconoscono le seguenti principali modalità di intervento:

M0 Interventi per la conservazione del patrimonio naturale:

M0.1 interventi conservativi o di ripristino e rinaturalizzazione senza consistenti modificazioni dello stato dei luoghi

M1 Interventi agroforestali, sistemazione agricola del suolo:

M1.1 senza consistenti modificazioni dello stato e dei caratteri dei luoghi, ad eccezione di quelli di rinaturalizzazione e forestazione.

M2 Interventi infrastrutturali:

M2.1 senza consistenti modificazioni dello stato e dei caratteri dei luoghi;

M2.2 con modificazioni sostanziali del manto erboso;

M2.3 costruzione di strade di servizio e parcheggi di rilievo locale.

M3 Interventi edilizi ed urbanistici:

M3.1 senza sensibili modificazioni della trama e della consistenza edilizia, dell'assetto funzionale e dei caratteri storici, culturali ed ambientali (recupero edilizio ed urbanistico);

M3.2 senza consistenti incrementi dell'area urbanizzata, con interventi omogenei, (ristrutturazioni, sostituzioni edilizie);

M3.3 con consistente incremento dell'area urbanizzata (completamenti ed ampliamenti).

Art. 11 – Tipi di intervento

1. Per quanto concerne i tipi di intervento si riconoscono le seguenti categorie:

MN Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (D.P.R. 6/6/2001, n. 380, art. 3, comma 1 a), b). Interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti; opere e modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari.

RA Restauro e risanamento conservativo di immobili. (D.P.R. 6/6/2001, n. 380, art. 3, comma 1 c). Interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con esse compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

RS Interventi di ristrutturazione (così come definiti ed articolati nella circolare regionale P.G.R.. N. 5/SG/URB del 27/04/1984). Interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in

parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.

A/S Ampliamento, sopraelevazione. Interventi volti a garantire lo spazio necessario allo sviluppo delle attività sanitario-didattiche.

D/NC Demolizione e nuova costruzione. (D.P.R. 6/6/2001, n. 380, art. 3, comma 1 d). Interventi di sostituzione edilizia di fabbricati esistenti obsoleti strutturalmente e funzionalmente, senza aumento della volumetria, nonché interventi di ristrutturazione edilizia consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica.

FR Interventi finalizzati alla fruizione del Parco. Interventi relativi alle attività turistiche, sportive e del tempo libero volti a: a) favorire la fruizione integrata delle risorse naturali, culturali e del paesaggio; b) realizzare nuove attrezzature di servizio, recuperare e valorizzare impianti; c) equilibrare ed indirizzare i flussi di fruizione, evitando fenomeni di eccessiva concentrazione o di incontrollata dispersione, incompatibili con la difesa delle risorse e dell'ambiente.

TS Interventi tecnici e/o scientifici diretti al mantenimento delle caratteristiche naturali ambientali. Interventi finalizzati a valorizzare gli aspetti naturalistici e paesaggistici, a definirsi fra un ventaglio di scelte riferibili per il bosco ai canoni della selvicoltura prossima alla natura, per i prati di valenza paesaggistica alle tecniche colturali e gestionali, per le aree umide alla conservazione anche con interventi mirati, per il Parco interno al recupero dell'assetto storico.

CL Coltivazioni nel rispetto di piani di coltura. Interventi finalizzati ad incrementare la qualità ambientale dell'agro-sistema, a valorizzare il paesaggio agrario riducendo l'impatto ambientale delle tecniche agricole e ad accrescere la naturalità delle aree coltivate; a definirsi fra un ventaglio di scelte che riguardano le tecniche colturali e gestionali, con disciplinari convenzionati, anche ai sensi del REG. CEE in materia.

Art. 12 - Condizioni di intervento

1. Per quanto concerne le condizioni di intervento, si distinguono:

C1 Interventi sempre consentiti per i modelli d'utilizzazione indicati, fatti salvi i pareri e/o le autorizzazioni degli organi di tutela.

Gli interventi edilizi che eccedono la manutenzione straordinaria o comunque modificano l'aspetto esterno degli edifici e gli interventi infrastrutturali sono subordinati alla predisposizione di progetti estesi ad un contesto paesaggistico adeguato ai fini della verifica della loro compatibilità paesaggistica ed ambientale.

C4 Interventi subordinati al preventivo inserimento in progetti settoriali, con relativo studio di verifica di compatibilità ambientale, fatti salvi i pareri e/o le autorizzazioni degli organi di tutela.

C5 Interventi subordinati, qualora eccedenti la manutenzione straordinaria o comunque modificativi dell'aspetto esterno degli edifici, al preventivo inserimento in progetti unitari estesi almeno al singolo podere, cascina o unità omogenea architettonica, da approvarsi previo parere favorevole dei Settori regionali competenti in materia di Patrimonio e di Aree protette, fatti salvi i pareri e/o le autorizzazioni degli organi di tutela.

TITOLO II - Definizione degli ambiti territoriali e delle norme di riferimento

Art. 13 - Norma generale

1. Il territorio del Parco di Stupinigi è suddiviso in zone e situazioni puntuali, individuate nella cartografia di Piano "Carta delle zonizzazioni", sottoposte a particolare disciplina dell'uso del suolo e del patrimonio edilizio al fine di garantire la realizzazione degli obiettivi di tutela delle risorse naturali, storiche, artistiche, ambientali, agricole e produttive, di difesa del suolo, di prevenzione e difesa dall'inquinamento.

Nella tabella 1 dell'art. 28 e 2 dell'art. 45 sono indicati, per ogni tipo di zona e per le situazioni puntuali riportate nella Carta delle zonizzazioni citata, gli usi, le modalità, gli interventi e le condizioni ammesse con riferimento alle categorie di cui agli articoli precedenti.

2. Le categorie di usi-destinazioni, modalità e condizioni di intervento, non espressamente citate in tabella, sono da considerarsi escluse, fatte salve più specifiche disposizioni recate dagli altri articoli delle presenti Norme di Attuazione e dalle indicazioni contenute nelle schede progettuali relative ai Progetti operativi.

3. Gli usi, le modalità di intervento e le condizioni relative alle attività agricole hanno valore di indirizzo ai fini dell'applicazione delle politiche di settore, regionali e comunitarie.

4. I progetti operativi - A: *Individuazione delle unità omogenee architettoniche e loro destinazione*, B: *Aree di sosta e di parcheggio* – forniscono indirizzi progettuali relativamente a tali tematiche.

Art. 14 - Classificazione delle zone

1. Le zone individuate dal Piano, contrassegnate con numeri arabi, sono così definite:

S: Zone di prevalente interesse storico-artistico-scenografico;

N: Zone di prevalente interesse naturalistico-forestale;

A: Zone di prevalente interesse agricolo;

U: Zone di prevalente interesse urbano;

F: Zone specificamente destinate alla fruizione;

T: Zone di trasformazione orientata;

2. Il Piano individua inoltre situazioni puntuali, contrassegnate con numero romano nella tabella di cui all'art. 28.

Art. 15 - Zone S - (Zone di prevalente interesse storico-artistico-scenografico)

1. Nella zona "S" sono comprese:

1S: Palazzina di Caccia; 2S: Parco interno; 3S: Concentrico (fabbricati e zona agricola); 4S: Prato del Concentrico.

5S(A): Cascine di valore storico-architettonico.

2. Le situazioni puntuali d'interesse storico-artistico- scenografico sono costituite da:

I S: Castello Parpaglia; II S: Castelvecchio; III S: Chiese e cappelle sparse.

Art. 16 - Norme per le zone S

1. La gestione delle Zone "S" è definita con riferimento al D. Lgs. 42/04 e s.m.i.

2. L'inserimento di elementi accessori e/o di impianti compresi alla voce RA Restauro e risanamento conservativo non deve alterare la percezione visiva dalle strade e dai punti frequentati dal pubblico, né comportare, rispetto a dette visuali, cambiamenti dei materiali costruttivi e dei caratteri stilistici locali tradizionali.

3. Gli interventi edilizi dovranno comunque attenersi alle Prescrizioni contenute nell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale;

Art. 17 - Zone N - (Zone di prevalente interesse naturalistico-forestale)

1. Nelle zone "N" sono comprese le aree naturalistiche 1N-2N-3N, le aree boscate 4N-5N-6N e le situazioni puntuali IN aree umide.

Art. 18 - Norme per le zone N

1. Le attività naturalistiche e del tempo libero sono sempre ammesse, purché non interferiscano con gli obiettivi conservativi e non richiedano interventi che modifichino lo stato dei luoghi, fatti salvi gli interventi espressamente previsti e promossi dall'Ente di gestione.

2. Le attività che comportano usi diversi da quelli naturalistici sono ammesse solamente se compatibili e coerenti con il prevalente interesse naturalistico e paesaggistico, limitatamente ai percorsi tracciati ed indicati.

3. Sono ammesse le attività selvicolturali a condizione che siano orientate ai canoni della selvicoltura prossima alla natura; le aree agricole intercluse tra aree naturali devono essere coltivate con tecniche a limitato impatto ambientale, o destinate all'imboschimento.

4. Nelle zone N con presenza di bosco e ricadenti nella delimitazione del Sito di Importanza Comunitaria IT1110004 sono ammessi esclusivamente attività e interventi compatibili con quanto

stabilito nelle Prescrizioni dell'articolo 16 - Territori coperti da boschi - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

5. Per le zone N con copertura boschiva ricadenti altresì negli ex Tenimenti dell'Ordine Mauriziano debbono essere rispettate anche le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di PPR inerenti detti Tenimenti.

Art. 19 - Zone A - (Zone di prevalente interesse agricolo)

1. Nelle zone A sono comprese le zone:

1A: zona agricola Nichelino, 2A: zona agricola tra Gorgia, Parpaglia e Piniere, 3A: zona agricola bivio Candiolo.

Art. 20 - Norme per le zone A

1. In tutte le Zone Agricole la coltivazione e l'attività di allevamento sono sempre ammesse e sono condotte liberamente nel rispetto delle norme di legge e delle norme del Piano. Gli usi sono orientati, nel rispetto dell'economicità aziendale, a incrementare la qualità ambientale dell'agro-ecosistema ed a valorizzare il paesaggio agrario. Tali orientamenti saranno recepiti dagli strumenti della politica settoriale agricola che esplicano efficacia territoriale. A tal fine tutte le zone sono soggette alle priorità di finanziamento previste a favore delle aziende agricole insediate in aree protette, ai programmi attuativi di norme ed iniziative comunitarie, nazionali, regionali e finalizzati a ridurre l'impatto ambientale delle tecniche agricole ed ad accrescere la naturalità delle aree coltivate.

2. Per le zone A che ricadono nella Zona Tampone del Sito UNESCO di Stupinigi e/o negli ex Tenimenti dell'Ordine Mauriziano debbono intendersi fatte salve le rispettive Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

3. Gli interventi sui fabbricati esistenti e sulle aree di pertinenza, specificati nella tabella riepilogativa dell'art. 28, dovranno altresì attenersi ai criteri progettuali inerenti il patrimonio rurale storico contenuti nel successivo art. 22.

Art. 21 - Zone U - (Zone di prevalente interesse urbano)

1. Le zone "U" di prevalente interesse urbano sono:

1U: L'IRCC (Istituto di Ricerca e Cura del Cancro), 2U(A): cascine di impianto storico,

2U: fabbricati di recente costruzione, 3U: fabbricati in abbandono, 4U: Vivaio presso strada per Borgaretto;

2. Le situazioni puntuali sono:

IU: Cimitero, IIU: fabbricato industriale e distributore di carburanti, IIIU: fabbricati d'epoca.

Art. 22 - Norme per le zone U e norme urbanistiche ed edilizie generali

1. Il Piano individua quali obiettivi prioritari per le zone a prevalente interesse urbano i seguenti elementi:

- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e delle opportunità per la fruizione del Parco;
- b) favorire l'integrazione nel contesto ambientale e territoriale, controllando l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali ed agricoli circostanti;
- c) eliminare o mitigare gli impatti negativi ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco;
- d) evitare o contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare della viabilità, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine d'insieme dal Parco.

2. Ogni progetto d'intervento che preveda significativi interventi edilizi deve definire l'assetto dell'unità omogenea architettonica, nonché gli usi e le sistemazioni delle parti libere di pertinenza degli edifici.

3. I nuovi edifici, ove ammessi, devono configurarsi come completamenti o articolazioni di insediamenti preesistenti ed osservare le regole di insediamento per quanto riguarda il rapporto con il contesto agrario, con il sistema di accessi e con gli spazi liberi di pertinenza.

4. Le infrastrutture d'accesso e la sistemazione degli spazi liberi di pertinenza devono essere compatibili con l'integrità dei fondi agricoli, e non possono alterare le trame particellari dei reticoli idrologici e stradali e la leggibilità del paesaggio agrario.

5. Gli spazi necessari in funzione della conduzione del fondo e delle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo e della sua famiglia devono essere ricavati con il recupero, la ristrutturazione ed il riuso dei rustici annessi.

6. Le residenze esistenti, anche non connesse con l'attività agricola, sono considerate compatibili, ne sono consentiti il recupero e la ristrutturazione, senza ulteriore consumo di suoli agricoli.

7. Negli ex Tenimenti dell'Ordine Mauriziano e nella Zona Tampone del Sito UNESCO di Stupinigi, gli interventi sui fabbricati esistenti e sulle aree di pertinenza devono attenersi alle rispettive Prescrizioni delle Norme di PPR contenute nell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari. Per le cascate di impianto storico contraddistinte con sigla 2U(A), gli interventi devono altresì favorire:

- a) il recupero senza alterazione delle volumetrie originarie che rispetti tipologie, impianti, orientamenti, tecniche costruttive, materiali e scansione delle aperture secondo le tradizioni locali;
- b) la ricostituzione degli spazi aperti, anche attraverso l'incentivo della sostituzione di strutture e corpi incongrui addossati agli edifici con corpi edilizi coerenti volumetricamente con i caratteri di impianto e tipologici tradizionali;
- c) il mantenimento delle tracce delle maglie di appoderamento storiche con i relativi elementi di connessione funzionale tra cui le opere di regimazione delle acque di antico impianto;
- d) la mitigazione dell'impatto sulle trame agrarie consolidate degli interventi edilizi ammissibili, anche mediante congrue piantumazioni;
- e) la coerenza delle opere di sistemazione colturale con le modalità tradizionali di inserimento nel contesto podologico, geomorfologico e climatico;
- f) l'uso corretto e compatibile delle attrezzature proprie delle conduzioni agrarie, disincentivando pratiche che possono costituire elementi di detrazione o perdita paesaggistica;
- g) le scelte progettuali coerenti con le tipologie tradizionali locali e che non alterino le testimonianze storiche del territorio rurale.

Art. 23 - Zone T - (Zone di trasformazione orientata)

1. La zona "T" si riferisce alla situazione puntuale:

1T: Area in prossimità all'IRCC.

Art. 24 - Norme per le zone T

1. Nella zona di trasformazione orientata 1T gli obiettivi specifici, le modalità e le condizioni degli interventi trasformativi sono mirati ad offrire nuovi spazi di parcheggio e di verde attrezzato finalizzato all'ampliamento e completamento, nelle superfici adiacenti, delle strutture sanitario-didattiche dell'IRCC.

Art. 25 - Zone F -(Zone specificamente destinate alla fruizione)

1. Le zone del parco destinate alla fruizione sono individuate con la lettera "F" e sono:

1F: Parco rustico - Comune Nichelino; 2F: Parco rustico presso Borgaretto; 3F: Fascia residuale adiacente alla nuova viabilità Debouchè.

Art. 26 - Norme per le zone F

1. Sono consentite le attività del tempo libero e le attività sportive compatibili che comportino la formazione di aree attrezzate, purché ne sia stata preventivamente accertata la compatibilità paesaggistica e ambientale.

2. E' ammesso l'impianto di specie arboree autoctone.

3. Sono ammesse le attività agricole attualmente esistenti.
4. Sono ammesse manifestazioni sportive periodiche o temporanee.
5. Gli interventi, temporanei o permanenti, finalizzati all'esercizio delle attività ammesse in zone F, nel caso in cui ricadano negli ex Tenimenti dell'Ordine Mauriziano e/o nella Zona Tampone del Sito UNESCO di Stupinigi, devono attenersi alle rispettive Prescrizioni delle Norme di PPR contenute nell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari.

Art. 27 - Progetti operativi

1. Il Piano individua Progetti operativi nei quali gli interventi da effettuare sono coordinati e specificati in relazione alla complessità delle trasformazioni attese e/o alla criticità delle situazioni in atto. Gli interventi e le azioni da compiersi entro detti ambiti sono delineati nelle apposite schede progettuali, corredate da schemi grafici illustrativi. Ulteriori progetti operativi potranno essere proposti dall'Ente Parco.
2. Le indicazioni delle schede progettuali e degli schemi grafici illustrativi dei Progetti operativi di cui al comma 1 possono essere variate sulla base di adeguate motivazioni e di approfondimenti analitici e progettuali, senza che ciò costituisca variante al Piano, ai fini di una migliore aderenza alle situazioni effettivamente in atto, di una più efficace rispondenza agli obiettivi progettuali o della più razionale fattibilità economica degli interventi, purché: a) siano garantiti gli obiettivi di riqualificazione ambientale, ecologica e paesistica individuati dalle schede progettuali; b) non sia pregiudicata l'organizzazione complessiva dell'ambito, né i confini del medesimo, soprattutto ai fini della fruibilità e della funzionalità pubblica e con particolare riferimento alla localizzazione di massima delle infrastrutture, degli impianti, delle attrezzature e dei percorsi d'interesse pubblico; c) siano rispettate tutte le altre norme del Piano, con particolare riferimento alle delimitazioni di cui al Tit. II delle presenti Norme.

Art. 28 - Tabella riepilogativa degli usi, delle modalità e delle condizioni di intervento, per zone e situazioni puntuali

1. Nella tabella che segue sono indicati sinteticamente, per ogni tipo di zona, gli usi e le attività ammesse, con riferimento alle categorie di cui all'art. 9. Per ogni categoria ammessa, sono indicati, nella colonna seguente, le modalità d'intervento consentito, con riferimento alle categorie di cui all'art. 10; per ciascuna coppia ammessa di attività-modalità, così definita, sono indicati nella colonna seguente i tipi d'intervento di cui all'art. 11 e le condizioni d'intervento obbligatorie, con riferimento alle categorie di cui all'art. 12.
2. Le categorie d'usi-attività, di modalità, di tipo e di condizioni d'intervento non esplicitamente citate sono da considerare escluse, fatte salve più specifiche disposizioni recate dagli altri articoli delle presenti norme.

3. Gli usi, le modalità, i tipi di intervento e le condizioni relative alle attività agricole hanno valore di indirizzo ai fini dell'applicazione delle politiche di settore, regionale e comunitaria.

Tab. 1

ZONE	USI	MODALITA'	INTERVENTI	CONDIZIONI	NOTE
2 S	U1	M0.1	TS	C 4	Parco interno
3 S	U3	M0.1	TS	C 4	Zona agricola del Concentrico
4 S	U3	M0.1	TS	C 4	Prato del Concentrico
1 N	U1-U3.1-*(U3.2)	M0.1	TS	C 4	Area naturalistica
2 N	U1-U3.1-*(U3.2)	M0.1	TS	C 4	Area naturalistica
3 N	U1	M0.1	TS	C 4	Area naturalistica
1 F	U2.2	M2.1	FR	C 4	Parco rustico - comune Nichelino
2 F	U2.2	M2.1	FR	C 4	Parco rustico presso Borgaretto
3 F	U2.2-U2.3	M2.1	FR	C 4	Fascia residuale adiacente alla nuova viabilità Debouchè
1 A	U3.2	M1.1	CL	C 1	Zona agricola Nichelino
2 A	U3.2	M1.1	CL	C 1	Zona agricola tra Gorgia, Parpaglia e Piniere
3 A	U3.2	M1.1	CL	C 1	Zona agricola bivio Candiolo
4 N	U3.1-*(U3.2)	M1.1	TS	C 4	Boschi
5 N	U3.1-*(U3.2)	M1.1	TS	C 4	Boschi
6 N	U3.1-*(U3.2)	M1.1	TS	C 4	Boschi
1 T	U5.1	M3.3	NC	C1	Area in prossimità IRCC
IN	U1	M0.1	TS	C4	Aree umide

Nota: *(U3.2) – gli usi U3.2 nelle aree N sono ammessi limitatamente alle aree già attualmente agricole.

TITOLO III – Norme per categorie di opere ed attività

SEZIONE I - Norme sui Beni edilizi ed architettonici, infrastrutture e manufatti diversi

Art. 29 - Palazzina

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi su parere obbligatorio della competente Soprintendenza.
2. Sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

3. Sono consentiti interventi di restauro e risanamento conservativo necessari all'adeguamento alle norme igienico-sanitarie ed in materia di sicurezza, compatibilmente con un corretto inserimento nel contesto.

4. Sono vietati ampliamenti e realizzazioni di altri volumi.

5. Se totalmente interrati, sono ammessi locali tecnologici e di servizio

6. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

DESTINAZIONE ATTUALE

- museale
- non utilizzato

DESTINAZIONE FUTURA

- museale
- didattico-ricettiva
- presidi di servizio

Art. 30 - Castello Parpaglia

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi su parere obbligatorio della competente Soprintendenza.

2. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

3. Sono consentite opere di restauro e risanamento conservativo. Gli interventi avranno per obiettivo:

a) L'integrale recupero del complesso storico, con adeguate sistemazioni del suolo pubblico, del verde con elementi di arredo urbano, l'individuazione dei parcheggi.

b) Il rigoroso restauro statico ed architettonico dell'edificio antico ed il suo adattamento interno per il recupero igienico e funzionale, da attuare nel pieno rispetto delle strutture originarie interne ed esterne, con eliminazione delle successive aggiunte deturpanti e la sostituzione degli elementi strutturali degradati, interni ed esterni, con elementi aventi gli stessi requisiti strutturali di quelli precedenti, senza alcuna modifica né volumetrica, né del tipo di copertura.

4. Sono vietati ampliamenti e realizzazioni di altri volumi.

5. Se totalmente interrati (o dislocati nella vicina Cascina Parpaglia), sono ammessi locali tecnologici e di servizio.

6. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

DESTINAZIONE ATTUALE

- in abbandono

DESTINAZIONE FUTURA

- didattico-ricettiva
- espositiva
- di servizio

Art. 31 - Castelvecchio

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi su parere obbligatorio della competente Soprintendenza.
2. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.
3. Sono consentite opere di restauro e risanamento conservativo. Le operazioni hanno per obiettivo:
 - a) L'integrale recupero del complesso storico, con adeguate sistemazioni del suolo pubblico, del verde con elementi di arredo urbano, l'individuazione di ricoveri auto.
 - b) Il rigoroso restauro statico ed architettonico dell'edificio antico ed il suo adattamento interno per il recupero igienico e funzionale, da attuare nel pieno rispetto delle strutture originarie interne ed esterne, con eliminazione delle successive aggiunte deturpanti e la sostituzione degli elementi strutturali degradati, interni ed esterni, con elementi aventi gli stessi requisiti strutturali di quelli precedenti, senza alcuna modifica né volumetrica, né del tipo di copertura.
4. Sono vietati ampliamenti e realizzazioni di altri volumi.
5. Sono ammessi interventi per il recupero degli ambienti di sottotetto.
6. Se totalmente interrati, sono ammessi locali tecnologici e di servizio.
7. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

DESTINAZIONE ATTUALE

- in disuso

DESTINAZIONE FUTURA

- ricettiva

- abitativa

- di servizio

- commerciale: su superficie massima di 250 mq

Art. 32 - Concentrico e cascine di valore storico architettonico

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi su parere obbligatorio della competente Soprintendenza.
2. Sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.
3. Tutti gli altri interventi (restauro e risanamento conservativo) compresi gli adeguamenti alle norme igienico-sanitarie e quelli in materia di sicurezza, compatibilmente con un corretto inserimento nel contesto, devono essere rivolti alla conservazione delle tipologie costruttive esistenti e dei materiali caratterizzanti l'impianto originario. Tali interventi sono subordinati al preventivo inserimento in progetti unitari estesi almeno al singolo podere o cascina (unità omogenee architettoniche), da approvarsi previo parere favorevole dei Settori regionali competenti in materia di Patrimonio e di Aree protette, fatti salvi i pareri e/o le autorizzazioni degli organi di tutela.

4. Il Progetto operativo A individua le unità omogenee architettoniche del Concentrico e le rispettive destinazioni d'uso previste.
5. È ammesso il cambio di destinazione d'uso dei fabbricati agricoli allorché venga documentato l'abbandono definitivo dell'attività negli edifici rurali e quando gli stessi non risultino più necessari all'esercizio delle pratiche agricole nei terreni circostanti. Scelte che modifichino sostanzialmente le attuali destinazioni dovranno essere valutate in sede di progetto unitario, essendo necessarie maggiori conoscenze circa la composizione delle strutture e le utilizzazioni che di volta in volta si renderanno possibili, considerando anche la possibilità di un parziale recupero delle volumetrie comprese nelle sagome di magazzini e fienili juvarriani. Dovranno essere ritenute prioritarie le destinazioni di interesse collettivo.
6. Per ogni unità omogenea, considerata la necessità di mantenere vivo il Borgo storico e le cascine, è ammessa la destinazione abitativa o di presidio.
7. Nelle unità omogenee architettoniche comprendenti fabbricati non attinenti alla struttura architettonica originaria, è ammesso il trasferimento delle volumetrie degli edifici non coerenti nelle sagome ora aperte di tettoie e fienili di impianto juvarriano, subordinatamente alla totale demolizione degli edifici suddetti ed alla restituzione all'originaria funzione di corte dei siti attualmente occupati. In assenza di tali interventi di demolizione il progetto unitario non potrà prevedere un parziale recupero di volumetrie all'interno di magazzini e fienili.
8. Sono vietati ampliamenti e realizzazioni di altri volumi al di fuori delle sagome esistenti.
9. Se totalmente interrati, è ammessa la realizzazione di locali accessori, ricoveri auto, locali tecnologici e di servizio.
10. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:
 - a) devono essere realizzati ripristinando i caratteri originali degli elementi edilizi che hanno subito radicali trasformazioni, quali balconi, parapetti, serramenti, allineamenti delle aperture di facciata, coperture parziali e/o precarie, ecc., con demolizione delle strutture provvisorie prive delle caratteristiche originarie;
 - b) il manto di copertura deve essere realizzato in coppo piemontese;
 - c) le facciate devono essere trattate conformemente alla tipologia ricorrente nell'unità omogenea funzionale;
 - d) le aree libere interne (aie, cortili, giardini, ecc.) devono rimanere tali ed essere riqualificate, mantenendo le caratteristiche di permeabilità, e ripristinando, laddove esistenti, pavimentazioni in pietra, mattoni, acciottolato e quant'altro costituisca tipologia originaria;
 - e) eventuali insegne dovranno rispettare gli standard definiti dalla competente Soprintendenza.
11. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

10. Il Progetto operativo B evidenzia le aree del Concentrico destinate a parcheggio.

DESTINAZIONE ATTUALE

- abitativa
- agricola
- pubblico esercizio
- di servizio

DESTINAZIONE FUTURA

- didattico-espositiva
- agricola (cascine)
- commerciale: su superficie massima di 250 mq
- artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi
- ricettiva e pubblico esercizio
- abitativa
- di servizio

Art. 33 - Cascine di impianto storico (Vicomanino, Piniere, Bozzalla, Beccaio)

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi su parere obbligatorio della competente Soprintendenza.

2. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

3. Sono consentiti tutti gli interventi (restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, demolizione e nuova costruzione) senza aumento di volume e superficie, nel rispetto dell'altezza dei fabbricati circostanti; a seguito di demolizione o sostituzione edilizia, con l'obiettivo di favorire il riordino spaziale, la posizione del fabbricato all'interno del complesso può essere traslata per operare collegamenti tra i corpi strutturali.

4. Gli interventi che eccedono la manutenzione straordinaria o comunque modificano l'aspetto esterno degli edifici e gli interventi infrastrutturali sono subordinati alla predisposizione di progetti estesi ad un contesto paesaggistico adeguato ai fini della verifica della loro compatibilità paesaggistica ed ambientale.

5. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:

-il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio (coppo, monocoppo), fatto salvo l'eventuale inserimento di impianti integrati nella copertura, da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela.

-al fine di consentirne un uso agricolo funzionale a nuove esigenze di settore, per le tettoie agricole esistenti è ammesso l'innalzamento fino al 20%, nel rispetto della quota di colmo e di gronda prevalente nel complesso. Tali interventi devono essere realizzati nel rispetto formale dell'esistente mediante l'uso dei materiali ricorrenti: il laterizio o il legno per la struttura verticale, il legno per l'orditura della copertura;

-laddove ammessa, la costruzione di nuove tettoie e/o capannoni agricoli ad uso deposito, stalla, fienile, deve avvenire nel rispetto tipologico e formale del complesso edilizio nel quale si

inseriranno, mediante l'uso di materiali tipici, quali: la muratura facciavista per i tamponamenti, l'orditura di copertura in legno, il manto di copertura in laterizio. Per i tamponamenti di facciata è consentito l'uso di blocchi intonacati, con pigmenti consoni al contesto di riferimento;

-laddove consentiti, i balconi devono essere realizzati in pietra e/o legno, sostenuti da modiglioni.

La tipologia del ballatoio, ovvero di balconate continue avente anche carattere distributivo, ove esistente, deve essere comunque mantenuta. I parapetti dei balconi e delle scale esterne devono essere realizzati in ferro o legno con disegno semplice;

-l'apertura di nuove finestre, laddove consentita, deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale con le aperture esistenti, mantenendone al contempo la tipologia;

-le facciate, nel rispetto delle caratteristiche dei tipi di intervento ammessi, devono essere trattate conformemente alla tipologia ricorrente del complesso cascinale. I tamponamenti realizzati in mattoni faccia a vista dovranno avere colorazione non contrastante con il laterizio. Le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui;

-è consentita la realizzazione di vasche d'acqua, purché non coperte e non rilevate rispetto alla quota del cortile;

-sono escluse compartimentazioni delle aie e dei cortili con recinzioni.

6. Il cambio di destinazione d'uso è possibile solo in presenza di Piano di recupero delle singole unità omogenee funzionali che interessano ciascuna area ed allorquando venga documentato l'abbandono definitivo dell'attività agricola negli edifici rurali e quando gli stessi non risultino più necessari all'esercizio delle pratiche agricole nei terreni circostanti.

7. Se totalmente interrati sono ammessi locali tecnologici, di servizio e ricoveri auto.

DESTINAZIONE ATTUALE

- abitativa
- agricola

DESTINAZIONE FUTURA

- agricola
- abitativa
- artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi
- ricettiva
- pubblico esercizio
- sportiva equestre

Art. 34 – Chiesa, cappelle sparse e cimitero

1. Sono previste le seguenti possibilità d'intervento, da attuarsi in accordo e consenso con la competente Soprintendenza:

- a) sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- b) sono consentiti interventi di restauro e risanamento conservativo;

c) sono vietati ampliamenti e realizzazioni di altri volumi per le Cappelle; sono consentiti per il cimitero.

DESTINAZIONE

- culto
- area cimiteriale

Art. 35 - Fabbricati d'epoca (fabbricati regione Bozzalla, fabbricati lungo la S.P. 142, fabbricato urbano regione Piniere, fabbricati presso ex fagiania)

1. Sono ammessi:

- a) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- b) interventi di restauro e risanamento conservativo;
- c) interventi di ampliamenti "una tantum" ai fini di miglioramento igienico e funzionale, nella misura del 20% dei volumi esistenti con un massimo pari a 100 mc, nel rispetto:
 - delle prescrizioni relative alle distanze dai confini e dagli edifici;
 - del prioritario recupero di superfici coperte esistenti.

2. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:

- a) il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio, fatto salvo l'eventuale inserimento di impianti integrati nella copertura, da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela.
- b) l'apertura di nuove finestre, laddove consentita, deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale con le aperture esistenti, mantenendone al contempo la tipologia;
- c) le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui;
- d) è consentita la realizzazione di vasche d'acqua, purché non coperte e non rilevate rispetto alla quota del cortile.

3. E' inoltre ammesso, una tantum, realizzare nel lotto di competenza fabbricati per ricovero auto nella misura di 50 mc per unità abitativa, recuperando prioritariamente, con lo spirito di ridurre il consumo di suolo, i fabbricati accessori all'edificio principale.

DESTINAZIONE ATTUALE

- abitativa
- agricola

DESTINAZIONE FUTURA

- abitativa
- agricola
- ricettiva
- artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi
- sportiva equestre

Art. 36 - Fabbricati a destinazione medico-scientifica (IRCC)

1. L'area in cui si trova l'Istituto di Ricerca per la Cura del Cancro (I.R.C.C.), individuata in sede di legge istitutiva, è destinata ad impianti ed attrezzature d'interesse pubblico e non rientra tra le aree a standard, comprese ai punti 1, 2, 3 dell'art. 21 della L.R. 56/77 e s.m.i.; è invece assimilata alle attrezzature sociali e sanitarie di interesse generale di cui all'art. 22 della L.R. 56/77.

2. Sono ammessi:

- a) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- b) interventi di ampliamento, demolizione e nuova costruzione.

DESTINAZIONE

- ospedaliera
- didattico, medico-scientifica
- presidi abitativi e di servizio

Art. 37 - Fabbricati di recente costruzione (fabbricati regione Vicomanino, ville regione Bozzalla)

1. Per gli edifici a destinazione residenziale unibifamiliare, sono riconosciute le destinazioni in essere e sono ammessi:

- a) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- b) interventi di ristrutturazione edilizia, sostituzione e demolizione. L'intervento di nuova costruzione non potrà superare l'altezza di 7 m;
- c) interventi di ampliamento "una tantum" ai fini di miglioramento igienico e funzionale, nella misura del 20% dei volumi esistenti con un massimo pari a 100 mc, nel rispetto:
 - delle prescrizioni relative alle distanze dai confini e dagli edifici;
 - del prioritario recupero di superfici coperte esistenti.

2. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:

- a) il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio, fatto salvo l'eventuale inserimento di impianti integrati nella copertura, da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela.
- b) l'apertura di nuove finestre, laddove consentita, deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale con le aperture esistenti, mantenendone al contempo la tipologia;
- c) le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui;
- d) è consentita la realizzazione di vasche d'acqua, purché non coperte e non rilevate rispetto alla quota del cortile.

3. E' inoltre ammesso, una tantum, realizzare nel lotto di competenza fabbricati per ricovero auto nella misura di 50 mc per unità abitativa, recuperando prioritariamente, con lo spirito di ridurre il consumo di suolo i fabbricati accessori all'edificio principale.

DESTINAZIONE ATTUALE

- abitativa

DESTINAZIONE FUTURA

- abitativa
- ricettiva
- di servizio
- agricola

Art. 38 - Fabbricato industriale e distributore di carburanti

1. Per il distributore di carburanti attiguo al IRCC é consentito il mantenimento dell'attuale destinazione d'uso.

2. Per il fabbricato industriale, svolgendo attività incompatibile con le finalità del Parco, dovrà essere aperta una concertazione nei modi e termini previsti dalla L.R. 56/1977 e s.m.i., mirante al trasferimento all'esterno dell'area di attività a questa non connesse, con conseguente cambio di destinazione d'uso, mediante sostituzione edilizia da normare con strumento esecutivo convenzionato. Sono ammessi:

- a) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente;
- b) interventi di cambiamento di destinazione d'uso anche con demolizione e nuova costruzione.

3. Per il fabbricato industriale, gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:

- a) gli interventi di nuova costruzione non potranno superare l'altezza di 7 m alla gronda;
- b) il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio, fatte salve eventuali soluzioni alternative e fatto salvo l'eventuale inserimento di impianti integrati nella copertura, da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela.
- c) l'apertura di finestre deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale;
- d) le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui.

DESTINAZIONE ATTUALE

- industriale

DESTINAZIONE FUTURA

- ricettiva
- pubblico esercizio
- di servizio

DESTINAZIONE ATTUALE

- distributore carburanti

DESTINAZIONE FUTURA

- distributore carburanti

Art. 39 - Fabbricati in abbandono in località incrocio di Vinovo (ex galoppatoio)

1. Sono ammessi:

- a) interventi di ristrutturazione edilizia;
 - b) interventi di demolizione e nuova costruzione con recupero della cubatura esistente.
2. L'intervento di nuova costruzione non potrà superare l'altezza di 7 m alla gronda.
3. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente di gestione del Parco:
- a) il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio, fatte salve eventuali soluzioni alternative e fatto salvo l'eventuale inserimento di impianti integrati nella copertura, da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela;
 - b) l'apertura di finestre deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale;
 - c) le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui.

DESTINAZIONE ATTUALE

- in abbandono

DESTINAZIONE FUTURA

- di servizio

- agricola

- ricettiva

- pubblico esercizio

Art. 40 – Fabbricati di servizio ad attività vivaistiche presso Strada per Borgaretto

Sono ammessi:

- 1. interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- 2. interventi di ristrutturazione edilizia, sostituzione e demolizione. L'intervento di nuova costruzione non potrà superare l'altezza di 7 m;
- 3. Gli interventi ammessi sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni, perfezionabili ed integrabili nel dettaglio dall'Ente Parco:
 - a) il manto di copertura deve essere realizzato in laterizio, fatte salve eventuali soluzioni alternative da adottarsi previa specifica autorizzazione degli organi di tutela;
 - b) l'apertura di nuove finestre, laddove consentita, deve garantire il rispetto della simmetria di facciata mediante l'allineamento orizzontale e/o verticale con le aperture esistenti, mantenendone al contempo la tipologia;
 - c) le facciate intonacate dovranno essere tinteggiate con colori tenui;
 - d) è consentita la realizzazione di vasche d'acqua, purché non coperte e non rilevate rispetto alla quota del cortile.
- 4. Il cambio di destinazione d'uso è possibile solo in presenza di Piano di recupero ed allorquando venga documentato l'abbandono definitivo dell'attività agricola negli edifici rurali e quando gli stessi non risultino più necessari all'esercizio delle pratiche agricole nei terreni circostanti.

5. Se totalmente interrati sono ammessi locali tecnologici, di servizio e ricoveri auto eccedenti l'esistente.

DESTINAZIONE ATTUALE

- agricola
- commerciale

DESTINAZIONE FUTURA

- agricola
- commerciale: su superficie massima di 250 mq

Art. 41 - Attività temporanee

1. E' consentita l'occupazione temporanea di suolo pubblico o privato con coperture per attrezzature sportive, per il periodo strettamente legato alla durata della manifestazione sportiva, previo parere dell'Ente di gestione del Parco e degli organi di tutela.
2. E' consentita l'installazione di strutture leggere temporanee necessarie per le attività commerciali, di pubblico esercizio e ricettive, previo parere dell'Ente di gestione del Parco e degli organi di tutela.
3. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

Art. 42 - Segnaletica

1. Su tutto il territorio del Parco è vietata l'apposizione di qualsiasi elemento e/o struttura di tipo pubblicitario, fatte salve le insegne indicanti le attività ammesse all'interno dell'area protetta.
2. Per le indicazioni relative a divieti e finalità del Parco vanno seguiti i modelli approvati dalla Regione e i materiali debbono essere scelti dall'Ente di gestione del Parco in modo uniforme su tutta l'area.
3. Ogni altro tipo di insegna deve rispettare gli standard definiti dalla competente Soprintendenza.
4. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

Art. 43 - Recinzioni

1. La recinzione temporanea dei fondi è ammessa per ragioni di custodia di animali e di coltivazione, ivi compresi piccoli orti pertinenziali dei poderi; sono ammesse recinzioni elettrificate tipo pastore elettrico.
2. È ammessa la recinzione di aree destinate ad attività sportivo-ricreative e didattiche, ovvero delle aree strettamente di pertinenza dei fabbricati di recente costruzione.
3. Le nuove recinzioni fisse sono sottoposte ad autorizzazione da parte dei competenti organi di tutela.

4. I modelli di recinzione sono di disegno semplice, in legno, ferro o reti metalliche, con espressa esclusione del filo spinato, con altezza non superiore a 200 cm; possono inoltre essere costituite da siepi di specie autoctone di altezza non superiore a 150 cm.
5. Valgono inoltre le seguenti prescrizioni:
 - a) le recinzioni temporanee devono essere infisse semplicemente nel terreno, senza l'impiego di calcestruzzo o altri leganti;
 - b) non sono consentiti cordoli sporgenti dal terreno per le recinzioni di pertinenza di immobili di valore storico-architettonico o di interesse storico;
 - c) per i fabbricati di nuova o recente costruzione le recinzioni possono essere realizzate su zoccolo in muratura o calcestruzzo di altezza non superiore ai 30 cm. In ogni caso la recinzione dovrà essere a giorno e di altezza totale non superiore ai 200 cm.
6. Non sono ammesse nuove recinzioni a divisione delle corti.

Art. 44 - Infrastrutture

1. Qualora oggetto di manutenzione o ripristino, le reti di servizio agli edifici (energia elettrica, telefono, gas, acquedotto) dovranno obbligatoriamente essere interrato seguendo percorsi stradali esistenti. Gli scavi devono essere eseguiti a regola d'arte ed al termine dei lavori il livello del terreno dovrà essere ripristinato.
2. Gli scarichi degli edifici e delle attività devono essere trattati a norma della L.R. 26 marzo 1990, n. 13 e successive modifiche e integrazioni, e delle sue circolari applicative.
3. E' consentita la posa dei serbatoi contenenti GPL per riscaldamento, a condizione che siano interrati e mascherati con essenze autoctone, nel rispetto delle normative antincendio.
4. Non è consentita l'installazione di nuove aree di servizio per carburanti.

Art. 45 - Quadro normativo sintetico per le categorie di opere della Sezione I (Norme sui beni edilizi ed architettonici e manufatti diversi)

1. Nella tabella che segue sono indicati, per ogni tipo di fabbricato, gli usi e le attività ammesse, con riferimento alle categorie di cui all'art. 10. Per ogni categoria ammessa, sono indicati, nella colonna seguente, le modalità d'intervento consentito, con riferimento alle categorie di cui all'art. 11; per ciascuna coppia ammessa di attività-modalità, così definita, sono indicate nella colonna seguente le condizioni d'intervento obbligatorie, con riferimento alle categorie di cui all'art. 12.
2. Le categorie d'usi-attività, di modalità d'intervento e di condizioni d'intervento non esplicitamente citate sono da considerare escluse, fatte salve più specifiche disposizioni recate dagli altri articoli delle presenti norme.

Tab. 2

ZONE	DESTINAZIONE FUTURA	MODALITA'	INTERVENTI	CONDIZIONI	NOTE
1 S	U2.1	M3.1	MN-RA	C1	Palazzina
I S	U2.1	M3.1	MN-RA	C1	Castello Parpaglia
II S	U4-U5.1	M3.1	MN-RA	C1	Castelvecchio
3 S	U2.1-U4-U5.1	M3.1	MN-RA	C5	Fabbricati del Concentrico
5S(A)	U2.1-U4-U5.1	M3.1	MN-RA	C5	Cascine di valore storico-architettonico
2U(A)	U2.1- U4-U5.1	M3.1	MN-RA-RS D/NC	C1	Cascine di impianto storico
III S	U5.3	M3.1	MN-RA	C1	Chiese e cappelle sparse
I U	U5.3	M2.2	MN-RS- D/NC	C1	Cimitero
III U	U4	M3.1	MN-RA-A/S	C1	Fabbricati d'epoca
1 U	U5.2	M3.3	MN-A/S- D-NC	C1	IRCC
2 U	U4	M3.2	MN-RS-A/S D/NC	C1	Fabbricati di recente costruzione
II U	U5.1	M3.2	MN-D/NC	C1	Fabbricato industriale e distributore di carburanti
3 U	U4-U5.1	M3.2	RS-D/NC	C1	Fabbricati in abbandono
4 U	U4-U5.1	M3.2	MN-RS- D/NC	C1	Vivaio presso strada per Borgaretto

SEZIONE II – Norme relative alle infrastrutture agricole**Art. 46 - Strutture temporanee a destinazione agricola**

1. Ad eccezione di quanto esistente, non è ammessa la costruzione di strutture temporanee a destinazione agricola per superfici superiori al 5% delle aree coltivate in ogni azienda, da individuarsi nelle adiacenze del centro aziendale, previo parere vincolante dell'Ente di gestione del Parco.

2. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

3. Le strutture temporanee, qualora ammissibili, devono attenersi ai criteri progettuali inerenti il patrimonio rurale storico di cui all'art. 22.

Art. 47 – Strutture per le attività culturali

1. Considerato il significato paesaggistico dell'alternanza di spazi boscati e spazi agricoli, è vietato l'inserimento di colture da frutto legnose richiedenti installazioni fisse.

Art. 48 - Baracche

1. È vietato collocare baracche, depositi a cielo aperto o strutture mobili di qualsiasi tipo ivi comprese quelle usate in orti suburbani e in punti di vendita con automezzi.

Art. 49 - Allevamenti

1. Sono vietati allevamenti industriali di specie avicole e di suini.

Art. 50 - Canali irrigui

1. È vietato interrare, interrompere o danneggiare la rete di fossi e bealere.

2. Sono sempre consentiti interventi per la manutenzione ordinaria e di conservazione della rete irrigua.

SEZIONE III - Norme sulla viabilità ed accessibilità

Art. 51 - Attrezzature di servizio e accessibilità

1. Per favorire la fruizione del Parco, è consentito l'allestimento di aree da destinare a luoghi di sosta e ricreazione nei contesti individuati in cartografia, purché non interferiscano negativamente con i valori storico-architettonici, naturali e ambientali del Parco.

2. L'Ente di gestione del Parco coordina l'adeguamento delle strutture e delle attrezzature per la fruizione pubblica alla normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Art. 52 – Viabilità e percorsi di fruizione

1. Tenuto conto dell'obiettivo, fissato dalla legge istitutiva, di limitare il traffico veicolare all'interno del parco, non è consentita la realizzazione di nuove strade, fatta salvi i collegamenti perimetrali strettamente necessari al conseguimento dell'obiettivo stesso, previo espletamento delle procedure di valutazione previste dalla legge.

2. L'Ente di gestione del Parco definisce ed attrezza specifici percorsi fruitivi.

3. Possono essere allestiti percorsi didattici e ricreativi che favoriscano la conoscenza e la fruizione del territorio del Parco.

4. L'Ente di gestione favorisce l'utilizzo delle rotte storiche e delle strade secondarie con mezzi non motorizzati (bicicletta, cavallo) e a piedi, segnalando gli opportuni percorsi e prevedendo le opere necessarie a garantire la sicurezza dei fruitori, quali dissuasori per i mezzi motorizzati, segnaletica indicativa ed eventuali punti di sbarramento.

5. Il transito a cavallo e in bicicletta è consentito lungo i rispettivi percorsi autorizzati e segnalati.

Art. 53 - Parcheggi

1. All'interno del territorio del Parco sono individuate in cartografia specifiche aree da destinare a parcheggi; esse andranno stabilizzate o sistemate con una pavimentazione permeabile; l'individuazione cartografica dei parcheggi nell'area del Concentrico ha valore indicativo.
2. Sulle aree di parcheggio si potranno inoltre mettere a dimora essenze del luogo e dovranno anche essere sistemate bacheche informative e contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, adeguatamente schermati e inseriti nel contesto ambientale.
3. Sono fatte salve le Prescrizioni dell'articolo 33 - Luoghi ed elementi identitari - delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, con particolare riferimento a quelle che prevedono limitazioni alla realizzazione di parcheggi nelle perimetrazioni dei siti inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, ai sensi dell'art. 140, comma 2 del D.Lgs. 22.01.2004, n. 42 e s.m.i.; la realizzazione dei parcheggi e opere connesse è subordinata alla presentazione di progetti unitari di riqualificazione estesi ad un contesto paesaggistico adeguato ai fini della verifica della loro compatibilità paesaggistica e ambientale da parte degli organi di tutela.

SEZIONE IV - Norme sulla gestione forestale

Capitolo 1 - Tutela della componente forestale

Art. 54 - Destinazione forestale

1. Hanno destinazione estetico-forestale le particelle individuate nella cartografia d'uso dei suoli come boschi (fustaia di latifoglie miste prevalenti, boschi misti di latifoglie a struttura irregolare e impianti di pioppo in bosco), fasce boscate lineari, ovvero in evoluzione a bosco; in tali ambiti non sono ammesse altre destinazioni d'uso del suolo. Per tali aree si applicano le prescrizioni della presente normativa, fino all'approvazione di specifico Piano forestale e di Piano di gestione del SIC.

Art. 55 - Procedure per l'attuazione e registrazione degli interventi

1. Per ogni tipo di intervento selvicolturale è necessaria l'esecuzione di progetti specifici, realizzati da tecnici abilitati da sottoporre al parere di conformità da parte dell'Ente Parco nel rispetto della normativa vigente.
2. Per ciascun anno e per ciascuna zona boscata dovranno essere registrati gli eventi e gli interventi su apposito registro.

Art. 56 - Estensione delle tagliate

1. Per le utilizzazioni a carico della fustaia, l'estensione massima di superfici accorpate utilizzabile annualmente è pari a 1 ettaro. Per diradamento e conversione l'estensione massima delle tagliate è fissata a 5 ettari. Le superfici d'intervento sono considerate accorpate se distanti meno di 100 m.

Art. 57 - Epoca d'intervento

1. Al fine di evitare interazioni negative con la componente faunistica dell'ecosistema, prioritaria in termini gestionali, tutti gli interventi di taglio a carico della vegetazione arborea ed arbustiva, incluse le formazioni lineari e gli alberi isolati, devono essere eseguiti e completati fra il 1° ottobre e il 30 marzo, incluso l'esbosco dei prodotti; l'accatastamento in bosco è ammesso solo a margine delle piste. L'Ente gestore può emanare di anno in anno prescrizioni specifiche differenti.

2. Lo sgombero dei pioppi clonali inseriti nel bosco è sempre ammesso nel periodo di intervento previsto per tali boschi, nel rispetto dell'eventuale rinnovazione naturale in affermazione.

3. L'abbattimento di impianti per arboricoltura da legno può avvenire in qualunque periodo dell'anno, previo parere vincolante dell'Ente Parco.

4. Per nuovi impianti e rinfoltimenti il periodo utile va dal 30 ottobre al 30 aprile.

Art. 58 - Esbosco dei prodotti forestali

1. Sono vietati lo strascico dei fusti con cavi, nonché il percorso andante con i mezzi d'opera in bosco; potranno tuttavia essere individuate eventuali vie di penetrazione temporanee, non richiedenti movimenti di terra, da concordare preventivamente con l'Ente Parco in sede di parere di conformità per l'intervento.

2. La viabilità esistente e le vie temporanee non possono essere percorse con mezzi d'opera di eccessivo peso o con caratteristiche non idonee, ovvero in condizioni di saturazione d'acqua del suolo e in tutte le circostanze in cui possa essere danneggiato il suolo; in caso di danni l'Ente Parco può fare sospendere in qualsiasi momento le operazioni, fermo restando che le spese per il ripristino dei luoghi sono a carico dell'esecutore.

Art. 59 - Alberi deperienti, morti, di scarso valore commerciale

1. Singoli alberi morti in piedi saranno lasciati in piedi o sul letto di caduta per fini naturalistici ai sensi della raccomandazione R"88"10 del Consiglio d'Europa, in quanto costituiscono l'habitat per una ricca fauna di invertebrati. Fanno eccezione i soggetti arborei che possono creare pericolo per la pubblica incolumità nelle aree aperte al pubblico o lungo la viabilità; questi andranno abbattuti ed allestiti in modo da eliminare i pericoli, eventualmente rilasciati in bosco sul letto di caduta o in piedi opportunamente sbrancati.

2. In presenza di eventi eccezionali, quali schianti e morie, lo sgombero può avvenire parzialmente, lasciando sempre i margini protetti dalle chiome atterrate, in modo da ostacolare l'ingresso di eventuali fattori di disturbo.

Art. 60 - Trattamenti “estetici” sulla vegetazione

1. Interventi a fini “estetici” sono previsti unicamente nelle zone specificamente destinate alla fruizione e nelle immediate vicinanze delle aree e delle strade maggiormente frequentate dai visitatori, (profondità massima 30 m per lato).
2. Non sono invece ammissibili trattamenti con finalità estetiche all'interno dei boschi.

Art. 61 - Manutenzione dei viali e delle alberate

1. Lungo i percorsi aperti al pubblico sono previsti interventi volti alla messa in sicurezza degli alberi pericolanti o instabili situati ai lati delle stesse, previo accertamento della loro reale pericolosità.
2. Interventi di rimonda delle branche secche o pericolose saranno limitati ad una fascia di 10-15 metri a lato dei percorsi; lo stesso vale per gli interventi di pulizia consistenti nel taglio di vegetazione avventizia (arbusti, cespugli e rovi) max 5 m a lato strada, per canali e fossi.

Art. 62 - Trattamento degli arbusti e dei rampicanti

1. Nelle zone di prevalente interesse naturalistico e paesaggistico sono vietati il taglio e la soppressione indiscriminati degli arbusti spontanei, di qualunque specie, per il positivo ruolo biologico che tale componente svolge all'interno del bosco. L'eventuale taglio periodico di specie ricaccianti da ceppaia (es. nocciolo e sambuco) è ammesso quando vi sia interesse diretto alla raccolta di tale materiale da parte degli aventi diritto contemporaneamente al taglio del ceduo; nel caso in cui intralcino effettivamente pratiche selvicolturali è ammissibile il taglio parziale, per una quota non superiore al 50% della superficie da essi coperta. Per gli interventi di ricostruzione di bosco planiziale di quercia e carpino è ammessa l'eliminazione del nocciolo in base a progetti esecutivi, su superfici accorpate massime di 0,5 ettari.
2. Per la vitalba, unica vera specie da considerare dannosa al soprassuolo arboreo in quanto causa di curvature e schianti dei fusti, la soppressione deve precedere di almeno 2 anni gli interventi selvicolturali, al fine di ottenere l'aduggiamento dei ricacci del rampicante sotto la copertura continua del bosco. Per quanto riguarda l'edera, si deve evitare che essa ricopra indiscriminatamente interi soprassuoli, in particolare gli alberi d'avvenire, mentre non se ne deve dimenticare la funzione ecologica, in particolare in aree prive di sempreverdi capaci di ospitare e nutrire la fauna durante l'inverno.

Art. 63 - Trattamento delle ramaglie e dei residui degli interventi selvicolturali

1. Le ramaglie, i cimali e il materiale legnoso di piccole dimensioni derivante da interventi selvicolturali, che non si intende asportare, possono essere utilmente lasciati in bosco, purché il più possibile depezzati e dispersi a contatto col suolo, evitando di coprire il novellame e le aree in rinnovazione. Non è comunque ammessa la formazione di cumuli di ramaglie né l'abbruciamento dei residui all'interno del Parco, in qualunque periodo dell'anno.
2. È consentita la triturazione dei residui degli interventi selvicolturale di potatura; in caso di rilascio in bosco del prodotto di risulta questo deve essere distribuito in strati di spessore non superiore a 5 cm.
3. La viabilità, anche pedonale, dovrà essere sempre mantenuta sgombra dai residui, così come gli alvei dei corsi d'acqua.

Art. 64 - Gestione di formazioni forestali lineari, siepi e singoli alberi

1. I singoli alberi, filari o gruppi, aventi caratteristiche eccezionali per dimensione, interesse naturalistico, paesaggistico o storico-culturale, compresi o meno all'interno dei boschi, devono essere conservati e censiti ai sensi della legge urbanistica regionale o della normativa relativa agli alberi monumentali; fino al completamento del censimento non è ammesso il taglio di alberi vivi di specie autoctone fuori bosco aventi diametro superiore a cm 50 misurato a m 1,30 dal suolo, salvo accertate e documentate ragioni di sicurezza.
2. Le formazioni lineari esistenti e gli alberi isolati devono essere conservati e valorizzati; per il loro taglio si applicano le procedure definite per gli interventi selvicolturali; in particolare per il taglio degli individui di alto fusto, senza carattere di monumentalità o di particolare interesse naturalistico, si prescrivono il reimpianto e le cure colturali di 5 esemplari per ciascuno tagliato, scelti fra le specie autoctone.
3. A margine dei seminativi potranno inoltre essere realizzati impianti di nuovi filari e siepi campestri con alberi ed arbusti autoctoni, anche fruendo di contributi pubblici.
4. Per la creazione di nuove siepi, anche dense a scopo di mascheramento, recinzione, confinamento, si potranno opportunamente impiegare arbusti di specie spontanee planiziali, quali in particolare biancospino, sanguinello, corniolo, fusaggine, lantana, pallon di maggio, prugnolo, a cui possono consociarsi specie arboree, quali carpino bianco, acero campestre, salici e ontano. Tali nuovi impianti possono essere trattati a ceppaia o a capitozza.

Art. 65 - Esercizio del pascolo in bosco o in arboreti da legno

1. Su tutto il territorio del Parco è vietato il pascolo di ungulati domestici in bosco e nei giovani impianti forestali o di arboricoltura da legno.
2. E' fatta eccezione per gli impianti affermati di arboricoltura da legno in cui il pascolo custodito può contribuire al controllo della vegetazione avventizia ed alla protezione dagli incendi.

Art. 66 - Accensione di fuochi e abbruciamenti

1. Su tutta la superficie del Parco è sempre vietata l'accensione di fuochi o l'abbruciamento dei residui di colture agrarie o di utilizzazioni forestali anche a una distanza superiore a 50 m dal limite delle aree boscate e cespugliate.
2. Nelle aree appositamente attrezzate, ed a ciò autorizzate e nelle immediate pertinenze degli edifici, è ammesso l'uso di fornelli da campo e di bracieri da barbecue, purché utilizzati in condizioni di assoluta sicurezza.
3. Eventuali deroghe al comma 1 sono annullate durante i periodi a rischio di incendio boschivo, resi noti dalla Regione ai sensi della L. n. 353/2000.

Capitolo 2 – Imboschimenti

Art. 67 - Imboschimenti e rimboschimenti

1. A titolo di risarcimento per l'alienazione di aree boscate esistenti dovranno essere destinate ad imboschimento nuove superfici, in ragione tripla, da individuarsi tra quelle utilizzate per arboricoltura o colture di campo.
2. Su tutta l'Area del Parco nelle pratiche di rimboschimento, rinfoltimento e ricostituzione boschiva, devono essere impiegate solo specie forestali autoctone di idonea provenienza (bacino padano) adatte alle stazioni di Quercu-carpineto della bassa pianura, che, a medio termine, sono le più stabili ed economiche da gestire a scopo polifunzionale; in particolare in ordine decrescente sono da preferire le seguenti specie: farnia, frassino, ciliegio, carpino bianco, tiglio, ontano nero, pioppo bianco, pioppo nero ed acero campestre.
3. È vietato l'impianto di specie legnose esotiche, anche se già presenti e naturalizzate (es. ciliegio tardivo, ailanto, robinia, quercia rossa, pino strobo). Per motivazioni storiche e paesaggistiche, alle norme predette non sono soggette le zone di interesse storico-artistico-scenografico, dove sono ammesse le specie esotiche.
4. Essendo stata individuata all'interno del Parco un'area di raccolta regionale di seme di farnia (*Quercus robur* L.) e di ciliegio selvatico (*Prunus avium* L.) da destinare alla vivaistica forestale, devono essere evitati fenomeni di inquinamento genetico; pertanto è vietato l'impianto per qualsiasi scopo di farnie e ciliegi non indigeni.

Art. 68 - Impianti di arboricoltura da legno

1. L'arboricoltura da legno in pieno campo o lineare è praticabile con specie spontanee, oltre a noce nostrano e suoi ibridi, gelsi e platani in quanto specie storicamente presenti nel paesaggio rurale, a sestri e consociazioni liberi; è ammessa la pacciamatura con film plastico purché opportunamente smaltito a fine utilizzo (non oltre il quarto anno dall'impianto), come ogni altro elemento non biodegradabile.

2. La pioppicoltura non è ammessa su terreni di proprietà regionale.
3. Non è ammesso in alcun caso l'inserimento di pioppi clonali all'interno delle zone forestali.

Capitolo 3 - Raccolta materiale di propagazione

Art. 69 - Ambito di applicazione

1. Le norme e le prescrizioni contenute nel presente Piano costituiscono il Disciplinare di Gestione per la raccolta di materiale di propagazione forestale, così come previsto dall'art. 10 e seguenti del D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386.

Art. 70 - Specie idonee alla raccolta

1. All'interno dei limiti del popolamento da seme è ammessa la raccolta del materiale di propagazione per le specie indicate nella scheda ufficiale di identificazione, in particolare per farnia (*Quercus robur*) e ciliegio selvatico (*Prunus avium* L.).

Art. 71 - Modalità di raccolta

1. La raccolta del seme deve avvenire in modo da non danneggiare o abbattere i portaseme, tanto meno compromettere la rinnovazione del soprassuolo forestale. È ammesso il contenimento del sottobosco in prossimità dei principali portaseme per facilitare la raccolta del seme.

Art. 72 - Quantità e numero di soggetti per la raccolta

1. La quantità massima di seme che può essere raccolta da una singola pianta non può superare il 70% della produzione, ed il 50% per la farnia, indipendentemente dal numero di soggetti portaseme.

2. Le specifiche tecniche per gli interventi selvicolturali volti a migliorare la produzione di semi per le specie arboree ed arbustive rientrano nelle seguenti categorie: diradamento/conversione; contenimento del sottobosco; potature e capitozzature; eliminazione/contenimento di specie esotiche; limitazioni ai tagli di rinnovazione.

Art. 73 - Arboreti da seme

1. All'interno del perimetro del Popolamento da seme è ammessa la creazione di arboreti da seme per specie arboree ed arbustive, solo se di provenienza indigena o comunque tale da non inquinare il patrimonio genetico locale.

Art. 74 - Registro degli interventi gestionali

1. È istituito il registro degli interventi gestionali, da compilarsi a cura dell'Ente Gestore o del Servizio Regionale competente. Nel registro occorre indicare le quantità di semi raccolte per ogni specie e tutti gli interventi selvicolturali.

TITOLO IV – Sanzioni

Art. 75 - Sanzioni

1. Le violazioni alle norme prescrittive del presente Piano comportano, ove applicabili, le sanzioni di cui all'art. 55 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19.
2. Le violazioni delle norme forestali ed agricole contenute nel presente Piano comportano le sanzioni previste dalle leggi regionali e statali in materia di foreste ed attività agro-pastorali e di tutela ambientale.
3. Le violazioni alle altre norme contenute nel presente Piano comportano le sanzioni previste dalle leggi regionali e statali in materia urbanistico-edilizia e di tutela dei beni ambientali e paesaggistici.

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



PROGETTI OPERATIVI

TORINO 2012

PREMESSA

I Progetti operativi presentati in questa parte del Piano d'Area sono il frutto della discussione e dell'accordo emerso tra i tecnici incaricati nell'approfondimento dei singoli temi. Infatti, mentre il testo normativo definisce i limiti entro cui le Amministrazioni locali ed i diretti interessati possono operare, i Progetti operativi definiscono le linee guida su temi di grande importanza. Ovviamente essi richiedono approfondimenti non possibili nel presente contesto, anche per la necessità che vengano definite prima alcune politiche generali di gestione del territorio limitrofo (es. trasporti in rapporto a Torino e viabilità ciclabile in rapporto a "Corona Verde").

In particolare per quanto concerno il Progetto operativo A "Individuazione delle unità omogenee architettoniche del Concentrico e loro destinazione", le destinazioni d'uso presentate sono quanto ragionevolmente ipotizzabile al momento della stesura del Piano: infatti potrebbero intervenire a modificarle numerosi fattori esterni.

A fronte di progetti coinvolgenti più unità omogenee architettoniche, potrebbe essere opportuno rivedere le opzioni di destinazione espresse.

Altri fattori, quali le caratteristiche intrinseche degli spazi coperti esistenti, influiscono a seconda delle possibilità di recupero sulle scelte indicate: il Piano d'Area infatti non ha approfondito questo tema che per suo solo conto richiede fondi e specializzazioni professionali differenti da quelle del gruppo di lavoro istituzionale.

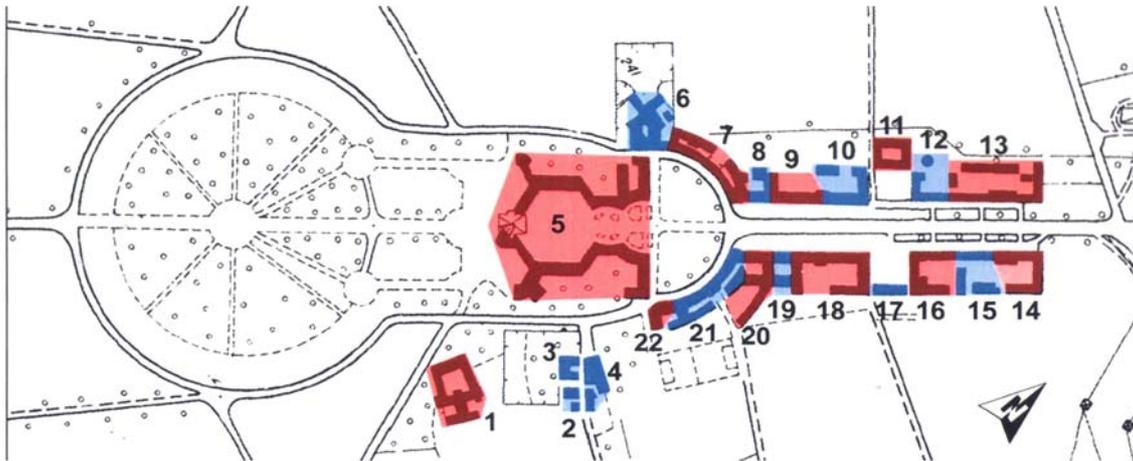
Il Piano d'Area si pone infatti, come peraltro previsto dalla legge 394/1991, come piano di indirizzo generale sotto il quale, nel rispetto delle indicazioni fornite, si articoleranno tutti gli approfondimenti necessari, riguardanti di volta in volta aspetti architettonici piuttosto che di accesso alla fruizione, aspetti naturalistici piuttosto che storico-paesaggistici.

E' quindi previsto che dal Piano d'Area si sviluppino differenti e più mirati studi d'approfondimento. Nel frattempo i Progetti operativi ad oggi predisposti formulano delle ipotesi che, non essendovi a tutt'oggi riscontri contrari o differenti, devono essere ritenute preminenti.

In momenti successivi, su motivate istanze delle Amministrazioni e degli altri attori coinvolti, o meglio a seguito di approfondimenti settoriali, l'Ente Parco potrà perfezionarli apportando modifiche alla luce degli avvenimenti e delle proposte emerse, sempre mantenendo la filosofia di base che proprio per questo motivo è stata espressa nei precedenti capitoli, partendo da obiettivi e giungendo a definire indicazioni operative ed azioni.

PROGETTO OPERATIVO A

INDIVIDUAZIONE DELLE UNITÀ OMOGENEE ARCHITETTONICHE DEL CONCENTRICO E LORO DESTINAZIONE



- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1. Castelvecchio | 12. Ghiacciaia-locali ex Commenda |
| 2. Podere Orto Dassano | 13. Podere San Luigi |
| 3. Albergo Castelvecchio | 14. Podere San Giuseppe |
| 4. Fabbricato Segheria | 15. Podere Santa Margherita |
| 5. Palazzina | 16. Podere San Umberto |
| 6. Canile | 17. Granaio |
| 7. Esedra di ponente | 18. Podere San Ippolito |
| 8. Podere San Raffaele | 19. Magazzino legnami |
| 9. Podere San Giovanni B | 20. Podere San Carlo |
| 10. Podere San Giovanni A | 21. Esedra di levante |
| 11. Fabbricato Mandria (ex Albergo Osteria) | 22. Chiesa |

Destinazione futura delle singole unità del Concentrico

1. Castelvecchio

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- ricettiva - di servizio	-abitativa -commerciale

2. Podere Orto Dassano

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- di servizio - ricettiva e pubblico esercizio	- didattico-espositiva - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - abitativa

3. Albergo Castelvecchio

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- ricettiva e pubblico esercizio	- didattico-espositiva - di servizio. - commerciale: su superficie massima di 250 mq

4. Fabbricato Segheria

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- di servizio	- didattico-espositiva - agricola - commerciale: su superficie massima di 250 mq - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo

5. Palazzina

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- museale e servizi annessi - didattico-ricettiva	- presidi di servizio

6. Canile

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- ricettiva e pubblico esercizio	- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - abitativa

7. Esedra di ponente

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- didattico-espositiva - di servizio. - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi	- ricettiva e pubblico esercizio - abitativa

8. Podere San Raffaele

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- commerciale: su superficie massima di 250 mq - ricettiva e pubblico esercizio	- di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - presidio abitativo

9. Podere San Giovanni B

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi	- di servizio. - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo

10. Podere San Giovanni A

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi	- di servizio. - ricettiva e di pubblico esercizio - presidio abitativo - commerciale: su superficie massima di 250 mq

11. Fabbricato Mandria (ex Albergo Osteria)

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- abitativa	- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi

12. Ghiacciaia - locali ex Commenda

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- di servizio - presidio abitativo	- didattico-espositiva

13. Podere San Luigi

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola	- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo

14. Podere San Giuseppe

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola	- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo

15. Podere Santa Margherita

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo	- didattico-espositiva - agricola - di servizio

16. Podere San Umberto

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola - commerciale: su superficie massima di 250 mq	- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - ricettiva e pubblico esercizio - presidio abitativo

17. Granaio

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- didattico-espositiva - presidio abitativo	- agricola - di servizio - commerciale: su superficie massima di 250 mq - ricettiva e pubblico esercizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi

18. Podere San Ippolito

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola	- didattico-espositiva - di servizio - ricettiva e pubblico esercizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi - presidio abitativo

19. Magazzino legnami

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- agricola - ricettiva e pubblico esercizio	- didattico-espositiva - di servizio - commerciale: su superficie massima di 250 mq - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi

20. Podere San Carlo

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- commerciale: su superficie massima di 250 mq - ricettiva e pubblico esercizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi	- di servizio - presidio abitativo

21. Esedra di levante

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- didattico-espositiva - di servizio - artigianale, per attività compatibili con quelle presenti nel Complesso di Stupinigi	- ricettiva e pubblico esercizio - abitativa

22. Chiesa

destinazione privilegiata	destinazione ammessa
- culto	

INDIRIZZI E PRINCIPI PER IL RECUPERO DEI FABBRICATI

Le volumetrie determinate dalle sagome degli edifici di impianto juvarriano, compresi magazzini e fienili, potranno essere recuperate fino ad un massimo dell'80% se destinate a funzioni pubbliche (spazi museali o didattico-espositivi compresi presidi abitativi e di servizio), del 60% in caso di utilizzo ricettivo, del 40% in caso di altre attività collegate o di servizio a quelle presenti nel complesso di Stupinigi.

La destinazione abitativa è ammessa fino al 30% di tale volumetria, ove diversa condizione non sia già altrimenti consolidata.

PROGETTO OPERATIVO B

AREE DI SOSTA E DI PARCHEGGIO

Il Parco naturale di Stupinigi è stato istituito con la finalità di tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche e storiche ed artistiche dei luoghi, allo scopo di riqualificare e valorizzare l'unità ambientale e storica dell'area e di tutelare le specie vegetali presenti anche attraverso interventi tesi a garantire un equilibrato rapporto con le specie animali.

La vocazione principale di quest'area, quindi, è naturalistica e pertanto è fondamentale, anche nel rispetto di un'altra finalità della legge istitutiva (organizzare il territorio anche attraverso l'eliminazione del traffico veicolare motorizzato di transito e la concreta attuazione di progetti di modificazione della viabilità riguardanti il concentrico di Stupinigi), garantire l'accessibilità al Parco in aree predeterminate che consentano il rispetto degli obiettivi di tutela alla base dell'istituzione del Parco.

La limitazione del traffico motorizzato a vantaggio della "pedonalizzazione" della porzione storico-monumentale del Parco di Stupinigi costituisce inoltre un'esigenza importante ai fini della tutela delle strutture architettoniche della Palazzina di Caccia e degli annessi Poderi del Concentrico.

L'afflusso dei visitatori al Parco deve pertanto essere facilitato sia nei momenti di affluenza minore, ossia nei momenti di fruizione quotidiana o settimanale del Parco rustico e della Palazzina a fini ricreativi, sia nei momenti di massima affluenza in occasione di eventi di particolare interesse e di maggior richiamo.

LE POSSIBILI SOLUZIONI

Il fine ultimo del presente progetto è di garantire un adeguato accesso al Parco; la soluzione ritenuta idonea ed auspicabile è la creazione di un sistema di parcheggi di attestamento strettamente e necessariamente collegata all'ampliamento della rete di trasporto pubblico, indispensabile al fine di permettere un comodo avvicinamento dei fruitori ai punti di maggior attrazione turistica.

Nella ricerca della soluzione più congeniale a tale esigenza, si ritiene necessario prendere in considerazione tutte le ipotesi realizzabili, non limitandosi, quindi, all'idea di creazione di nuove aree sosta, bensì sollecitando anche il recupero e l'adeguamento di parcheggi già esistenti nel territorio del Parco.

Per quanto concerne il trasporto pubblico la soluzione ipotizzabile, anche se non realizzabile in tempi brevi, è il prolungamento della linea tranviaria 4, che attualmente termina al fondo di Corso Unione Sovietica e che potrebbe attestare il capolinea a fianco delle Cascine del Concentrico. Questo prolungamento suburbano della linea dalla città di Torino fino a Stupinigi, oltre che auspicabile a fini fruitivi per il Parco, potrebbe rappresentare anche un'ottima soluzione per la popolazione di Borgaretto, che in tal modo avrebbe un ulteriore collegamento comodo e veloce alla città.

Per quanto concerne i punti di sosta, invece, si prevede la creazione sia di parcheggi di grandi dimensioni ed elevata capienza, localizzati in punti prossimi al Concentrico, sia di parcheggi di dimensioni minori, dislocati presso i vari punti di accesso che il Parco presenta.

Questi ultimi potranno essere utilizzati per l'affluenza quotidiana o settimanale al Parco, mentre in occasione di avvenimenti culturali che si svolgono nella Palazzina o nel Parco retrostante ad essa, e che rappresentano il maggior richiamo di pubblico e turismo, i parcheggi "maggiori" copriranno un ruolo fondamentale.

Il numero di posti auto e la superficie da destinare a tali punti di sosta non sono stati dettagliati in questa sede in quanto al momento attuale non risulta possibile conoscere la reale affluenza al Parco in condizione di chiusura della strada. Pertanto si ritiene che debba essere l'Ente Parco a stabilire, progressivamente al variare dell'utenza, le dimensioni e la capienza effettivi dei parcheggi che si andranno a creare.

La salvaguardia delle zone a destinazione boschiva, la riduzione al minimo della penetrazione veicolare, garantendo nel contempo un afflusso il più possibile distribuito nel territorio a Parco e la vicinanza alla strada di afflusso rappresentano i criteri su cui si basano le proposte relative alla creazione di nuove aree di parcheggio in grado di ospitare visitatori nei momenti di massima affluenza al Parco di Stupinigi.

Sulla base dell'afflusso di visitatori pregresso e dei probabili sviluppi, è stato possibile stimare l'affluenza massima giornaliera di persone potenzialmente presenti nell'area protetta oggetto del presente Piano. In base a queste stime sono state individuate le aree di parcheggio indicate nell'allegato cartografico "Carta della viabilità e dei parcheggi", localizzate in prossimità dei punti di accesso al Parco.

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO D'AREA

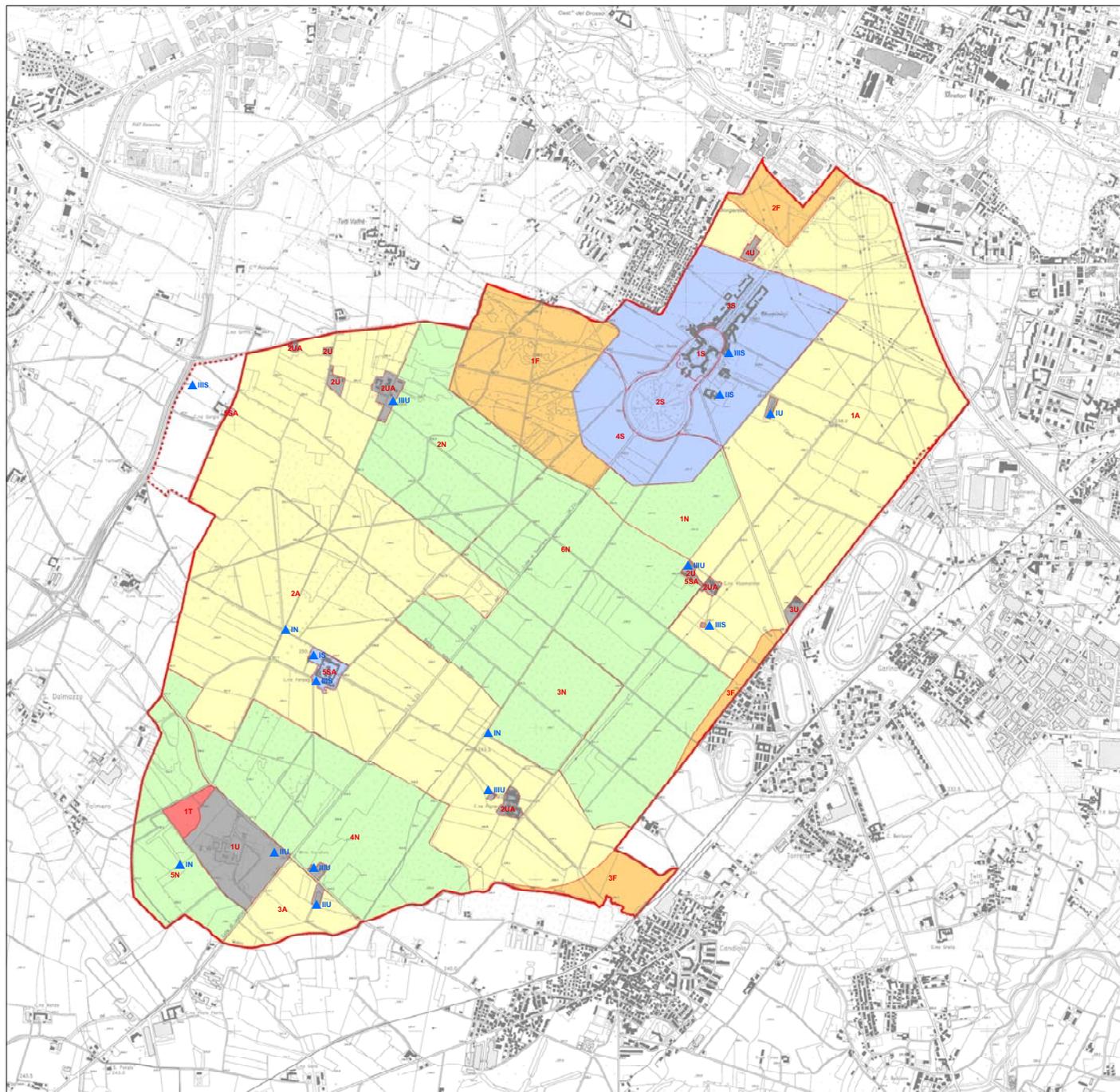
Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19, art. 26

CARTA DELLE ZONIZZAZIONI

Scala 1:10.000



TORINO 2012



Leggenda tematica

- Limite dell'area protetta ex L.r. 14 gennaio 1992, n.1
- - - Ampliamento dell'area protetta L.r. 29 giugno 2009, n.19
- ▲ Situazioni puntuali di particolare interesse
- Zona di prevalente interesse storico-artistico-scenografico
- Zona di prevalente interesse naturalistico-forestale
- Zona di prevalente interesse agricolo
- Zona specificatamente destinata alla fruizione
- Zona di trasformazione orientata
- Zona di prevalente interesse urbano

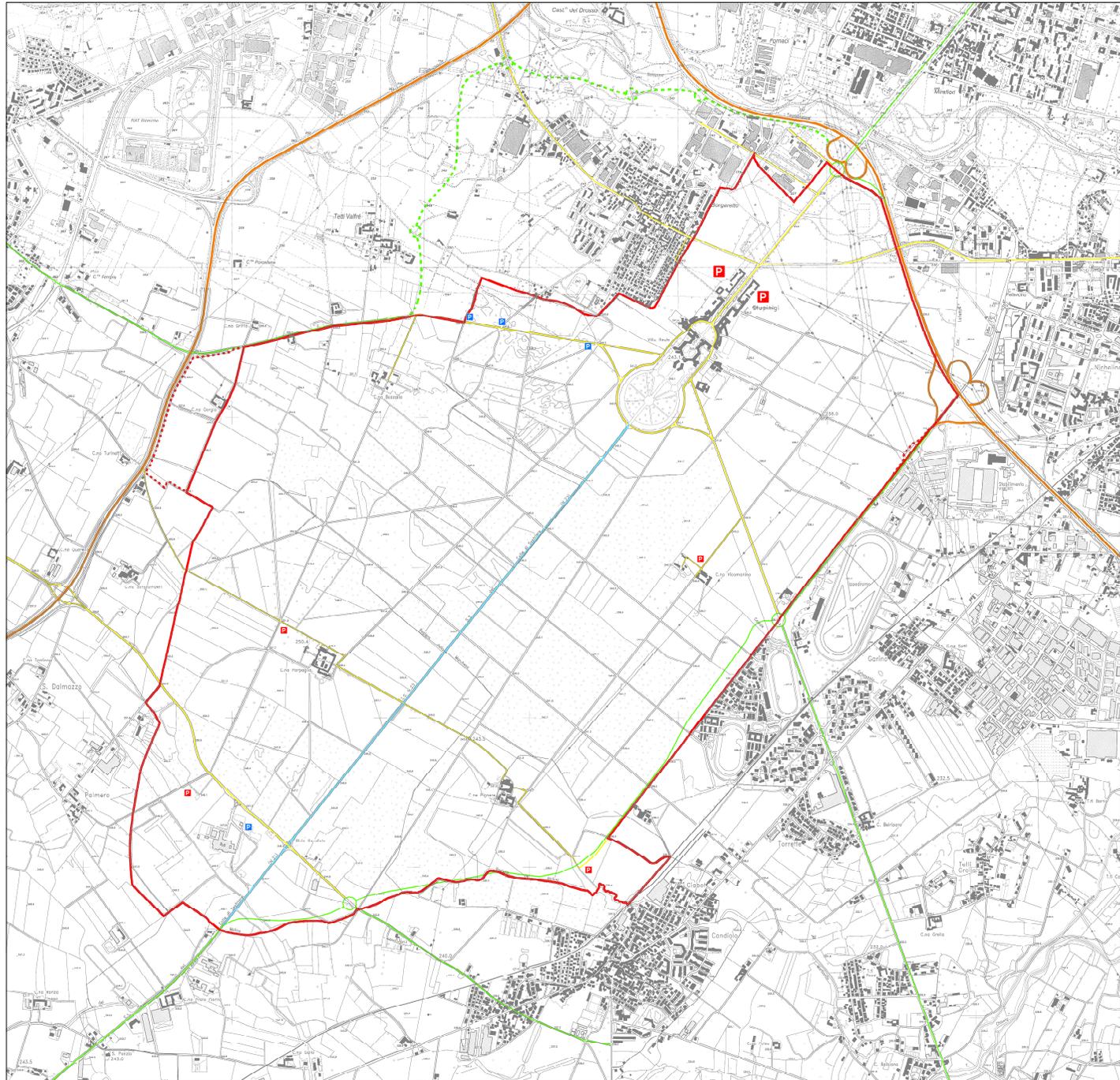
N.B.: la numerazione si riferisce alla destinazione delle diverse aree così come riportata nelle norme di attuazione

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO D'AREA
Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19, art. 26

CARTA DELLA VIABILITA' E DEI PARCHEGGI

Scala 1:10.000



Leggenda tematica

- Limite dell'area protetta ex l.r. 14 gennaio 1992, n.1
- - - - Ampliamento dell'area protetta L.r. 29 giugno 2009, n.19

AREE DI PARCHEGGIO

- P Aree di parcheggio esistenti
- P Aree di parcheggio previste

VIABILITA'

- Viabilità ad alta capacità (Autostrade-Tangenziale)
- Viabilità principale
- Viabilità secondaria
- Viabilità chiusa al transito pubblico
- - - - Viabilità in fase di realizzazione

Elaborazione dati cartografici a cura di